

|

|

|

|

|

|

Mario G. Giacomarra

Il piacere di far libri

Percorsi di editoria in Sicilia

Fondazione Ignazio Buttitta
Palermo

Indice

Prefazione

Perché ancora un libro sui libri?

P. 13

Cap. I – L’editoria fra storia e sociologia p. 19

Storia e potere della scrittura + Dal letterato (e le istituzioni) all’intellettuale (e l’industria editoriale) + L’editoria in Sicilia: produzione artigianale e distribuzione industriale?

Cap. II – Secoli XV - XVI. L’arte tipografica delle origini per lodare Dio, principi e viceré p. 31

L’introduzione della stampa a caratteri mobili in Italia + Il Quattrocento a Palermo e Messina + La letteratura delle immagini nel Cinquecento + Il Cinquecento: ancora Palermo e Messina

Cap. III – Dal Sei al Settecento. Tracce di Barocco e segnali di Illuminismo p. 49

Il Seicento: Palermo e Messina centri d’eccellenza + Nuovi orientamenti e editoriali per nuovi poli tipografici + Il Settecento e la lenta scomparsa dello spirito barocco + Un segno dei tempi nuovi: i libri per la scuola

Cap. IV – L’Ottocento. Anche in Sicilia il libro si fa prodotto culturale p. 67

Segnali del primo Ottocento + Le attività tipografiche + Editori a Palermo e altrove + Un prodotto culturale di successo: la

letteratura popolare + Dalla letteratura delle immagini alla comunicazione per immagini + Libri illustrati: dalla grafica alla fotografia

Cap. V – L’editoria regionale fra Otto e Novecento p. 89

Il quadro nazionale e l’editoria scolastica + I Pedone Lauriel editori in Palermo + La ditta Salvatore Biondo & F. + Giannotta e Galàtolo editori in Catania + Dalla dimensione regionale alla nazionale: l’esemplare percorso di Sandron

Cap. VI – Protagonisti dell’editoria del secondo

Novecento

p. 109

Ancora il quadro nazionale e l’editoria universitaria + Flaccovio: un editore e una catena di librerie + Sciascia a Caltanissetta città di cultura + Palumbo: un percorso a servizio della scuola + Sellerio: tra scoperte e sorprese

Cap. VII – I “cento fiori”. Piccoli editori crescono! p. 133

Piccola e media editoria, nuove culture, nuove tecnologie di stampa + Trapani: la città dei Misteri + Messina: i libri dello Stretto + Caltanissetta: non solo Sciascia + Catania: l’eterna concorrente + Per finire: Palermo + E ancora Palermo, con timidi germogli sulle Madonie

Cap. VIII – Distribuzione. La grande sfida

p. 159

Gli editori di Sicilia e la distribuzione - Una produzione senza distribuzione? - Università e Istituti di cultura - Istituti di credito, amministrazioni pubbliche e altri

Riferimenti bibliografici

p. 183

Prefazione

a Emanuele, venuto a far felice il nonno
che perdeva tempo a scrivere un libro sui libri!

Perché ancora un libro sui libri?

Il lettore che si trovi tra le mani un libro dedicato all'editoria libraria in Sicilia non può non porsi una domanda: che senso ha scrivere ancora su un argomento, il libro, quando molti ne danno per prossima la scomparsa? Ed è la stessa domanda che l'autore si è posto più volte man mano che procedeva nella stesura dei capitoli. La risposta più recente l'ha data, o ribadita, Umberto Eco in un volume scritto a quattro mani (con Jean Claude Carrière) e il cui titolo è già un proclama: *Non sperate di liberarvi dei libri!* La storia del secolo appena trascorso (il *secolo dei media*, com'è opportunamente definito) ne offre diverse conferme: ogni nuovo *medium* inventato, progettato e diffuso, non fa sparire i precedenti, infatti, ma si accosta ad essi, scavandosi nuove nicchie in cui acquista propri valori mentre arricchisce il sempre più complesso "sistema dei media". È così che la radio non porta alla scomparsa dei giornali, né la televisione alla scomparsa della radio, né i giornali *on line* alla scomparsa dei giornali a stampa, e non pare proprio che la multimedialità e Internet portino alla scomparsa della televisione.

La situazione non cambia se guardiamo al più diretto concorrente del libro, l'*e-book*. Certo, non sono da sottovalutare i vantaggi dell'editoria elettronica, come la possibilità di praticare una distribuzione senza limiti

(e, come vedremo, questo è un problema sempre più urgente per il mondo dell'editoria): in America sono in crescita le proposte editoriali di libri elettronici, anche se i lettori rispondono ancora con cautela, mentre in Europa e in Italia prevale la diffidenza. Allora per chissà quanto tempo ancora il cartaceo si terrà stretto il suo mercato! Qualcuno immagina che questo potrà convivere con l'elettronico e i due supporti si aiuteranno a vicenda, in un mercato diretto in primo luogo ai giovani o riservato ai testi di difficile reperibilità. Stefano Mauri, promotore della Scuola per librai di Venezia, ribadendo che ogni nuovo mezzo di comunicazione si aggiunge ai precedenti senza farli sparire, conclude con una frase profetica: "Sarò contento se in futuro potrò cominciare un libro di carta, proseguire nei momenti morti sul palmare, continuare in viaggio su un *reader* e poi ritrovarlo sul mio comodino e metterlo nella libreria quando è finito" (Appiotti 2010). È lecito farne conseguire la previsione che il diffondersi massivo di immagini, messaggi e testi che Internet sta immagazzinando, elaborando e offrendo ad una fruizione planetaria, gli *e-book* che stanno affiancando i libri di carta non portino alla scomparsa del libro tradizionale. La ricostruzione delle vicende storiche (e sociali) dell'editoria libraria non si pone dunque al di fuori dell'attualità, ma può costituirne invece un'ennesima forma di inveramento.

Se ora proviamo a guardare un po' più da vicino le "sorti del libro" in questo ormai avanzato XXI secolo, alcune cose fanno pensare che la morte del libro non sia ancora prossima anche in un paese come il nostro. Primo, il successo che ogni anno arride alla *Buchmesse* di Francoforte e al *Salone del libro* di Torino, a *Più libri più liberi* [fiera romana della piccola e media editoria], oltre che ai Festival dell'editoria o agli incontri e seminari ad essa dedicati a Mantova, Sarzana e a manifestazioni consimili. Secondo, la crescente attenzione che di recente si dedica anche nel nostro paese alla storia e alla pratica dell'editoria (pubblicazione di monografie e ricerche tematiche, riordino di archivi di case editrici, convegni e dibattiti). Terzo, l'interesse di pubblico che fanno registrare rubriche radiofoniche e televisive dedicate ai libri: tra le tante ci limitiamo a ricordare: *Fahrenheit. I libri le idee* (trasmissione quotidiana nel pomeriggio di Radiotre), *Il cacciatore di libri* e *Un libro tira l'altro* (rispettivamente sabato e domenica su Radio24 del "Sole 24 Ore"), *Per un pugno di libri* (gara fra studenti di scuole superiori, domenica pomeriggio su Raitre). Segnali infine di una sensibilità crescente sono le numerose ricerche e i molti volumi pubblicati negli ultimi vent'anni sull'argomento da storici e sociologi della cultura, per non dire dei molti contributi in merito apparsi nella grande *Letteratura italiana*

pubblicata da Einaudi. “Siamo animati – scrive al riguardo Eugenio Garin, che di quell’interesse è promotore e compartecipe – dalla convinzione dell’importanza della storia dell’editoria per la storia della cultura, e del loro indissolubile intreccio. Chiunque, infatti, abbia tentato una storia delle idee e della loro circolazione in un periodo determinato non ha potuto evitare di porsi il problema della loro trasmissione, e quindi dei veicoli che le conservano e ne rendono partecipi gli uomini” (1991,vii). Qualche pagina dopo lo studioso ha modo di aggiungere e precisare: “Storia della cultura non si fa senza fare storia dell’editoria, nella sua organizzazione e nella trama sottile dei legami che istituisce tra quanti concorrono alla nascita di un libro o di una rivista. I cataloghi documentano bene origini e sviluppo di un editore. Le case editrici, spesso appartenenti a una medesima famiglia nel succedersi delle generazioni, legate come sono a istituti di cultura, accademie, università, biblioteche, hanno un’organizzazione tale da consentir loro di essere fortemente selettive per qualità e di diffondere il loro prodotto. Il catalogo storico, l’ultimo sforzo complessivo per guidare il lettore, offre in tal senso indicazioni preziose” (ivi, 46).

Tra gli storici e gli archivisti, nel delineare precisi quadri di riferimento, grande importanza rivestono i secoli che vanno dal xv al xviii, nel corso dei quali si pongono le basi di quanto si va a delineare in pieno Ottocento. Il periodo che maggiormente interessa invece chi come noi si muova in un ambito di sociologia della cultura, e non solo di storia, è quello compreso fra Ottocento, Novecento e primi anni del xxi secolo ormai inoltrato. È il tempo in cui l’editore si fa “imprenditore di cultura”, le produzioni editoriali si diversificano e si moltiplicano, mentre la lettura diviene un fatto sociale sempre più diffuso fra i diversi strati sociali: da allora risulta possibile “tracciare una *storia sociale dei modelli/generi editoriali*, dei passaggi ‘di sistema’ da uno scenario all’altro, includendo necessariamente nel quadro l’intero ciclo del libro – autore/pubblico e viceversa – ovvero la dimensione storica della scrittura e della lettura” (Ragone 1999). Una ricostruzione storico-sociale del tempo si dipana attraverso l’individuazione, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, di generi di consumo e modelli culturali, di cambiamenti degli interessi del pubblico in termini quantitativi e qualitativi e, naturalmente, di ristrutturazioni editoriali.

Nella storia e nella sociologia dell'editoria, in quanto industria culturale per eccellenza, un posto particolare occupa la Sicilia, sia per essere stata la nostra Isola tra le prime a essere investita tra Quattro e Cinquecento da quella "rivoluzione inavvertita" che è la stampa, sia per il trovarsi cinque secoli dopo stretta fra un modo di produzione eminentemente artigianale e una rete di distribuzione nazionale e industriale (anche se non ovunque né sempre riuscita sino in fondo). È quest'ultimo stato di cose ad offrire stimoli di riflessione, in riferimento all'organizzazione del lavoro nel più vasto quadro dell'industria culturale isolana, e a spingere chi scrive a cimentarsi in questo settore. I *percorsi* del sottotitolo stanno a indicare le direzioni di sviluppo seguite dalle varie aziende tipografiche e editoriali quanto a produzione e distribuzione, diverse per la varietà dei contesti in cui operano ma uguali per le comuni esperienze che ne emergono pur nel passare degli anni. In seno ad una possibile ricostruzione dei percorsi dell'editoria libraria in Sicilia, l'attenzione si concentra dunque sulle aziende, a gestione prevalentemente artigianale, le quali pur in una realtà ritenuta periferica hanno finito col fornire un contributo di rilievo a quella che in altre regioni ha acquisito da tempo dimensioni di vera e propria industria culturale. Ma, ancor più nello specifico, essa si focalizza sull'opera di alcuni editori isolani, ognuno dei quali si ritaglia un modo autonomo di lavorare rispetto agli altri: pensiamo a Palumbo di Palermo, dedito all'editoria scolastica e solo in parte universitaria; a Flaccovio, ancora di Palermo, dedito all'editoria universitaria ma non solo; a Sciascia di Caltanissetta e a Sellerio di Palermo, dei quali Leonardo Sciascia è stato collaboratore e promotore editoriale rispettivamente negli anni Cinquanta e Sessanta e nei due decenni successivi. Ma non possiamo tralasciare altri editori isolani, soprattutto alcuni di quelli che, pur nati da poco, coltivano prospettive di non poco rilievo: in un periodo di grandi e veloci mutamenti, essi si stanno mantenendo all'altezza del compito che si sono prefissi e si stanno imponendo nel grande universo dell'editoria nazionale.

Venticinque anni fa, chi scrive cominciò a "praticare" Sociologia della comunicazione, dopo aver "coltivato" Antropologia culturale per dieci anni e ancor prima Filologia romanza per due. Posto di fronte all'assoluta novità di un insegnamento che non aveva ancora conosciuto i fasti degli anni successivi si pose più volte la domanda: e ora in quali ambiti conviene condurre ricerche? Era allora di gran moda lo studio dei *mass media* e dei loro effetti, a breve o a lungo termine; era in progressiva diffusione la *new television* con il settore privato e il commerciale che toglievano sempre più spazio al pubblico, offrendo nuovi prodotti e ritagliandosi

nuovi destinatari; erano invece di là da venire i *new* e i *personal media*. Una risposta più di altre fu data alla domanda, la stessa che per anni gli venne ripetuta da chi lo aveva avviato per la nuova strada: tracciare un quadro dell'editoria siciliana, e di alcuni editori in particolare (il nome che in più occasioni si suggeriva era quello di Remo Sandron che per primo aveva fatto circolare in Sicilia testi di Comte, Sorel e Marx). Col passare degli anni l'invito è diventato un obbligo morale, lungamente rinviato nel tempo. Un simile obbligo chi scrive spera di poter finalmente soddisfare oggi.

* * *

Abbiamo portato a termine il volume che qui presentiamo nel dicembre 2009, dopo due anni di ricerca e sei mesi di stesura. Da allora non ci siamo più ritornati, nemmeno per aggiornare i riferimenti bibliografici che perciò sono fermi a quel tempo. Dopo averlo affidato alla lettura attenta di colleghi e amici, prodighi di consigli e suggerimenti, abbiamo preso gli opportuni contatti con diversi editori isolani. Ma tutti, dopo più o meno lunghe attese, nelle loro lettere di risposta si dolgono di dover rifiutare la proposta del libro. Accampano motivi di vario genere, tutti però riconducibili a un'inconfessata ragione di fondo (come per via telefonica uno ha modo di chiarire): il timore che agli editori citati, e di cui lo scrivente non esprime che giudizi positivi, non venga riconosciuta l'immagine che sperano (o credono) di essersi costruita negli anni; il rischio dunque che, pubblicando un volume sui protagonisti dell'industria editoriale del tempo presente, si abbiano a rompere rapporti di lunga durata, a spezzare equilibri faticosamente raggiunti, o solo a ingenerare malumori inattesi.

Abbiamo attribuito le difficoltà dell'editoria siciliana alla mancanza di un adeguato apparato di distribuzione dei prodotti editoriali: molti coloro che si danno al "piacere di far libri" ma pochi quelli che scommettono su una distribuzione efficace, per il diffuso timore di non farcela e di finir male. Il quadro delineato appare strutturalmente debole, caratterizzato da operatori culturali giornalmente costretti sempre a far i conti con le esigue disponibilità economiche piuttosto che progettare future possibilità di crescita. Ma, a questo punto, ci sia consentito formulare un'ulteriore timida ipotesi a cui, nei due anni di ricerca, non avevamo mai minimamente pensato. Gli operatori editoriali consultati appaiono impegnati a coltivarsi l'orticello faticosamente creato, o ereditato, e preoccupati in primo luogo di non disturbare il vicino, l'editore appunto col quale

possono aver avuto una lunga frequentazione in passato, e intendono continuare ad averla, senza darsi alcuna prospettiva di crescita nel mercato e nella libera concorrenza. Nei casi in esame è come se si fosse registrata un'affermazione di positiva reciprocità che si può configurare come offerta di solidarietà ma anche, per converso, come una sorta di complicità. Lungo questa linea non è difficile cogliere anche in questo specialissimo contesto una vera e propria costante del Mezzogiorno d'Italia e della nostra Isola in particolare: l'omertà! Un'omertà culturale, certo, ma i cui effetti alla lunga possono non essere poi tanto diversi.

Resta il fatto che *Il piacere di far libri*, con quel che segue, esce con un anno di ritardo grazie non agli editori consultati, né ai fondi di ricerca dell'Università (ormai inesistenti), ma alla disponibilità della Fondazione Ignazio Buttitta, il poeta che della Sicilia e del dialetto isolano ha fatto bandiera di battaglia politica e culturale. A chi scrive piace immaginare che i risultati di questa ricerca siano stata benevolmente accolti dalla Fondazione proprio in quanto i libri sono ancora i mezzi più efficaci di conservare nel tempo e diffondere nello spazio l'opera e le parole del poeta.

Cap. I – L’editoria fra storia e sociologia

Storia e potere della scrittura

Produzione e diffusione del libro sono da tempo, in Francia, tematiche oggetto di indagini accurate; qui fa sentire la sua presenza il modello costituito dalla rivista *Annales. Sociétés économies civilisations* e dalle ricerche di storia sociale e culturale promosse e ospitate dall’organo scientifico della “Nouvelle Histoire”, nel solco di Lucien Febvre, Marc Bloch e Henri Pirenne, che ne sono i fondatori, e di Fernand Braudel che ne è il maggior animatore. Questo libro intende esplicitamente rifarsi all’insegnamento della scuola francese e per questo motivo nel titolo del paragrafo vogliamo echeggiarne intenzionalmente uno di Henri Jean Martin, allievo di Febvre: *Histoire et pouvoir de l’écrit*. Abbiamo voluto riprenderlo perché siamo convinti che i mezzi di cui gli uomini si servono per comunicare incidono sul loro modo di pensare. Se aggiungiamo che la lingua fornisce già di per sé visioni del mondo specifiche per ogni singolo universo di parlanti, secondo la ben nota ipotesi Sapir Whorf, diventa importante tenere in conto le grandi innovazioni che nel corso dei *tempi lunghi* (secoli e millenni, nel nostro caso) si sono verificate nell’universo della comunicazione: si è soliti distinguere una *rivoluzione della scrittura* (legata cioè all’invenzione di questa) da una *chirografica* (dovuta all’opera dei copisti), una *rivoluzione tipografica*, collocata a metà del xv secolo, da una *rivoluzione dei media*, per finire con la *rivoluzione telematica*. Le rivoluzioni, a loro volta, generano sempre nuove culture: a quella orale fanno seguito la cultura manoscritta, la tipografica, la cultura di massa e quella

prodotta dai *new media*, diffusi da tempo ma i cui effetti sono ancora lungi dal potersi definire fino in fondo.

Nella cultura orale operano la paratassi, la ridondanza, i tratti sovrasedimentali; essa è conservatrice e legata alla tradizione, rimane partecipativa, enfatica e omeostatica. L'invenzione della scrittura, attribuita ai Sumeri, si colloca intorno alla metà del quarto millennio a.C. nella forma di scrittura cuneiforme derivante dall'uso di oggetti simbolici d'argilla per compiere operazioni contabili (le *bullae*) che, chiuse in capsule con intaccature esterne, servono a segnalare gli oggetti contenuti all'interno. Non è un caso perciò che quella scrittura risponda in primo luogo ad esigenze amministrative; solo molto più tardi vi si ricorre per narrare, raccontare e poetare ... E non è neppure un caso che l'invenzione e la prima diffusione favoriscano grandemente la nascita e la crescita dell'economia mercantile: rendono infatti possibili le pratiche del dare e dell'avere senza impegnare come prima porzioni di memoria non altrimenti utilizzabili. Nella *cultura manoscritta* decade il ricorso alla memoria; e in quella *chirografica* l'occhio comincia a prevalere sull'orecchio; si diffonde la lettura silenziosa; pensieri ed espressioni si fanno più analitici, astratti e sempre meno formulaici; cresce il ricorso all'ipotassi (Baldini 1995, 35-38).

Passando alla cultura tipografica, è risaputo che l'invenzione della stampa a caratteri mobili si realizza a Magonza grazie all'opera di Johannes Gensfleisch (il Gutenberg a tutti noto). A metà Quattrocento sono in tanti a muoversi nella stessa direzione e infatti a Strasburgo, dov'è fuggito per ragioni politiche, fervono le prime prove di stampa cui egli prende parte in prima persona. Rientrato a Magonza, nel 1456 stampa una *Bibbia* di 42 righe a pagina, intesa appunto come *Bibbia di Gutenberg*, e qualche anno più tardi il *Salterio*, inteso *di Magonza*. Quanto agli sviluppi successivi è rilevante il fatto che per qualche decennio il mestiere di stampatore rimane in mani tedesche e fiamminghe, mentre si diffonde nei più diversi paesi europei: nel giro di due decenni stamperie nascono infatti a Colonia (1464), Basilea (1466), Roma (1467) e Venezia (1469). Palermo e Messina (dove le prime stamperie nascono nel 1478) si collocano ai primi posti nella classifica (ivi, 52-53).

La conseguenza nei tempi lunghi di un'invenzione discussa e ancora oggi povera di documentazioni adeguate, è la nascita della *cultura tipografica* segnata dall'uniformità, dalla continuità, dalla ripetibilità e dall'omogeneità. Qui i tratti emergenti della cultura chirografica si accentuano e ai primi se ne aggiungono di nuovi, privilegiandosi ancor più i caratteri dell'analiticità e del pensiero astratto. Si accentuano i fenomeni di

creatività linguistica, e la definitiva messa ai margini del pensiero formulistico. Come osserva Marshall McLuhan, con l'invenzione della stampa si conclude il *processo di detribalizzazione* inaugurato dall'alfabeto, anche se, secondo Elizabeth Eisenstein, l'invenzione della stampa rimane per lungo tempo una *rivoluzione inavvertita*. La cultura tipografica privilegia l'occhio e ne determina la definitiva vittoria sull'orecchio. Sul piano sociale il plagio diviene un reato, la parola una merce e il pubblico un mecenate; la lettura si avvia a diventare un fatto privato e insieme di massa. Tra le conseguenze non previste, i libri cambiano il modo di studiare e di insegnare; si creano sempre più grandi biblioteche pubbliche e private; nasce la censura e si diffonde la persecuzione. E non è senza significato che, in tempi più o meno brevi, all'invenzione della stampa seguano la nascita del capitalismo, la Riforma protestante, le rivoluzioni scientifiche (ivi, 59-68). È utile allora tornare a riprendere il pensiero di Eugenio Garin: "Il mutamento profondo della coscienza europea, di cui Erasmo è artefice eccezionale e testimone privilegiato, è in gran parte dovuto al flusso continuo di libri antichi e moderni, riscoperti nell'antichità e rilanciati dal Quattrocento in poi ... Libri a stampa non solo monumentali e imponenti, ma anche piccoli, tascabili, economici, brutti, deperibili (*libelli portatiles in formam enchiridii*), ma che portano in giro Aristotele come Lucrezio, Platone come Petronio ... i libretti di devozione e le prediche, la propaganda degli eretici e le pratiche dei maghi, le liriche di Petrarca e le oscenità del Panormita" (1991, 7).

Quali ulteriori mutamenti ne discendono? Nel campo della didattica, la decisa affermazione del libro comporta conseguenze non indifferenti sui meccanismi di apprendimento, dal momento che esso favorisce la lettura individuale e silenziosa, un modo sempre più libero di leggere man mano che si diffondono i formati minori: non a caso il modello del 'libretto da mano' (*enchiridion*), lanciato da Aldo Manuzio nel 1501, incontra subito il favore del pubblico. Nasce la *galassia Gutenberg*, com'è stata detta, e McLuhan è tra i primi a porre l'accento sui tratti caratterizzanti la nuova cultura, nella quale opera l'*uomo tipografico*, dotato di un'appercezione "visiva" prevalente su quella "sensitiva" dell'*uomo manoscritto*; la differenza tra il primo e il secondo appare persino più grande che quella tra l'analfabeta e l'alfabeta. Ma anche qui si verificano conseguenze non previste: il diffondersi del libro nella scuola favorisce l'uniformarsi dei percorsi didattici ma, per converso, il sempre più diretto controllo da parte di Stato e Chiesa: "Si pensi all'opera dei gesuiti, ma soprattutto al brutale intervento della Chiesa controriformista nel mondo del libro, con la chiusura delle

frontiere all'importazione di opere dai paesi protestanti, il controllo rigoroso del commercio librario, il distacco definitivo della vita intellettuale italiana da quella europea" (Petrucci 1988, xxviii).

Al di là di specifici riferimenti storici, venendo a tempi a noi più vicini, quasi tutte le grandi case editrici divengono 'comunità del sapere', luoghi d'incontro e dibattito, centri di diffusione del sapere: in esse operano scuole di cultura, che diventano talora veri e propri centri di potere. Questo accade perché, per il fatto del costituirsi come luogo organizzato d'incontro fra più collaboratori e del convergere i più diversi fattori e interessi, "una casa editrice non può far a meno di rispecchiare orientamenti e programmi di gruppi di intellettuali che verificano sul piano dell'azione pubblica la loro consistenza, e dichiarano tutti i loro sottintesi ... Mettendo inoltre in circolazione strumenti concreti come libri e riviste, essi si scontrano con i poteri reali, economici e politici, in situazioni di fatto, con l'obiettivo di modificarle o conservarle. Per questo è grande la responsabilità di una casa editrice di cultura. Inserita in un tessuto sociale e economico definito, è legata ad ambienti e istituti di istruzione o di ricerca, per attingervi, ma anche per reagire su di essi, in una trama di rapporti" (Garin 1991, 86).

Nel quadro appena delineato è dato osservare come un'attività editoriale costituisca un punto d'incontro fra i poteri politici ed economici, da un lato, e le istituzioni scolastiche, dall'altro: nel fornir loro i libri, essa finisce con l'imporre anche indirizzi culturali e orientamenti ideologici. Del resto chi può negare il ruolo determinante che certi manuali scolastici e certi classici hanno esercitato, pur in tempi diversi, nel coltivare un terreno unitario di cultura, e nel promuovere un linguaggio comune e condiviso dagli strati sociali più diversi? La messa in circolazione di certi testi piuttosto che di altri, e la promozione editoriale dei loro autori, sono esiti di scelte operate fra le tante possibili, scelte in cui si fa prevalere un orientamento sull'altro. Non è allora sufficiente parlare di un periodo storico-culturale in termini di autori maggiori o minori, di romanzi borghesi o popolari, con relativi richiami alle classi sociali e ai condizionamenti economici. "Un dato emerge sempre più nitido: l'importanza delle case editrici quali organismi di cultura che interagiscono con le scuole, con i centri di ricerca, con le accademie, con altri organi di stampa ... Un'indagine rigorosa sull'opera dei Sandron, Bocca, Sonzogno, Treves, getterebbe sulla diffusione delle idee molta più luce dell'ennesimo saggio sul positivismo o sull'irrazionalismo" (ivi, 144-45).

Dal letterato (e le istituzioni) all'intellettuale (e l'industria editoriale)

Il letterato e le istituzioni è il titolo del terzo volume della richiamata *Letteratura italiana* di Alberto Asor Rosa e il quadro che vi si delinea fa riferimento a questioni sottese all'argomento che qui trattiamo: da una parte il letterato che opera per conto di re, principi e marchesi, che dipende dai gusti e dalle disponibilità del mecenate; dall'altra l'intellettuale che in tempi moderni si fa operatore editoriale con l'autore che lentamente scorre da un editore all'altro. Quest'ultimo si configura come una sorta di "nuovo mecenate" e ne consegue che oggi a pesare sul successo di poeti, romanzieri e saggisti è il rapporto che essi intrattengono con l'industria culturale. Il volume di Siegfried Unseld, *L'autore e il suo editore*, nel ripercorrere le vicende editoriali di Hesse, Brecht, Rilke e Walser, già nel titolo coglie i termini della questione: l'autore è il creatore dell'opera, depositario delle fonti d'ispirazione, ne costruisce lo schema testuale e ne riempie le caselle; ma il suo lavoro è destinato a "non essere", nel senso più pieno della parola, se non c'è chi lo pubblica. E quest'ultimo, per quanto sensibile all'arte scrittoria, deve pur sempre fare i conti con il mercato, non eccedere nelle spese, saper fiutare le tendenze del pubblico e comportarsi di conseguenza.

Roland Barthes parla di morte dell'autore riferendosi al fatto che il testo, una volta composto e pubblicato, vive di vita propria e si sottopone da solo al giudizio di lettori, critici e storici della letteratura senza che l'autore abbia più voce in capitolo. C'è infatti una figura che, prima del lettore e del mercato, interviene sul testo e, in qualche modo, incastra l'autore (che significativamente gli cede i diritti): è l'editore, appunto, il quale decide se pubblicare un testo, in quale collana ospitarlo (e la collana gli dà un senso aggiuntivo, come spiega Genette 1989), che titolo dargli, come lanciarlo sul mercato, a quale target indirizzarlo nell'universo dei lettori. E prima ancora, o in contemporanea, ci sono altri che incidono sulla nascita e sulla vita di un'opera: sono i componenti del comitato di lettura, il direttore di collana, l'*editor* ... Il senso e il valore ultimo del libro dipendono insomma da quello che ne fa l'industria editoriale. "Gli strumenti della circolazione delle idee sono condizionati tutti, in mille modi, da coloro che se ne servono, e a cui sono indirizzati, e che reagiscono sulla formula-

zione delle idee su cui, per questa ragione, vengono a pesare tutte le spinte e le tensioni di un tempo. Nell'editoria ... vengono a contatto e spesso si scontrano intenti culturali, scelte individuali, ideali sociali, lavoro artigianale, da un lato; ragioni economiche e di mercato, dall'altro, legati a processi di industrializzazione, massificazione, talora anche degrado delle conoscenze" (Garin 1991, vii).

Proprio ripensando a tutto questo, il libro che rimane pur sempre un *prodotto culturale* acquisisce un carattere di *merce*, e come tale vien trattato, quando esce fuori dal contesto dov'è stato elaborato e composto. È una lunga storia che si può far risalire già ai primi del Cinquecento: dentro la tipografia il modo stesso di lavorare irrigidisce le pratiche compositive in una crescente rapidità di esecuzione per una sempre maggiore resa lavorativa. Dalle modalità della produzione a stampa e dalla "rigida legge del profitto" consegue che la scelta dei libri da pubblicare si basi più su testi di lunga tradizione che sui nuovi da sperimentare: "il sistema di lavorazione meccanica fossilizza la tipografia, per tenerne bassi i costi e sicuro lo smercio, impedisce autonomi sviluppi e toglie al pubblico personali capacità di scelta" (Petrucci 1988, XLV-XLVI). Il libro risulta essere sin da allora una merce prodotta da uomini alla ricerca di che vivere, impegnati a trovare i capitali per lavorare e stampare libri che rispondano alle richieste dei loro lettori, e a prezzi tali da sostenere la concorrenza. La sua pubblicazione rimane un'impresa aleatoria, perché non si riesce mai a prevedere l'accoglienza del pubblico, e questo spiega la bramosia con cui l'editore del Sei e del Settecento punta su opere di sicuro smercio, come i libri di Chiesa, gli unici dalla vendita certa anche in periodi di crisi.

"Agli industriali che fabbricano i libri – i tipografi – e ai commercianti che li smerciano – librai e editori – si pongono gli stessi problemi di costi e finanziamento. In primo luogo, il prezzo di costo di un libro e le sue componenti. Qual è, nel costo di un'edizione a stampa, la parte della materia prima, e prima di tutto della carta, e quella della mano d'opera? Variano nel corso dei secoli, per quanto è possibile stabilirlo, i rapporti tra questi due elementi? Problemi a cui è difficile rispondere; pochi sono i conti e i libri-giornali di stampatori e librai che ci sono pervenuti" (Febvre Martin 1988, 129). Dal Cinquecento a tutto il Settecento il prezzo d'acquisto della carta rimane superiore al costo del lavoro di stampa: da qui il frequente ricorso a carta di qualità scadente. Anche quando è facile trovare i capitali necessari all'apertura di un laboratorio, munendolo di torchio, casse e caratteri mobili, rimane il problema di riuscire a lavorare: per pubblicare un libro occorrono infatti notevoli capitali, e ogni serie di

caratteri deve essere rinnovata di frequente. Quanto al lettore, la clientela dei librai rimane per lungo tempo ristretta: i libri si vendono lentamente e per smerciare un'edizione bisogna spedirne gli esemplari in tutti i grandi centri europei. Già allora si delineano i problemi legati alla distribuzione con le conseguenti difficoltà a recuperare rapidamente i capitali impegnati. Per non dire che, al sopravvenire di una crisi economica, il primo ad accusare un crollo di vendite è il libro, merce di lusso in periodi di magra.

Una tra le più note attività imprenditoriali di successo è quella della famiglia Plantin ad Anversa nei secoli XVI-XVII. La presenza di notevoli capitali in quel centro e nelle città europee con cui è in relazione favorisce lo sviluppo dell'industria tipografica, e quella dei Plantin è appunto una grande officina attrezzata secondo i principi della grande industria. Attorno a essa, e a tanti altri grandi librai-editori, gravita una folla di piccoli librai: vivono della vendita dei libri associati ai grandi librai e dipendono dalla rete commerciale da quelli attivata per i loro rifornimenti di libri (ivi, 153). Nei fatti però non è lo stampatore, modesto artigiano, a possedere i capitali necessari ad avviare e sostenere un'impresa editoriale. A parte il ricorso ai prestiti, garantiti dai macchinari e dalla merce disponibile in magazzino, non pochi stampatori tra Cinque e Seicento sono costretti a girare da una città all'altra, a caccia di ordinativi. Vescovi e cardinali finanziano la stampa di libri liturgici; Stati e *civitates* fanno stampare opere e documenti amministrativi di cui necessitano. Gli Stati, in particolare, non mancano di intervenire nel finanziamento delle edizioni, incoraggiando la stampa di grandi opere. La concessione di "privilegi" e i monopoli accordati ai librai per specifiche edizioni, incoraggiano gruppi e iniziative locali, ma questa è la via attraverso la quale gli stampatori si fanno docili agenti a servizio dei potenti.

Torniamo così all'argomento di partenza: *il letterato e le istituzioni*. "Caratteristica propria dell'espansione del nuovo mezzo – annota Petrucci – è il collegamento, sempre in funzione di dipendenza e subalternità, con una qualche forma di potere pubblico. Dapprima gli enti stessi, autorità cittadine, vescovi, signori e sovrani, compaiono solo come committenti, poi come finanziatori o protettori dell'impresa, infine come gestori e controllori, attraverso un meccanismo legale, sempre più esteso e perfezionato, di privilegi, permessi di stampa, interventi censori. Il progressivo intervento delle pubbliche istituzioni nella produzione e diffusione del prodotto culturale dipende dal fatto che la lavorazione del libro a stampa è molto più complessa della precedente [la copiatura del manoscritto], coinvolge molte più persone, necessita di capitali: da qui lo sbocco natura-

le nel settore pubblico attraverso le varie committenze” (1988, xxix-xxx). A partire da metà Cinquecento il libro a stampa viene assoggettato a profondi interventi di controllo e censura da parte delle autorità civili e ecclesiastiche: i roghi della Controriforma ne offrono testimonianze a iosa. La Chiesa prima e la scuola poi, apparati ideologici d’eccellenza, sono le prime a reggere le fila scegliendo alcuni libri e sopprimendone altri, e altri ancora promovendone dopo averli uniformati e omogeneizzati.

Quali ne sono le conseguenze ultime? La diffusione della stampa a caratteri mobili contribuisce a far sopravvivere opere già condannate all’oblio, come i trattati grammaticali o le enciclopedie e a frenare, anziché stimolare, lo sviluppo della cultura moderna. Pur sottolineando che la stampa accoglie per la prima volta in forma scritta, sottraendoli all’oralità, testi poetici come i cantari cavallereschi o le sacre rappresentazioni, la cultura manoscritta paradossalmente continua a rimanere ben più libera e spontanea. “Libro borghese, più che scolastico per eccellenza – nota ancora Petrucci –, il libro di lettura letterario diviene, nel corso del Rinascimento e della Controriforma, strumento privilegiato di una cultura fondata su un rapporto di acquisizione di testi del tutto esteriore e acritico, di puro divertimento. Con un modello esteriore, di piccolo formato, a carattere corsivo, con poche o nulle illustrazioni, alte tirature ed edizioni frequenti” (ivi, xxii).

L’editoria in Sicilia: produzione artigianale e distribuzione industriale?

Prima di entrare nell’argomento che dà un senso al presente volume, è opportuno guardare da vicino l’organizzazione del processo editoriale quale si configura nelle più moderne società industriali. L’editoria è oggi un’attività basata sulla scelta e la cura dei contenuti creati da diversi soggetti per farli arrivare fino all’utente finale, il lettore, dopo averli trasformati in quegli oggetti fisici che sono i libri. L’editore è il motore di quella trasformazione, assolvendo a una funzione culturale e economica che consente al pubblico dei lettori di fruire di determinati contenuti, e solo di quelli da lui prescelti in base alla linea editoriale adottata. Le figure professionali della moderna editoria libraria sono però ben più numerose: nel lavoro di una Casa editrice, infatti, interviene tutta una catena di figure e il

solo elencarle ne offre un'idea (Mistretta 1999). Punto di partenza naturalmente è l'autore del libro, il quale però rimane esterno al processo che si mette in moto una volta che abbia affidato alla macchina editoriale il testo redatto in forma prima manoscritta, poi dattiloscritta e oggi *wordprocessed*. L'*agente letterario*, che cura gli interessi dell'autore o del proprietario dei diritti, è incaricato di trovare la collocazione migliore all'opera tra agli editori del paese in cui lavora, con le relative potenzialità culturali e commerciali. Intervengono poi altri soggetti addetti a giudicare e decidere del destino di un libro: il curatore e il *talent scout* reperiscono autori e titoli; il direttore editoriale, responsabile delle scelte editoriali, decide quali acquisire; il *consulente editoriale* esprime il suo giudizio sul materiale reperito; il *direttore di collana* cura la collana cui il libro viene assegnato; l'*art director* trasforma lo scritto di partenza nel prodotto culturale finale, curando la scelta delle immagini, la grafica e la tecnica di edizione (dalla copertina all'impaginato e al *lettering*). Questa fase del percorso s'incentra sulla realizzazione della veste grafica del libro, fatto per nulla secondario dal momento che copertina e impaginazione del testo sono il primo punto di contatto tra il lettore e il prodotto editoriale, determinando quindi una sorta di primo "indice di gradimento". A confezionare finalmente il libro è il *tipografo*, nel lavoro del quale intervengono il *redattore* e il *correttore di bozze*, mentre a farlo giungere al lettore sono *distributori* e *librai*, che si giovano dell'azione promozionale di *presentazioni*, *pubblicità* e *recensioni* su giornali e riviste.

Quando il libro esce dalla tipografia e passa tra le mani di distributori e librai, cambia tutto (è proprio il caso di dire)! All'opera dei singoli, il cui apporto è chiaramente individuabile, segue infatti un lavoro frenetico di tipo *industriale*, che spesso risulta affidato ad anonimi operatori: magazzinieri e trasportatori su camion o furgoni; librai che, pur dicendosi interessati all'universo dei libri, non possono appassionarsi proprio a tutti quelli che vengono scaricati ogni giorno in negozio; commessi di libreria il cui compito è spesso ridotto a esporre i libri in vetrina, a sistemarli dentro appositi contenitori o a erigerne pile disposte sul pavimento. Proprio quest'ultima fase, pur necessaria, torna a far pensare al carattere del "libro come merce" di cui abbiamo già detto: Febvre e Martin (1988) richiamano più volte l'attenzione su un simile stato di cose, ma non sono i soli. Certo, il libro stampato costituisce ancora e pur sempre un *prodotto culturale*, per nulla diverso da quel che lo precede storicamente (il manoscritto) con testi riprodotti da copisti in un numero ridotto di copie. Ma il carattere di *merce* torna a riproporsi se solo pensiamo a tre fatti: la "dislocazione

della produzione” del libro fuori dal contesto dov’è stato elaborato e composto, dal che discende un rapporto di esteriorità fra autore, produttore e venditore del libro; l’esigenza di produrre reddito da parte di chiunque investa capitali in un’impresa editoriale; la pubblicità e le azioni di promozione che accompagnano la diffusione del prodotto librario.

Tutto questo vale per le grandi aziende editoriali. Perché, nel ripercorrere le vicende dell’editoria in Sicilia la prima osservazione a imporsi è che far libri resta qui un’attività eminentemente *artigianale* in cui non decine di operatori specializzati ma gruppi di pochi appassionati prendono in carico un testo, lo impaginano (rimpolpandolo se necessario di immagini e grafici), ne visionano le prove di stampa e passano il tutto alla *linotype*, una volta, oggi macchinari sempre più moderni. In tipografia altri procedono a cucire i sedicesimi stampati e ripiegati, a tagliarne i pieghi ancora intonsi e a richiudere i fogli ritagliati dentro una copertina cartonata o in brossura. Non più di dieci persone in tutto, a voler comprendere editore e *editor*, impaginatore, proto, correttore di bozze, addetto alla stampa e pochi altri ancora (quando non è la stessa persona a caricare su di sé due o tre compiti). Nell’ultima fase del processo editoriale emerge il problema della distribuzione e del commercio librario che, se non opera su un piano organizzato a livello nazionale o regionale e si limita a quello locale, si espone al rischio di fallimento: dal commercio e dalla distribuzione che vi è connessa dipende gran parte delle possibilità di successo di un libro.

Enrico Mistretta ha dato al suo libro sull’argomento un titolo per noi molti significativo: *L’editoria. Un’industria dell’artigianato* (2002). Artigianato e industria, appunto, o meglio attività pertinenti al primo e poi alla seconda che si collocano in una successione temporale ben definita. Si passa dall’artigianato all’industria o, a esser precisi, dalla lavorazione artigianale alla distribuzione industriale. Un passaggio che si articola variamente nelle diverse regioni, ma che si fa problematico in una realtà marginale qual è quella della Sicilia, lontana dai grandi centri in cui si concentrano da tempo le grandi aziende editoriali (di libri e giornali, o di prodotti audiovisivi e oggi multimediali): è il caso della Lombardia con le sue Mondadori, Rizzoli e Bompiani, o del Piemonte con le sue Einaudi, Utet e de Agostini, andando a memoria. L’editoria qui da noi non è riuscita a affermarsi come attività economica di rilievo, a parte rare esperienze, per non dire uniche: non è un caso che buona parte degli editori siciliani provengano dal lavoro in libreria, dove si sono “fatti le ossa” prima di essere tentati dal grande salto.

La discrasia fra “produzione artigianale e distribuzione industriale” è talmente evidente che non a caso la gran parte degli editori lamenta problemi di distribuzione nel grosso mercato librario. Carenze a cui non riescono a sopperire con azioni di promozione: che siano le presentazioni in libreria, le esposizioni nelle fiere specializzate (qui molto rare, per non dire assenti) o l’adesione ai club degli editori con veloci ristampe di volumi a minor prezzo. Coloro che tentano l’avventura, o che pensano ancora di provarci, sono bravi a metter su un catalogo con titoli preziosi; lo sono altrettanto a mettere in moto o a servirsi di macchinari adeguati ai loro bisogni di stampa. Ma, non appena il libro esce fuori dalla tipografia, si bloccano e hanno paura di osare più di tanto finendo con il rassegnarsi a quello che fanno: la distribuzione rimane insomma un *handicap* per chiunque ci si provi. Quella che altri hanno considerato la specificità presente in qualsiasi forma dell’agire isolano (e Sciascia ne è stato l’interprete più sensibile, parlando di “Sicilia irredimibile”) torna nel nostro caso a farsi limite e confine, ribadendo ancora una volta che la Sicilia è un’Isola, e tale rimane nel tempo! La nostra regione non ha avuto una sua rivoluzione industriale ed è rimasta ferma a modi di produzione legati all’artigianato che però alla lunga non ha retto la concorrenza. Di simile stato di cose l’editore può costituire la più avanzata espressione: finché opera da artigiano, va avanti e consegue buoni risultati; non appena deve uscire dal bozzolo e diventare farfalla, si blocca. La paura del salto nel buio lo paralizza!

Per trovar conferma a ipotesi del genere, avremmo dovuto indagare nei bilanci delle Case editrici, ma non abbiamo osato farlo, quanto meno perché non ne avremmo avuto la competenza. Sappiamo solo che chi ha voluto sfidare se stesso ha aperto sedi a Roma, Firenze o Milano (e sono i Palumbo o i Bonanno ...), ma non sono pochi quelli che si sono trasferiti armi e bagagli nel Nord Italia (e sono i Sandron di Palermo, i Principato e i D’Anna di Messina ...). Solo Sellerio ha provato a fare la grande scommessa, come vedremo; altri si sono affidati alla distribuzione scolastica o a canali messi a disposizione da aziende editoriali di maggiori dimensioni. Rimane la sensazione generale che, se gli editori non ci perdono, costretti a chiudere dunque nel giro di qualche anno o a ridimensionare i loro progetti, costante è il loro stato d’animo: il piacere o la felicità che provano a comporre e confezionare un libro. Nella nostra Isola quello dell’editore rimane nella più parte dei casi un *mestiere* che si esercita solo per il *piacere* che dà. Il *piacere di far libri* appunto, come recita il titolo di questo libro: e non è una novità, se il sottotitolo di un aureo libretto di

Salvatore S. Nigro su Sciascia *editor* è *La felicità di far libri* (2003). Questo anche se a guidarci per tutto il tempo dedicato alla stesura del testo è stato un altro titolo: *Percorsi di editoria in Sicilia, tra produzione artigianale e distribuzione industriale*. Se è vero quanto sostiene Jean Giono, che il titolo è una bandiera che guida chi si impegna a comporre un testo, non c'è dubbio che è proprio quello tralasciato ad aver offerto a chi scrive un senso e una chiave di lettura.

Cap. II – Secoli xv-xvi. L'arte tipografica delle origini per lodare Dio, principi e viceré

L'introduzione della stampa a caratteri mobili in Italia

La tecnica della stampa a caratteri mobili, nata a Magonza nel 1456, giunge rapidamente in Italia, con la stampa nel 1465 del *De Oratore* di Cicerone nel monastero benedettino di santa Scolastica di Subiaco. L'introduzione della stessa si deve a Conrad Schweinheim e Arnold Pannartz: "l'opera loro e di altri prototipografi, tedeschi e non, che li seguirono, fu condizionata dalla particolare situazione culturale e dall'alto livello qui raggiunto dal libro manoscritto. Centri come Firenze, Napoli, Roma, oltre che la più volte citata Venezia, hanno avuto ricche esperienze tipografiche tra Quattro e Cinquecento. A Firenze, in particolare, la stampa entrò quasi di soppiatto nel 1471, relativamente tardi, ma trovò un suo terreno d'espressione ed espansione nell'ambito del libro popolare di devozione, favorita da tre fattori: l'alta alfabetizzazione della popolazione urbana, la ricca tradizione manoscritta volgare e popolare, la rinnovata spinta religiosa di spinta savonaroliana. Da qui i libretti a stampa a larga diffusione, di formato molto ridotto, assenza di margini, scarso numero di pagine, illustrazione xilografica a vignetta" (Petrucci 1988, xxiv).

Sin dall'inizio quasi tutti i testi si accompagnano a illustrazioni silografiche per cui lentamente si origina anche qui una tradizione che si delinea al meglio nel corso del Cinquecento. "Nel 1467 – precisa al riguardo Diana Malignaggi (1988, 17) che sull'argomento ha condotto preziose ri-

cerche – il tedesco Ulrich Han stampa in Italia il primo libro con figure inframezzate nel testo: le *Meditationes* del cardinale Giovanni Turrecremata. Segue nel 1472 il *De re militari* di Roberto Valturio, stampato a Verona da Giovanni da Verona con silografie su disegno di Matteo de' Pati, un capolavoro dell'arte tipografica del tempo... Risale al 1474 la continuazione della *Cronaca* di Riccobaldo da Ferrara, stilata dal domenicano Giovanni Filippo de Lignamine, zio del messinese De Lignamine, editore e stampatore a Roma di ogni genere di testi dal 1469 al 1483. Se a Subiaco l'intervento degli stampatori tedeschi, con l'aiuto dei monaci benedettini, produsse una felice ma breve produzione di libri (particolarmente testi classici latini e greci), a Venezia dal 1469 a tutto il secolo XVIII si sono stampati libri pertinenti ogni ramo dello scibile umano, più che in ogni altra città. Duecento stampatori risultano esercitare l'arte nella città lagunare già solo nella seconda metà del XV secolo ". A partire da allora la tecnica della stampa si diffonde in altri centri, da Milano a Padova, da Firenze a Venezia.

Quali sono i fattori che, insieme o più di altri, promuovono la diffusione della stampa a caratteri mobili nei diversi paesi d'Europa, e nel nostro in particolare? A lungo si è sostenuto che essa sarebbe sorta per soddisfare le esigenze di un crescente pubblico di lettori. Nei fatti i testi manoscritti, presenti nei settori scolastici e universitari e attinenti agli ambiti scientifici e umanistici, circolano ovunque in quantità sufficiente: l'esistenza di grandi centri di produzione e la nascita di nuovi sistemi di impostazione grafica consentono di comporre in contemporanea un gran numero di libri. Al di fuori di quei settori e di quegli ambiti, il piccolo lettore borghese ha ben poco bisogno di libri, di carattere devozionale o meno, e il tradizionale sistema di produzione a mano è in grado di fornirglieli. Allora è bene riconoscere che "non tanto di esigenze di un pubblico crescente si tratta, ma forse e soprattutto di esigenze di documentazione, di comunicazione e forse anche di 'pubblicità' di determinate istituzioni pubbliche, ecclesiastiche e laiche (curie vescovili, *universitates* e singole magistrature municipali, autorità giudiziarie, amministrazioni conventuali e signorili ...) che hanno sempre più bisogno di far riprodurre in più copie e di diffondere rapidamente nelle città, nei borghi, nelle campagne, fogli volanti, avvisi di indulgenze, bandi, testi di preghiere e libri liturgici per i servizi divini" (Petrucci 1988, xix-xx).

Ben diversi sono i fattori operanti in Sicilia, perché qui è altro il contesto sociale e politico di riferimento. A differenza di quanto avviene a Firenze, Venezia e Bologna, infatti, la stampa viene introdotta qui non per

soddisfare un pubblico mediamente alfabetizzato e con gusti letterari raffinati, bensì con altre finalità, su sollecitazione del potere locale, civile o ecclesiastico che sia. Essa risulta priva insomma di quella forte spinta umanistica e culturale, religiosa e devozionale, che ne ha promosso o favorito la diffusione in altre città d'Italia (Pastena 1995).

Il Quattrocento a Palermo e Messina

Così stanno le cose in Sicilia, anche se è da rilevare che il primo incunabolo siciliano non può che allinearsi perfettamente alla tecnica tipografica delle regioni settentrionali: sono le *Consuetudines urbis Panormi*, libro stampato a Palermo nel 1478 da Andreas Vyel, tipografo originario di Worms, con prefazione di Giovanni Naso, umanista sì ma soprattutto cancelliere del Senato cittadino, su carta impiegata allora dalla Cancelleria cittadina (il che è significativo del contesto in cui ci si muove!). Il volume, nel quale troviamo le prime notizie sull'introduzione della stampa in città, costituisce la riproposizione di leggi e privilegi che circolavano in forma manoscritta a metà Quattrocento. A conferma di come la nuova arte (o tecnica?) e la nuova attività di tipografo a Palermo dipenda dal potere civile o ecclesiastico, è significativo precisare che il Vyel (Andreas De Wormacia, come si legge nei documenti) può esercitare il mestiere di stampatore solo dietro autorizzazione del pretore Francesco Patella e dei suoi giurati. Nel 1476 il Senato consegna dunque al tipografo una cassa con lettere di stampa e un torchio di legno. Tra i diversi incarichi c'è quello di stampare testi per far conoscere la qualità dei costumi tramandati dagli antichi ai moderni. La tipografia di Andreas Vyel non basta alla bisogna e, poiché in città non risultano in attività altre botteghe, si finisce con l'offrire opportunità di lavoro a tipografi itineranti, oltre che a scultori lombardi e toscani autori di silografie. La circolazione dei nuovi testi a stampa, in ogni caso, non mette in crisi l'opera delle grandi biblioteche in cui abbondano i testi manoscritti: "Le biblioteche monastiche, dallo spiccato carattere professionale, sono ricche di codici greci e latini di grammatica, diritto, filosofia, scienze e teologia. [Né si dimentichi che] i più noti esponenti della cultura monastica, nel convento dell'ordine domenicano di Palermo, sono Pietro Ranzano e Tommaso Schifaldo; tra i laici sono Giovanni Naso e Tommaso Mirabella, intellettuali e funzionari pubblici, espressione di un patriziato

urbano che sostiene l'antichità dei privilegi cittadini e la nobiltà degli abitanti" (Malignaggi 1988, 40-41).

Le cose non vanno diversamente a Messina, dove Costantino Lascaris (maestro insigne di lingua greca, in città dal 1467 al 1501) rappresenta il patriziato cittadino e ne rivendica i privilegi. Qui però si registra sin dall'inizio la presenza operante di numerosi tipografi, il che ha fatto rivendicare alla città una sorta di primazia, su cui gli studiosi non riescono a trovare un accordo. Il primo in ordine di tempo e di valore è Heinrich Alding, nativo di Colonia e proveniente da Napoli, che stampa il primo libro messinese (*Vita et transitus et li miraculi del beatissimo Hieronimo*, Heinrich Alding, Messina 1478), e di seguito testi di grammatica latina, opere classiche e di carattere religioso in volgare, molte delle quali di grande complessità compositiva: è il caso del *Missale secundum consuetudinem gallicorum* (Heinrich Alding, Messina 1480) con testo in-folio a caratteri romani e gotici, inchiostro nero e rubriche in rosso, giudicato un capolavoro tipografico. Negli stessi anni, però, nella città dello Stretto operano altri tipografi: dopo una fase di maturazione nel 1497 escono, per cura di G. P. Apulo, le *Leges, Capitula et Constitutiones Regni Siciliae*, volume stampato da Andrea da Bruges e edito da Giovanni d'Ivenio; nel 1498 escono le *Consuetudines et Statuta civitatis Messanae*, editate da Guglielmo Schomberger de Frankfordia (ivi, 42).

Com'è facile comprendere, le città di Palermo e Messina ospitano più di altre tipografie e botteghe artigiane e si pongono dunque al primo posto nell'introduzione della stampa nell'Isola, ma da questo non si può ricavare una qualsiasi precedenza dell'una sull'altra, pur avendone a lungo dibattuto. Risulta significativa, al riguardo, la coincidenza della data di pubblicazione (il 1478) dei più antichi incunaboli giunti fino a noi. Gli anni Settanta e gli Ottanta del Quattrocento mostrano infatti una classe egemonica aperta e disponibile all'immigrazione di tipografi tedeschi e fiamminghi, che scendano da Venezia o da Roma e da Napoli giungano fino a Messina: non a caso qui risultano attivi dieci tipografi, contro uno solo operante a Palermo, mentre cominciano a farsi un nome i primi stampatori, stranieri o in società con messinesi. Accanto al fiammingo Andrea da Bruges e dei tedeschi Heinrich Alding e Wilhelm Schomberger, è il caso di Johan Schade de Meischede e Rigo Forti de Isolorn. Si tratta in prevalenza di libri non illustrati, ma solo ornati di silografie, a parte l'edizione messinese di *Fiore di virtù* (1485), la prima a disporre di un corredo iconografico, che si deve appunto a Johan Schade e Rigo Forti in società. Il libro riscuote grande successo già in forma manoscritta e dei primi incunaboli si arrivano

a stampare cinquanta edizioni. In dialetto bolognese, in seguito toscanzato, esso rientra nella lunga serie di trattati costituiti di sentenze moraleggianti, testi classici e commenti agli scritti patristici. Per renderne più attraente la lettura vengono riprodotte vignette figurate sui comportamenti morali ivi ripresi: oltre al calandrino per l'amore e al gallo per l'allegria, compaiono la sirena e l'asino selvatico. "Risulta evidente la diffusione di ideazioni espressive e di matrici silografiche provenienti dalla dispersione degli stampatori al seguito di Gutenberg, dopo il sacco della città di Magonza nell'ottobre del 1462" (ivi, 42, 49).

Nelle due città l'introduzione della stampa non è frutto del caso ma di circostanze favorevoli: negli anni Settanta del Quattrocento sono presenti infatti a Palermo vivaci attività culturali nelle quali finisce col risultare centrale il ruolo della stampa in quanto mezzo di riproduzione dei testi in circolazione. Messina, a sua volta, nello stesso decennio, registra la presenza di notevoli attività imprenditoriali e di una vivace classe mercantile, il che spiega l'abbondanza di testi giuridici dati alle stampe dirette al mercato locale costituito di imprenditori e funzionari, oltre che di un piccolo patriziato cittadino. È il caso dell'umanista Costantino Lascaris, e sono i tempi di Antonello pittore e di un gran numero di architetti, orefici e argentieri da tempo stabiliti in città. A Palermo, invece, le categorie sociali che hanno accesso al libro sono solo i dotti, i grandi o piccoli feudatari e i letterati di mestiere, molti dei quali con incarichi specifici nell'Amministrazione cittadina o in quella regia. I tassi di alfabetizzazione sono bassi, come risulta dalla mediocre presenza di libri negli inventari o negli atti notarili del tempo, e la cultura viene ancora intesa come strumento di potere diretto, del quale i libri costituiscono il mezzo privilegiato. Man mano che si stampano, gli incunaboli sono i primi a diffondere un patrimonio prezioso di cultura che, grazie all'arte tipografica, esce ora dalle biblioteche dei conventi, ricche di manoscritti, per esser messa a disposizione di un crescente pubblico di lettori, anche se è noto che l'Umanesimo isolano è lungi dal potersi considerare un fenomeno popolare.

A proposito di incunaboli, non si può negare una sostanziale continuità tra codice manoscritto e incunabolo, per quanto ne siano diversi i modi di lavorazione e distribuzione: il primo è di carattere artigianale e privato; il secondo è di livello artigianale avanzato e dispone già di una propria rete commerciale. Negli incunaboli isolani è costante la presenza del colophon, da cui è possibile ricavare indicazioni sul tipografo, il luogo e la data di stampa. Ma non mancano indicazioni più sottili, come quelle relative al curatore e/o al correttore di bozze: il libro delle *Consuetudines*, ad

esempio, risulta essere stato “correctu et ordinatu” dallo stesso, e edito “sub expensis eiusdem”¹. Del libro a stampa possono invece prodursi alte tirature, a costi dunque inferiori, anche se il prezzo della carta non manca di incidere sui costi di produzione. Il caso dei testi di diritto², al riguardo, offre esempi significativi, diversi da quello dei codici liturgici non composti qui ma provenienti da fuori dell’Isola (ivi, 43-44).

Tornando alle illustrazioni, esse son presenti in tutti i libri prodotti dalle botteghe degli stampatori operanti a Messina, che siano fiamminghi, come Andrea da Bruges, o tedeschi, come Heinrich Alding. Quanto al già citato *Missale secundum consuetudinem gallicorum*, stampato da quest’ultimo, autore delle incisioni è Israhel van Meckenem, appartenente al gruppo di incisori e orafi tedeschi operanti in città. Non si sa con certezza se la stampa del Meckenem sia stata effettivamente riprodotta dallo Alding, ma è certo che dipinti d’area fiamminga e/o tedesca circolano abbondanti nella Sicilia del tempo (ivi, 47)³. Quanto invece alle *Consuetudines et Statuta civitatis Messanae* (Messina 1498), è risaputo che Pietro Apulo intrattiene legami con i notabili del potere locale e offre lettere dedicatorie al conte di Golisano, rappresentante della nobiltà vicina al governo spagnolo. Letterato, autore dei distici e del proemio del volume, giurista del colto ambiente messinese, egli finisce con l’ordinare, correggere e stampare a proprie spese il volume, dopo averlo affidato a Wilhelm Schomberger (ivi, 56, 58).

La figura di quest’ultimo, originario di Francoforte (Guilielmu Schomberger alamanu de Frankfordia), stampatore tedesco operante a Messina sul finire del secolo xv, è di quelle che nel corso del tempo si impongono su altre di minor rilievo, sapendo agire correttamente nei con-

¹ Il primo è il caso di Andrea da Bruges, stampatore a Messina delle *Constitutiones Regni Siciliae*. Il secondo è invece il caso di Pietro Apulo, sul quale il colophon delle *Constitutiones* dà indicazioni precise: “Sub biennali cura laboriosaque diligentia Jo. Petrus Apulus messanensis correctoris ad hoc statuti”.

² Il riferimento va ai *Privilegia*, ai *Capitula Regni Siciliae* e alle *Consuetudines et Statuta civitatis Messanae*.

³ Le illustrazioni presenti in *Leges, Capitula et Constitutiones Regni Siciliae*, stampato da Andrea da Bruges e edito da Giovanni d’Ivenio (Messina 1497), suggellano il materiale giuridico del volume con la loro potenza evocativa.

fronti del suo pubblico ideale e guadagnandone la stima⁴. È emblematico che nell'anno 1499, nel ristampare il testo del milanese Gerolamo Castiglione (Hieronimo de Castelioni) *Fior de Terra Sancta noviter impressa* (ed. Matteo Pancrazio), già pubblicato a Messina nel 1491 da Georg Richer (Georgius Richer Landau alamannus), inserisca nella nuova edizione una silografia con edifici di Gerusalemme e col monte Calvario, allo scopo di rispondere a un mercato editoriale in crescita e di sollecitarne la curiosità. Il che impreziosisce ulteriormente quello che in origine era il resoconto di un viaggio affascinante effettuato nel 1486 in Terrasanta, passando attraverso i Balcani: della città vengono fornite descrizioni delle numerose chiese, sintetiche, brevi e di maniera, e questo spiega il fascino esercitato sul lettore del Quattrocento (ivi, 64).

La letteratura delle immagini nel Cinquecento

A partire dal Cinquecento, e sempre più nei secoli successivi si registra una crescente produzione di emblemi, immagini e motti, tutti fattori che “costruiscono identità”: vi contribuiscono letterati e artisti di prima grandezza (come Ludovico Ariosto e Torquato Tasso), che in parallelo si fanno interpreti delle teorie correnti sulle arti figurative. Si sviluppa così tutto un filone di repertori di incisioni e silografie, di pitture e sculture: è quello che viene di solito inteso come *letteratura delle immagini*. Il fenomeno rischia di apparire superficiale e di poco spessore se non si tiene conto delle condizioni sociali, culturali e religiose a un tempo, che determinano gli esiti più direttamente percepibili e concorrono al costituirsi di una cultura delle immagini comune al mondo dei filosofi e dei letterati, degli artisti e dei politici. “La filosofia – osserva Gennaro Savarese, che sull’argomento torna più volte – soprattutto quella di stampo neoplatonico, esoterico e simbolico, lo studio della mitologia antica, che rinnova miti arcaici con istanze culturali nuove e i fermenti religiosi, spesso eterodossi, presenti nella vita del Cinquecento, hanno una parte assai più notevole di

⁴ Nel 1498 pubblica Carlo Curro, *Oratio in funere reginae Lusitaniae. Carmina varia*, raccolta di versi latini, e nel 1499 stampa Jacopo Mazza, *Scala di virtù e via di Paradiso*.

quanto appaia a prima vista nel condizionare la comune *imagerie* relativa al simbolismo di affetti e passioni, virtù e vizi, credenze religiose e ordini sociali” (Savarese Gareffi 1980, 7).

La “letteratura delle immagini” di quel secolo rappresenta il veicolo più evidente e accessibile delle sapienze arcane che affascinano il secolo. Nei periodi di maggior vivacità spirituale il parlar per enigmi, una sorta di “terza via” a metà fra la parola e il silenzio, finisce per costituire il codice criptico di gruppi isolati (vere e proprie sette) che a metà Cinquecento introducono aspre forme di dissenso etico-religioso nella Chiesa e nelle istituzioni pubbliche. “Alle origini degli interessi cinquecenteschi per la letteratura delle immagini, per il simbolismo, l’allegoria, gli emblemi e le imprese – ribadisce lo studioso – c’è quel complesso movimento di cultura tramato di neoplatonismo e di ermetismo, di astrologia e mantica, che trova il suo momento fondante negli ultimi decenni del Quattrocento. È in questo contesto culturale, costituito in un primo momento di filosofi e filologi, che si inquadra la straordinaria fortuna degli *Hieroglyphica* di Orapollo” (ivi, 11).

In effetti, nel corso del secolo il termine *geroglifico*, in origine usato con preciso riferimento agli *ierogrammata* egiziani, fa registrare un lento processo di generalizzazione sino a designare “qualsiasi segno figurativo o immagine verbale traducibile in figura che possa farsi carico di significazioni più o meno recondite”. E, a sua volta, il concetto sottostante imprime a tutta la letteratura delle immagini che allo stesso si richiama il carattere di una vera e propria polisemia, molteplicità di sensi che vuol dire innanzitutto ambiguità e ambivalenza. D’altronde il segno geroglifico si richiama a un duplice aspetto semantico (*illustrazione*, per un verso, e *involucro* del significato, per l’altro): questo stato di cose fa tener distinta la posizione di Erasmo da Rotterdam, tesa a vedere nei geroglifici i segni di un codice da tutti comprensibile, da quella di altri pensatori e filosofi che per la comprensione degli emblemi d’estrazione geroglifica ritengono necessario un non comune sforzo interpretativo. Simile distinzione rimane tale e si ripropone insoluta fino a Francesco Bacone, considerato uno dei più originali studiosi e manipolatori di quel linguaggio (ivi, 13-14). In ogni caso, l’esigenza di un’organica “enciclopedia” dei significati simbolici ricavati dalle più diverse immagini (piante e animali, pietre ed elementi o composti minerali, numeri e figure geometriche, per non dire di figure e attributi mitologici, oppure solo di parti del corpo umano...) viene soddisfatta solo intorno alla metà del secolo con i cinquantotto libri degli *Hieroglyphica* (1556) di Pierio Valeriano.

Prima che quest'ultimo fornisca alla cultura cinquecentesca un simile grande "lessico di immagini" attinte ai diversi campi del reale, l'interesse coltivato dalla filologia umanistica per il linguaggio geroglifico individua una sorta di genere consimile: quello degli *emblemata*, filone inaugurato dalla raccolta degli *Emblemata* (1531, ma ampliata in edizioni successive). Ne è autore il giurista Andrea Alciato, il quale in eleganti versi latini, corredati di illustrazioni, coniuga i significati dell'epigrammatica classica con quelli ricavati da universi simbolici di remota origine (a partire dai bestiari e dagli erbari medievali), fondendo gli *Hieroglyphica* di Orapollo con gli *Adagia* di Erasmo) e rinforzando così la funzione dell'immagine gnomica. Gli *Emblemata* sfruttano la forza persuasiva delle immagini per diffondere nella pubblica opinione lacerti di varia saggezza filosofica, riflessioni sul buon governo, temi della teoria politica del tempo (ivi, 23-25).

Nella letteratura delle immagini uno spazio non meno ampio è occupato dalle *imprese*, prodotti d'uso e consumo di grande diffusione grazie proprio al successo già fatto registrare dal "linguaggio simbolico, geroglifico, allusivo, misto di figura e parola, di 'corpo' e di 'anima' ... veicolo iconico e senso concettual-verbale, di cui constano emblemi, imprese e immagini iconiche". Non è un caso, del resto, che più avanti nel tempo l'impresa passi dalla poesia all'ambito della pittura e del disegno: ciò anche se a partire da Torquato Tasso l'elemento iconico (il corpo, appunto) tende a rientrare nella poesia, interiorizzandosi e estendendosi "le vibrazioni, i turbamenti, i processi analogici della coscienza ... [E non è un caso, altresì] – precisa Savarese – che prima di degradarsi a sciarada, spesso insulsa, l'impresa sia stata una sorta di solenne impegno di vita che, come tale, autorizzava anche al controllo inesorabile, severo, inclemente" (ivi, 32-38). All'ultimo posto di questa ideale tipologia di immagini cinquecentesche si collocano i *miti* di cui la cultura umanistica produce grandi repertori che pian piano soppiantano quelli medievali. Gli interessi per le immagini e i simboli mitologici che, in passato, soggiacevano a interpretazioni mistico-allegoriche, ora si orientano verso la ricostruzione storica. Tende a prevalere lo spirito del cultore di studi umanistici, dalla grande precisione filologica che amplia gli orizzonti fino a lambire l'archeologia, l'epigrafia e la numismatica (ivi, 39).

Ma possiamo ora a mostrare, per i secoli che vanno dal XVI al XVIII e oltre, lo spazio di grande rilievo riservato all'immagine nella nostra Isola, pur nel diverso formato dei lavori tipografici. Diana Malignaggi (1988) – alla quale ancora ci riferiamo – ha avuto modo di registrarne la crescita costante negli anni.

Il Cinquecento: ancora Palermo e Messina

Nel Cinquecento cominciano a farsi sempre più chiari i caratteri della stampa isolana che già abbiamo avuto modo di segnalare: quello celebrativo e quello giuridico, a conferma ancora una volta della mancanza di un pubblico di lettori disponibile alla lettura “di piacere” o “di devozione”. Questo si connette al contesto storico-politico di pertinenza, com'è naturale, ma nella produzione editoriale d'allora le istanze più proprie della cultura regionale tendono a coniugarsi con la vasta sfera di influenze del regno di Spagna, da cui sono dunque condizionate. In parallelo si diffonde la stampa di testi di vario genere e formato che è il pubblico stesso a richiedere. È significativo che, tra le prime cinquecentine stampate a Palermo, si imponga all'attenzione una raccolta di rime in volgare recanti l'annuncio catastrofico di un diluvio: si tratta dello *Juditiu di lu diluviu particolari da veniri a 1524* di Andrea da Nicosia, stampato da Antonino Pasta nel 1519, con dedica al viceré di Sicilia Ettore Pignatelli. La credenza nella venuta dell'Anticristo si diffonde in varie regioni d'Europa già ai primi del secolo e si moltiplicano i presagi di catastrofi, terremoti e inondazioni. Mito escatologico, com'è dato capire, che innesca la paura della fine del mondo e favorisce la diffusione di opuscoli, versi e pamphlets, alcuni dei quali illustrati. In questo orientamento Palermo fa da apripista per la Sicilia, a partire dagli anni Venti.

Sul piano dell'impresa e dell'organizzazione sociale del lavoro, il Cinquecento non è più il secolo dei tedeschi, transfughi di Magonza o artigiani che avevano trovato in Sicilia opportunità di lavoro. Ora nascono invece botteghe di stampatori locali. Nel ruolo anche di librai (sicché vengono spesso censiti come stampatori-librai), oltre a commerciare libri non prodotti nell'Isola, essi ne stampano di nuovi, comprando carta e procurandosi nuove matrici per le illustrazioni. In riferimento invece alla “congiuntura”, ovvero alle vicende storiche locali che è dato registrare nel tempo breve, nei primi vent'anni del secolo XVI a Messina si registra un vero e proprio crollo nella produzione di libri, dovuto a un susseguirsi di crisi economiche e calamità sanitarie. A differenza di Palermo dove è possibile cogliere fasi di ulteriori sviluppi nell'editoria. Qui già nel 1503 opera Livino [o Olivino] da Bruges, proveniente da Messina e figlio del più noto Andrea:

egli stampa le collezioni dei testi giuridici del Regno, raccolti e editi da Paolo Viperino; nel 1509 è la volta di altri *Capitula* e delle *Pragmaticae et ordinationes*, edite dal viceré Uberto Moncada. L'attività editoriale mostra qui segni di notevole vitalità: Antonio Maida e Giovanni e Antonino Pasta sono i primi stampatori a conferire caratteri regionali alle prime cinquecentine siciliane: cornici e candelabri, fregi con motivi fitomorfi, raffigurazioni sacre e profane accompagnano il testo di molte loro edizioni palermitane⁵. Significativa risulta in tal senso la *Topographia inclyte civitatis Mazarie* di Gian Giacomo Adria, dignitario della corte di Carlo V (Giovanni e Antonino Pasta, Palermo 1516), la quale contiene una silografia della città murata entro bastioni su cui si innalzano decine di torri-campanili: bella rappresentazione simbolica dell'assetto urbano, prima ad essere composta per un libro stampato in Sicilia (Malignaggi 1988, 78)⁶.

Non passano molti anni e, avviata a superamento la crisi economica e sociale, dal 1521 a Messina si ricomincia a produrre materiale a stampa ad un ritmo persino più intenso di quello della capitale dell'Isola. Capostipiti sono Giorgio e Petruccio, padre e figlio, della famiglia degli Spira: nel corso del secolo stampano infatti in città un centinaio di edizioni, come risulta dal gran numero di cinquecentine di cui si ha notizia. Anche loro librai e tipografi, gli Spira stampano nel 1521 i *Capitula noviter concessa*, con cui si può dire riprenda l'attività editoriale in città. Una nuova edizione dei *Regni Siciliae Capitula* viene preparata dagli stessi nel 1526, arricchita di un particolare apparato decorativo e di un'immagine di Carlo V non più raffigurato da giovane, come prima, ma da anziano con la barba lunga. Sono numerose, in ogni caso, le cinquecentine che riproducono immagini dell'autorità imperiale, che si tratti dello stemma, dell'emblema o del ritratto dell'imperatore: a parte i *Capitula* del 1521, è il caso delle *Pandectae reformatae et de novo factae* concesse al viceré Pignatelli e stampate a Messina dal solo Petruccio Spira nel 1529 (ivi, 69, 83).

Non passa un quarto di secolo, insomma, che Palermo e Messina tornano entrambe sulla breccia e tra l'una e l'altra riprende uno scambio continuo di persone, idee e materiali. L'artigianato del libro palermitano

⁵ Da segnalare, al riguardo, il *De laudibus virtutis* di G. G. Adria (G. e A. Pasta, Palermo 1515) e diverse altre opere tra cui il *De laudibus Christi contra hereticos* (Antonio Maida, Palermo 1529).

⁶ In un'altra veduta riassuntiva, nella seconda parte del libro, sono riportati i tre santi protettori della città.

sembra aver subito chiare influenze da parte dei messinesi, in primo luogo per opera degli Spira e di Antonio Anay (o Nay). Pare inoltre che i già citati Antonio Maida e Antonino Pasta siano stati operai a Messina e da qui si siano trasferiti a Palermo insieme al fiammingo Livino da Bruges, acquistandone la bottega dopo la morte, intorno al 1500. Gli Spira e Antonio Maida risultano a loro volta condividere gli stessi orientamenti verso le illustrazioni di libri e si ritrovano ad effettuare scelte simili; non solo, ma è significativo che nel 1527 si ritrovino “consocii” nella stampa di *Vita Sancti Angeli Martiris*⁷. Le cose non cambiano passando dall’ambito civile al religioso: ne *Il trionfo il qual fece Messina nella Intrata...*, opuscolo stampato da Petruccio Spira nel 1535 in occasione della visita di Carlo V ritroviamo uno stemma imperiale dentro una ricca cornice con dedica a Carlo V⁸. Non è peregrina l’idea che l’intero corpus silografico appartenesse alla bottega dei Maida di Palermo, se il figlio di Antonio, Giovanni Matteo, nel 1570 ricorre alla stessa composizione per il *Libro ... vita martyrio et morte di tri sancriti fratelli* di Paolo di Mele (ivi, 63-4).

In un primo tempo le ornamentazioni si limitano alla prima pagina: l’immagine di Carlo V ritorna nel *Carme* di Bernardo Gentile, suo cronista (stampata da Antonio Maida a Palermo nel 1526). Non mancano edizioni in cui le ornamentazioni si diffondono in tutte le pagine⁹, né mancano i libri privi di frontespizio, come gli incunaboli più antichi: è il caso dei testi di Gian Giacomo Adria, editi da Giovanni e Antonino Pasta¹⁰. In ogni caso, per

⁷ L’immagine del santo ritorna nella *Divi Alberti confessoris vita* (1537) di Vincenzo Barbaro, stampata dal solo Antonio Maida. Dallo stesso era stato stampato quindici anni prima il *Martyrium sanctorum trium fratrum* (1522) con belle figure dei santi Alfio, Filadelfio e Cirino.

⁸ Il medesimo gusto compositivo si avverte ne *Il spasmo di Maria Vergine* (1534) di Nicola Giacomo Alibrando, stampato da Petruccio Spira a Messina in società con Giandomenico Morabito. Un emblema di Carlo V ritorna nel libro di Jean Taisnier, *De usu annuli spherici* (1550), stampato a Palermo dallo stesso Spira in società con Antonio Anay.

⁹ È il caso di Juan De Ortega, *Sequitur la quarta opera de aritmetica et geometria* (Giorgio e Petruccio Spira, Messina 1522) e di Francesco Maurolico, *Theodosii sphaericorum elementorum, libri III* (Petruccio Spira, Messina 1558).

¹⁰ Altri libri presentano caratteri rubricati: tali sono i *Regni Siciliae Capitula* (Giorgio e Petruccio Spira, Messina 1526) e i *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* di Francesco Maurolico (Petruccio Spira, Messina 1528).

tutto il primo trentennio del secolo, le illustrazioni non si muovono in armonia col testo e rispondono a scopi di richiamo più che di documentazione. Le cose cominciano a cambiare con il *De laudibus Christi contra hereticos* di Gian Giacomo Adria, stampato da Antonio Maida nel 1529. In versi latini, d'ispirazione religiosa e moraleggiante, l'opera si rifà alla guerra e al sacco di Roma cui seguì una svolta della politica imperiale nei confronti del Papato. È questa la prima a possedere i caratteri propri di un'opera illustrata, con le immagini corrispondenti al contenuto del testo. Le illustrazioni del libro di Adria arrivano in Sicilia attraverso il *Compendio della storia del nuovo e antico Testamento* stampato da Antonio de Mussis a Brescia, ma a spese di Antonio Pasta che aveva già pubblicato un'opera di Adria. Altre vignette erano apparse nella *Bibbia figurata* di Antonio Malfermi (ivi, 69). Se ne può dedurre che anche nei primi decenni del Cinquecento continuano a praticarsi continui scambi tra tipografi regionali e continentali, prima tedeschi o fiamminghi, ora più spesso veneziani, com'era avvenuto a Messina nel tardo Quattrocento.

Sono due i tipografi che spendono tutte le loro energie a decorare i libri con figure stilizzate, manifestando il proprio particolare senso estetico già nel frontespizio: gli Spira a Messina e i Maida a Palermo¹¹. Il ricorso alle immagini, in effetti, si diffonde altrove ed entra sempre più nei circuiti culturali della regione. È del resto sintomatico, dell'espansione crescente da un settore all'altro e dell'acquisizione di sempre nuove funzioni, che molte stampe comincino ad acquisire finalità pedagogiche, senza essere più dirette esclusivamente ad intellettuali di professione. Tale è il caso della crescente attenzione dei libri per le rappresentazioni geografiche: la prima immagine della terra riportata in un'edizione isolana si ritrova nel *Grammaticorum rudimentorum* (1528) di Francesco Maurolico, matematico e astronomo, ma anche disegnatore di carte geografiche, oltre che di-

¹¹ A quelli già segnalati sono da aggiungere, come particolarmente significativi, il *Martirium trium fratrum* (1522) di S. Sigonio e il *Libello intitolato modo di vivere secondo la divina volontà* (1534) di Matteo da Catania, entrambi pubblicati a Palermo da Antonio Maida; la *De urbis Messanae pervetusta origine* di Bernardo Rizzo (Petruccio Spira, Messina 1526) e la *Vita Sancti Angeli Martiris cum revelationibus* (Antonio Maida e Petruccio Spira consocii, Palermo 1527). Qualche anno dopo è la volta della *Vita di Sancta Caterina* (1562) di Marco Filippi, pubblicata a Palermo da Antonio Maida, e quindi del *De situ insulae Sicilia* di C.M. Arezzo (Petruccio Spira, Messina 1537).

rettore dei cantieri per le mura di difesa di Messina e progettista di macchine da guerra.

Ancora Messina, dunque. A proposito della quale, e dei nuovi orientamenti in atto, è il caso di segnalare che Petruccio Spira pubblica il *Libro... intitolato le Notte d'Aphrica* (1535/36) del messinese Sigismondo Filogenio Paolucci, poema che si inserisce nella fortuna dell'Ariosto e nel clima di cultura cortese che si diffonde nelle corti rinascimentali del tempo. Ma non solo Messina. Accanto alla produzione pubblica, intrisa di una vera e propria "letteratura delle immagini" (o degli emblemi), gratulatoria nei confronti di Dio, principi e viceré, cominciano a diffondersi nell'editoria isolana tematiche a stampa già presenti in altre regioni, a Firenze in particolare¹². Un caso interessante è quello delle immagini sacre: molte tra quelle di valore sono pubblicate nel *Tractatus de agnoscendis assertionibus catholicis et haereticis* di Arnaldo Albertino, vescovo di Patti e inquisitore apostolico (Giovanni Matteo Maida, Palermo 1554). I Maida e gli Spira, i due tipografi-librai che si impongono sulla scena isolana nei primi anni del xvi secolo, originano una dinastia che regge per più generazioni. A metà secolo, così, ad Antonio succede Giovanni Matteo Maida¹³, stampatore, in società con Giovanni Francesco Carrara, della prima edizione del *De Rebus siculis decades duae* (1558) di Tommaso Fazello (ivi, 107, 125).

Il socio di Maida dopo qualche tempo apre una propria bottega e così, sul finire del secolo, si trovano a operare a Palermo due importanti stampatori: il Carrara, appunto, e Gio. Antonio de Franceschi (ivi, 70)¹⁴. Il

¹² Sono degni di menzione l'*Operetta nuova* di Bernardino di Balbano (Petruccio Spira, Messina 1562), gli *Amorosi sospiri* di A. Dionisio (Gio. Antonio de Franceschi, Palermo 1599) e la *Canzone ... a la sua cara patria Messina* di Annibale Bufalo (Pietro Brea, Messina 1602).

¹³ Egli pubblica a Palermo nel 1553 (o 1556) la *Vita, miraculi e morti de lo beato Cono da Naso*, e nel 1554 *La legenda di santa Agrippina vergine e martire di Jesu Cristo tradotta dal latino in volgare* (Giovanni Matteo Maida, Palermo 1572), oltre al *Trattato assai bello, et utile di doi nostri...* di Giovanni Filippo Ingrassia ("su istanza" di Giovanni Francesco Carrara e dei fratelli).

¹⁴ Il primo, stampatore e libraio molto attivo nella seconda metà del Cinquecento, pubblica nel 1589 il *Memoriale della passione di Cristo* di Filippo Gesualdo e nel 1595 il *Rosario di Maria vergine santissima* di Gio. Antonio Brandi. Il secondo nel 1590 pubblica l'*Origine del nobilissimo ordine del Tosone con la mutazione di varie sue costituzioni, fatta all'anno 1431 nel quale il detto ordine cominciò al fine*

primo, oltre che importante di per sé, interessa perché introduce a Palermo un'innovazione grafica, di grande rilievo per la storia della stampa, che non tarderà a diffondersi in altre città. Ci riferiamo alla riproduzione dello stemma civico di Catania (pur trattandosi di opere stampate a Palermo) in testi come *La forma di stendere contratti, clause* (1589), il *Sinodo diocesano* (1587) e *In consuetudines...* (1594). Segno di un'innovazione in corso è il fatto che nella seconda metà del Cinquecento comincia a comparire sul frontespizio la marca editoriale che, da elemento decorativo riportato nelle pagine finali com'era in origine, passa alla pagina d'apertura, di cui finisce col costituire la principale ornamentazione. Col passare del tempo essa si impone come marchio di bottega. Oltre agli stemmi civici non tardano a diffondersi altre innovazioni, come la riproduzione sul frontespizio degli stemmi araldici del dedicatario dell'opera con relativo ritratto e la stampa di frontespizi istoriati con scene incorniciate di stampo manierista¹⁵.

Il ricorso agli "emblemi" non può che nascere da tradizioni culturali di matrice umanistica e, com'è risaputo, si diffonde rapidamente soprattutto dopo che si stringono rapporti sempre più stretti fra immagine e scritto: da qui originano i riferimenti simbolici che dal Manierismo passano al Barocco, come risulta chiaro già ne *Le croniche d'Aragona* di Lucio Marone (Fausto Bufalini, Messina 1590) e in due libri di Matteo Donia entrambi del 1600, il *Palermo trionfante* e *Il Giorgio*. Il *Variarum imaginum libri III* di Leonardo Rolandini (Gio. Antonio de Franceschi, Palermo 1595), dedicato a Giovanni Perdicaro e con prefazione di Matteo Donia, innesca una moda letteraria che comincia a offrire raffinati valori ideologici ai ceti egemonici del tempo, entusiasti dalla magnificenza della lirica. La raccol-

all'anno presente 1589 di Gio. Francesco Pugnatore; nel 1596 stampa i *Capitoli della compagnia della carità*; nel 1597 la *Relatione dello scisma anglicano e del glorioso martirio* di Angelo Galioto; nel 1598 i *Capitoli della compagnia del crocifisso* e la *Historia di santo Stefano protomartire* di Giacomo Verga; nel 1600 il *Poema sacro della passione et morte di santi dieci mila martiri* di Ottavio Potenzano.

¹⁵ È il caso dei *Iura municipalia* (1558), delle *Consuetudines nobilis civitatis Messane* (1559) e delle *Constitutiones ordinationes et pandectae super salariis* (1560), tutte stampate a Palermo da Giovanni Matteo Maida, il quale, su istanza del Carrara, aveva usato lo stemma di Spagna nei tre testi giuridici. Ma è anche il caso delle immagini riprodotte in due opere stampate a Messina da Fausto Bufalini: il *Novello prato de' prologhi* (1589) di Giovanni Donato Lombardo, e le *Rime spirituali* (1590) di Francesco del Pozzo.

ta di Matteo Donia *Melicus. Egloga* (Giovanni Francesco Carrara, Palermo 1595), ad esempio, ai sei opuscoli di liriche accosta un gran numero di figure di genere araldico; le stesse sono presenti nel libro del Rolandini. Ancora di Donia, e dello stesso editore palermitano, è il *Polystichon* (1595): qui però è da segnalare un intervento del tipografo Gio. Antonio de Franceschi il quale illustra la parte inferiore del frontespizio con lo stemma di Palermo entro una cornice affiancata dagli emblemi dei quattro quartieri cittadini, ennesimo esempio del crescente ricorso alla marca tipografica (ivi, 115). Carrara e de Franceschi, una volta in concorrenza, finiscono con il collaborare: li ritroviamo infatti in società nella composizione del frontespizio e nella stampa del *De faudis tractatus* (1595-97) di Nicola Intriglioli. Con i già citati libri di Matteo Donia incontriamo a Palermo un nuovo stampatore, ma siamo già nel 1600: Giovanni Battista Maringo, tipografo e libraio che si fa conoscere e apprezzare nella capitale isolana al volgere del nuovo secolo. In questo stato di cose, si ha ragione di ritenere che dei tedeschi rimane solo l'insegnamento, mentre la dinastia è passata nelle mani di operatori locali.

I libri stampati nell'ultimo quarto del secolo XVI crescono notevolmente e si fa sempre più frequente, come già detto, la marca dello stampatore sul frontespizio, con simboli che riproducono realtà locali o geografie remote. È il caso della marca del citato Giovanni Battista Maringo, presente anche a Venezia e a Roma, con richiami ad Anversa, dove operava il Plantin. Ma non è il solo¹⁶. Sul finire del secolo i modelli di religiosità e l'intero clima culturale cominciano a mutare di seguito all'applicazione dei decreti emanati dal Concilio di Trento e più in generale alla rigidità della Controriforma cattolica. Salgono in primo piano i martirologi, i culti dei santi, le verità di fede e viene incentivata la produzione di immagini sacre dall'alta carica espressiva e pietistica. È il caso del *Breue raguaglio*

¹⁶ Ritroviamo la marca di Giovanni Francesco Carrara ne *La forma di stendere le clausole* (1584), e in due testi stampati a Palermo da Gio. Antonio de Franceschi: le *Consuetudines catinensis distinctae* (1591) di Nicola Intriglioli e le *Orationi ambifunebri: nella morte del potentissimo re Filippo II nostro signore* (1599) di Pietro Calanna. A conferma di quanto stretto fosse il collegamento tra le due botteghe oltre che fra quelle dianzi segnalate.

dell'inuentione, e feste de gloriosi martiri Placido e compagni di Filippo Goto, con dedica a don Filippo d'Austria e 23 stampe illustrate (Paolo Bufalini, Messina 1591): il libro nasce di seguito alla scoperta di alcune sepolture nel duomo di Messina, con successivo culto di reliquie attribuite a san Placido. Ma è anche il caso di tre volumi stampati da Giovanni Francesco Carrara a Palermo: *La forma di stendere le clausole* (1584), il *Compendium coniurationis contra daemones* (1598) e il *Foro christiano* (1594) di Rocco Gambacorta che fornisce precetti morali e di vita sociale. Le illustrazioni che lo corredano già da sole fanno capire come il libro venga ormai ritenuto, e dunque usato, come strumento indispensabile all'educazione morale del lettore (ivi, 121, 136).

Cap. III – Dal Sei al Settecento. Tracce di Barocco e segnali di Illuminismo

Il Seicento: Palermo e Messina centri d'eccellenza

Nel secolo XVII l'attività tipografica si espande fino a occupare nuovi spazi, oltre quelli pubblici (civili o religiosi che fossero): lo spirito barocco investe l'Isola nella letteratura, oltre che nell'architettura e nella pittura. I tipografi crescono in gran numero rispetto al secolo precedente e, sempre più spesso, li si ritrova associati in botteghe familiari di ampie dimensioni. Si riuniscono inoltre in corporazioni, a conferma della crescita costante del loro ruolo sociale. Anche in Sicilia nascono tipografie ufficiali, come quella del Senato palermitano o di quello messinese, oltre che di curie e vescovadi: è da un simile stato di cose, com'è stato rilevato a più riprese e come abbiamo avuto modo di anticipare, che nascono i primi controlli preventivi e le prime forme di censura sulla stampa, facendo appello a ragioni in apparenza amministrative, ma nei fatti ideologiche; non si dimentichi inoltre che questo è il secolo dell'Inquisizione e dei libri mandati al rogo.

I tipografi cominciano inoltre a distinguersi dai librai, mentre stringono rapporti sempre più stretti con gli artisti locali, molti dei quali vivono più di incisioni a stampa che di alte pratiche artistiche: è indicativo del resto che alle immagini si accompagnino sempre più spesso i nomi degli incisori, e il nome dell'incisore a quello del creatore. Si diffonde il formato in

8°, più piccolo e maneggevole di quello in 4°, e si fa frequente il formato oblungo in cui vengono inserite stampe e tavole fuori testo. Ma sono altre innovazioni tipografiche a segnare il libro dell'età barocca: questo tende ad acquisire le sembianze del monumento, con illustrazioni e caratteri mobili collocati sulla pagina come se fossero vere e proprie epigrafi; nel titolo stampato nel frontespizio vengono adoperati caratteri grafici e corpi diversi da quelli del testo, oltre che dai titoli dei capitoli e dei paragrafi; nel frontespizio inoltre corpi e caratteri diversi tengono il titolo separato dal nome dell'autore, dalle sue cariche onorifiche, oltre che dalle finalità del libro; qui inoltre si fa via via più frequente la riproduzione della marca del tipografo. È curioso infine il fatto che vanno di moda i titoli prolissi e non mancano, naturalmente, le adulazioni a committenti e dedicatari.

Un importante segnale di cambiamento si registra nella diffusione geografica delle botteghe di stampa, che a loro volta si avviano a diventare laboratori: dopo le due città che ne hanno prima detenuto l'esclusiva, nella seconda metà del Seicento nascono le prime tipografie stabili a Catania, Siracusa e Trapani, anche se girano ancora per le città stampatori ambulanti che si spostano seguendo le committenze. Cominciamo però col richiamare l'attenzione una volta ancora sulla presenza di nuovi tipografi nei centri dov'è sempre forte la tradizione tipografica: Messina e Palermo. Nuovi nomi di editori vengono ad accostarsi ad altri già noti, quando non ne prendono il posto in un succedersi di fallimenti, svendite e acquisizioni. Gli uni e gli altri esprimono, e si fanno espressione, della nuova grafica barocca: righe sciolte e blocchi di righe a stampa, lettere maiuscole e minuscole, varietà di caratteri, ora tondi ora corsivi¹⁷. Quanto ai contenuti, i titoli che segnaliamo in nota testimoniano di una sempre maggiore diffusione di libri con finalità educative o legati, in ogni caso, ad attività di formazione, stampati da editori in gran parte nuovi¹⁸. Opere dichiaratamente

¹⁷ A Messina Pietro Brea nel 1613 pubblica la *Historia sacra intulata Mare Oceano di tutte le Religioni del mondo* e Giovanni Francesco Bianco nel 1635 pubblica il *De successione feudorum* di Mario Giurba. A Palermo invece nel 1614 G. B. Maringo dà alle stampe il *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo* di don Mariano Valguarnera, nel 1664 Andrea Colicchia stampa i *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine* del gesuita Ottavio Caietano e nel 1666 *Le solennità lugubri e liete in nome della fedelissima Sicilia* di Girolamo Matranga.

¹⁸ Di Carlo Caruso è la *Sylva terminorum seu temporum iudicialum* (Domenico de Anselmo, Palermo 1661); opera a carattere scientifico di Pietro Castelli è il *Balsa-*

storico-geografiche, e dunque destinate alla scuola, sono quelle stampate a Messina da Pietro Brea nel 1624: *Siciliae obiacentium insularum* di Georg Walter (Gualteri) e *L'antica Siracusa illustrata* di Giacomo Bonanni, con immagini allegoriche dei fiumi e della fonte Aretusa, oltre ad una piccola veduta di Ortigia. Una conferma della sicura destinazione scolastica di gran parte di altri lavori a stampa può esser fornita dalla traduzione dell'opera di Tommaso Fazello, in origine (anno 1558) in lingua latina: *Le due decehe dell'Historia di Sicilia*, curata da P. Remigio Fiorentino, stampata a Palermo nel 1628 da Decio Cirillo e in vendita presso il libraio Francesco Ciotti (com'è indicato accanto al luogo di stampa), un veneto qui trasferitosi per breve tempo. La qualità del lavoro tipografico di Cirillo, ritenuto tra i migliori del Seicento, risulta evidente già nel frontespizio, nei caratteri grafici creati apposta e nella stampa di epigrafi arabe. Di tutte le opere richiamate sono particolari i frontespizi incisi e figurati, accompagnati da un'antiporta da cui si distinguono per il titolo e la sottoscrizione (ivi, 141-42, 166).

Non passa molto che, intorno alla metà del Seicento, torna a diffondersi la moda di stampe con intento celebrativo che dalle grandi città non tarda a estendersi nei centri minori: produzioni di grande rilievo storico, per il genere di documentazione che raccolgono su archi di trionfo, *machine* e apparati scenici¹⁹. Agostino Inveges, originario di Sciacca, è autore degli *Annali della felice città di Palermo libri III* (Pietro dell'Isola, Palermo 1649/51). A conferma di una moda che da Palermo si diffonde con le stesse finalità celebrative nella città dello Stretto, qui ritroviamo gli eredi di Pietro Brea che nel 1659 stampano le *Pompe festive celebrate dalla nobile ed esemplare città di Messina nella solennità della sagratissima Lettera* di Domenico Arganzio: qui però all'intento celebrativo non tarda a unirsi un carattere che diremmo apologetico. Già da fine Cinquecento, infatti, Concilio di Trento e Controriforma cattolica cominciano a incidere sui modelli di religiosità e sull'intero clima culturale della regione, e l'orientamento non cambia nei decenni successivi. Di seguito alla precetti-

mum examinatum e dello stesso è l'*Hortus messanensis*, entrambe stampate a Messina nel 1640 presso la bottega della vedova di Ignazio Francesco Bianco.

¹⁹ Il riferimento va in primo luogo alla *De maiestate panormitana* di Francesco Baronio Manfredi (Alfonso de Isola, Palermo 1630) e a *La Cartagine siciliana* di Agostino Inveges (S. Bisagni, Palermo 1651) in cui sono riportati gli stemmi delle famiglie aristocratiche di Caccamo.

stica emanata dal Concilio, perciò, intorno alla metà del Seicento è tutto un moltiplicarsi di progetti editoriali ad essa consoni, che non tardano a riflettersi nella produzione libraria. Accanto ai martirologi e ai culti dei santi, anno dopo anno crescono gli scritti apologetici di contenuto religioso, le vite dei santi, con stampe a non finire di immagini di Cristo e della Madonna²⁰.

Nel controllo delle istituzioni educative da cui vengono fuori le nuove classi dirigenti, un ruolo di primaria importanza viene svolto dalla Compagnia di Gesù. I gesuiti prestano particolare attenzione ai settori filosofico e storico, non meno che a quello scientifico; non trascurano però la produzione devozionale, e la loro attenzione si rivolge in particolare alle immagini della Madonna. Da qui l'importanza del compito affidato a due gesuiti, consistente nel redigere specifici progetti editoriali in merito: il primo è Placido Samperi con la *Iconologia della gloriosa Vergine* (Giacomo Mattei, Messina 1644); il secondo è Ottavio Gaetani con i *Raguagli delli ritratti della Santissima vergine nostra Signora più celebri, che si riveriscono in varie chiese dell'isola di Sicilia* (Pietro dell'Isola, Palermo 1663, tradotta e ripubblicata da Andrea Colicchia nel 1664). L'*Iconologia* è un'indagine storica sulle chiese messinesi che accolgono dipinti di soggetto mariano, ma si rivela fonte insostituibile di notizie su dipinti spesso perduti. Nei *Raguagli* sono invece censiti dipinti e sculture della Vergine diffusi in tutta l'Isola: nel presentare una ricerca storica sull'evento miracoloso da cui origina il culto, essi risultano ben più completi della prima. Di importanza non minore sono i testi devozionali, stampati senza pretese, di facile smercio e di grande diffusione tra gli strati sociali più diversi: tale è il caso degli opuscoli editi in occasione delle festività della Madonna della Lettera a Messina²¹. Quanto a Santa Rosalia, la "Santuzza" di Palermo, tra Sei e Settecento si stampano ogni anno opuscoli di vario formato e qualità editoriale tesi a illustrare gli apparati scenici realizzati su incarico e per conto del Senato cittadino, oltre che delle diverse comunità (genovese, napole-

²⁰ Sulla scia delle *Pompe festive*, lungo un filone ben delineato, si muove un libro come *La granadiglia del Calvario, cioè la passione di Gesù Cristo* di Ippolito Falcone (Giovanni Adamo, Palermo 1694).

²¹ Basti qui ricordare la *Gloria messanensium sive de epistola deiparae virginia scripta ad messanenses*, composta da Paolo Belli e stampata a Messina dagli eredi di Pietro Brea nel 1647, e le *Institutionum decisiones pontificae* di G. Palaia (Paolo Bonacota, Messina 1664).

tana, lombarda, ecc.), di ordini religiosi, compagnie e confraternite. Le più note sono le opere di P. Giordano Cascini, *S. Rosalia vergine romita palermitana* (appresso i Cirilli, Palermo 1651) e di Onofrio Paruta, *Relatione delle feste fatte in Palermo nel 1625 per lo Trionfo di S. Rosalia* (Pietro Coppola, Palermo 1651), ricche entrambe di pregevoli illustrazioni (ivi, 149, 153)²².

Nuovi orientamenti editoriali per nuovi poli tipografici

Abbiamo dianzi fatto cenno al filone nascente di una stampa d'ordine scolastico e scientifico; ora passiamo a delineare gli sviluppi fatti registrare da questo specifico settore editoriale con particolare riferimento all'ambito geografico. A Messina gli editori che vi si dedicano con più impegno nella prima metà del secolo XVII sono Pietro Brea, distintosi nella produzione di testi illustrati, e Giovan Francesco Bianco: le opere da loro stampate mostrano come allora Messina fosse un centro di vita scientifica tra i più vivaci del Meridione d'Italia²³. Gli eredi di Pietro Brea nel 1654 ripubblicano la *Emendatio et restitutio conicorum* di Francesco Maurolico. Gio. Francesco Bianco, invece, nel 1631 stampa le *Ragioni apologetiche* di P. Reina e, tra il 1637 e il 1648, le opere di botanica di Pietro Castelli, tra i quali rimane di gran pregio l'*Hortus messanensis* (1640), importante trattato di botanica, con tavole che illustrano il modo in cui si dispongono le colture in quello che vien detto l'orto dei semplici²⁴.

²² Oltre al *Breve compendio della vita, invenzione e miracoli di S. Rosalia* (Pietro Camagna, Roma e Palermo 1672) sono ancora da segnalare diversi testi apologetici della santa stampati in spagnolo: è il caso de *La concha de oro Palermo por reina de Trinacria coronada* di Nicolas Niño de Guevara, dedicato al viceré Uzeda (Pedro Cópula y Carlos Adamo, Palermo 1692).

²³ Del primo ricordiamo due in-folio, *Miscellaneorum medicinalium decades denae* (1625) e *Pharmacopoeia* (1629), entrambi del medico G.B. Cortesi, e il *Tractatus de vulneribus capitis* (1632).

²⁴ Si segnalano ancora lo *Iuridicum discrimen inter episcopos abbates, ac regulares* di Filippo Cammarata (Giacomo Mattei, Messina 1647) e gli *Annalium messanensis ecclesiae* di Carlo Morabito (Giuseppe Bisagni, Messina 1669).

Mentre la produzione editoriale palermitana registra una impennata anche nell'ultimo quarto del secolo, quella messinese ora subisce i contraccolpi della crisi economica e sociale conseguente alla rivolta anti-spagnola del 1674: in città finisce col crollare anche il commercio della seta ed entra in crisi un emporio commerciale tra i più importanti del Mediterraneo. Le difficoltà economiche non risparmiano la categoria dei tipografi che si vedono costretti a trasferirsi altrove. La famiglia dei Bisagni, ad esempio, si sposta verso Catania e Palermo e di questo arco di tempo si ricordano solo le *Memorie del Gran Priorato di Messina* di A. Minatolo (Stamperia camerale di Vincenzo d'Amico, Messina 1699) (ivi, 154). Dalle tipografie palermitane escono con periodicità regolare pregevoli opere illustrate: è il caso del *De natura et solertia canum liber singularis* e del *De natura piscium* di G. B. Odierna, ricche di tavole astronomiche, ma è anche il caso dei volumi del naturalista Andrea Cirino, stampati a Palermo da Giuseppe Bisagni nel 1653. Accanto alle opere scientifiche si collocano i libri di filosofia e le biografie dei filosofi, con ricche immagini intercalate nel testo, o le edizioni di piccolo formato delle tesi filosofiche dei gesuiti, opere che in questo periodo registrano un gran successo²⁵. Oltre una curiosa opera, *La scherma illustrata*, stampata da Domenico D'Anselmo tra il 1670 e il '73, rimangono da segnalare opere di ricostruzione storica ed esaltazione di città e culti di santi che si stampano nel corso degli anni²⁶.

Anche se esposte a congiunture diverse, a Palermo e Messina continua a concentrarsi la gran parte dell'attività tipografica (Pastena Romeo 1996): al di fuori delle due città nei centri d'anziché richiamati non si va oltre la stampa di prodotti legati a contingenze locali. Sono luoghi lontani l'uno dall'altro, a conferma della mancanza di un'area unitaria di riferimento: a

²⁵ Quanto alle biografie si ricordano *Il nuovo Laertio* di Filadelfo Mugnos (Domenico d'Anselmo, Palermo 1654) e il *Cursus philosophicus* di Fulgenzio Castiglione (Dominici Anglesi et Francisci de Leone, Palermo 1692); tra le tesi dei gesuiti si segnalano invece le *Assertiones ex universa philosophia* (D. Bua e Pietro Camagna, Palermo 1668) e le *Conclusiones philosophicae* (Pietro Camagna, Palermo 1671).

²⁶ Il riferimento va al *Mercurio Panormeo* di Giuseppe Spucces (Decio Cirillo, Palermo 1641) e al *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo* di Mariano Valguarnera (G.B. Maringo, Palermo 1614); a *Dell'origine ed antichità di Cefalù città piacentissima di Sicilia* di Vincenzo Auria (per i Cirilli, Palermo 1656) e alla *Vita e Miracoli del glorioso S. Onofrio anacoreta* di P. Propono di Caserta (Carlo Adamo, Palermo 1681).

Monreale, ad esempio, si stampano testi di carattere sacro, anche se non sono da trascurare le *Costituzioni sinodali* che i tipografi ambulanti Pietro dell'Isola e Decio Cirillo realizzano trasferendosi sul posto fra il 1648 e il '53. Altrove sono nobili famiglie del luogo a sostenere l'attività tipografica: a Militello val di Catania, feudo dei Branciforti, è in funzione una tipografia dal 1617 al '25, grazie appunto al mecenatismo dei marchesi; a Mazzarino, feudo dei Carafa, opera un'officina guidata dal palermitano Giuseppe La Barbera dal 1687 all'89; nel 1690 vi approda il fiammingo Giovanni Van Berge che porta con sé un materiale da tipografia di buona fattura e stampa libri illustrati di buona qualità, tra cui è da indicare *L'ambasciatore politico-cristiano* (1690) del nobile Carlo Carafa. Ma l'attività non va oltre il 1692. A Cefalù, Caltagirone, Acireale e Siracusa, infine, si aprono botteghe a partire dai primi anni del XVII secolo, ma non riesce a decollare la stampa di libri illustrati, i pochi ad avere un buon mercato. L'attività editoriale di Catania, infine, si sostiene solo grazie al Senato cittadino che nel 1623 concede alcuni locali al trentino Giovanni Rossi per impiantarvi una tipografia in società con Francesco Petronio (Malignaggi 1988, 164, 166)²⁷.

Da questo rapido excursus possiamo senz'altro ricavare diverse conferme intorno alla crescita, sia pure difficilmente quantificabile, di editori e stampatori nel corso del secolo XVII. Fatto, questo, che deporrebbe per una crescita di lettori non indifferente, oltre che per l'inserimento del libro in un circuito non più solo celebrativo e devozionale, ma sempre più diretto alla formazione scolastica e all'educazione religiosa. Ma di che genere di pubblico parliamo? E a quali strati sociali può appartenere? Quali sono le disponibilità di reddito necessarie a render possibile l'accesso al libro? Sono domande che attendono risposta e che solo adeguate ricerche d'archivio possono fornire. Un fatto invece che più volte abbiamo individuato anche nel secolo XVII (un po' come la letteratura delle immagini del Cinquecento), e che abbiamo lasciato finora da parte, riguarda l'arte dell'incisione con riferimento ai nomi dei più valenti incisori che nel corso degli anni hanno illustrato volumi di vario genere e finalità. Ora possiamo provare a dare brevi indicazioni in merito, sulla base delle ricostruzioni di Diana Malignaggi (1988). In primo luogo notiamo che la maggior parte del-

²⁷ Vengono così pubblicate *Delle memorie storiche della città di Catania...* (1641) di Pietro Carrera, primo storiografo della città, *Le zolle storiche catanee* (1651) di G.B. Guarneri e *Agata catanensis* (1656) di G.B. De Grossis, tutte e tre intestate alla marca 'Giovanni Rossi, Catania'.

le illustrazioni di cui disponiamo vede all'opera incisori e pittori di vaglia di Messina (ivi, 170)²⁸.

Ma le cose non vanno diversamente a Palermo, dov'è possibile trovare incisori non meno validi. I capitoli dei *Raguagli delli ritratti della Santissima vergine* (qui stampati nel 1664) sono illustrati da Johann Friederich Greuter, figlio di un incisore tedesco operante a Roma, il che conferma che lo scambio fra Sicilia e Germania è ancora attivo in pieno Seicento, anche se si va restringendo all'arte incisoria. È però da segnalare che a Palermo si impongono sulle altre le incisioni di Paolo Amato, architetto del Senato cittadino e progettista di una ricca edilizia sacra: con lui si può dire che si inauguri, o si rafforzi, tutto un filone di carattere agiografico le cui stampe riprendono fedelmente gli stilemi iconografici attribuiti alla santa, penitente e taumaturga²⁹. Tale è il caso della *Vita di S. Rosalia vergine romita palermitana* di Vincenzo Auria (Pietro dell'Isola, Palermo 1675) e del *Nuovo trionfo della vergine e romita Rosalia* di F. Strada (Tommaso Romolo, Palermo 1688) dove si ripropone un'illustrazione con proiezione assonometrica della città oltre che un emblema della santa legata indissolubilmente a Palermo. Torniamo così a incontrare nuovi stampatori, accanto al già noto Pietro dell'Isola: l'arbëresh Domenico Bua e Pietro Camagna, ma soprattutto Tommaso Romolo, o Rummolo. Accanto ad essi compaiono nuovi artisti e nuovi incisori, su cui avremo modo di tornare più avanti³⁰.

²⁸ L'antiporta del citato *Hortus messanensis* (1640), costituita da un'immagine allegorica della flora, è di Emanuele d'Alfio; il frontespizio illustrato della *Iconologia della gloriosa Vergine* (1644) è di Placido Donia, figlio di Antonino; l'antiporta della *Prima parte della congiura* di G.B. Romano e Colonna (Matteo La Rocca, Messina 1676) è di Domenico Gallella.

²⁹ Paolo Amato firma *Le solennità lugubri e liete* (1666) dell'inquisitore arbëresh G. Matranga e *l'Idea congetturale della vita di S. Rosalia* di A. Tornamira e Gotho (Bua e Camagna, Palermo 1668 o '70).

³⁰ Nei libri stampati da Rummolo ritroviamo gli stilemi iconografici già presenti ne *Gli horti esperidi* (1690) di G.M. Polini, nelle *Noticias funebres* (1689) di F. de Montalbo, con idea compositiva di Antonino Grano, e nel *Palermo magnifico ne' trionfi di S. Rosalia* (1686) di M. Del Giudice. Quanto agli altri artisti notiamo che incisioni di Nicolò Filippone, ancora su disegni di Antonino Grano, sono presenti nell'antiporta de *Li giorni d'oro di Palermo* di I. de Vio (Pietro Coppola, Palermo 1694), dove si ricostruisce il festino dell'anno precedente con un'allegoria della Conca d'Oro. Lo stesso dicasi dell'antiporta de *Le guerre festive nelle reali nozze di*

Sul finire del secolo xvii si diffondono le acqueforti, che portano alla rapida scomparsa delle calcografie, come prima queste avevano portato alla scomparsa delle silografie: tutto questo fa salire alla ribalta ancora nuovi incisori, provenienti talora da altre città d'Italia. Pittore seguace del Grano e valente incisore è ad esempio Vincenzo Dongiovanni: è sua l'antiporta de *Il Pindo sacro* di Ippolito Falcone (Carlo Adamo, Palermo 1691), dedicato ai miracoli dell'arcangelo Michele. La grafica d'invenzione barocca è ancora presente invece nei pieghevoli fuori testo e nelle stampe degli apparati festivi della seconda metà del Seicento³¹. Un caso assimilabile al primo è quello de *La giostra: discorso historico* di Vincenzo Auria (eredi dell'Isola, Palermo 1690). Ma con l'Auria siamo già alle stampe di macchine pirotecniche e di carri trionfali: ne è maestro Paolo Amato le cui incisioni, in collaborazione con l'arch. Gaetano Lazzara, sono riprodotte ne *Le guerriere conquiste di merito, e di gloria della palermitana eroina S. Rosalia* di Michele Del Giudice (Agostino Epiro stampatore camerale, Palermo 1701) (ivi, 181). Varchiamo così le soglie del Settecento.

Il Settecento e la lenta scomparsa dello spirito barocco

Il quadro che si configura a inizio Settecento non è granché diverso da quello passato. E il discorso vale, in primo luogo, per le due grandi città in cui l'editoria si dimostra vincente nei due secoli precedenti. A Messina si contano una ventina di tipografie autorizzate nelle quali, come a Palermo, si vendono anche libri non stampati in Sicilia. Continua a mancare la letteratura poetica, romanzesca e devozionale di cui abbiamo già segnalato l'assenza, e tendono a prevalere ancora volumi dal carattere celebrativo ed encomiastico, stampati in tipografie come quelle di Vincenzo D'Amico e Antonio Maffei (con Vittorino e Giuseppe, suoi parenti), Michele e Antonio Arena. Resta di moda il ricorso all'arte incisoria che ora registra ulteriori sviluppi. Nei libri illustrati le stampe riproducono le decorazioni allegori-

Carlo II e Maria Luisa di Borbone di P. Maggio (G. La Barbera e T. Rummolo e Orlando, Palermo 1680), libro celebrativo e d'apparato.

³¹ È il caso di Giacomo Amato che progetta apparati del festino e ne firma la stampa nel *Palermo magnifico* (1686) di M. Del Giudice.

che allestite in onore di re (Filippo V e Carlo VI) e di santi, in particolare la Madonna della Lettera. A Messina, a partire dai primi anni del Settecento, si registra una forte ripresa dell'editoria illustrata, in particolare di quella d'apparato: risalgono a quegli anni *l'Amore ed ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo V* di N.M. Sclavo (Vincenzo D'Amico, Messina 1701), con incisioni di Filippo Juvarra raffiguranti le macchine festive costruite per l'occasione, e *Le gare degli ossequi nei trionfi festivi* (Antonino Arena, Messina 1701)³². L'ascesa al trono di Filippo V di Borbone fornisce la spinta necessaria a celebrare feste e comporre libri per perpetuarne la memoria, anche se il superamento di un certo spirito barocco non elimina ancora il fondo di acredine e malinconia, di pessimismo e disincanto (ivi, 195).

Come nel Seicento, continua a Messina la collaborazione di pittori e incisori: è ora il caso di Paolo e Antonio Filocamo, caratterizzati da un gusto figurativo arcadico e *rocaille* e ai quali si devono le acqueforti del poemetto *Il Natale di Cristo* (1716). Del solo Paolo sono invece le stampe della *Vera e distinta relatione dei progressi dell'Armi Spagnole in Messina* di V. Migliaccio (V. D'Amico, Messina 1718), dove sono indicati gli spostamenti delle truppe in territorio messinese, dall'entrata in porto allo sbarco, con gli accampamenti e i castelli disseminati nel territorio. Ne vien fuori un notevole valore documentario, in quanto nelle illustrazioni la cartografia della città si affianca a numerose vedute del porto³³. Accanto a Ju-

³² I caratteri del volume dello Sclavo ritornano più tardi ne *Le simpatie della città di Messina coll'aquila augusta* (stamperia dell'Ill.mo Senato degli eredi D'Amico per D. Michele Chiaramonte, Messina 1720), opera diretta a celebrare Carlo VI, con stampe incise ancora da F. Juvarra. Altre illustrazioni d'apparato si ritrovano nel *Trionfo di fede e di ossequio* (1728) di G. Ortolano, con incisioni di Giuseppe de Napoli su progetto di Pietro Cirino; nel *Distinto ragguaglio di pompe festive* (1728) dello stesso autore, con incisioni di Salvatore Donia su progetto di Domenico Anselmi; nelle *Distinte notizie e tradizioni autentiche della sacra lettera* (1715) di P. Menniti, con stampe incise da Pietro Donia; ne *La sacra Lettera scritta da Maria Vergine a' Messinesi* di Francesca Dini e Salvago (Regia stamperia Fernandez e Maffei, Messina 1726 o '27), con stampe di Francesco Bracciolini e Benedetto Dini e Salvago.

³³ Nella stessa tipologia rientrano le tavole de *La fenice risorta, ò sia pompa funerale per la morte dell'augustissima imperatrice Eleonora Maddalena Teresa Neoburgo, madre della sacra cesarea cattolica maestà di Carlo VI imperatore* di Carlo Vitale (Tipografia degli eredi di D'Amico e Fernandez per D. Michele Chiaramonte regio stampatore, Messina 1721), lo stesso che aveva stampato *Le simpatie di*

varra, Filocamo e Donia, non sono pochi gli artisti minori che danno un contributo di rilievo alla produzione editoriale messinese, che si tratti di opuscoli scientifici o devozionali, o di componimenti per le Accademie allora fiorenti. La loro collaborazione viene richiesta e quasi stimolata dalla presenza fattiva di non poche tipografie in città. E la ricostruzione urbana, dopo il terremoto del 1783, contribuisce alla ripresa del lavoro in tipografie come quelle di Giuseppe Di Stefano, G. del Nobolo, N. D'Amico. A parte il *Metodo facile per trovare la longitudine idrografica con l'aiuto dell'ampolleta mercuriale e del termometro* di Antonio Maria Iaci (Giuseppe Di Stefano, Messina 1787), di genere narrativo sono le illustrazioni di Antonio Zacco riportate nella traduzione de *La magia bianca svelata* di M. Decremps (Stamperia del Grande ospedale, Messina 1793). In un libro celebrativo per Ferdinando VI troviamo accanto all'incisore catanese la firma di artisti messinesi, a conferma di scambi attivi e vivaci (ivi, 209, 216-17).

Le cose non vanno diversamente a Palermo, dove nei primi anni del secolo gode di grande prestigio Agostino Epiro, tipografo e stampatore del Tribunale dell'Inquisizione e del Senato: come opera di qualità si segnala la *Descrizione del Real Tempio e Monastero di S. Maria la Nuova di Monreale* di P. Michele Del Giudice (1702), in-folio di Giovanni Luigi Lello corredato di numerose illustrazioni incise da Gaetano Lazzara e da Michele Pinsello³⁴. Tra gli altri volumi stampati dall'Epiro, di grande rilievo documentario si rivela *L'atto pubblico di fede* di Antonino Mongitore (Agostino e Antonino Epiro, Palermo 1724). Compagno per l'ennesima volta le incisioni di Francesco Ciché, che qui riproducono processioni ed esecuzioni capitali dei rei accusati d'eresia nel piano della Cattedrale. Il Ciché, figura di incisore di grande spessore nei primi decenni del secolo, torna più volte, come vedremo, in quanto viene chiamato a produrre incisioni per le opere più diverse, in primo luogo per libri di carattere storico: è il caso de *Le antiche Siracuse* (G.B. Aiccardo, Palermo 1717) e del *Diario di tutto quello che*

Messina (1720). E poi ancora: *La Fenice risorta* (Messina, Michele Chiaramonte 1721), *Il Natale di Cristo* (Vittorio Maffei, Messina 1717), *Tre memorie rimarchevoli* (Chiaramonte e Provenzano, Messina 1735).

³⁴ Altri sono volumi d'apparato, come *Le simpatie dell'allegrezza* (1711) e la *Felicità in trionfo* (1713), con tavole di Francesco Ciché. Negli stessi anni a progettare apparati è anche Andrea Palma che produce incisioni per *L'armeria e la galleria dell'augustissima casa d'Austria* (Regia stamperia di Antonino Epiro, Palermo 1721).

successe (1721) di Antonino Mongitore, con tutte le fasi della battaglia del 1719 fra spagnoli e austriaci (ivi, 222, 229). Ciché è anche incisore di ritratti, come quello di Francesco Maurolico in *Sicanicorum rerum compendium* (Palermo 1716). Ma non è il solo, se accanto a lui operano attivamente l'artista Antonino Grano e l'incisore Nicolò Filippone. Composizioni grafiche del primo vengono riprese dal secondo e incise nell'antiporta de *Il conforto degli afflitti*, libretto di esercizi spirituali del gesuita Ottavio Gravina de' Cruillas (G.B. Aiccardo e F. Ciché, Palermo 1706); altre vengono riprese dal Ciché (con Antonino Grano) per P. Vitale, *La felicità in trono* (Agostino Epiro, Palermo 1714), e altre ancora dallo stesso Ciché per *Le simpatie dell'allegrezza* di F. [o V.] Vitale (Antonino Epiro e Forte, Palermo 1711), in cui viene riproposta in forma allegorica la vittoria militare di Filippo V nella guerra di successione. Filippone e Grano ritornano in due volumi stampati a Palermo dalla Nuova stamperia di Giovanni Napoli: *La terra de' viventi* di Nicolò Alberti (1709) e *La miniera aperta* (1710) di G.B. Caroana, libro di oratoria sacra con brani della Sacra Scrittura e lodi di santi. Altre incisioni sono di Onofrio Gramignani, incisore di Napoli, nelle cui opere è avvertibile il passaggio dalla magniloquenza barocca al disegno dalle linee sensibili e al gusto arcadico e *rocaille* (ivi, 176)³⁵.

La figura di Francesco Ciché, com'è dato comprendere, primeggia nei primi decenni del Settecento. Dopo essere stato incisore di acqueforti su disegni di Antonino Grano e Paolo Amato, egli mette su un laboratorio tipografico in proprio, poi in società con Vincenzo Toscano e G. B. Aiccardo, e pubblica una quarantina di libri, libretti per melodrammi e/o opuscoli letterari. Molti altri lavori sono di carattere encomiastico o morale, stampati su commissione della Curia, del Senato cittadino o dei gesuiti. Alcuni sono di particolare rilievo: è il caso de *La Sicilia in prospettiva* (1709) di G.A. Massa, e delle *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia*, I vol. (1716) di Giovan Battista Caruso, le quali integrano l'opera di Tommaso Fazello e comprendono una carta della Sicilia incisa dal Ciché sul modello di quella riprodotta nella *Sicilia antiqua* di Cluverio, stampata in Germa-

³⁵ Sue incisioni sono riportate nell'antiporta di *Dell'istoria della Compagnia di Gesù* di D.S. Alberti (Giuseppe Gramignani, Palermo 1702), e nel *De pastoribus vocatis per angelum* di G.M. Trainiti (Michele Chiaramonte, Messina 1722). Del Gramignani sono molti ritratti pubblicati su testi devozionali come le *Contemplazioni di suor Febronia Ferdinanda Ansalone di Gesù* (Stamperia della Divina Provvidenza presso l'erede d'Aiccardo, Palermo 1752).

nia. Dello storico di Polizzi Ciché stampa altre due opere, entrambe sillogi di cronache e documenti d'epoca araba e normanno-sveva: le *Historiae saracenico-siculae varia monumenta* (1720) e la *Biblioteca historica regni Siciliae* (1723). Né si può trascurare, inciso dallo stesso Cichè, il *Breve ristretto dell'architettura militare e fortificazioni moderne* di Tommaso Maria Napoli (1723), che costituisce per la Sicilia il primo trattato d'arte militare. Di grande interesse storico-religioso, a testimonianza dell'impegno volto a rinsaldare il culto dei santi locali, è infine la *Sicilia sacra* di Rocco Pirri (Girolando de Rossellis, Palermo 1733) (ivi, 142).

Cambiano i tempi, cambiano i regnanti e, come va nelle cose della vita, alcuni tipografi salgono sulla scena mentre di altri non si ha più notizia. Con l'avvento al trono di Carlo III di Borbone, ad esempio, nell'edizione di libri d'apparato si impone uno stampatore già noto: Antonino Epiro che riceve l'incarico di stampare i libri di Pietro La Placa per celebrare le qualità del sovrano nei rapporti con l'aristocrazia locale, volumi in-folio con ricco corredo di illustrazioni: il più noto è *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia* (1736), con sette tavole di Giuseppe Vasi, maestro a Roma del Piranesi, noto vedutista; di non minor valore sono due opere di Arcangelo Leanti, con incisioni di Antonino Bova: la *Relazione delle pompose feste ... nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone* (1739) e lo *Stato presente della Sicilia* (1761)³⁶.

³⁶ Ritratti d'autore vengono inseriti dopo il frontespizio: Nicolò Filippone riproduce il volto del Cupani nel *Panphiton siculum* (1713), quello di F. Cirino nel *Nexus rerum ecclesiasticarum* (Ignazio Calatro, Palermo 1700) e quello di Nicolò Alberti ne *La terra de' viventi* (Nuova stamperia Giovanni di Napoli, Palermo 1709). Bova disegna invece il ritratto di Filippo Corazza in G.B. Chafallon, *Orazione del regio ministro Filippo Corazza* (Palermo 1764) e quello del viceré Laviefeuille nelle *Siculae Sanctiones* di N. Gervasio (Bentivenga, Palermo 1750-58).

Un segno dei tempi nuovi: i libri per la scuola

Il più grosso cambiamento che si ha nell'editoria del Settecento riguarda il settore della scuola e dell'educazione, con il crescere e lo specializzarsi della produzione scolastica e, in qualche modo, universitaria. Si registrano al riguardo una grande permanenza nel tempo e un continuo approfondimento che prescindono dalle congiunture storiche. Qui ritroviamo la grande tradizione naturalista e le scienze filosofiche, matematiche e architettoniche. La scuola dei naturalisti siciliani dà origine infatti ad un'importante produzione editoriale, e le illustrazioni riprodotte testimoniano di una maestria che non è solo artistica ma anche e soprattutto scientifica. Nella bottega di Antonino Epiro vengono stampati i volumi del *Panphiton siculum sive istoria naturalis de animalibus stirpibus, fossilibus quae in Sicilia* (1713) di Francesco Cupani, opera postuma del frate del terz'ordine francescano, che disegna personalmente un gran numero di tavole ma non giunge a completare il testo, essendo morto nel 1710. Non sono di minor interesse i tre volumi di *Della natura e coltura de' fiori fisicamente esposta* del gesuita Ignazio o Filippo Arena (Angelo Felicella, Palermo 1768), con tavole di Mario Cammareri (ivi, 230)³⁷. La filosofia insegnata nelle scuole dei gesuiti dà origine a pubblicazioni ricche di immagini a scopo didattico: rimangono meritatamente famose le *Theses ex universa philosophia selectae quas exponit... in aula maxima Collegii messanensis Societatis Jesu* di Francesco Ardizzone (Chiaramonte e Provenzano, Messina 1735).

Di rilievo sono gli studi di matematica, con applicazioni di astronomia e geodetica, esposti nella *Horografia universalis* (G.B. Aiccardo, Palermo 1728) e ne *L'ingegnoso ritrovato di fortificare con*

³⁷ E' incentrato sull'astronomia il *Breve trattato cosmografico* di D. Vanni (Regia stamperia di Antonino Epiro, Palermo 1729); lo stesso vale per la *Tabula novissima* (1753) di Cosma Agnetta e per il *Ristretto cronologico o vero Lunario e calendario perpetuo* (1755) di G. Valdivia, entrambi stampati a Palermo per i tipi di Francesco Valenza. Una *Horografia trigonometrica* (orografia con applicazioni trigonometriche) di G. Bonhomo risulta pubblicata nel 1758 a Palermo da Francesco Ferrer.

mirabil esattezza ogni sorta di poligono regolare sopra l'idea del Signor di Vauban (Stamperia Gramignani, Palermo 1733), entrambi di B.M. Castroni con tavole di Giuseppe Fama ideatore e Orlando incisore. È da ricordare, in questo quadro, tutta la trattatistica sull'architettura, come genere letterario a sé stante, la quale registra un notevole sviluppo rispetto alle opere dei primi del secolo³⁸. I due volumi di Giovan Biagio Amico, *L'architetto pratico* (I. G.B. Aiccardo, Palermo 1726; II. Angelo Felicella, Palermo 1750), hanno invece un carattere divulgativo e manualistico teso a far apprendere le tecniche costruttive più diffuse. Al riguardo, non è superfluo rilevare che gli architetti-matematici isolani subiscono il fascino dei trattatisti del Cinquecento (il Palladio e il Vignola al primo posto) e non mancano di imporsi sugli architetti-scultori di scuola artigiana. Il ruolo delle illustrazioni qui si rivela essenziale e, non a caso, nella bottega di Francesco Valenza opera un incisore di vaglia come Bernardino Dongiovanni (ivi, 240-243)³⁹.

Nel continuo crescere a Palermo di botteghe di librai, stampatori e tipografi, ciò che salta agli occhi a metà del secolo è l'abbondante produzione dei Gramignani, famiglia di tipografi d'origine napoletana, che operano in Sicilia tra fine Seicento e metà Settecento. A Giuseppe e Onofrio, in particolare, viene concesso il "privilegio" della stampa di ordinanze, bandi e fogli volanti, anche se il loro nome viene più ricordato per le opere storiche e scientifiche. Il terzo fratello, Antonino, è invece tipografo del seminario e stampa libri figurati di buona qualità⁴⁰.

³⁸ E' il caso de *La nuova prattica di Prospettiva, nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la regola universale di disegnare in qualunque superficie qualsivoglia oggetto* di Paolo Amato (Vincenzo Toscano, Palermo 1714, e Onofrio Gramignani, Palermo 1733)

³⁹ Sue stampe, tra cui una veduta di Gela in proiezione assonometrica, sono in *Delle memorie istoriche dell'antica città di Gela* di Carlo Filiberto Pizzolanti (Cristoforo d'Anselmo, Palermo 1753).

⁴⁰ E' il caso delle *Memorie istoriche di quanto è accaduto in Sicilia* di G.B. Caruso (Antonino Gramignani, Palermo 1742), della *Anaptyxis ad Fatos Ovidianos, cum additamentis* di Carlo di Napoli (Onofrio Gramignani, Palermo 1735); del *Supplementum alterum ad Hortum catholicum* di Francesco Cupani e de *Il Gagini redivivo* di Vincenzo Auria. Quanto ad Antonino, si ricordano qui *Le antiche porte di Pa-*

Un altro stampatore di rilievo è Angelo Felicella. Dalla sua officina (come da quelle di Pietro Bentivenga e di Francesco Valenza) escono testi di valore, dall'opera filosofica di Tommaso Natale ai due volumi de *Lo stato presente della Sicilia* (1761) di Arcangelo Leanti con 40 tavole di Antonino Bova; dal *Palermo ammonito e penitente* (1727) al *Discorso istorico su l'antico titolo di Regno concesso all'isola di Sicilia* (1735), entrambi di Antonino Mongitore, fino alle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* di Domenico Schiavo⁴¹. Il Bentivenga, che è libraio e tipografo a Palermo dal 1745 fino a tutti gli anni Settanta del secolo, risulta interessante perché riprende una vignetta con fregio e disegno numismatico per le *Siculae Sanctiones* di Nicola Gervasio e, fatto ancora più importante, per la *Sicilia nobile* (1754) del Marchese di Villabianca; il figlio, Gaetano Maria Bentivenga, ricorre alla stessa vignetta per l'*Appendice alla Sicilia nobile* (1775) dello stesso Villabianca (ivi, 251-52).

Il gusto per la numismatica ritorna in *Delle scienze e belle arti* del P. Isidoro Bianchi (Stamperia SS. Apostoli, p. Bologni, per D. Gaetano Maria Bentivenga, Palermo), in *De immortalitate animarum* di Isidoro Planco (Gaetano Maria Bentivenga, Palermo 1770), e si fa dominante nelle illustrazioni di argomento numismatico: è il caso de *Le antiche iscrizioni di Palermo* di Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza (Pietro Bentivenga, Palermo 1762), con incisioni di Giuseppe Garofalo⁴². Il principe di

lermo (1732) di Gaetano Giardina, ma curate da Antonino Mongitore e la *Bilancia della verità* di Bonaventura Attardi (Antonino Gramignani, Palermo 1738), delle cui stampe risultano incisori Onofrio e Antonino; sono invece del solo Antonino le incisioni riprodotte nel *Codex diplomaticus Siciliae* di Giovanni Di Giovanni (Antonino Gramignani, Palermo 1743).

⁴¹ A parte l'*Acì Antico* di S. Vasta Girelli (Angelo Felicella, Palermo 1731) conviene segnalare ancora i *Capitula Regni Siciliae* (1743) e la *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina* di Francesco Testa (Angelo Felicella a spese di Pietro Bentivenga, Palermo 1745).

⁴² Il nostro editore stampa diverse opere di carattere erudito di Gabriele Lancillotto Castelli, con tavole dei due incisori: da ricordare almeno *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum* (Gaetano Maria Bentivenga, Palermo 1769), e la prima, seconda e terza *Aggiunta [e correzioni] di medaglie alla 'Sicilia numismatica' di Filippo Paruta, pubblicata da Sigeberto Avercampio* (1770-72); la *Storia di Alesia antica città di Sicilia*, uno dei primi lavori del Lancillotto (Pietro Bentivenga, Palermo 1753), era stata invece illustrata da Antonino Bova e Domenico Boxia.

Torremuzza continua a restare il primo ad aver studiato le monete in quanto reperti raffigurati e non solo in quanto ritratti, finendo con l'illustrare in cento tavole, incise da Melchiorre Di Bella e Giuseppe Garofalo, le monete dell'Isola in *Siciliae populorum et urbium* (Reale stamperia, Palermo 1781). È da rilevare infine che la letteratura numismatica siciliana già nel Seicento trova in Filippo Paruta un attento studioso: la sua *Sicilia descritta con medaglie* (G.B. Maringo, Palermo 1612) viene riedita, ampliata, nel 1649 e nel 1697. Vincenzo Mirabella in un'opera sull'antica Siracusa aveva commentato 38 medaglie della città e una collezione di monete era stata ripresa in Filippo D'Amico, *Riflessi storici... sopra la città di Milazzo* (Stamperie del Bisagni, Catania 1700). Dalla numismatica è breve il passo verso studi di carattere storico-archeologico. Studi su un gran numero di reperti archeologici vengono stampati negli *Opuscoli di autori siciliani* (1758-1778), pubblicati a Catania e Palermo. Ad essi segue la *Nuova raccolta di Opuscoli di autori siciliani* in cui compare di G.A. Paternò Castello la *Epistola de aeneo monumento* (1762). Ma è da rilevare che gli eruditi siciliani di antiquaria pubblicano anche fuori dell'Isola: Andrea Gallo e Francesco Danieli a Napoli; altri a Venezia⁴³.

Non possiamo concludere il riferimento alla scuola e all'università senza ricordare che a fine Settecento Palermo è ancora un centro propulsore di cultura scritta. Nel soppresso convento dei Teatini viene allocata nel 1779 la Reale stamperia e la tipografia viene attrezzata per stampare edizioni di opere classiche latine e greche, italiane e francesi⁴⁴. Nel corso

⁴³ Tra i tanti altri da richiamare: Giuseppe Garofalo cura la ritrattistica nella *Vita del P. Pietro Palazzo* di Tommaso Blundo (Francesco Valenza, Palermo 1770); Francesco Orlando lavora per i *Capitula Regni Siciliae* (1741) a cura di Mons. F. Testa, oltre ad incidere immagini della città di Catania nel libro di Leanti già segnalato, il ritratto del Card. Giuseppe Maria Tomasi negli *Opuscola canonica* (Pietro Bentivenga, Palermo 1763) e una figura di Madonna nel *Circolo doloroso* (Angelo Felicella, Palermo 1753); Melchiorre Di Bella infine pubblica ritratti in Giovanni D'Angelo, *Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta* (di etnia arbëreshe come arbëresh è lo stampatore Pietro Solli, Palermo 1798).

⁴⁴ Tra le edizioni illustrate si segnalano: *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum* (Reale stamperia, Palermo 1781) di G. Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, con due appendici del 1789 e del 1791; *Hortus regius palermitanus* di Bernardino di Ucria, (1789), opera di botanica dalla perfetta impostazione tipografica, con illustrazioni di M. Di Bella. Altre opere riguardano la cultura araba: il *Libro del Consiglio d'Egitto* (1793), noto come l'*Impostura* dell'abate Vella

del secolo nuove prospettive di sviluppo si registrano anche nelle città della Sicilia orientale. A Catania l'attività editoriale fa registrare un profondo rinnovamento grazie alle stamperie gestite da Bisagni e da Simone Trento, operante anche a Siracusa e a Caltagirone. Quelli usciti dalle tipografie di Gioacchino Pulejo e Francesco Pastore sono considerati libri ben curati. Antonio Zacco, già noto come incisore per libri illustrati a Palermo, stampa molte illustrazioni per editori che operano a Catania⁴⁵. Rimane da segnalare la città di Siracusa, dove solo nel 1712 inizia una timida attività editoriale con il tipografo Domenico Costa che vi si trasferisce da Messina e vi rimane cinque anni; a continuarne il lavoro è Gioacchino Pulejo, prima che il figlio Francesco Maria assuma la gestione dell'officina nel 1760. Stampatore ufficiale del Senato cittadino e della Camera vescovile, Costa stampa testi di poesia e studi di eruditi siracusani, come le *Osservazioni sopra un antico cammeo* (1788) e *I doveri dell'uomo* (Regie stampe del Pulejo, Siracusa 1790) di Cesare Gaetani (ivi, 198, 219-20, 261).

con incisioni di Raffaele Aloja; il *Rerum arabicarum* (1790) e la *Bibliotheca scriptorum* (1781-92) curate da Rosario Gregorio; le *Pragmaticae sanctiones Regni Siciliae* (1791-93) curate da Francesco Paolo Di Blasi.

⁴⁵ Il riferimento va alle *Leges omni consilio* e alle *Notizie storiche degli uomini illustri*, entrambi di Vito Coco, stampate a Catania per i tipi di G. Pulejo nel 1780 e nel 1781, ma anche al *Puema supra di lu vinu* di G. Leonardi (Francesco Pastore, Catania 1789)

Cap. IV – L'Ottocento. Anche in Sicilia il libro si fa prodotto culturale

Segnali del primo Ottocento

L'Ottocento è il secolo in cui il mondo della stampa subisce profondi cambiamenti, sia sul piano delle tecniche in continuo sviluppo, sia soprattutto sul piano sociale e dei contenuti: il vecchio tipografo si fa editore e nasce il libro come *prodotto culturale*, un testo che non è più espressione diretta del potere costituito (il regno o il viceregno, la curia e il clero, ecc.), diretto solo a lodare re, principi e marchesi, ma è interessato a rispondere all'acquirente, al soggetto cioè che comprando il prodotto se ne fa finanziatore. Si cominciano perciò a stampare testi non più, o non solo, per far piacere alle autorità, ma per soddisfare i gusti e/o le esigenze di quel nuovo interlocutore che è il pubblico. La produzione tipografica trascorre lentamente dallo stato già delineato per i secoli xv-xviii, poco organizzato e legato per intero alle commesse, civili o ecclesiastiche, che riesce a procacciarsi, a uno più progredito e sempre più legato a logiche di mercato. Anche se la produzione rimane sostanzialmente di tipo artigianale. Infatti è il lettore che si va insinuando nella programmazione aziendale. Via via che avanza il nuovo secolo, gli editori si fanno più sensibili ai gusti correnti e disponibili a fare i conti col mercato, inseguendo perciò prodotti di successo e entrando in concorrenza fra di loro. Non che prima il fenomeno non esistesse, ma era molto meno visibile: se un tipografo entrava

nelle grazie della classe dominante, si accaparrava tutte le commesse fino a che non si fossero verificati cambiamenti di rilievo in colui che conferisce l'incarico o nella conduzione della bottega.

E si va verso una letteratura di massa. Fausto Colombo e Ruggero Eugeni nel 1998 hanno dedicato un libro al prodotto culturale, raccogliendo notizie e osservazioni su quanto concerne lo specifico italiano (periodi, temi di riferimento, pubblici target, ecc.). Ne ricaviamo la sufficiente certezza che l'essere del libro come *prodotto culturale* è un fenomeno che si delinea negli anni Trenta dell'Ottocento, partendo dalla Francia per scendere verso il nostro paese e proseguire verso il Mezzogiorno dopo la metà del secolo, non si sa quanto favorito (o rallentato) dall'Unità nazionale. La produzione editoriale cresce col diffondersi della tecnica della litografia, inventata a Monaco nel 1798 da Aloys Senefelder: una tecnica di stampa in piano che, utilizzando materiali a basso costo, favorisce le alte tirature. Il diffondersi di simile tecnica offre un contributo determinante allo sviluppo dell'editoria anche nella nostra Isola, non meno della pubblicistica, dall'illustrazione libraria al manifesto. A voler ripartire dalla città di Messina, la locale scuola incisoria dopo il 1836 si arricchisce del sapere e dell'insegnamento di Tommaso Aloysio Juarra, il cui apporto si unisce all'operosità del pittore Michele Panebianco proseguendo nelle finalità celebrative del Settecento ma innovandone la qualità grafica (Malignaggi 1988, 268-70).

Il discorso vale anche per Palermo, com'è dato capire⁴⁶, mentre salgono alla ribalta nuovi centri di produzione editoriale: Catania per prima, seguita da Agrigento, centro archeologico in corso di scoperta e valorizzazione. Nella città etnea va avanti l'orientamento già rilevato per i libri illustrati e, nel primo decennio del secolo, vengono pubblicati volumi illustrati dall'architetto e incisore Sebastiano Ittar, figlio di Stefano, progettista di notevoli edifici negli anni seguenti. Mentre gli inglesi continuano a occupare la Sicilia, Ittar dedica a Lord Bentick un album, *Raccolta degli antichi edifici di Catania rilevati e disegnati da Sebastiano Catania architetto e disegnatore di Rudini* (Catania 1812). L'impaginazione del volume segue il gusto della moderna descrizione archeologica, innovando quella del se-

⁴⁶ Significativa, in tal senso, è un'iniziativa editoriale di notevole rilievo: B. Gravina, *Il duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromolitografiche* (Palermo, 1859-69). Quanto a Messina è da segnalare invece D. Ventimiglia, *Le feste secolari di Nostra Donna della Lettera* (Fiumara, Messina 1843).

colo precedente: la catalogazione delle monete si accompagna a vedute di siti archeologici della città, e questi tendono a essere reinterpretati secondo la nascente sensibilità romantica⁴⁷. Interessanti per la ricostruzione del sistema urbano della città nel primo XIX secolo si rivelano le stampe con vedute di Catania riprodotte in V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania* (S. Raggio, Catania 1833-34), con tavole di M. Ammendolia su disegni di M. Maier. La presenza di quest'ultimo a Catania è la conferma di come artisti di vaglia comincino a essere chiamati dagli editori locali allo scopo di illustrare prodotti culturali per i quali si aprono prospettive di mercato. Va mutando, in pratica, il ruolo delle illustrazioni: non più documentazioni o esaltazioni allegoriche, ma richiami all'acquisto e alla lettura. Giuseppe Patania disegna vignette in testa ai capitoli delle *Poesie siciliane* di Giovanni Meli (2° ed., 1814), illustrandone i contenuti, mentre Raffaello Politi si fa conoscere come disegnatore di monografie archeologiche: è il caso del *Viaggiatore in Girgenti* (Girgenti 1836), una guida della città arricchita di illustrazioni di numerosi monumenti (ivi, 262-63, 266).

Le attività tipografiche

Il passaggio dal vecchio al nuovo nell'attività tipografica avviene molto lentamente in un'area marginale e periferica qual è la Sicilia, sia pur all'avanguardia sul piano culturale. Qui si registra nel corso del XIX secolo un non lieve ritardo nell'adottare tecnologie già da tempo in uso in Inghilterra e in Germania, oltre che nel Nord Italia: tecniche e macchinari giungono solo quando si colmano le non poche carenze legate, per dirne una, alla ritardata introduzione dell'energia elettrica. Le tipografie di cui si servono le case editrici di Palermo, Messina o Catania non dispongono di cicli completi di lavorazione anche se, persino in piccoli centri, si registra una buona produzione. Per la stampa di opere di pregio, dalle carte geografi-

⁴⁷ A parte un secondo volume dello stesso Ittar sulle monete di Siracusa (1816), son da segnalare di C. Maravigna le *Tavole sinottiche dell'Etna* (Catania 1811) con incisioni di A. Zacco, e la *La via della croce esposta nella maniera che la diresse il Beato Leonardo da Portomaurizio* (Tip. De' Regj Studj, Catania 1814); nonché le biografie raccolte da G.A. Gagliano negli *Elogi storici degli uomini memorabili di Catania* (ab. F. Longo, Catania 1822).

che alle riproduzioni a colori, non è raro allora che ci si rivolga a laboratori di Napoli, Roma o Milano (Pedone 1989, 17).

A parte i ritardi, gli sforzi di quanti sono interessati agli sviluppi dell'attività tipografica sono tesi per molti decenni a approntare macchine che compongano le pagine a stampa in maniera più veloce che non a mano. Strumenti che col tempo si rivelano essenziali sono: 1) il torchio a vapore, molto usato per stampe veloci e ad alta tiratura come i giornali (usato per il *Times* di Londra sin dal 1814); 2) il torchio a macchina, che serve a mettere in moto diversi torchi grazie all'opera di un macchinista e di due operai per ognuno: uno posa la carta e l'altro toglie il foglio stampato; 3) i torchi di ferro fuso che sostituiscono quelli in legno, rimasti però in uso in Sicilia per molti anni ancora: se ne ritrovano diversi a Palermo fra il 1812, nella tipografia di Giuseppe Pappalardo, il 1831, nell'officina di Biagio Di Natale, e il 1834/35 in quella di Lorenzo Dato (ivi, 19).

Nel 1860 opera in città la tipografia di Bernardo Virzi, con quattro torchi di ferro; altrettanti di fabbricazione francese operano nello stabilimento tipografico di Francesco Lao, compresa una macchina che spalma una patina lucida sulla carta già stampata. Il genere di energia cambia molto lentamente: si succedono caldaie a vapore, turbine e motori a gas, e molto più tardi si diffonde il motore elettrico. Solo nel 1890 il tedesco Margenthaler giunge all'invenzione di una macchina "compositrice e fonderice monolineare": la *linotype* per la quale non abbisognano più tre operai – uno alla tastiera e due al rifornimento e alla spaziatura – come prima, ma ne basta uno. Bisogna aspettare la fine dell'Ottocento, insomma, perché si registrino reali progressi negli stabilimenti tipografici, riducendo oltretutto il contatto con materiali dannosi per la salute. Il corredo decorativo non riesce però a mantenere i livelli raggiunti nel secolo precedente: i fregi interi, le iniziali e le illustrazioni, che costituiscono per i piccoli stampatori l'unico modo di ornare un libro, tendono a sparire del tutto nella seconda metà dell'Ottocento. Dove si rivela essenziale il ricorso alle immagini, nei giornali, nelle riviste e nei libri illustrati, si comincia a far uso delle incisioni fotomeccaniche, alle cromolitografie, alle litografie, ma molto a fatica. Solo in seguito si diffonde il ricorso all'*offset* per ottenere veloci tirature di stampa (ivi, 20-21).

Sul piano imprenditoriale e organizzativo, quello delle tipografie costituisce uno stato di cose particolare: molte operano per conto proprio, altre per conto di editori, ma spesso per breve tempo. A caratterizzarle è di solito un continuo spostamento di sede, una sorta di vero e proprio nomadismo urbano. Il caso più significativo è quello della Tipografia

Gaetano Priulla, che tra l'altro figura tra le più longeve: la si incontra nel 1859 quando stampa *L'idea. Giornale di scienze, lettere e arti*; nel 1871 stampa le opere di agraria di Filippo Evola e i *Canti popolari d'Alimena* di Michele Messina Faulisi, ma qui si tratta di una non precisata tipografia Priulla (con sede nel palazzo Mezzojuso di via Divisi). Quando stampa *Sullo stato attuale dell'industria zootecnica* (1893) di Carlo Crispo Moncada risulta aver sede in vicolo Brignò; e nel 1903, quando stampa *Guida storica e artistica della città di Palermo* di Giuseppe Piazza, è in vicolo Paternò. Non vengono meno nel nuovo secolo, come tra Sei e Settecento, le successioni ereditarie della professione. A partire dagli anni Dieci del Novecento, col passaggio di generazione, si registra una gemmazione degli stabilimenti: nel 1911 la tipografia Antonio Priulla opera ancora nello stesso vicolo; nel 1913 lo stabilimento tipografico Emanuele Priulla stampa le *Lezioni di agraria* di R. Falci avendo sede in corso Tuköry. A partire dal 1924 cambia la ragione sociale e un Gaetano Priulla risulta stampatore di opere di Vittorio Emanuele Orlando e di Francesco Crispi. Fra le ultime opere stampate da un Priulla sono *Camillo Finocchiaro Aprile* (1938) di G. Longo e *Scritti e conferenze* (1939) di G. Noto-Sardegna (D'Anna 1989, 35).

Non raggiunge gli ottant'anni della precedente, ma tocca i settanta, la già citata tipografia fondata da Bernardo Virzì, operante a Palermo dal 1843 al 1911. Quando, nel 1844, stampa *Poesie e prose* di Vincenzo Navarra risulta aver sede a Palermo, in via Cinturina, oggi via A. Paternostro, di fronte a San Francesco e lì rimane fino al 1876. Da allora Virzì comincia a operare da editore e si trasferisce in via Sant'Anna 7-11 (com'è riportato negli *Elementi di filosofia* del gesuita Francesco Romano), ma non dismette il lavoro di tipografia, che anzi ha modo di ingrandirsi creando lo Stabilimento tipografico Virzì. A esso si rivolgono autori come Giuseppe Pitre, nel 1876, Salvatore Salomone Marino, Filippo Evola, Pietro Merenda o editori come Pedone Lauriel, Clausen e Reber. Nel 1911 torna ad aver sede al n. 42 di via Cinturina: ma è ancora l'edificio di prima? Anche qui assistiamo a gemmazioni di vario genere: nel 1885 la *Trasuta di Garibaldi a Palermu*, curata da Salomone Marino, risulta stampata da un Ignazio Virzì. E nella stessa tipografia, in occasione del venticinquennale dello sbarco dei mille, viene stampato un *Ventisette maggio 1860*, numero unico di 34 pagine⁴⁸.

⁴⁸ F. Evola cura *Lu rebellamentu di Sichilia, codice della Biblioteca nazionale di Sicilia* (Stab. tip. Lao, Palermo 1882); G. Ragusa Moleti, *Fioritura nuova. Poemuccio corto* (L. Pedone Lauriel editore, Stab. tip. Virzì, Palermo 1885); V. Albino, *Poesie*

Numerose altre tipografie sono presenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento, alcune anche in veste di editori: Amanta, Barcellona, Barravecchia, Carini, Clamis & Roberti, dell'Armonia, della Forbice, Di Cristina, Gaipa, Garofano, Gaudiano, Giliberti, Giornale di Sicilia, Lao, Lo Bianco, Lorsnaider, Maccarrone, Montanina, Morbillo, Natale, Pensante, Ruffino, Tamburello, Vena. A cavallo dei due secoli operano: Bizzarrilli, Boccone del povero, Corselli, Giannone. Risultano già nel nuovo secolo: Andò, Bellotti, Castellana, Cappugi, Fiore, Lugaro, Marsala, Mori, Ospizio di beneficenza, Pastiglia, Pezzino, Renna, Sciarrino, Unione tipografica siciliana. Alcune sono ancora attive ai nostri giorni, anche se spesso ne è cambiata la ragione sociale (ivi, 36).

Editori a Palermo e altrove

Accanto alle tipografie che si avviano ad una lenta modernizzazione sia nei macchinari che nei sistemi di lavoro, in crescita costante risultano gli editori che si differenziano sempre più dagli stampatori, pur incontrando non poche difficoltà. Aumenta infatti il numero dei lettori, grazie anche alla crescente alfabetizzazione della popolazione, e questo permette di collocare sul mercato quantità sempre maggiori di libri, a prezzi via via più bassi. Un simile stato di cose vale soprattutto per i libri scolastici, essendo stampata in Sicilia la gran parte di quelli di scuola media e secondari, mentre sono rari quelli di livello universitario (Pedone 1989, 21-22).

Quanto allo stato dell'editoria a Palermo e in altre città dell'Isola, quale si configura nel corso dell'Ottocento e nei primi quarant'anni del Novecento, non risultano pochi gli editori di vaglia,

[*dilexi iustitiam et odivi iniquitatem*, S. Gregorio vii] (Palermo 1897). Più avanti negli anni si stampano *Attendre pour atteindre / Mars armorum parens*, A G.B. Marziali (Palermo 1935 a. xiii); Sgadari di Lo Monaco, *Testamento di François Villon* (1936 a. xiv); *Il Mussolini dei bimbi*, xxxvii migliaio, Priulla ed., Palermo.

anche se provvisti di pochi mezzi finanziari, a segnare tappe significative nel passaggio dal vecchio al nuovo. Al primo posto si colloca Francesco Lao il quale, ereditato un patrimonio di conoscenze e di tecniche compositive classiche, si proietta verso soluzioni di stampa sempre più moderne. Si segnalano al riguardo le ben apprezzate illustrazioni incise su metallo o litografie e tavole a colori, tra cui quelle inserite nell'opera di Giuseppe Inzenga.

Seguono, in ordine di tempo e di importanza, diverse altre case editrici, come la Pedone Lauriel: qui è tutto un susseguirsi di innovazioni tecniche che segnano tappe profonde nella storia della tipografia e dell'editoria siciliana, a partire dalla metà del XIX secolo fino a quando l'attività viene rilevata da Clausen. Un pubblico più disponibile all'acquisto stimola gli editori a produrre libri a buon mercato: tra le prime a muoversi in tal senso è la casa editrice Reber, erede dei Pedone Lauriel e di Clausen, che pubblica guide e libri di argomento storico-artistico. Certo, lascia pensare che pur in presenza di tipografie locali in grado di confezionare prodotti di buon livello, le autorità cittadine per l'*Esposizione nazionale* del 1892 si rivolgano ai Treves di Milano... Esterofilia o incapacità di scegliere per le forti pressioni esercitate dai locali? A cavallo dei due secoli risulta ancora attivo Giuseppe Piazza che stampa una guida di Palermo e altri lavori illustrati. E allo stesso genere appartiene parte della produzione di Santi Andò e figli che pubblicano una serie di libri in dialetto negli anni Trenta; per non dire della piccola casa editrice Kalsa. Le Grafiche Pezzino, solo per citare un'altra tipografia, cominciano a operare nel 1921 e a partire dal 1938 risulta in attività l'editore Vincenzo Bellotti (ivi, 22-24).

Nel quadro generale appena tracciato rimangono da segnalare numerosi altri piccoli editori operanti a partire dalla seconda metà del secolo XIX, su molti dei quali torneremo più avanti: da Francesco Giliberti a Giuseppe Piazza, da Antonio Palomes a Gioacchino Biondo e a Giuseppe Giannì che però non vanno oltre il secolo⁴⁹. Al-

⁴⁹ Giliberti è dapprima tipografo e nel 1846 stampa *Il contemporaneo*. Nel 1861 dà alle stampe le *Opere* di Antonio Veneziano, a cura di Salvatore Arceri; nel 1867 si dichiara editore dei *Canti popolari siciliani* di S. Salomone Marino, e nel 1870

tri giungono fino al primo decennio del Novecento: da Salvatore Biondo a Alberto Giannitrapani, da Vittorio Giliberti a un Pedone Lauriel, per finire a Remo Sandron, ancora operante negli anni della seconda guerra mondiale. Rientrano invece in pieno secolo xx la Società editrice universitaria e gli editori S. Marraffa Abbate e Orazio Fiorenza: alcuni hanno breve vita, altri godono di più lunga durata, come gli editori Santi Andò⁵⁰, curatore per lungo tempo di dispense universitarie, e Antonio Trimarchi che come libraio editore opera a Messina ai primi del Novecento, prima di trasferirsi a Palermo, in c.so Vitt. Emanuele fino agli inizi della seconda guerra mondiale⁵¹. Altre case editrici di cui si ha notizia sono Francesco Abbate, L'attualità, Buttafuoco, Ciclope, Salvatore Di Marzo, Edizioni bodoniane, Edizioni del Sud, Flirt, La Gancia, Antonio Natale, I nuovi romantici, Domenico Testini, La tradizione, Roberto Tumminelli, ecc. Poco prima degli anni Quaranta comincia a operare Francesco Ciuni⁵² e dal 1939 Giovan Battista Palumbo (D'Anna 1989, 34).

pubblica la 2° ed. de *La storia nei canti popolari siciliani*. È infine autore e stampatore di *Studi storici sulla tipografia. Intorno l'origine dell'arte della stampa* (1870). Sono stampati da Piazza gli *Affetti d'amore, di gelosia e di sdegno*, raccolta di canti popolari del 1881, più volte ristampata da altri. Nel 1903, nella veste di editore libraio, stampa un'interessante *Guida storica ... di Palermo* presso la tipografia Priulla. Del gesuita Luigi Previti Palomes pubblica un ponderoso volume di *Studi sulla letteratura rivoluzionaria in Italia* (tip. Lao, 1876).

⁵⁰ Andò è la più longeva fra le case editrici contemporanee. Dopo aver iniziato l'attività come tipografia in via Celso, la si ritrova come editore nel 1914 e continua a operare sino agli anni Sessanta. Sono diversi gli illustratori che lavorano per Andò, a partire dagli anni Trenta, quando è editore ormai affermato.

⁵¹ È editore di *Nuove Effemeridi Siciliane* fra il 1870 e il '90. Tra i libri sono da richiamare: G. Meli, *Puisii siciliani* (1884), G.A. Cesareo, *La vita di Giovanni Meli* (1910), G. Leanti, *La satira contro il Settecento galante in Sicilia* (1919). Nella scolastica, A. Manzoni, *Liriche* (1927).

⁵² Editore di dispense universitarie. Tra i libri: L. Natoli, *Storia della Sicilia* (1935), A. De Stefano, *Federico II e la cultura siciliana nel periodo normanno*, 3 voll. (1937, 1938), G. Cocchiara, *Il museo Pitre* (1938) e *Pitre e le tradizioni popolari* (1941), G. Raya, *Ottocento letterario*. A parte va ricordato il *Dizionario dei siciliani illustri* (1939).

Nel resto dell'Isola continuano a crescere le attività editoriali in città come Catania e Messina. Nella prima, a fine secolo, primeggiano gli stabilimenti tipografici di Giacomo Pastore e di Filippo Tropea, che è anche editore, oltre alla Tipografia sicula di Monaco e Mollica. Ai primi del Novecento opera Francesco Battiato che pubblica libri di agricoltura, zootecnia, industria, oltre che di filosofia e letteratura siciliana, anche se la maggiore casa editrice rimane quella di Niccolò Giannotta, su cui torneremo. Altrettanto vivace, per tipografie e quantità di prodotti stampati, si rivela l'attività editoriale a Messina: come da tradizione qui continuano a operare infatti vere e proprie dinastie di tipografi come i D'Amico, i D'Angelo, i Pastore, i Fratelli Oliva e, per ultimo ma non il minore, Giuseppe Principato. Ad Agrigento nel secondo Ottocento primeggia lo stabilimento tipografico di Salvatore Montes e a Siracusa l'attività dei Pulejo che dal Settecento giunge fino a Novecento inoltrato. A Trapani, infine, nella prima metà del secolo operano la Casa editrice Trapani, di Linda Rizza, e la Griffino. Non mancano attività nei piccoli centri: è il caso di Acireale, dove è presente lo stabilimento tipografico di Saro Donzuso fra il 1857 e il 1897, e successivamente la Tipografia popolare. A Noto si afferma la tipografia Zammitt, che opera dal 1872 al 1924. Altre valide Case editrici sono a Caltagirone e a Caltanissetta (ivi, 24-26).

Un prodotto culturale di successo: la letteratura popolare

Qual è lo stato dell'arte che si configura nella seconda metà dell'Ottocento, e quali sviluppi si registrano negli ottant'anni che vanno dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale? Un prodotto culturale specificamente regionale è costituito dal complesso di libri e libretti che rientrano nella cosiddetta "letteratura popolare", in origine testi di supporto ai *cunti* e ai *canti* dei cantastorie o degli *opranti* del Teatro dei Pupi. Ciò vale sia per la produzione e il confezionamento, sia per i sistemi di distribuzione, sia infine per il genere di pubblico raggiunto: circolando nelle piazze dei paesi e dei quartie-

ri urbani, non possono che impattare su *target* prevedibili di lettori. È risaputo, del resto, quanto l'Ottocento siciliano sia pervaso di un grande e appassionato interesse per i canti e i racconti popolari di tradizione orale, quando non sono canti e racconti di creazione culta, poi rielaborati a livello popolare e qui radicatisi nel tempo.

Un filone di questa letteratura si ispira, quando non li traduce direttamente, ai *feuilleton*, romanzi d'origine francese, ben presto diffusisi anche in Sicilia⁵³. I così detti "fogliettoni" non sono altro che racconti d'amore, d'avventura, di cappa e spada, romanzi sentimentali, stampati a fascicoli in 16° o in 8° e messi in commercio nelle librerie, o più spesso nei mercati rionali o nei quartieri cittadini, e non tardano ad essere avviati verso i centri rurali dov'è un pubblico in attesa. Della popolarità di quei prodotti si fa interprete per primo il tipografo Francesco Lao che nel 1841 pubblica *Il masnadiere siciliano* di Vincenzo Linares, con un'incisione litografica in copertina. Ma la novellistica e il romanzo d'avventura di matrice francese cominciano ad affermarsi realmente nell'editoria siciliana solo nel 1857, quando l'editore palermitano Domenico Lo Bianco pubblica la *Raccolta di alcune novelle tradotte dal francese* con testo corredato di vignette disegnate da G. Gambino. Accanto al *feuilleton*, un altro filone, anch'esso parte rilevante della letteratura popolare siciliana, si conquista e coltiva un mercato tutto proprio: è costituito dai romanzi a puntate, con fascicoli allegati ai giornali, di autori come William Galt (pseudonimo di Luigi Natoli), cui arridono grandi successi. E non sono pochi gli editori o editori-tipografi che stampano e diffondono in gran numero, a fascicoli o a dispense, tutta una serie di testi corredati di illustrazioni.

A occupare stabilmente però il primo posto in un'ideale "classifica dei libri più venduti", da metà Ottocento ai primi decenni del Novecento, sono i cicli cavallereschi. Un grande successo di pubblico riscuotono infatti le edizioni siciliane dei poemi eroici d'origine fran-

⁵³ Ci limitiamo a citare Carlo Michel, *La marchesa del dito di ferro*, trad. della sig.na C. De-Caro, fascicolo di romanzo popolare con cruda illustrazione (sic!); E.M. Morelli, *I delitti della mafia. Grande romanzo*, fasc. di romanzo popolare con illustrazioni di G. Toppi, casa editrice S. Domino, Palermo, lire 10.

cese: com'è stato notato a più riprese da Antonio Pasqualino (1992) che ha lavorato sull'argomento con passione e competenza, la letteratura cavalleresca costituisce per gli strati popolari dell'Ottocento un nucleo immaginario che si fa oggetto delle più varie rielaborazioni fantastiche. Al primo posto del filone si colloca la *Storia dei Paladini di Francia cominciando da Milone conte d'Anglante sino alla morte di Rinaldo* di Giusto Lo Dico, edita in 4 volumi fra il 1858 e il 1860 presso la stamperia di G.B. Gaudiano, con vignette ad apertura di capitolo anch'esse di matrice francese. Quel genere di letteratura popolare "costituisce un raccordo ideale fra la narrativa colta e quella popolare, si fa collezione di *exempla* e prodotto di ibridazione fra questi due livelli ... punto di collegamento della cultura popolare con quella d'élite che onora fra i classici i poemi di Pulci, di Boiardo, di Ariosto e Tasso" (Perricone 2009). Nel 1892 i tipografi Giannone e La Mantia inseriscono una vignetta didascalica nel frontespizio del romanzo *Le gare dei disperati, e storia di Giorgio Castriota*. La vignetta, e soprattutto il romanzo pubblicato a dispense mensili, costituiscono una novità editoriale dal successo crescente nel corso degli anni⁵⁴. Il culto per il romanzo francese continua con una *Storia dei Paladini di Francia* (1886) stampata dagli editori palermitani Manzares e Vena e distribuita ancora a dispense. È il caso di notare che per tutta la seconda metà dell'Ottocento il poema eroico francese continua a tenere il mercato, se è vero che ancora nel 1909 i tipografi in società Giannone e Cosentino pubblicano in 2 volumi l'ultima serie della *Storia dei Paladini di Francia*, ancora corredata di vignette didascaliche. Essi si possono considerare gli ultimi rappresentanti del genere (Napoli 2005, 72-73).

Agli anni immediatamente successivi, a conferma del successo popolare delle edizioni cavalleresche siciliane, risalgono il primo vo-

⁵⁴ Sulla stessa linea si muovono nel corso degli anni diversi editori: *Biografia di Tom Pouce e di alcuni celebri nani* (Stab. tip. dell'Armonia, Palermo 1853); C. Schepis, *Pagine di Giovinezza*; U. Vay, *Gli scorridori del Nicaragua* (casa editrice D'Antoni, Palermo); E. Simonatti Spinelli, *Il piccolo figurinaio italiano*; A. Sgadari di Lo Monaco, *La grande esclusa*, Ires, Palermo; P. Conti Tarantino, *L'antica me...ra di Babele e Salotto bleu*, Casa editrice Kalsa, Palermo.

lume della *Storia di Ercole il Tebano e Teseo prima dell'assedio di Troia* e il romanzo storico *Giulio Cesare e Tarquinio cuor di Leone coi sorprendenti fatti di Enea ed Astianatte, figliolo di Ettore. Seguito alla distruzione di Troia*, entrambi di Costantino Catanzaro, pubblicati a Palermo dall'editore Giuseppe Leggio nel 1906. Il successo crescente di Catanzaro trova conferma in un suo terzo lavoro, *Storia di Alessandro Magno re della Macedonia o il tremendo conquistatore del sec. III av. Cristo*, stavolta pubblicato da lui stesso a Catania nel 1908. Da parte sua Giuseppe Leggio prima opera nelle vesti di curatore delle opere di Giusto Lo Dico, poi si fa editore delle stesse⁵⁵. E l'editore Pedone Lauriel, a sua volta, non tarda a inserirsi nello stesso filone (ibidem). La tematica non conosce crisi, infine, se nel giro di qualche anno esce un altro romanzo storico di Gaetano Crimi, *Storia di Alessandro Magno il grande conquistatore del Mondo con gli straordinari fatti di Oroondate di Scizia e di Artaserse di Persia*, ancora per i tipi di Giuseppe Leggio: qui è l'avvertenza "Compilata e corretta da Giuseppe Leggio", ma non passa molto che lo stesso Leggio si dichiara autore della seconda parte de *L'assedio di Troia ovvero Ettore ed Achille. Séguito all'Ercole il Tebano e Teseo*, pubblicato a Palermo da Giuseppe Piazza. Il recupero del passato, a metà fra storia e mito, si ritrova in pieno nel romanzo storico, che rientra almeno in parte fra i prodotti culturali più diffusi del tempo.

Dalla letteratura delle immagini alla comunicazione per immagini

Man mano che ci inoltra nel secolo XIX, e tipografi e editori si muovono in direzione di un pubblico di lettori attenti ai prodotti culturali più in voga, si registra una crescente separazione fra i libri a stampa (romanzi, novelle, poesie... caratterizzati dal solo testo) e le opere illustrate. Quanto

⁵⁵ *Storia dei Paladini di Francia cominciando da Re Pipino alla morte di Rinaldo*, 3 voll. (G. Leggio, Palermo 1895/96).

a queste ultime, a parte quelle che poi sfociano nel fumetto e nel fotoromanzo, è da segnalare la nascita di prodotti editoriali che finiscono con l'occupare nicchie di rilievo: le guide turistiche, che nascono proprio allora sul modello tedesco dei *Baedeker*; i libri di scienze, agraria e ingegneria; i libri d'arte; gli almanacchi e i periodici. Sugli uni e sugli altri non mancano attente ricognizioni e, soprattutto, feconde riflessioni che aiutano a illuminarne la fattura e a comprenderne senso e funzioni, con speciale riferimento, andando avanti nel tempo, alla crescente riproduzione fotografica.

Nel rimandarne una rapida rassegna al paragrafo seguente, conviene rifarci preliminarmente, in questo, ad una breve riflessione sui rapporti tra linguaggio verbale e linguaggio visivo, nel passaggio dalle immagini incise o dipinte a quelle fotografiche. Al riguardo ci si offrono due posizioni distinte: per la prima la "cultura visuale" domina sia nella nostra che nelle epoche passate, per cui non rimane che individuare i modi in cui le forme espressive della letteratura si adattano alla prima; per la seconda, che sostiene il contrario, si fa urgente la ricerca di una possibile emancipazione del visuale dal verbale secondo modalità tutte da definire (Appiano 2004). Dalla seconda metà del secolo XIX, l'Occidente europeo registra una crescita progressiva dell'utilizzo

di tecniche tese a rafforzare le capacità della vista. Vedere più chiaro, e vedere più lontano, si offrono come possibilità alla portata di sempre più grandi porzioni di popolazione. Ne deriva una crescente "capacità di influenzare i modi di produzione artistica e le pratiche di consumo culturale: queste dipendono da forme di sguardo sociale che, in determinati periodi storici, favoriscono certe modalità di selezione e uso delle immagini; le immagini che sono dotate di particolare forza e impatto diventano icone di un'epoca o di un evento e si cristallizzano nella memoria". Si registra quindi una sorta di "effetto *rebound* tra lo sguardo sociale, formato dal clima culturale, e la produzione culturale, che riproduce e influenza questo sguardo stesso" (Burgio 2007).

Gli argomenti che in merito vengono messi a fuoco sono diversi, e di varia consistenza scientifica, a partire dal valore semantico da attribuire all'immagine. "Ci troviamo in una fase di superamento della 'retorica iconoclasta'... Piuttosto che osservare l'alternanza al potere tra parole e immagini e dichiarare la supremazia conquistata dal visivo nella nostra società, dovremmo vedere come cambiano le relazioni tra un medium e l'altro. La parola non è mai del tutto spiazzata dall'immagine; semplicemente, assume funzioni diverse in relazione ai cambiamenti tecnologici e al nuovo ruolo dell'immagine... Diventa allora possibile occuparsi di elementi classi-

ci come l'*ékphrasis* o l'illustrazione in modo nuovo, spostando l'attenzione dal grado di nitidezza con cui vengono trasposti oggetti e figure da un medium all'altro, alla restituzione di certi effetti estetici sul fruitore. E l'iconologia, più che essere un repertorio di immagini già date con un corrispettivo verbale fisso e immutabile, può diventare un sistema di istruzioni per l'uso di immagini e parole" (ibidem).

Il quadro che stiamo delineando per le immagini incise e dipinte si fa più chiaro se proiettato nello specifico della fotografia. "Una fotografia – si chiede Ajello 2009 – può contenere una *fabula* sotto il dettato di una *intentio lectoris* (colui che pensa mentre la guarda)? In una fotografia (non artistica), fatta salva l'intenzione del fotografo di ritrarre con un determinato scopo (sovente il ricordare), l'immagine è in grado di mostrare una sua ulteriore possibilità significativa, coadiuvata beninteso dalla *intentio auctoris*?" Un testo costruito a partire dalla fotografia, in un rapporto non del tutto parassita (non lungi dunque dal senso di semplice commento alle immagini), potrebbe dunque "andare anche più in là di una sorta di enfasi dell'icona. Non soltanto animare con coerenza causale e temporale una figura in posa, ma continuarla altrove. Non dilatandone il senso, ma modificandolo". Ci sono poesie che nascono contemplando un dagherrotipo (come in Guido Gozzano) ed altre che scorrono sul rovescio di una bella fotografia (in Umberto Saba); poesie che sgorgano dallo sguardo su una foto sgualcita (in Eugenio Montale) e racconti che sgusciano da una istantanea, da fotografie della casa paterna ritrovate per caso, dal vagabondare con un fotografo, da una fotografia tenuta a lungo nel portafogli: tutto accade così, per gioco, come in un immaginario che confonde mondi possibili e mondi reali.

Ma se dal rapporto testo-foto passiamo a ritagliarci uno spazio riservato alla fotografia come documento di ricerca e riflessione sociale, non possiamo non incontrare Enzo Sellerio, allievo di Cartier Bresson. I servizi fotografici realizzati tra gli anni Quaranta e i Cinquanta dai fotografi che visitano l'Isola sono ancora l'esito del richiamo esercitato dai film neo-realisti di Visconti e Rossellini; adottano lo sguardo di chi ne subisce per la prima volta l'esotico fascino e finiscono col cogliere un'immagine idealizzata della Sicilia, segnata dalla goethiana "primitiva e incontaminata bellezza" e dalle remote radici culturali fecondate da secoli di migrazioni: si rivelano emblematici, in tal senso, i servizi condotti da Fosco Maraini tra il 1947 e il '53, dalla visione dell'Isola legata a estetismi documentari e etnografici, e dallo sguardo sempre freddo e distaccato. Adottando una ben diversa prospettiva, Sellerio sostiene invece che in un servizio fotografico è

quasi necessario (oltre che possibile) far riaffiorare “immagini provenienti dalla pittura, dal cinema, dalla letteratura: sedimentate nella memoria, e preferite, continuano a vivere e sono capaci di generare altre immagini... È il collegamento tra la percezione e la memoria quello che fa la differenza fra l’essere e il non essere fotografo, fra il guardare e il vedere”. Il che intende significare con convinzione che la fotografia è strumento di analisi critica, prima di tutto, e poi (ma solo dopo) estetica. In questa prospettiva torna a porsi la questione del rapporto testo-immagine: la fotografia non dev’essere per forza naturalistica, ma bensì allusiva, metaforica. E, come osserva Vincenzo Consolo a proposito di chi è “vero fotografo”, il linguaggio dell’immagine non dev’essere per forza espressionistico, ma “può reggersi sul difficile equilibrio tra la parola e la cosa, tra il significato e il significante, tra l’informazione e l’espressione ... [In Sellerio] non c’è la violenza ... ma c’è l’umano, il troppo umano. C’è l’amore, la pietas verso tutte le creature ritratte: i bambini, le donne, i lavoratori” (Maffioli 2007). Il vero fotografo, sostiene Sellerio a sua volta, è uno scrittore che si esprime per immagini, il che opportunamente gli suggerisce di parlare di “letteratura per immagini”.

Un discorso analogo si può fare per un altro fotografo siciliano, Melo Minnella, a ragione chiamato *antropologo per immagini*. La documentazione prodotta nei cinquant’anni della sua attività è tutta tesa a “testimoniare uomini intenti al lavoro, volti segnati dalla fatica, scorci di vita rurale, momenti di festa intensamente vissuti che, in rigoroso bianco e nero, esprimono nella loro autenticità il concetto del lavoro, centro focale del rapporto tra uomo, natura ed infinito. Il lavoro nei campi scandito dai cicli stagionali della natura, lenti ma puntuali, segnano i ritmi dei comportamenti sociali e culturali, assumendo un carattere sacro nelle feste contadine, momenti nei quali natura e fatica vengono celebrati con solennità” (Nicita 2009). In fotografie che registrano in maniera puntuale aspetti essenziali di una cultura, “appare evidente la volontà di andare oltre lo sguardo, di riferire il coinvolgimento emotivo che le immagini riescono a determinare in chi ha occhi per sentire, sentimenti per vedere, in chiunque voglia cogliere nei gesti e voci degli uomini l’essenza, lacerando l’ingannevole tela della loro nuda percezione”. Documento e testimonianza in quanto le foto, una volta scattate, possono essere conservate nel tempo, riprodotte in formati diversi, viste e riviste all’infinito e, ad ogni visione, suscitare sensazioni e evocare memorie diverse: tutte le immagini sono infine “rappresentazioni, segni, tracce, ombre che si prestano ad essere riempite di senso”.

In conclusione, nel passaggio dall'incisione o dal disegno alla fotografia finisce per delinearsi un mondo nuovo: non più una "letteratura *delle* immagini", com'era nel Cinquecento, ma una "letteratura *per* immagini" o, com'è più corretto dire, una *comunicazione per immagini*.

Libri illustrati: dal disegno alla fotografia

Nel primo trentennio dell'Ottocento si registra una crescente produzione editoriale di *letteratura periegetica*, costituita di descrizioni topografiche di città, territori e paesaggi, con notazioni storiche e di costume. A Palermo, dal laboratorio litografico dei fratelli Scaduto esce nel 1836 il volume di Gabriele Quattromani, *Lettere su Messina e Palermo*, con acclusa una pianta topografica della città "con scala 360 canne siciliane" (autori i grafici A. Musumeci e F. Mercurio). Nel 1858 l'editore Reber stampa nella tipografia di Pietro Pensante la seconda edizione della *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, esemplata su quella del cav. Don Gaspare Palermo, curata da G. Di Marzo Ferro e corredata da una pianta topografica in scala 1:10.000. Ma non c'è dubbio che la letteratura periegetica riceve un avallo ufficiale tra il 1878 e il 1892, quando Palermo ospita due grandi manifestazioni: il *Congresso degli scienziati* (1875) e l'*Esposizione nazionale* (1891-92). Pedone Lauriel lancia sul mercato nel 1887 la prima copertina illustrata: a esordire è la *Guida* di Rosario Salvo di Pietraganzilli, ma dallo stabilimento tipografico Virzì non tarda a venir fuori un *Catalogo generale* in occasione dell'*Esposizione nazionale*, con una copertina illustrata ricca di simbologie di retaggio illuministico relative a tutte le arti presenti nei padiglioni neogotici di Ernesto Basile (Mazzè 1989, 70).

Di seguito ai primi, diversi editori si lanciano in iniziative "periegetiche". Nel 1891, presso la tipografia Priulla, i fratelli Piazza stampano *Il piccolo libro d'oro. Guida speciale della città di Palermo e dell'Esposizione nazionale*, in formato tascabile, compilata da Edoardo Alfano e stampata in 20.000 copie, con dieci fotoincisioni e tre carte topografiche. Nello stesso anno l'editore Clausen stampa la *Guida di Palermo e suoi dintorni*, compilata da Luigi Napoli e corredata da litografie dei monumenti cittadini, incise da V. Turati. Nel 1902 G. Guarnieri, noto operatore commerciale, nello stabilimento tipografico Era Nuova fa stampare una nuova *Guida di Paler-*

mo commerciale, artistica, amministrativa. Alberto Reber comincia a guardare ai dintorni di Palermo e pubblica una *Guida dei monumenti di Monreale* (1914), redatta da G. Finazzi con litografie del panorama e del duomo incise da G. Gosmelli. Nel 1903 V. Turati incide per l'editore Giuseppe Piazza dieci tavole per la *Guida storica e artistica della città di Palermo*, con annessa carta topografica. Lo stesso nel 1905 esegue alcune incisioni per la ristampa della *Guida di Palermo* compilata da Luigi Napoli e subito tradotta in francese. A Messina troviamo solo una *Guida descrittiva della città di Messina* (1882), redatta da Carmelo Di Stefano e corredata da un pianta incisa presso la litografia G. Heusser. A Catania l'editore Giannotta pubblica nel 1883 presso il tipografo Rizzo una *Guida della città*, ma per la cartina litografica annessa ricorre all'editore Vallardi di Milano (ivi, 71-72).

Com'è facile capire, le illustrazioni assumono un ruolo di prim'ordine nei libri tecnici e scientifici, in quelli scolastici in primo luogo. È il caso di due volumi di Pietro Calcara⁵⁶, nel primo dei quali viene riprodotta una litografia raffigurante, tra il pittorico e il pittoresco, una strada di Altavilla incisa da A. Sottile; nel secondo lo stesso carattere si ritrova nelle carte geografiche di Vincenzo Cartoccio e Fortunato Vassallo: qui si può ben dire che "la grafica si mette a servizio della scienza". E lo stesso si dica, cambiando città, del disegno dell'Etna in eruzione, dovuto all'incisore Pietro Noè, riprodotto in un *Ragguaglio* di Carlo Gemmellaro e in alcune cronache messinesi registrate dal gesuita A. La Spina⁵⁷. Per gli entomologi, ancora, l'illustrazione litografica costituisce un veicolo del quale non possono fare a meno. E lo stesso dicasi dei libri di medicina, dove la grafica è volta alla ricerca e alla didattica⁵⁸. Né è da dimenticare l'illustrazione grafi-

⁵⁶ *Cenno sui molluschi viventi e fossili della Sicilia* (Reale stamperia, Palermo 1845) e *Descrizione dell'isola di Lampedusa* (Tipografia R. Pagano, Palermo 1847).

⁵⁷ Carlo Gemmellaro, *Breve ragguaglio dell'eruzione dell'Etna del 21 agosto 1852* (Eredi di Felice Sciuto per l'Accademia Gioenia, Catania 1858); A. La Spina s.J., *Episodi del terremoto di Messina*.

⁵⁸ Il primo riferimento va a Paolo Zanchi, *Delle cavallette* (stamperia Giuseppe Meli, Palermo 1858), con pitture e litografie di Giovanni Minnesi. Il secondo va a Enrico Albanese, *Notizie di chirurgia pratica* (Palermo 1867), con incisioni di A. Martino e I. Zimbelli, e a Francesco Randagio [o Randado], *Di un encefalo anomalo* (Tip. Giornale di Sicilia, Palermo 1874).

ca elaborata e pubblicata in opere di ingegneria, zootecnica e agraria, per il sostegno arrecato alle informazioni tecniche ivi contenute. La grafica assolve a un ruolo che diremmo sociale anche in alcune opere d'intento pedagogico⁵⁹ e neanche le discipline giuridiche disdegnano di ricorrere alle illustrazioni: il caso più significativo è quello del *Codice cavalleresco e nazionale* di E. Salaria Maggio (Sandron, Palermo 1885), con disegni di Galiani e Turati (ibidem).

L'*editoria artistica* ricorre ampiamente alle illustrazioni e il diffondersi degli stabilimenti litografici in città contribuisce al suo sviluppo. Le esecuzioni traggono ispirazione dai *voyages pittoresques* effettuati fra Sette e Ottocento da viaggiatori francesi, come Jean Houel, e tedeschi, come Johann Wolfgang von Goethe. E sono molti gli esemplari di rilievo, opere di cui sono autori o curatori studiosi di vaglia, tra cui Gioacchino Di Marzo che propone documenti figurativi disegnati da architetti come G. Venanzio Marvuglia e Saverio Cavallari⁶⁰. Lo stesso cura la pubblicazione di due volumi bodoniani, *Le gallerie di Vienna*, tradotte dal tedesco (Francesco Lao, Palermo 1858-59): il secondo volume è dedicato alla Sicilia e presenta finì incisioni disegnate da Pietro Noè. In collaborazione con Pietro Pensante, cura infine due volumi di *Ricordi d'Italia* (ancora Francesco Lao, Palermo 1864-65), con preziose riproduzioni di monumenti d'arte arabo-normanna, rinascimentale e barocca, incise da C. Bertrand.

Non più curatore, sia pur eccelso, ma autore di rilievo è invece Gioacchino Di Marzo con *I Gagini e la scultura in Sicilia*, in due volumi (Tipografia Boccone del povero, Palermo 1880-82), sintesi della storia artistica siciliana con rilievi architettonici utili alla conoscenza e al recupero delle opere gaginiane: le illustrazioni sono in gran parte di G.B. Basile. Presso lo stesso laboratorio Vincenzo Di Giovanni stampa *La tipografia antica di Pa-*

⁵⁹ È il caso di *L'acquedotto di Palermo* (Stab. tip. Virzì, Palermo 1897), di Agostino Todaro, *La cultura del cotone in Italia* (Visconti e Huber ed., Palermo 1878) e di Attilio Zanca, *Stazione sperimentale zooprofilattica*, già in pieno '900 (Ires, Palermo 1932). Presenta belle tavole a colori il *Manuale degli asili infantili* di don Antonio Lombardo, (Francesco Lao, Palermo 1863) e interessanti si rivelano le immagini de *L'Italia attraverso i tempi. Storia moderna e contemporanea* di Guido Camozzi (Antonio Trimarchi ed., Palermo).

⁶⁰ Alessandro Casani, *Del sotterraneo della chiesa di Palermo* (Vedova di Solli & C., Palermo 1849), con sette tavole litografiche; Salvatore Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del xiv secolo*, 2 voll. (Francesco Lao, Palermo 1858-62).

Palermo dal secolo x al xv (1889), ampio repertorio di documenti artistici con incisioni di A. Terzi prodotte presso la litografia di A. Brangi. La dinastia dei Basile, di cui abbiamo già incontrato Giovan Battista, prosegue con Alceste, del quale l'editore Reber pubblica *Prospettiva lineare* (1888), manuale di tecnica geometrica; poi con Nino, autore dei due volumi di *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, con illustrazioni litografiche (ma con un'ottica "fotografica") realizzate da Paolo Basile, architetto (e siamo al quarto!). Pietre miliari dell'editoria artistica, il primo volume è stampato a Palermo da Francesco Sanzo nel 1932; il secondo ancora a Palermo nel 1933, ma stavolta dalla tipografia del Boccone del povero per conto dell'editore Antonio Trimarchi.

I libri di *archeologia*, caratterizzata da un'attenzione in veloce e costante crescita, trovano nuove modalità documentarie nelle illustrazioni a stampa. Antonio Salinas, il più grande studioso e divulgatore a Palermo, fa ricorso a disegnatori e architetti come G. Ciaccio e Francesco Di Bartolo. Lo storico Michele Amari, a sua volta, fa loro ricorso per *Le monete delle antiche città di Sicilia* (Francesco Lao, Palermo 1867) e per *Le epigrafi arabe in Sicilia* (Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1875). In seno alla storia municipale, di non minore rilievo si rivela l'araldica coltivata tra i tanti dal barone V. Palazzolo Gravina, la cui *Raccolta araldica* (Visconti e Huber ed., Palermo 1872-75) costituisce un compendio della morfologia storica dei blasoni siciliani⁶¹. Le incisioni contenute in *Salemi e i Mille* di F. La Colla (Stab. tip. Virzi, Palermo 1910) possono considerarsi l'ultimo tassello palermitano di questo periodo dell'editoria artistica siciliana. Quanto ad altre città, non è da trascurare *Messina prima e dopo il disastro* (Giuseppe Principato, Messina 1914), dedicato alla civiltà artistica sepolta sotto le macerie del terremoto: qui vediamo per la prima volta all'opera un editore che lascia di sé per gli anni a venire ben più di un'impronta.

Dalla litografia alla fotografia il passo è breve e si svolge nell'arco di un trentennio, attraverso l'opera di Paolo Basile in cui, come segnalato, la litografia assume già un'ottica "fotografica". La fotografia arreca al mondo dell'editoria un contributo innovatore di prim'ordine. Pioniere editoriale è ancora Alberto Reber, il quale nel primo decennio del secolo xx pubblica in cofanetto *Les mosaïques de la Chapelle palatine a Palerme*

⁶¹ Del conte Luigi Maria Majorca Mortillaro è *Lo stemma della città di Francavilla* (Editoria litografia A. Brangi, Palermo 1904), ma è da segnalare anche la *Numismatica contemporanea sicula, ossia le monete di corso prima del 1860* di Giacomo Majorca (Visconti Huber editori, Palermo).

(trenta cartoline a colori con riproduzione dei mosaici bizantini della Cappella palatina). Non mancano esperienze in cui nel campo grafico vengono introdotti motivi liberty in formelle fotografiche (ivi, 78-81)⁶².

Veniamo infine alle produzioni minori, ma non per questo meno interessanti per il pubblico cui l'editoria ora si rivolge, sempre più rispondendo a un mercato in crescita: ci riferiamo agli *Almanacchi* che, numerosi, si stampano sul finire dell'anno, alle riviste e ai giornali illustrati. Dai primi dell'Ottocento, e sempre più a partire da metà secolo, cresce la diffusione nel mercato librario palermitano di un prodotto editoriale nuovo per la nostra Isola: l'*Almanacco*, edito dalla stamperia e rilegatoria di Francesco Ruffino, testo scritto e illustrato con disegni eseguiti dal "Picciolo" e rivolto soprattutto a contadini e ragazzi di scuola. Ad un pubblico più colto e pronto a recepire il messaggio caricaturale è invece rivolta la *Strenna illustrata di Piff-Paff*, stampata nel 1884 a Palermo presso la tipografia del giornale "Il Tempo". Le illustrazioni sono di G. Sabatini: bozzetti metaforici ricchi di spunti satirici diretti alle categorie socialmente più deboli, come le donne (ibidem)⁶³. Di carattere più squisitamente pedagogico è invece l'almanacco *Sicilia*, stampato a Palermo da Sandron nel 1926, con una copertina di disegni fitomorfici e una fotoincisione del duomo di Monreale⁶⁴.

Costituiscono un caso a parte le riviste illustrate che numerose si pubblicano a cavallo fra Otto e Novecento, nel periodo della Belle Époque che ha nei Basile la migliore espressione artistica e nei Florio la maggiore espressione economica⁶⁵. Giornali illustrati sono *Fontana pretoria* (1863) e

⁶² Un esemplare è costituito da G. Daddi, *San Matteo e l'unione dei Miseremini* (Giuseppe Di Giorgi, Palermo 1916).

⁶³ Di almanacchi e strenne non si finirebbe di trovare rimandi e citazioni: *Almanacco del contadino per l'anno 1861*; *Almanacco della Commedia umana per l'anno 1883*; *Strenna pel 12 gennaio 1849* (Tip. Clamis e Roberti, Palermo 1849); *Strenna illustrata del Piff! Paff! 1884*.

⁶⁴ Il riferimento va, rispettivamente, all'*Esposizione Nazionale di Palermo 1891/1892. Catalogo Generale* e al *Piccolo libro d'oro. Guida speciale della città di Palermo e dell'Esposizione Nazionale 1891/92*. In questa sede non si può omettere di segnalare inoltre la ben documentata guida *Mostra etnografica siciliana* per l'Esposizione Nazionale 1891/92, diretta e illustrata da Giuseppe Pitre (Stab. tip. Virzi, Palermo).

⁶⁵ Tra i numeri più significativi: *The Smart Set. Revue du Monde Élégant*, Marquis Nora di Rudinì, n. 6-7, Palermo 10-25 mars 1910; *La Sicile illustrée*, 1904-1911; *La Sicilia illustrata. Rivista mensile internazionale d'arte, gran mondo, sport, lettera-*

27 maggio 1860 (1875), entrambi legati all'epopea garibaldina, e *La Sirena* (1884), giornale di lettere, musica e arti che dedica grande spazio alla cultura figurativa. A Palermo sono numerosi i casi in cui la xilografia entra nel mondo dell'editoria giornalistica vera e propria, alcuni senz'altro meritevoli di citazione (ivi, 83)⁶⁶, ma non mancano esperienze a Catania dove nel 1923 si comincia a pubblicare la rivista *Siciliana*. Ancora a Catania, infine, Niccolò Giannotta nel 1895 torna a proporre l'*Annuario di Sicilia, Tunisi e Malta*, iniziativa editoriale tesa a tener desto fra gli imprenditori stranieri il ricordo dell'*Esposizione nazionale*, con l'intenzione di coltivare un'immagine viva dell'Isola sul piano culturale, oltre che industriale ed economico.

tura, turismo, automobilismo, teatri, eleganze, comfort, industria e commercio [pubblica gli atti della Associazione per il movimento dei forestieri e dell'Associazione siciliana per il bene economico], direttore Pietro Lanza principe di Scalea, 15 aprile 1909; *La Bohême. Rivista di Lettere ed Arti*, direttore G. Dato, Palermo 18 ottobre 1899; *Piff ! Paff!*, n. 6, anno xxxvi, 6 febbraio 1915.

⁶⁶ *La posta elettorale* [si pubblica per ora il giovedì e la domenica], anno 1° n. 1, Palermo 16 luglio 1865; *La Regione* [esce tutti i giorni alle 7 a.m. meno il lunedì], anno 1° n. 9, Palermo 23 ottobre 1868; *La ricerca. Giornale di utili scoperte, e di dilettevoli conoscenze*, anno 1°, Palermo 11 giugno 1856; *La forbice. Gazzetta popolare di Sicilia*, anno viii, n. 54, 23 febbraio 1863; *L'amico del popolo* [esce tutti i giorni eccetto l'indomani delle feste], anno vi, n. 195, Palermo 29 agosto 1865; *Il barbiere. Gazzetta popolare di Sicilia* [costa centesimi cinque], n. 1, 5 novembre 1862; *La costanza. Giornale quotidiano* [costa un baiocco], n. 232, Palermo 5 maggio 1849. *L'Ora. Corriere politico quotidiano della Sicilia*; *Giornale di Sicilia politico quotidiano*, anno xxi, n. 93, Palermo 5 aprile; *Il Garibaldi. Giornale politico* (1866), *L'unità politica. Giornale scientifico, politico, letterario* (1862), *La fontana Pretoria. Giornale di occasione* (1863), *L'unità italiana* (1869), *Il precursore* (1860), *La campana della Gancia. Giornale omnibus* (1861), *Il rinnovamento italiano. Giornale scientifico, politico e commerciale* (1869), *La Sicilia cattolica. Già Ape i-blea* (1871) Per ultimo segnaliamo *Il Giornale di Sicilia* [tiratura quotidiana 50.000. Si pubblica a sei pagine = tre macchine rotative. Splendidi doni agli abbonati], Stab. Richter & C. Napoli, nonché il foglio che lo precedeva, *Giornale Ufficiale di Sicilia* (1860). Per i singoli giornali cfr. Mirabella (1978).

Cap. V. L'editoria regionale fra Otto e Novecento

Il quadro nazionale e l'editoria scolastica

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento in Italia comincia a registrarsi un ampliamento consistente dell'universo dei lettori, cui corrisponde un aumento costante sia dei titoli che delle tirature di libri e periodici. Come si ricava da diverse ricognizioni statistiche, a crescere è più di tutte l'editoria rivolta a un pubblico non più d'élite e sempre più d'estrazione "popolare", e in questa temperie è Emilio Treves a emergere come il primo vero editore nazionale. Eppure, soprattutto a partire dall'inizio del XX secolo, stretto fra un notevole aumento delle testate periodiche e un rilevante incremento di alcuni grandi quotidiani, il libro vede ridursi le sue potenzialità rispetto alla crescita di titoli e lettori di quelli. Sono gli anni in cui si verifica il passaggio dal primo sistema di mercato, col progressivo esaurirsi dei prodotti culturali nelle forme tipiche del modello di produzione libraria precedente, a un assetto nuovo e ben diverso in cui nel mondo della comunicazione comincia a imporsi una nuova componente che diciamo letteraria.

Certo, non è che nell'intero Paese l'editoria colta sparisca del tutto, accrescendo anzi i propri spazi con la nascita, nei primi anni

del secolo, di editori come La Voce e Vallecchi, per non dire di Laterza. Ma ciò che più interessa è il quadro d'insieme che si va prefigurando, con le dinamiche sociali che si accompagnano al cambiamento dei prodotti e dei modelli culturali: ci riferiamo all'emigrazione dalle campagne e dal Sud, all'urbanizzazione di milioni di contadini con susseguenti processi di massificazione, alla trasformazione di classe del pubblico dei lettori e al diffondersi di nuovi canali di comunicazione (come il cinema) con i nuovi codici di cui si fanno portatori. Anche su questo piano si delinea una "questione meridionale" che segue, o si fa sempre più chiara dopo l'Unità. Relativamente sia alla vendita dei prodotti librari che alla presenza di punti vendita, biblioteche, scuole e istituzioni culturali, anche nell'editoria si riconferma infatti la profonda disparità tra Settentrione e Meridione del Paese e, al loro interno, tra ambienti urbani e rurali, o zone costiere e interne. È in questo quadro, sociale e culturale insieme, che gli editori finiscono con lo stabilirsi soprattutto al Nord, trasmigrando anche dalle regioni del Centro e provocando dopo gli anni Trenta del Novecento lo svilimento del ruolo che era stato soprattutto di Firenze. Nelle regioni del Sud, se si eccettuano le città di Napoli e Palermo, le case editrici si mantengono sempre in una quantità notevolmente esigua. L'editoria qui non gode di buona salute, salvo alcune realtà notevoli: è il caso di quelle che sono vere e proprie dinastie, come i Pedone Lauriel, i Biondo, i Lao, i Lorsaider, e poi l'Ires, i Pezzullo, i Priulla e i Sandron a Palermo, Niccolò Giannotta e l'Accademia Gioenia a Catania; i D'Amico e Pastore a Messina; la Rizzi Griffino a Trapani (Pedone 1989, 17).

Nell'ambito delineato uno spazio particolare dev'essere riconosciuto all'editoria scolastica: qui l'attenzione, più e oltre che sugli aspetti tecnici della stampa e della distribuzione, non può che incentrarsi sulle ampie questioni connesse alla scuola e all'organizzazione del sapere. Rimangono esemplari, in tal senso, le osservazioni di Eugenio Garin sull'egemonia culturale di Firenze tra Otto e Novecento: "La dialettica culturale del primo Novecento poggia ... proprio sulla editoria, e non solo sul lancio (da parte di Vallecchi, ad es.) delle

grandi collezioni storiche e delle riviste, ma sulle edizioni scolastiche e sulla loro penetrazione capillare nelle scuole secondarie e universitarie. Per anni, e soprattutto per discipline come la filosofia, la pedagogia, la storia, ma anche per la letteratura italiana, la Riforma Gentile si affidò a libri pubblicati per iniziativa di Codignola dalla casa editrice Vallecchi che mise in circolazione, nello stesso tempo, una quantità di opere, spesso tradotte, di grande rilievo ma di preciso orientamento ... Ben presto l'attività della Vallecchi fu affiancata, e poi proseguita, da La Nuova Italia, trasferitasi da Venezia a Firenze nel novembre 1930... Farne la storia significa fare la storia di questi grandi editori: una storia non solo di cataloghi e di collezioni, ma di finanziamenti, di rapporti di potere, di istituzioni e di uomini ... Significa anche ricordare che le idee di un secolo, quelle che hanno costituito il cibo dei molti, sono spesso consegnate non tanto ad alcune grandi opere impervie, diffuse una tantum in meno di mille esemplari, ma alle banalizzazioni, magari di un manuale scolastico, o addirittura di un riassunto per gli esami di maturità, circolante in centinaia di migliaia di esemplari" (1991,44-45).

Anche se quella del settore scolastico continua nell'opinione corrente a esser considerata una produzione minore, non è difficile comprendere come, in un paese in cui "bisogna formare gli italiani", il problema educativo assuma un rilievo di primo piano; e ciò soprattutto nel quadro culturale a cavallo fra i due secoli, quando si fa forte l'esigenza di costituire una coscienza critica basata su ideali maturati nel secolo dei Lumi e che avevano già conquistato buona parte dell'Europa. Non è un caso perciò che la produzione di libri scolastici divenga oggetto di impegno e di interesse da parte di numerose case editrici nazionali: la Bemporad di Milano (1889), acquisita prima da Marzocco e poi da Giunti (nel 1905); la Vallecchi, operante tra il 1880 e il 1946; i fratelli Paravia di Torino. E non è neppure un caso che, nello specifico della Sicilia, le pubblicazioni scolastiche e quelle destinate all'infanzia costituiscano una parte non secondaria del catalogo degli editori: Remo Sandron e Salvatore Biondo a Palermo si collocano ai primi posti ma non sono i soli. In Sicilia Orientale si ritrova altrettanto impegno in editori di vaglia come Niccolò Giannotta (Guarneri 1989, 44).

Emergono qui le problematiche connesse alla scuola e all'organizzazione del sapere. Contrariamente a un modo comune di pensare, il clima culturale isolano non ignora i contenuti della cultura nazionale e d'oltralpe: in tal senso espressioni come "il tramonto della cultura siciliana" e "la Sicilia sequestrata" – al di là del loro valore metaforico – hanno di che far riflettere. Oggi si è concordi nel segnalare la presenza di un filone di cultura europea operante in Sicilia se è vero che, sin dai primi anni del Settecento, le maggiori correnti del pensiero europeo vengono accolte qui da convinti assertori e divulgatori: è il caso di Tommaso Campailla, Tommaso Natale, Vincenzo Miceli, ma anche di Rosario Gregorio e Domenico Scinà⁶⁷. "È proprio questo aspetto illuminista e pragmatistico che finisce col prevalere nella cultura siciliana negli anni successivi anche per fattori esterni, come l'influsso dell'Inghilterra, unica potenza contrastante la Francia napoleonica. Un certo isolamento dai movimenti rivoluzionari e un certo conservatorismo ne sono le conseguenze, con rifiuto del nascente romanticismo. Gli intellettuali siciliani, da Tommaso Gargallo a Francesco Paolo Nascè, da Ferdinando Malvica ad Agostino Gallo, si schierano perciò dalla parte dei classici, finendo con l'elaborare una forte consapevolezza delle tradizioni storiche e culturali proprie di un popolo. Michele Amari, Verga e Capuana, Pitre e Salomone Marino sono espressione di un simile orientamento: carattere empiristico della cultura siciliana, influsso della civiltà inglese e dei suoi ordinamenti, forte scetticismo verso la nuova cul-

⁶⁷ *Tommaso Campailla espone la filosofia di Cartesio nel poema L'Adamo, ovvero il mondo creato ... con i sommari delle materie ... in grazia degli eruditi forastieri (Regia stamperia di D. Michele Chiaramonte e Antonino Provenzano, Messina 1728); Tommaso Natale nel 1756 pubblica una Filosofia leibniziana esposta in versi e nel 1772 le Riflessioni politiche intorno all'efficacia e necessità delle pene (Stamperia dei SS. Apostoli p. Bologni per Gaetano M. Bentivenga, Palermo), ripubblicate da Reber nel 1896; Vincenzo Miceli delinea un quadro del panteismo spinoziano in Institutionum juris naturalis (Tip. Pulejana, Catania 1832); sono di Rosario Gregorio le Considerazioni intorno alla storia di Sicilia (Reale stamperia, Palermo 1805/16) e l'Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano (Librai Pedone e Muratori, Palermo 1794); di Domenico Scinà sono il Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo (Tip. Lorenzo Dato, Palermo 1824) e gli Elementi di fisica generale (Tip. Reale di Guerra, Palermo 1829-30).*

tura romantica, desiderio infine di riscatto politico e independentista” (ivi, 45).

Partendo da simili premesse politico-culturali, e da intellettuali del genere, in campo pedagogico nell’Isola si riescono a elaborare percorsi originali, anche se mancano spesso i mezzi per attuarli: Giovanni A. De Cosmi ad esempio si fa sostenitore di una scuola elementare comune e aperta a tutti. Pietro Lanza di Scordia, che introduce nell’Isola gli asili laportiani, non si comprende fino in fondo senza i contributi di Stefano Marchese che vede nell’istruzione popolare il solo mezzo di riscatto e di sviluppo. “In queste condizioni, il problema dell’educazione si riveste di motivazioni sociali ed economiche, e queste divengono oggetto di riflessione da parte dei principali intellettuali del tempo”: in questa direzione si muove la scuola degli economisti siciliani, da Paolo Balsamo a Francesco Ferrara e a Benedetto Castiglia (ivi, 46).

I Pedone Lauriel, editori in Palermo

Fino a tutta la prima metà dell’Ottocento gli stampatori lavorano in proprio, dietro committenza di singoli autori: la consegna dei libri stampati all’autore esaurisce ogni rapporto con lui e questi provvede personalmente a diffondere le copie di cui dispone tra amici e conoscenti. Tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, invece, i tipografi che dispongono di adeguate capacità economiche non solo cominciano a stampare (a spese proprie, anche se in parte fanno ricorso a sovvenzioni dell’autore), ma anche a pubblicare e distribuire le opere stampate da loro stessi, o da altri tipografi. Nel corso del tempo, aiutando le convenienze economiche, molti tipografi diventano insomma editori nel senso pieno della parola, servendosi di altre tipografie: comodo tramite fra autore e acquirente, essi si occupano dei libri stampati sino a che giungono in libreria (D’Anna 1989, 30).

I Pedone costituiscono a Palermo uno dei primi esempi di fenomeni del genere, dov’è già un susseguirsi di innovazioni tecniche che segnano tappe profonde nella storia della tipografia, e poi dell’editoria siciliana, a partire dalla prima metà del XIX secolo. Inizialmente tipografi, stampano nel 1836 il *Compendio del prospetto della storia letteraria della Sicilia nel secolo XVIII dell’abate Domenico Scinà* di Pompeo Inzenga (padre di Giuseppe Inzenga, direttore dell’Istituto agrario Castelnuovo e dei glo-

riosi *Annali di agricoltura siciliana*); quindi, in rapida successione, tre opere di Luigi Tirrito: il *Saggio storico sulla vita di Epicarmo* (1838), *L'Espropriazione forzata* (1843) e *Sulla legge contenziosa dei dazi indiretti* (1845). Sono invece destinati alla scuola un volume stampato nel 1838 da Giovanni Pedone (*Prose scelte di classici italiani*) e un *Compendio della storia di Sicilia* (1840) di Pietro Sanfilippo, gesuita e insegnante nelle scuole dei gesuiti dove viene adottato per lungo tempo⁶⁸ e una *Grammatica greca* (1840) del trapanese Ignazio Cutrona, docente presso le stesse scuole.

Le cose cambiano a metà secolo, quando tra il 1859 e il '61 esce una *Storia della letteratura italiana* in 3 voll., ancora di Pietro Sanfilippo, intestata non più a un singolo ma a una società: nel 1847 i Pedone registrano infatti un cambio di intestazione e, a partire dalle *Istituzioni civili di Giustiniano* di Corradino Garajo, docente di Giurisprudenza, cominciano a essere indicati col marchio Fratelli Pedone Lauriel, avviati a diventare casa editrice⁶⁹. Ma chi sono di preciso i Fratelli? Che siano Luigi e Giuseppe, figli di Giovanni, è l'ipotesi avanzata da Giuseppe D'Anna che all'argomento ha dedicato egregi lavori⁷⁰. Tra il 1847 e il '68, in quello che viene ora indicato come Stabilimento tipografico-librario, vengono stampati un gran numero di importanti volumi di storia e letteratura, traduzioni di opere straniere, libri scolastici e tutto quanto ancora oggi fa giudicare Pedone Lauriel una grande Casa editrice. I titoli riportati in nota sono semplici richiami alla loro produzione complessiva (ivi, 31-32)⁷¹.

⁶⁸ Pietro Sanfilippo è autore anche di una *Vita di S. Rosalia* (Francesco Lao, Palermo 1840).

⁶⁹ Un Giuseppe Pedone Lauriel pubblica nel 1867 la 4ª edizione dei *Racconti popolari* di Vincenzo Linares e *L'arte poetica* (1867) di Paolo Costa. Una sua libreria ("Ai Quattro canti") risulta attiva tra il 1885 e il 1911.

⁷⁰ Un Giovanni Pedone stampa in proprio opere di: Luigi Previti, *Della poesia lirica* (1850), ad uso delle scuole della Compagnia di Gesù; Alessio Narbone, *Bibliografia sicola sistematica I* (1850); Giuseppe Beritelli La Via, *Notizie storiche di Nicosia* (1852). Giovanni tiene aperte allora col fratello Luigi due librerie, una in via Toledo 201 e l'altra in via Maqueda 147.

⁷¹ Fra le prime edizioni si segnalano le ristampe e le traduzioni di opere già allora di rilievo: *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta (4 voll. a 2 colonne del 1835), *Angelo, tiranno di Padova*, dramma di Victor Hugo (1837), *Memorie autobiografiche* di Edward Gibbon (1858), le *Poesie* (1843) e le *Tragedie* (1843) di Vincenzo Monti, la *Gerusalemme liberata* (1848) con introduzione di Ugo Foscolo, l

In effetti, i fratelli si trasformano in editori veri e propri a metà dell'arco di tempo indicato: solo nel 1858 infatti un catalogo riporta sul frontespizio "Libreria dei Fratelli Pedone Lauriel negozianti editori di Libri": riporta titoli di libri stampati in proprio (compresi quelli stampati dalla tipografia Pedone tra il 1836 e il 1846) oltre che di libri in deposito, provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. Nel 1869 Luigi assume le redini della casa, trasferendone la sede in corso Vittorio Emanuele 381 b, e comincia a pubblicare i ventotto volumi (tra diari, opere e poesie) della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* curata da Gioacchino Di Marzo, per la quale più volte torna a cercare sostegno nel Rettore dell'Università di Palermo, al quale chiede di contribuire alle spese di stampa. Dal 1870 comincia a editare *Il Circolo giuridico. Rivista di dottrina e giurisprudenza* fondata dall'insigne giurista Luigi Sampolo, in una con l'omonimo Circolo palermitano, e nel 1873 pubblica la *Storia della filosofia in Sicilia* di Vincenzo Di Giovanni. Ma l'anno della svolta è il 1870 quando, con i *Canti popolari siciliani*, ha inizio il connubio autore-editore fra Pitre e Luigi Pedone Lauriel, relazione prodiga di risultati e destinata a divenire nel tempo vera amicizia⁷². Molti altri studiosi si rivolgono all'editore Pedone Lauriel che perciò sembra dominare sull'editoria palermitana del tempo: è il caso di Salvato-

promessi sposi (1858), *La divina Commedia* (1852). Sono ancora da annoverare *La battaglia di Benevento* (1855) di Francesco D. Guerrazzi, le *Opere drammatiche* (1847) in 7 voll. di Pietro Metastasio, la *Bibliografia sicola sistematica* (1851-55) in 4 voll. e la *Istoria della letteratura siciliana* (1852) di Alessio Narbone, gli *Studi di letteratura italiana* (1851) di Giuseppe Borghi; e poi ancora le *Opere complete* di Niccolò Machiavelli (Tipogr. Lao, 1868), il *Dizionario siciliano-italiano* (1857) di Giuseppe Biondi, le *Poesie complete* (1857) di Cesare Cantù, per finire con edizioni scolastiche come la *Scelta di classici latini* (1853) in 5 voll. destinata alle scuole della Compagnia di Gesù. A conferma dei molteplici interessi che l'editore coltiva nell'arco di cinquant'anni, sono ancora da ricordare P. Lanza di Scordia, *Considerazioni ...* (1872) e M. Pagano, *Saggi politici* (1940).

⁷² Nel giro di pochi anni Pedone Lauriel pubblica di Pitre *Canti popolari siciliani* (1870), *Saggi di critica letteraria* e *Studi di poesia popolare* (1871), *Lettere, scienze e arti in Sicilia* (1872), *Usi natalizi nuziali e funebri del popolo siciliano* (1879), *Proverbi siciliani* (1880), *Il Vespro nelle tradizioni popolari di Sicilia* (1882). E poi 18 dei 25 volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, 5 dei 16 volumi delle *Curiosità popolari tradizionali* e 5 annate dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* fondato dallo stesso e dal 1882 diretto con S. Salomone Marino.

re Salomone Marino⁷³ per le *Leggende popolari siciliane in poesia* e di mons. Filippo Evola per *La dottrina cattolica e l'economia politica* (1859)⁷⁴.

La spesso decantata amicizia fra Pitрэ e Pedone Lauriel pone per la prima volta in Sicilia la complessa questione del rapporto fra l'autore e il suo editore. Infatti, i rapporti fra l'uno e l'altro non si mantengono sempre buoni nel corso degli anni: la loro storia offre piú di una traccia di biasimo del comportamento dell'editore, giudicato piú attento al guadagno che all'impiego di adeguati capitali e interessato al rientro dalle spese di stampa. In una lettera Pitрэ scrive che "per la raccolta dei suoi canti popolari – frutto di grandi sacrifici e fatiche ('opera che ha costato un occhio') – ha appena trovato un editore, il Pedone, che gli darà come diritti d'autore solo 12 copie!" (Bruzzone 1991, 1.). Poco piú avanti lo definisce "editore vampiro" e giudica "sfavorevolissimo" il contratto firmato con l'editore per la pubblicazione della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*. D'altronde, prima d'allora, Pitрэ aveva pubblicato in proprio, forse a proprie spese, affidando i suoi scritti a diversi tipografi, come Lao, Giliberti, Amenta e Di Cristina, oltre che alla tipografia del Giornale di Sicilia. E riguardo al nuovo editore, come si legge in lettere dirette a vari destinatari, cresce l'apprezzamento di Pitрэ "per la sua intelligente e indefessa opera". Egli mostra "molto interesse e grande amore nella stampa delle opere, per cui il duro giudizio di Pitрэ, al primo approccio col Pedone, si trasforma col tempo in espressione di scambievole rispetto e stima: in una lettera Pitрэ non esita a dichiarare che il Pedone è 'molto amico' e poi lo qualifica addirittura 'un egregio uomo'; infine lo loda pubblicamente" (ibidem).

Scrivendo di Pitрэ e della sua forte presenza nella cultura palermitana non può essere passata sotto silenzio infine l'azione da lui esercitata su editori e tipografi locali per ospitare e promuovere le opere di intellettuali delle colonie albanesi di Sicilia che vengono prodotte in numero crescente. Si deve appunto all'influenza esercitata da Pitрэ se l'arbëresh Giuseppe Schirò nel 1887 pubblica la rivista *Arbri i rii* presso la tipografia di Michele Amenta e poi le sue *Rapsodie Albanesi* presso l'editore Andrea

⁷³ Di lui, già noto per i *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo* (Giliberti, Palermo 1867), Pedone Lauriel aveva pubblicato nel 1873 la 2° ed. de *La Baronessa di Carini*, apparsa tre anni prima per i tipi del Giornale di Sicilia.

⁷⁴ Successivamente Filippo Evola pubblica una *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia* (Lao, Palermo 1878) e altri scritti di medicina, teologia, agricoltura, economia e letteratura.

Amenta. Quest'ultimo impianta "una sezione apposita per le *pubblicazioni albanesi*", precisando di essere disposto ad "accettare ogni commissione", giacché la tipografia "all'uopo si è fornita di tipi appositi, non che di intelligenti operai tipografi, sotto la direzione di colta persona albanese". Schirò stampa gran parte delle altre sue opere presso la tipografia di G. Spinato a Palermo, e una sola presso l'editore Sandron⁷⁵.

La storia dei Pedone Lauriel non dura più di cinquant'anni. Nel 1888 infatti uno dei fratelli, Luigi, cede al torinese Carlo Clausen la ragione sociale della casa: da allora sui frontespizi comincia a comparire "Libreria internazionale Luigi P.L. di Carlo Clausen" per poi passare a "Libreria internazionale Carlo Clausen, già Luigi Pedone Lauriel" e ridursi infine a "Carlo Clausen". Il nuovo proprietario prosegue la sua attività editoriale a Torino sino ai primi anni del Novecento e continua ad annoverare Pitre fra gli autori di frontiera⁷⁶. Intorno agli anni Dieci del nuovo secolo, quando il Nord del Paese comincia a registrare i primi effetti della rivoluzione industriale in atto, anche a Palermo si avvertono timidi segni di innovazione nell'editoria: in città molti si impegnano a ammodernare sia le tecniche che i prodotti e nascono nuove Case editrici, qual è il caso della Reber.

Già direttore di casa Clausen, Alberto Reber nel 1895 eredita prima la tradizione editoriale dei Pedone Lauriel e poi di Clausen.

⁷⁵ *Canti tradizionali delle colonie albanesi di Sicilia*, in *Archivio Albanese*, I (1890); *Canti religiosi e morali delle colonie albanesi di Sicilia*, in *Archivio Albanese*, II (1890); *Fiabe, leggende, novelle del popolo albanese*, in *Archivio Albanese*, III (1890); *Milo e Haidhee. Idillio*, in *Archivio albanese*, IV (1890); *Te dheu i huaj. Nella terra straniera. Poema – Mili e Haidhia. Idillio*, 2^a ed., (1900); *Kënkat e luftës. I canti della Battaglia, con note e osservazioni sulla Questione d'Oriente* (Sandron 1897).

⁷⁶ Del demologo palermitano Clausen pubblica ancora infatti 11 volumi delle *Curiosità popolari tradizionali*; 19 annate dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari siciliane*; la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (1894); la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (1895), per finire con *Medicina popolare siciliana* (1896), *Feste patronali in Sicilia* (1900), *Studi di leggende popolari in Sicilia* (1904). Sono inoltre da ricordare il *Compendio di psicologia* (1900) di Wilhelm Wundt; *La prostituzione in Sicilia* (1904) di Ignazio Callari; *L'atto del pensare come atto puro* (1912) di Giovanni Gentile.

Molte opere editate negli anni precedenti dai due figurano da allora nel catalogo Reber, ma non si tratta di una semplice operazione commerciale di trapasso da una casa editrice all'altra. Reber si impegna infatti nella pubblicazione di una serie di guide e libri di argomento storico-artistico e storico-sociale, affrontando complesse vicende editoriali, fino al cessare dell'attività negli anni Venti (ivi, 31-34)⁷⁷.

La ditta Salvatore Biondo & F.

Salvatore Biondo occupa un posto di rilievo fra Otto e Novecento. Comincia l'attività di stampatore nel 1824, con tipografia in via del Proto-notaro e amministrazione in corso Vittorio Emanuele 346, trasferita in via Roma 54 ai primi del Novecento. Grazie alla collaborazione dei quattro figli, dopo l'Unità d'Italia Salvatore trasforma la tipografia in casa editrice, con propri direttori editoriali e una produzione regolare. A partire dal 1870 si specializza così in editoria per ragazzi e in letteratura d'intrattenimento, affidandosi a studiosi ed esperti in veste di direttori editoriali: a dirigere le collane e a coordinare l'attività editoriale per l'infanzia ai primi del secolo essi chiamano una nota scrittrice per bambini, la fiorentina Emma Perodi. Tra le collane per l'infanzia, la prima a doversi ricordare è la "Bibliotechina aurea illustrata" (caratterizzata da grande cura per le immagini, firmate da G.G. Bruno, Carlo Chiostri e Carlo Sarri): negli anni Venti raggiunge i 450 titoli, accogliendo le novelle e i romanzi di Edmondo De Amicis, Luigi Capuana e, grande novità per la Sicilia, le avventure di Emilio Salgari, che con lo pseudonimo di Capitano Guido Altieri firma una settantina di libri (Montemagno 2002, 33)⁷⁸. Altre collane sono: "Attraverso il mondo", che ospita

⁷⁷ Una collana, dall'edizione accurata, con pregevoli copertine e fregi in uso nella tipografia settecentesca, è diretta da Salvatore Di Giacomo e accoglie ricostruzioni di aspetti della cultura e della vita del Settecento: qui compare *La vita in Palermo cento e più anni fa* (1904) di Giuseppe Pitre.

⁷⁸ Del primo sono *Il mio ultimo amico* (1902) e *Francesco Tamagno. Ricordi della sua vita* (1904); del secondo *Pagine sorridenti. Novelle per ragazzi* (1903) e *Prima fioritura. Primo libro secondo il metodo delle parole normali* (1908); del terzo *Il*

romanzi d'avventura, parecchi dei quali ancora di Salgari; "Primavera", con testi di Nuccio e Beltramelli; "Primule", diretta da Giuseppe Ernesto Nuccio e rivolta ai più piccini, con autori come lo stesso Nuccio, Mastropaolo e Montecchiari, ma che non arriva a superare la decina di volumi. Una geniale intuizione è la collana "I nostri artisti" che, in eleganti fascicoli di 24 pagine e ricchi di illustrazioni, racconta "la vita e le glorie" di attori, cantanti, musicisti tra i quali: Adelaide Ristori, Giuseppe Verdi, Ermete Novelli, Francesco Tamagno, Eleonora Duse (ivi, 35).

Un altro settore cui viene dedicata la dovuta attenzione è quello scolastico, per il quale riceve commesse dalle scuole elementari del comune. Per i suoi manuali di storia, geografia, grammatica, oltre che per libri di lettura, sillabari e racconti illustrati, i Biondo si avvalgono di illustri autori e letterati, come Vincenzo di Giovanni (tra il 1870 e il '73), Celestino Guzzino (nel 1875) e Francesco Paolo Scaglione (ivi, 34)⁷⁹. Viene per ultimo il settore delle riviste, in parte dirette ad operatori scolastici: il citato Scaglione, insegnante di scuola superiore normale a Palermo, è prima collaboratore e poi direttore de *La rassegna pedagogica*, quindicinale di pedagogia e didattica destinata agli insegnanti, edita dai Biondo a partire dal 1894. Altre sono riviste di cultura generale: il solo Andrea Biondo ne fonda e ne dirige due d'arte e di teatro: la prima è *Psiche*, settimanale di lettere e arti dove dal 1884 al 1906 si pubblicano "letture amene, morali e istruttive"⁸⁰; la seconda è *Palcoscenico e Dafne*. Col nuovo secolo cominciano le divisioni ereditarie e, a partire dal 1923, il fratello Eugenio torna a impegnarsi nel lavoro di tipografia, limitando l'attività editoriale a produzioni dal mercato sicuro, come sono appunto i libri scolastici: l'azienda cambia anche denominazione in "Società editrice siciliana" e accresce i titoli in catalogo con

deserto di ghiaccio (1902) e *La montagna d'oro. Avventure nell'Africa centrale* (1903). E. Perodi, a sua volta, pubblica: *La signora dell'ultimo piano* (1909), *Il piccolo pecoraio* (1910), *Cuoricini d'oro. Letture educative per le scuole elementari maschili e femminili* (1906).

⁷⁹ Francesco P. Scaglione nel 1894 compila l'antologia *Ometti e donnine. Letture per le scuole elementari*; Oreste Lo Valvo (Oleandro) nel 1907 pubblica *La vita in Palermo trenta e più anni fa*.

⁸⁰ "Il migliore giornale per le famiglie – recita una pubblicità sul *Piff Paff* del tempo, ripresa da Montemagno (2002) – il più adatto per le signorine ... *Signuri me', talè unni s'arriva facennu libbra!*".

nuove collezioni per l'infanzia, grazie alla collaborazione di Nuccio: al riguardo sembra poter inaugurare nuovi percorsi, ma senza successo, un libro del 1928 di Luigi Natoli, *Almanacco del fanciullo siciliano. Libro sussidiario di cultura regionale e nozioni varie* (Guarneri 1989, 52-53).

Neanche l'opera dei Biondo riesce però ad andare oltre gli anni Venti del Novecento. Una volta rallentata l'attività editoriale, l'azienda si specializza infatti in lavori commerciali munendosi di macchinari d'avanguardia: viene costruito un grande stabilimento tipografico in via E. Albanese e la ragione sociale cambia ancora una volta confluendo in una Società anonima (Ires: Industrie Riunite Editoriali Siciliane); il numero dei dipendenti passa da quaranta a trecento; oltre alla stampa di manifesti e locandine, l'Ires ottiene commesse di rilievo, come l'appalto dei libri di testo per le scuole elementari di tutta l'Italia meridionale, la stampa di etichette commerciali e di pacchetti di sigarette prodotte a Malta; nel 1943 l'Amministrazione Alleata le conferisce l'appalto per la stampa delle Amli-re. L'euforia non dura molto, però: un susseguirsi di iniziative fallimentari costringe l'ultimo erede dei Biondo a imbarcare soci prima di cedere ad altri la tipografia. A fine anni Cinquanta l'Ires viene acquisita dalla Sofis (Società finanziaria siciliana), istituto finanziario regionale soppresso dieci anni dopo con perdite di svariati miliardi di lire (Montemagno 2002, 40).

Giannotta e Galàtolo editori in Catania

Niccolò Giannotta si può considerare uno dei più grandi editori della Sicilia orientale a cavallo fra Otto e Novecento: libraio della Real Casa, egli vanta uno dei cataloghi più ricchi dell'Isola e la sua attività costituisce perciò un "punto di osservazione estremamente significativo dei flussi culturali e delle idee, nel quadro dei rapporti regionali e nazionali che si intessono a Catania tra '800 e '900". Nel catalogo è possibile cogliere tutto un fervido spaccato culturale, oltre che economico e sociale, nel quale l'editore si trova a operare in quegli anni. Se focalizziamo l'attenzione sui testi letterari, ad esempio, vediamo confermata sia la modernità che la ricchezza plurale degli interessi, propri di un editore di respiro nazionale, a dispetto delle accuse di cattivo gusto, sciatteria e approssimazione nella cura dei libri rivoltegli talvolta da Luigi Capuana. Proprio di quest'ultimo però stampa le opere complete, e lo stesso fa di quelle di Nino Martoglio.

Si è perciò concordi nel rilevare come il verismo siciliano trovi proprio nelle edizioni Giannotta la massima espressione e riconoscibilità: Capuana e Martoglio, appunto, ma anche Giovanni Verga e Federico De Roberto, per fermarci ai grandi, devono all'editore gran parte del loro successo; così come del resto quest'ultimo deve molto ai romanzieri, in un riverbero continuo dell'uno sugli altri (Monastra e al. 2008)⁸¹.

L'intraprendente tipografo, poi editore, non si limita a proporre al pubblico la più grande letteratura siciliana e nazionale. Riserva grande spazio infatti, curandolo con l'impegno dovuto, al settore scolastico nel cui ambito riesce a varare pregevoli volumi di scienze, matematica e pedagogia, senza trascurare "piacevoli edizioni scolastiche" come molti libri di lettura per le scuole elementari. Dedica inoltre grande attenzione alla produzione e alla diffusione di splendide guide scientifiche, oltre che guide turistico-culturali ispirate ai migliori *baedeker* della Sicilia, e di Catania in particolare⁸²; pubblica libri di cultura di vario genere in molte collane (tra cui "Semprevivi, biblioteca popolare contemporanea" è la più nota); non disdegna infine lavori estemporanei, tra cui un *Almanacco* stampato nel 1895 nel Nord Italia, per le stesse ragioni già viste a Palermo. A Niccolò si affianca, per poi succedergli, Vincenzo Giannotta che moltiplica le collane destinate ad accogliere opere di valore scientifico e culturale: "Letteratura

⁸¹ Del primo segnaliamo solo: *Giacinta* (1889), *Parodie* (1884), *Le paesane* (1894), *Lu paraninfu* (1921), *L'Isola del sole* (1898), *Studi sulla letteratura contemporanea* (1882), *Cronache letterarie* (1899). Del secondo sono *Pane nero* (1892) e *Una pecatrice* (1893). Del terzo è *Arabeschi* (1883).

⁸² Delle prime ci limitiamo a citare: Sante Giuffrida, *Sulla educazione della donna: Conferenza letta la terza domenica di aprile 1897 nel Gran Ridotto del Teatro Massimo* (1898) e *Dignità della pedagogia: discorso proferito il 15 giugno nella R. Università di Catania* (1902); Giuseppina F. Tenerelli, *Gli asili infantili in rapporto all'educazione popolare* (1902); Giuseppe Marletta, *Libro di geometria per il ginnasio superiore* (1912) e *Trattato di Geometria elementare ad uso delle scuole secondarie superiori* (1912). Dei secondi: Antonio Chiossi, *Primi passi nel mondo* (1902 e 1904); Corrado Amato Morale, *La prova sulla lavagna: nuovissimo corso metodico progressivo di oggetti d'uso comune ricavati dal vero, per le scuole normali maschili e femminili* (1909); Giovanni Nicolosi, *Grammatichetta della lingua italiana per uso delle scuole elementari superiori* (1904). Tra le guide sono da segnalare: *Guida generale di Sicilia e di Malta, storica artistica-commerciale* (1889) e *Sull'Etna* (1906) di Antonino Amore.

contemporanea”, “Scienze giuridiche, politiche e sociali”, “Istruzione ed educazione”, “Libri religiosi”, “Storia letteraria e filologia”, “Storia e biografia contemporanea”, “Scienze mediche”... Né si può dimenticare la rivista *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, dello stesso livello scientifico dell'*Archivio storico siciliano* della Società di Storia Patria di Palermo (D’Anna 1989, 24).

Un altro editore operante a Catania tra metà Ottocento e primo Novecento è Crescenzo Galàtolo che nel 1916 stampa testi presso il proprio Stabilimento Tipografico. La scolastica dà sostanza al suo catalogo⁸³ ma l’editore non si sottrae all’impegno nei confronti di autori catanesi, pubblicandone molte opere letterarie sia in poesia che in prosa: stampa la prima edizione de *I carbonari della montagna* (1861) e più in generale i primi racconti e romanzi di Giovanni Verga e di Luigi Capuana. Vengono poi diversi libri incentrati sulla cultura siciliana e alcuni trattati di medicina, come quello di Romeo Angelo Maugeri, *Sulla resezione dello stomaco* (1886). A parte si collocano cataloghi di esposizioni, collane di centri di ricerca e libri di viaggi, tutti accompagnati da dettagliate documentazioni grafiche: al riguardo è di particolare rilievo un prezioso volume di fine Ottocento, *Nei due emisferi. Viaggi* di Natale Condorelli, 556 pagine con 264 fotoincisioni di cui nel 1902 viene varata la seconda edizione riveduta e ampliata. In esso viene ricostruita una serie di itinerari commentati che vanno dall’Egitto alla Grecia, dall’Europa settentrionale al Nord America fino a Capo Nord: l’autore sembra anticipare la pratica delle moderne “vacanze intelligenti” per la ricchezza di osservazioni sugli usi e costumi delle popolazioni visitate nel corso degli spostamenti e dei lunghi viaggi.

⁸³ Tra i libri scolastici si segnalano: T. Tasso, *La Gerusalemme liberata* (1928); AA. VV., *Autori classici latini* (1925) e P. Metastasio, *Olimpiade* (1926); Tra le opere di cultura siciliana, P. Maura, *La pigghiata e li canzuni* (1871) e F. Fichera, *Storie campanarie di Catania* (1906). Per ultimi un *Albo illustrato sulla II Esposizione agricola siciliana* (1908) e le *Memorie del R. Osservatorio di Capodimonte in Napoli* (1916) di O. Lazzarino.

Dalla dimensione regionale alla nazionale: l'esemplare percorso di Sandron

La Casa editrice di Decio e Remo Sandron costituisce un momento centrale della storia editoriale isolana, segnando un percorso del tutto nuovo rispetto al passato e una fase di svolta, com'è stato autorevolmente notato. "Chi scorra, nell'età del positivismo imperante e declinante, libri e riviste – scrive al riguardo Eugenio Garin – non ha l'impressione di un sapere italiano sequestrato in provincia. Per prendere l'esempio di un editore del Sud, che fu un editore notevole, e presso il quale proprio Croce pubblicò le sue prime grandi opere, il Sandron dà largo posto e predominio a dottrine e opere non italiane. Marx, Engels e Augusto Bebel, e le discussioni italiane sul socialismo (ivi compresi i saggi di Croce sul marxismo), accompagnano le opere dei positivisti e sul positivismo da Comte a Spencer, e perfino libri di Moleschott, e d'altra parte Paulsen e Wundt, e scritti storici di Windelband, e i teorici dell'evoluzione, e il vitalismo di Driesch, e le ricerche sui problemi sessuali di Havelock Ellis. Probabilmente, chi prendesse alla lettera i termini, potrebbe giungere a sostenere che Sandron, continuando l'attività dei fratelli milanesi Dumolard, grandi diffusori di filosofia scientifica internazionale, si muoveva su un piano assai meno locale di Laterza (più controllato da Croce, contro le correnti innovative dall'estero), e perfino su posizioni più attuali e avanzate rispetto al resto del mondo, d'avanguardia" (1991, 114).

La "dinastia" siculo-veneta dei Sandron scavalca i cinquant'anni per giungere al secolo di vita. Nel 1839 infatti, su iniziativa del capostipite Decio, inizia l'attività editoriale di una ditta a dimensione familiare. Sul perché dello sbarco in Sicilia, e dell'insediamento a Palermo, non si sa più di tanto, ma rimane l'impronta lasciata nella storia della città e dell'editoria nazionale, oltre che regionale. Inizialmente collaboratore dell'editore veneziano Antonelli, Decio scende in Sicilia e la sua libreria-editrice, di fronte al carcere borbonico dell'Ucciardone (oggi via Sandron), diviene il primo punto di riferimento per antonomasia dell'*intelligentsia* cittadina. Presto cambia ragione sociale e assume il nome di "Libreria della Real Casa", crescendo con una continuità che ha certo di che meravigliare. Sin dall'inizio Decio come libraio svolge a Palermo una pregevole opera di diffusione del pensiero risorgimentale, facendo circolare le opere di autori come Gioberti, D'Azeglio, Mazzini. Nel 1873 gli succede il figlio Remo col

quale la casa compie un enorme balzo in avanti. Per rispondere alle crescenti esigenze tecniche, si rivolge a stabilimenti litografici e gabinetti fotografici anche lontani da Palermo. E, a partire dagli anni Dieci, apre sedi a Milano, Napoli, Genova, Bologna, Torino e Firenze: una soluzione adottata, tra l'altro, per rispondere ai problemi connessi alla diffusione dei libri fuori dall'Isola.

Il figlio ventenne prosegue dunque sulla linea del padre e continua per cinquant'anni l'attività rinnovandosi e crescendo fino a creare una Casa editrice che diviene il centro editoriale più importante della Sicilia: è il primo a ricorrere a un direttore editoriale per le sue collane di grande rilievo, le quali ospitano strumenti di divulgazione e approfondimento del pensiero contemporaneo coprendo la fase di passaggio fra positivismo e idealismo. E, in ambito umanistico, è un accorrere continuo di autori italiani di prestigio: da Giovanni Pascoli, direttore di collana e autore di testi anche per le scuole, a Luigi Capuana, da Cesare Lombroso a Giuseppe Lombardo Radice, da Giovanni Gentile a Benedetto Croce, a Salvatore Di Giacomo.

Oltre che ai singoli titoli, conviene guardare alle numerose collane che l'editore coltiva per avere un'idea dell'importanza rivestita dalla Casa per la cultura isolana e più in generale per l'intero paese. Tutte le collane costituiscono un punto di riferimento essenziale per gran parte della cultura del Novecento. A partire dalla "Biblioteca dei popoli", fondata da Giovanni Pascoli, diretta poi da Paolo Emilio Pavolini e durata fino ad epoca fascista, diretta da Giovan Battista Prunaj: all'inizio ospita alcuni dei grandi testi delle culture orientali, tra cui il *Mahabharata* (1902), il dramma buddistico *Nagananda* (1903) e il *Kalevala* (1904); ma non disdegna di accogliere le traduzioni di *Foglie d'erba* (1900) di Walt Whitman, dei *Canti popolari greci* (1903), tradotti e illustrati da Niccolò Tommaseo, fino al *Poema dei Pellirosse* (1920) di Henry W. Longfellow. La collana insomma, partendo dai classici e dai poemi dell'epica scandinava e indiana, finisce col proporre opere della letteratura mondiale, volumi di pregio con illustrazioni di Aurelio Craffonara, Filiberto Scarpelli, Attilio Mussino, e copertine di Duilio Cambellotti. Del resto è da dire che l'editore dedica una cura particolare nel dare ai libri una veste adeguata: anche per i romanzi che oggi diremmo "di massa", non esita a rivolgersi ad artisti di vaglia come l'emiliano Lazzaro Pasini, il faentino Francesco Nonni (xilografo), l'amalfitano Pietro Scopetta (paesaggista), e poi ancora a G.G. Bruno e M. Termine, i quali disegnano copertine amene e attraenti (D'Anna 1989, 47, 51).

L'attività editoriale dei Sandron si muove in un crescendo continuo e finisce col coprire diversi settori: dai classici mondiali al teatro, da racconti e poesie ai romanzi per la gioventù, dalla letteratura popolare all'editoria scolastica (classici latini e greci, scienze, letteratura, filosofia e pedagogia), senza disdegnare pubblicazioni minori come gli almanacchi e i libri d'occasione. Una collana di prestigio è, in tal senso, "Pedagogisti ed educatori antichi e moderni", diretta da Giuseppe Lombardo Radice; "L'indagine moderna" accoglie opere di scienza e filosofia; "I grandi pensatori" ospita opere di filosofia, con una serie di libri dedicati alle biografie e al pensiero dei filosofi; la "Biblioteca di scienze sociali e politiche" ospita infine opere della miglior tradizione sociologica e politica. Grazie a Sandron insomma, è stato scritto, "il pensiero europeo irrompe a Palermo... [che] fino ai primi decenni del Novecento è una capitale culturale (è il tempo dei Florio) eccellendo nei campi della filosofia e della matematica. La filosofia con Giovanni Gentile nell'Ateneo, e la matematica con il locale Circolo matematico" (Gullo Ferlita 2007 g).

Quanto alla "Biblioteca per tutti", inaugurata nel 1900, è stato autorevolmente notato invece che con simile collana l'editore si propone di assolvere a un compito mitico per quel tempo: accostare la borghesia alla lettura. Affida l'illustrazione delle copertine a nomi prestigiosi della grafica italiana, sì che si può dire che le avanguardie artistiche approdano nell'Isola con i loro specifici codici iconografici: è il caso dello "stile sartoriale" del parigino Paul Poiret, che lavora per Sandron, e del torinese Gen che disegna su *Hermes*, rivista diretta da Giuseppe Antonio Borgese. In questa direzione Remo viene ben presto seguito da editori e tipografi che pubblicano opere di teatro e varia letteratura, e che in parte si dedicano alla scolastica (Gen, ad esempio, lavora per la piccola editrice Kalsa: D'Anna 1989, 48).

La "Biblioteca Sandron di scienze e lettere", collana fondata nel 1897, vuole avere un carattere di più alto livello: ospita infatti opere di filosofi come Croce, Gentile e Lombroso⁸⁴, saggi di letteratura e arte, filosofia e sociologia. L'interesse per la sociologia, poi, cresce fino a farsi quasi

⁸⁴ B. Croce, *L'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902) e *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900), con acclusi i *Saggi critici* nell'ed. 1907; G. Gentile, *Il fascismo al governo della scuola* (1924); C. Lombroso, *La funzione sociale del delitto* (1896), *Da Colombo a Manzoni* (1901) e *Genio e degenerazione* (1907).

esclusivo nella “Biblioteca di scienze politiche e sociali”, con più di 50 volumi dedicati ai problemi sociali ed economici emergenti nei primi anni del Novecento. Si impongono all’attenzione i lavori di Giuseppe Alongi sulla mafia, di Alfredo Niceforo e di Napoleone Colajanni sulla storia sociale dell’Isola⁸⁵, fino a diventare un fiore all’occhiello per la storia dell’editoria in Sicilia le traduzioni già citate di opere di Karl Marx, Friedrich Engels, quelle di Georges Sorel e Jean Jaurès, per non dire degli scritti di Achille Loria e di Arturo e Antonio Labriola⁸⁶. Gli stessi nomi segnalati da Garin si possono dire apici dell’editoria italiana aperta alla cultura internazionale: Karl Marx, Friedrich Engels e August Bebel; Auguste Comte a Herbert Spencer, Jacob Moleschott e Friedrich Paulsen, Wilhelm Wundt e Wilhelm Windelband; Hans Driesch e Havelock Ellis⁸⁷. A connotare l’apertura della casa editrice verso le nuove scienze è infine la “Piccola enciclopedia del secolo XX” che, nata nel 1902, ospita ampie monografie sulla statistica, l’evoluzionismo e la psicanalisi.

Come ogni editore che si rispetti, soprattutto in un periodo in cui la fascia dei lettori cresce come mai in passato, Sandron dedica grande attenzione alle collane di romanzi e racconti per adulti proponendo autori di rilievo, sia italiani (da Luigi Capuana a Maria Messina e Girolamo Ragusa

⁸⁵ G. Alongi, *La mafia. Fattori, manifestazioni, rimedi* (1904); N. Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause* (1896) e *Il socialismo* (1898); A. Niceforo, *L’Italia barbara contemporanea*, Sandron 1898.

⁸⁶ G. Sorel, *Saggi di critica del marxismo* (1903), *Degenerazione capitalista e degenerazione socialista* (1907) e *Le illusioni del progresso* (1910); J. Jaurès, *Studi socialisti* (1903). A. Loria, *Marx e la sua dottrina* (1902); Arturo Labriola, *La teoria del valore di Carlo Marx* (1899); Antonio Labriola, *Del materialismo storico* (1902).

⁸⁷ K. Marx, *Il capitale*. Estratti di P. Lafargue con intr. di V. Pareto (1896); F. Engels, *Il socialismo scientifico contro Eugenio Dühring* (1901); A. Bebel, *La donna e il socialismo* (1905); A. Comte, *Corso di filosofia positiva* (1910); H. Spencer, *Istituzioni domestiche* (1897); J. Moleschott, *Per gli amici miei. Ricordi autobiografici* (1902); F. Paulsen, *Kant* (1904); W. Wundt, *Ipnotismo e suggestione. Studio critico* (1906); W. Windelband, *Storia della filosofia* (1910/12) e *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, con A. Ruge, 1. *Logica* (1914); H. Driesch, *Il vitalismo. Storia e dottrina* (1905); E. Havelock, *L’uomo e la donna* (1911) e *Psicologia del sesso. L’evoluzione del pudore* (1913).

Moleti) che stranieri, come Oscar Wilde⁸⁸. “Positivismo e spiritualismo bergsoniani, manifesti dell’insegnamento del tempo, ispirano anche la scelta di novelle e romanzi per ragazzi. Testi e illustrazioni ispirati alla massima ‘istruire e educare divertendo’ che allora va per la maggiore”. Negli ultimi dieci anni dell’Ottocento nascono collane di libri per ragazzi, come “Per il mondo piccino” e “Giovinezza. Collezione per l’infanzia e l’adolescenza”, oltre che una serie di letteratura italiana e straniera contemporanea. Ma ai ragazzi, in realtà, è dedicata più di una collana, a partire appunto da “Giovinezza!” che da fine Ottocento giunge fino agli anni Venti dopo aver ospitato un gran numero di romanzi⁸⁹: nella collana “Teatro per ragazzi” compaiono numerose tragedie di Shakespeare; la collana “Il Rosaio” ospita opere di Capuana e di Carlo Fumagalli. Negli anni Venti, di seguito alla fattiva collaborazione con Giuseppe E. Nuccio, autore di saggi su varie riviste pedagogiche, nasce la collana “Faville! Nuovissima raccolta di volumi di racconti e novelle”, diretta dallo stesso: oltre ai suoi, accoglie testi di Grazia Deledda e di non pochi autori stranieri. Nella collana “Vite avventurose ed eroiche” compaiono infine una decina di biografie di grandi personaggi, compresa una di Mussolini dovuta allo stesso Nuccio (ivi, 50).

E veniamo infine al settore scolastico, la cui produzione viene seguita e sviluppata secondo moderni criteri manageriali e alla quale l’editore accosta riviste di didattica e saggi di pedagogia diretti alla formazione primaria. Al di là delle varie collane, in effetti, è la scolastica a costituire l’area di più diffuso interesse coltivata da Sandron. Affidata a studiosi e insegnanti di chiara fama, essa è espressione della migliore tradizione del positivismo contemporaneo: i libri di storia presentano illustrazioni di

⁸⁸ L. Capuana, *Stato a sentire* (1908); M. Messina, *I racconti dell’Ave Maria. Novelle* (1922); G. Ragusa Moleti, *Acquerelli e macchiette* (1906); O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray* (1905) e *Il principe felice e altri racconti* (1910). Degli altri titoli del catalogo ci limitiamo a segnalare: Anonimo, *Sentimento*; Ugo Ghiron, *Il libro dei piccoli*; Antonio Beltramelli, *La sementa*; Amilcare Lauria, *Il signorino*; Guido Menasci, *Tra i pirati del Rif*; Antonio Beltramelli, *Il Solco*; Flavia Steno, *La nuova Eva*; Antonio Manuppelli, *Novelle della montagna*; Ciro Alvi, *Offredo Isotta e...* In tutti compare la nuova ragione sociale della Casa: Sandron editore, Libraio della Real Casa. Milano-Palermo-Napoli.

⁸⁹ Tra i tanti in catalogo vale la pena segnalare: Marcus De Rubris, *Nel verziere. Poesie per la gioventù*; Augusta Thorburn, *Il mio amico papaverino*; Anna Verta gentile, *Gallo avventuroso*; Antonio Beltramelli, *Asso piglia tutto!...* con illustrazioni di I. Nonni.

pregio e sono arricchiti di testi di autori italiani e stranieri; i libri di geografia, concisi ma incisivi, presentano diverse indicazioni fino a comprendere le comunicazioni stradali e ferroviarie. Quanto ai testi scientifici, numerose e ben condotte sono le traduzioni dei manuali tedeschi di maggior prestigio. A conferma di un orientamento positivistico ben definito, è da aggiungere che nelle antologie scolastiche la scelta dei testi risponde a precise tematiche: bellezza e arte, scienza e progresso, scuola e mondo del lavoro (ivi, 48)⁹⁰.

Agli elenchi di autori già stilati sono da aggiungere molti altri nomi, sia di romanzieri che di illustri studiosi: ci limitiamo a segnalare ancora, senza alcuna pretesa di esaustività, Giuseppe Pipitone Federico e Alessio Di Giovanni, letterati, Alfredo Niceforo, criminologo, Francesco D'Ovidio, filologo, Giuseppe Cocchiara, demologo⁹¹. Neanche la storia di questa casa ha però una lunga durata, e non va oltre gli anni Trenta del secolo XX: quella palermitana si conclude infatti nel 1931, quando un'alluvione danneggia lo stabilimento tipografico di via Ucciardone a tal punto che è difficile restaurarlo e ci si rassegna a chiuderlo. L'attività si trasferisce in altre regioni: in particolare la sede va a Milano e la stampa a Bologna (Pedone 1989, 24-25). Ma, in effetti, già dopo la morte di Remo nel 1925 la Casa comincia a operare in tono minore e nel 1932 assume una nuova denominazione (Società anonima editrice R. Sandron), con sede a Firenze, dove si trasferisce definitivamente nel 1943 e dove opera ancora oggi.

⁹⁰ Sono qui da segnalare almeno Cesare Zacchetti, *Di soglia in soglia* (1922) e il noto *Dizionario di greco* diffuso per decenni in tutti i licei italiani. Quanto ai libri di testo scientifici il riferimento va agli *Elementi di scienze naturali* di Ottone Schmeil e, agli *Elementi di zoologia e botanica*, dello stesso, tradotti ed adattati dal Prof. Dott. Empedocle Cobau [ad uso della 2° classe delle scuole tecniche a tipo comune e a tipo agrario]. Degni di nota sono anche: Tommaso Meneghello, *I tre regni della natura*; Pietro Donazzolo, *Il mondo abitato*; Empedocle Cobau, *Elementi di fisica e chimica*, [ad uso della 3° classe delle scuole tecniche e complementari], nel quale l'elenco delle sedi si moltiplica: Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna-Torino-Firenze (sic!).

⁹¹ Di Cocchiara, allievo di Pitre, Sandron pubblica *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi* (1922) e *Le vastasate. Contributo alla storia del teatro popolare* (1926).

Cap. VI – Protagonisti dell'editoria del secondo Novecento

Ancora il quadro nazionale e l'editoria universitaria

Il processo di industrializzazione dell'editoria si avvia in Italia negli anni del regime fascista (Forgacs 1992). Diverse case editrici cominciano a espandersi e a seguire una linea di sempre maggiore egemonia sull'universo dei lettori, grazie alla produzione sempre più diversificata di libri, periodici e prodotti scolastici. Accanto ai processi di espansione e/o di ristrutturazione, si registrano negli stessi anni fenomeni di imposizione di specifiche egemonie culturali che lasceranno nell'editoria nazionale ben più che un'impronta: è il caso di Giovanni Gentile, che, oltre a operare all'interno di diverse case editrici, diviene proprietario della Sansoni; ma è anche il caso dell'editoria cattolica, settore di grande rilievo che nasce proprio allora e si avvia ad una veloce crescita. Tutto questo avviene in seno a un contesto che Giovanni Ragone (1999) ha avuto modo di definire un "temporaneo corto-circuito culturale": se da una parte, infatti, si registra l'emanazione di leggi dirette alla tutela dei prodotti dell'ingegno (tra cui quelle sul diritto d'autore del 1925 e del 1941), dall'altra si assiste a un processo di "fascistizzazione" delle istituzioni culturali,

delle case editrici e degli organi di stampa (quotidiani e periodici). Da qui tutta una serie di azioni da parte del regime fascista tese a praticare diverse forme di censura e controllo preventivo sulla produzione libraria, attraverso l'istituzione di organismi ministeriali muniti di specifici strumenti (Cannistraro 1975): basti richiamare in questa sede la "Commissione per la bonifica libraria", che a partire dal 1938 elimina dal mercato librario gran parte degli autori ebrei, spingendo al suicidio l'editore Angelo F. Formiggini: una protesta estrema contro le leggi antiebraiche.

Durante il ventennio le diverse case editrici manifestano un grado di adesione alla cultura fascista "fortemente disomogeneo", e di esse Ragone traccia una precisa tipologia. Alcune fanno proprio il nuovo modello politico-culturale: gli interessi in campo sono tali da spingere ad accordi col regime, alla continua ricerca di sostegni espliciti per accedere a contributi, finanziamenti e sovvenzioni. Ma il trattamento della Mondadori, solo per fare un esempio, è diverso da altre: a essa viene concesso di tenere in catalogo autori e collaboratori antifascisti, di promuovere l'introduzione in Italia della giovane letteratura americana, in sostanza di tenersi lontana dagli obiettivi politico-culturali del regime. Altro è il caso della Bompiani e di numerose altre editrici, orientate "verso i linguaggi più autonomi del consumo e dell'immaginario di massa". E altro ancora il caso delle case editrici "militanti", schierate apertamente col regime: si pensi a Vallecchi, Cappelli e Bemporad, per il settore scolastico. Anche qui, però, non si può trascurare che Vallecchi pubblica i giovani scrittori italiani e i poeti ermetici, né dimenticare che Bemporad viene travolto dalle leggi razziali. Per non dire delle case editrici dichiaratamente antifasciste, come Laterza di Bari o i Fratelli Bocca di Torino: quest'ultima, editrice delle opere fondamentali del positivismo, nel corso del ventennio registra un rapido tracollo.

Il quadro articolato e complesso delineatosi nei primi anni del fascismo muta in profondità con le leggi razziali del 1938, appunto, e con il controllo centralizzato della produzione editoriale. Ma è

destinato a mutare ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, com'è facile capire. Con la Liberazione e con il procedere della Ricostruzione si delineano nuove situazioni, con la prepotente affermazione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, che diventano sempre più un fenomeno sociale. È così che si consolida e si diffonde il processo di industrializzazione dell'editoria nazionale, si amplia e si rinnova il sistema distributivo e di vendita, nascono nuovi generi di libri accessibili al vasto pubblico, fino a giungere ai tascabili che da metà anni Sessanta cominciano a esser venduti anche in edicola. Per questa serie di motivi si può parlare di una nuova "geografia dell'industria culturale" (Forgacs 1992), anche se alla fine degli anni Cinquanta solo il 7% della popolazione italiana legge libri e il rapporto tra libro e pubblico continua a essere ristretto e poco generalizzato.

In questo contesto un grande significato proviene dal ruolo particolare assolto dalle collane editoriali, già introdotte e coltivate con attenzione già a fine Ottocento, con l'editore Sandron in prima fila che ne affidava la gestione a intellettuali di rilievo nazionale. Non si giudichi eccessivo richiamare l'attenzione sulle collane, piuttosto che sui singoli libri e sulle case editrici: creazioni autonome a metà, appunto fra gli uni e le altre, esse si susseguono lungo un filo ben riconoscibile al primo sguardo, un collegamento ideale fra un libro all'altro che offre al lettore il senso complessivo di un discorso quale che si va dipanando dal primo all'ultimo titolo pubblicato. "La collana – scrive Pietro Angelini al riguardo – segna il passaggio dall'azienda tipografica alla casa editrice, fa del libro non un avvenimento fortuito o occasionale, ma la tappa di un programma ... E' l'apparecchio trasmittente e ricevente che consente all'impresa editoriale di auscultarsi e di sintonizzarsi sempre meglio sui bisogni del pubblico" (1991, 9-10). In un volume precedente, invece, Paola Palottino lascia da parte i temi e i contenuti delle collane per inserirle nella speciale tematica del rapporto tra autore, lettore e editore: un rapporto intessuto sulla promessa dei titoli in preparazione (basata sulla fiducia riposta nel direttore editoriale), sull'attesa dei volumi in stampa e sull'adempimento finale (l'arrivo del volume in libreria). La

studiosa mostra di essere inoltre ben attenta alla dimensione grafica della collana e a come tutto quanto richiamato incida su quel rapporto in una maniera a dir poco speciale: “La collana –scrive in proposito – agisce sull’immaginario del lettore sollecitandone continuamente il desiderio e alimenta il collezionismo attraverso la sua ineludibile e prepotente sineddoche: attraverso ciascun volume ci si appropria, *idealmente*, di tutta la collana ma nello stesso tempo la si brama *fisicamente* tutta. Ogni volume infatti riverbera e si accresce del *senso* di tutti gli altri, teso a sviluppare un più vasto disegno complessivo, dove il libro buono tira il mediocre più di quanto il mediocre freni il buono” (1988, 297).

Dai veloci rilievi che abbiamo loro dedicato si comprende come le collane avrebbero pur meritato da parte di storici e sociologi della cultura maggiore attenzione e qualcosa di più di fugaci discorsi: se mai ce ne sono stati, non sono certo stati condotti con l’impegno necessario, e non saremo certo noi a provarci. Una sola, importante eccezione è costituita dalla mitica “Collana viola” promossa dall’editore Einaudi e poi trasferita a Borighieri. Curata da Cesare Pavese e Ernesto Di Martino tra gli anni Quaranta e i Cinquanta del secolo scorso, ad essa quale sono state dedicate molte ricostruzioni storico-critiche sia per il richiamo esercitato dai due curatori, sia per i titoli di etnologia, psicologia e storia delle religioni che fino ad allora non avevano avuto accesso in Italia. Non mancano decine di altre collane editoriali cui far riferimento, ma quel che qui ci preme evidenziare è che anche nell’editoria isolana non sono poche le collane che segnano profondamente la storia delle singole case editrici, a partire appunto da Sandron, ma non solo, fino agli editori che si possono dire i protagonisti del secondo Novecento e del primo decennio del Duemila: come si fa a dimenticare la “Biblioteca di scienze e lettere” e la “Biblioteca di scienze politiche e sociali” di Remo Sandron; i “Quaderni di Galleria” e i volumi del “Centro studi Cammarata” di Salvatore Sciascia; “Problemi libri” e “Bibliotheca” di Giovan Battista Palumbo; “Uomo e cultura testi” di Salvatore Fausto Flaccovio; “Prisma” e “La memoria” di Elvira Sellerio? E non parla-

mo delle riviste che molti editori, a partire di nuovo da Sandron, si sono impegnati a portare avanti nel tempo nonostante le ben note difficoltà di quest'ultimo genere editoriale.

Collane per l'Università in gran parte, com'è facile notare: qui si inserisce infatti l'editoria universitaria, naturale prosecuzione dell'impegno già profuso dagli editori siciliani nell'editoria scolastica già sul finire dell'Ottocento. Pur presente nel mercato librario, il settore vive di vita grama in quanto l'Università nei primi venticinque anni dopo la Liberazione continua a essere riservata a pochi eletti: un'Università d'élite tesa a riproporre saperi stantii malgrado il passare degli anni in un dopoguerra che tanti cambiamenti produce nei settori della produzione. Bisogna aspettare il 1968, con le profonde innovazioni che mette in moto nel campo scolastico e universitario negli anni seguenti, e il '69, con la liberalizzazione degli accessi all'Università e la creazione delle necessarie premesse per una scuola di massa, perché le cose cambino: un settore librario asfittico si avvia a diventare nel giro di qualche anno un ambito di grande richiamo, sia a livello nazionale che regionale e cittadino. Si ritagliano nuovi spazi in un'editoria che fino agli anni Sessanta si era ridotta alle dispense: frutto di appunti raccolti dagli studenti o pagine scritte dai docenti e assemblate in centinaia di fogli semplicemente spillati lateralmente e ricoperti con un cartoncino, le dispense erano spesso confezionate e diffuse dagli stessi librai che se ne facevano carico. Quelle pubblicate a Palermo da Santi Andò & figli, Umberto Manfredi, Roberto Ciuni, Libreria Gino ..., sono senz'altro presenti nella memoria degli studenti palermitani di allora. Dagli anni Settanta in poi tutto comincia a cambiare e anche il settore dell'editoria universitaria diventa appetibile: gli editori del secondo Novecento sono in prima linea, impegnati a confezionare prodotti di valore e talvolta anche di rilievo nazionale.

Flaccovio: un editore e una catena di librerie

Nel secondo dopoguerra, nel clima di rinascita che si respira sul finire degli anni Quaranta, emerge nel panorama culturale palermitano un editore maturato negli anni del fascismo lavorando nelle aziende tipografiche o editoriali del tempo. Salvatore Fausto Flaccovio viene fuori dagli anni prossimi alla guerra e quella che si può ben dire un'avventura editoriale parte dal 1938, con lo sfaldarsi del regime e con la guerra imminente. Dal gruppo di apprendisti e commessi alla libreria palermitana di Filippo Ciuni si stacca allora il giovane Flaccovio, il futuro editore che non tarda a prendere contatti con Hoepli, Mondadori, Rizzoli e Einaudi allo scopo di attivare buone relazioni culturali e allacciare proficui rapporti commerciali. Nel 1941 esce il primo libro: *Andiamo a cinema* di Lorenzo Marinese e ancora di Marinese è il romanzo *Macerie*, uno sguardo sulla Palermo sventrata dalle bombe nel 1943. Rimane ancora scolpita nella memoria della Casa la scommessa editoriale fatta all'arrivo degli americani in città: l'editore Flaccovio stampa *La lingua inglese in 10 giorni* curata da Maria C. Coco Davani allo scopo di "dare uno strumento ai palermitani che vogliono fare affari con gli americani: a 25 lire un vocabolario con quello che serve per farsi capire" (Gullo Ferlita 2007 b). La prima edizione si esaurisce in poche settimane!

Sin dall'inizio, tra la fine degli anni Quaranta e i primi dei Cinquanta, l'editore riesce a ben coniugare le due attività di libraio e di editore⁹². Non passa molto tempo che la libreria di via Ruggero Settimo passa a ospitare una galleria d'arte e "diventa il cenacolo culturale della città. Tanti passano di là: Bruno Caruso, Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Sandro Paternostro, Massimo Ganci, Ciccio Crispi. E poi la banda de *l'Ora*: Vittorio Nisticò, Mario Farinella, Marcello Cimino, Giuliana Saladino, Cris Mancuso. E poi ancora Giuseppe Tomasi di Lampedusa" (ibidem). Altre tre librerie nascono nel corso del tempo, sì che oggi tutta una catena si dipana per la città, ognuna specializzata in specifici settori derivanti dalla collocazione urbana: università, centro storico, tribunale. Nelle une e nelle altre, dallo scambio continuo, dal dialogo verrebbe di dire, con l'*intelligentsia* paler-

⁹² Nel 1946 esce *Ridi Milena, c'è l'arcobaleno* di A. Paternostro; un po' oltre nel tempo si collocano *Il ratto di Proserpina. Spettacolo fantastico tra l'antico e il moderno* (1954) di P. M. Rosso di San Secondo e *Salvatore Quasimodo e la condizione poetica del nostro tempo* (1959) di N. Tedesco.

mitana scaturisce la linea editoriale che Flaccovio segue nel corso degli anni Cinquanta. Nel 1960 esce un volume di Ernst Kitzinger su *I mosaici di Monreale* (in edizione italiana e inglese); negli anni successivi i venti volumi della *Storia del Parlamento italiano*; dagli anni Settanta in poi nascono diverse collane dirette da Michele Perriera, Marcello Cimino e Antonino Buttitta, con interessanti libri dedicati al separatismo, ai Fasci siciliani, al folklore e all'antropologia. Non mancano la prosa letteraria e la poesia⁹³.

Il contributo più importante al successo della Casa editrice proviene da un romanzo che Fausto Flaccovio riscopre nel 1971 e diffonde in edizioni successive: si tratta de *I Beati Paoli*, con prefazione di Umberto Eco, per anni maestro e guida della narratologia semiotica. Ne è autore William Galt, pseudonimo di Luigi Natoli. Il romanzo, uscito a puntate in quotidiani e periodici dei primi del Novecento, è del tutto scomparso dalla memoria collettiva, finché il nostro non ha l'intuizione di ripubblicarlo in volume. Il successo è subito alto, dalle decine di migliaia alle centomila copie, tale in ogni caso da essere ristampato anno dopo anno e tradotto con successo in Francia e in Germania⁹⁴.

"Ai romanzi ottocenteschi si sono di recente cominciate ad affiancare opere ambientate nel Novecento siciliano – rileva in un'intervista Sergio che continua l'opera del padre spentosi nel 1986 –. Abbiamo scoperto e lanciato autori come Michele Casarrubea, autore di una cinquantina di romanzi ambientati nella Palermo antica e moderna. Già pubblicati un paio e altri usciranno a breve. Tra le riscoperte è uscito *La storia di Salvatore Giuliano* di Lucio Galluzzo, mentre continua a vendere *Ettore Majorana, un giorno di marzo* di Bruno Russo" (ibidem). Oggi sono oltre mille i titoli in catalogo, mentre l'editore stampa una ventina di testi l'anno ospitati in sette collane: "Saggi", "Album", "Siciliana", "Narrazioni", "Vento della storia", "Scritture", "Tascabili", "tutte con lo sguardo rivolto alla Sicilia, anche se ci concediamo qualche tradimento. Cerchiamo di rappresentarla in tutte le sue sfaccettature e soprattutto di venderla fuori, scoprendo con piacere che l'Isola tira molto".

⁹³ A. Ruscello pubblica *Giangiaco e Gianbattista*, romanzo e saggio critico finalista al Campiello; J. Calapso pubblica *Le donne in rivolta*. Tra le poesie, quelle di A. Panagulis, *Altri seguiranno* (1972) con prefazione di P.P. Pasolini.

⁹⁴ Dopo *I Beati Paoli* dello stesso autore escono *Coriolano della Floresta*, *La vecchia dell'aceto*, *Fra Diego La Matina*, *Calvello il bastardo*, *Cagliostro*, una *Storia della Sicilia* e un romanzo sulla Baronessa di Carini.

Fausto Flaccovio non ha paura a cimentarsi con le riviste. La prima nasce nel 1943 ed è *Chiarezza*, con cadenza settimanale, diretta da Salvatore Fausto Romano. È stato osservato che qui “scorre la linfa più vivace della letteratura siciliana e nazionale: Quasimodo, Vittorini, Bontempelli, Borgese, Aleramo, Farinella, Bellafiore. Foto di Eugenio Bronzetti, padre dei fotoreporter palermitani. La russa Olga Sellerio, madre di Enzo, traduce *Semplicemente amore* di Wassilewska. Il settimanale non tarda ad andare oltre la narrativa e affronta temi sociali, politici ed economici, come il dibattito sul separatismo” (ibidem). All’editore va poi riconosciuto il merito di aver creato nel 1953 e tenuto in vita per anni la rivista illustrata *Sicilia* cui viene affidato più o meno consapevolmente il compito di svolgere un ruolo di promozione della nostra Isola su un piano di turismo culturale *ante litteram*; su progetto grafico di Bruno Caruso, formato in 8°, la rivista dedica numeri monografici alla ceramica popolare, al teatro dei pupi, ai musei folklorici ... Dopo vent’anni di interruzione, riprende le pubblicazioni nel 2000, recuperando l’antico filone ma con firme nuove.

Ma l’iniziativa sostenuta con maggiore convinzione, quella che consegue una diffusione europea, è *Uomo & Cultura*, rivista scientifica nata nel 1968 su iniziativa di Antonino Buttitta, fondatore e direttore fino al 1987, e cessata nel 1993, dopo venticinque anni di intensa attività. Col sottotitolo di “Rivista di studi etnologici” prima e di “Rivista di studi antropologici” dal 1979 in poi, essa accoglie saggi di etnologia, antropologia e semiotica, in anni in cui quei settori di studio vengono ancora guardati con sospetto a livello nazionale, ma sono proficuamente coltivati in ambienti stranieri: a essere più volte ospitati nella rivista sono nomi di rilievo internazionale: da Algirdas Julien Greimas a Umberto Eco, da Jurij M. Lotman a Eric A. Havelock, da Jean-Pierre Vernant a Marc Augé per finire a Claude Lévi-Strauss. E non è da dimenticare che *Uomo & Cultura* è stata anche una palestra per giovani studiosi impegnati nella riflessione etnoantropologica e nella ricerca sul campo incentrata sulla società e sulla cultura tradizionale della nostra Isola, di cui si ricostruiscono e si analizzano diverse componenti socioculturali coltivando un orientamento di semiotica della cultura legato alla scuola lituana di Tartu e a quella francese di Parigi⁹⁵.

⁹⁵ Un’altra rivista, *Fasis*, nasce negli anni Novanta e ospita contributi critici di intellettuali creativi, come Gaetano Testa, ma impegnati in un conflitto continuo tra loro e l’*establishment* cittadino.

Un orientamento che l'editore ha coltivato nel corso degli anni è quello relativo alla cultura per immagini, pubblicando volumi di grande dimensione in cui il testo si coniuga ogni volta con l'immagine documentando in maniera altrimenti impossibile i temi e le questioni connesse. Lungo questa linea riprende una tradizione editoriale che risale agli anni Cinquanta e Sessanta, quando la rivista *Sicilia* è all'apice della sua storia, e non sono pochi i volumi che, in formato diverso, si possono far rientrare in questa serie prestigiosa⁹⁶.

Una collana di grande spessore per i volumi che ospita è "Uomo & cultura-Testi" che si affianca alla rivista *Uomo & Cultura* e che non poche ricadute ha in quella che vien detta la "scuola antropologica palermitana", per una sempre maggiore apertura verso i nuovi saperi che vengono dall'estero: essa accoglie volumi di antropologia culturale, etnologia, semiotica, linguistica generale e storica, sotto forma di monografie, di volumi collettanei o di Atti di convegni⁹⁷. Passiamo così all'editoria universitaria cui Flaccovio dedica tutta la cura e l'attenzione che merita. Dal 1970 in poi, in realtà, il nostro editore promuove numerose altre collane per un'Università che si avvia a diventare di massa e dunque per un mercato in crescita: collane destinate a ospitare libri di antropologia, storia, letteratura e filosofia, fino al varo della collana "Saggi" che accoglie il meglio della produzione scientifica del tempo⁹⁸.

⁹⁶ Il ricordo va a *Il folklore siciliano*, 1. *La vita*, 2. *L'arte* (1957) di G. Cocchiara, che segna l'inizio della moderna demologia, al citato volume su Monreale di Kitzinger e a *Cultura figurativa popolare in Sicilia* (1961) di A. Buttitta. Tra quelli successivi sono da richiamare: A. Buttitta a/c, *I colori del sole* (1982) e AA.VV., *Le forme del lavoro* (1988).

⁹⁷ G. Bonomo, *Studi demologici* (1970); A. Buttitta, *Ideologie e folklore* (1971); G. Cocchiara, *L'eterno selvaggio* (1972); R. Leydi, *Il folk music revival* (1972); A. Pagliaro, *Forma e tradizione* (1972); AA.VV., *Demologia e folklore* (1974); AA.VV., *Strutture e generi delle letterature etniche* (1978); AA.VV., *La magia. Segno e conflitto* (1979).

⁹⁸ F. Giallombardo, *Festa orgia e società* (1990), G. Cusimano, *Geografia e cultura materiale* (1990); M.C. Ruta, *Il Chisciotte e i suoi dettagli* (2000); G. Bonomo, *Schiavi siciliani e pirati barbareschi* (1997); A. Buttitta, *L'effimero sfavillio* (1995); G. D'Agostino, *Forme del tempo. Introduzione a un immaginario popolare* (2004).

Sciascia a Caltanissetta, città di cultura

Altro figlio della guerra è Salvatore Sciascia che, comincia a operare a Caltanissetta sul finire degli anni Quaranta. Città di provincia della povera Sicilia dello zolfo, Caltanissetta non è per nulla debole sul piano della cultura. Un'importante annotazione viene al riguardo da Leonardo Sciascia che in quella città vive gli anni della giovinezza: "Verso il 1935-40 Caltanissetta era una piccola Atene, non fosse che perché in quel periodo di onanocrazia, cioè dominio degli asini, come diceva Benedetto Croce, un giovane poteva incontrare come insegnanti ... e Vitaliano Brancati [che] insegnava nella scuola che frequentavo. Ogni settimana pubblicava sulla rivista *Omnibus* una 'Lettera da Caltanissetta' nella quale parlava ... di cose che conoscevo bene" (1979, 55, 86). Il quadro non risulta diverso vent'anni dopo (1961), quando Renée Rochefort, acuta osservatrice francese impegnata a percorrere in lungo e in largo l'Isola per una ricerca di geografia sociale sulle realtà del sottosviluppo, scrive: "Caltanissetta gode della reputazione di essere un centro di cultura. Malgrado il suo andamento provinciale rispetto a Palermo, vi si ritrova in effetti, come notavano già i viaggiatori del secolo dei Lumi, un'élite insieme prodigiosamente dotta e aperta, col gusto delle idee e dell'arte del conversare" (2005, 374). In questo quadro si colloca l'editore Sciascia, gestore della libreria omonima di corso Umberto, la quale si configura già allora come luogo di incontri e fucina di dibattiti, vero e proprio "centro di cultura" della città: lì si tengono incontri e riunioni fra docenti e operatori culturali quasi sempre, negli anni Cinquanta e Sessanta, con l'attiva partecipazione di Leonardo Sciascia. E la Rochefort ha modo perciò di concludere: "La libreria Sciascia, sorta di circolo per intellettuali nisseni, espone in vetrina una selezione d'opere degne di una grande città" (ivi). Da testimone e profondo conoscitore della realtà nissena, essendo nativo di Delia ma avendo lì studiato e insegnato per anni, Stefano Vilaro ha infine modo di confermare: "Sono gli anni in cui un intraprendente e giovane editore, Salvatore Sciascia, con intelligenza e impegno finanziario non indifferente, spinge la sua Casa editrice verso traguardi allora per nulla immaginabili per un'impresa isolana" (2000).

Salvatore Sciascia, cresciuto anch'egli alla scuola palermitana del libraio Ciuni, se ne stacca nei primi anni Quaranta per tornare nella sua città natale, come del resto fanno i colleghi Flaccovio e Palumbo, e dà inizio alla sua attività editoriale nel 1947, inaugurando diverse collane, di storia

in primo luogo, ma anche di filosofia e pedagogia, letteratura... A qualificare l'opera, per un lungo arco di tempo, è la fattiva collaborazione di Leonardo Sciascia, che della Casa editrice è una sorta di consulente e direttore editoriale *ante litteram*. Fino a quando si trasferisce a Palermo, l'intellettuale isolano offre infatti all'editore nisseno importanti contributi di pensiero e gli crea collegamenti con la cultura nazionale: "Oltre a Leonardo, con il marchio Sciascia hanno esordito Pier Paolo Pasolini, Alberto Bevilacqua, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giorgio Caproni e tanti altri mostri sacri della letteratura nazionale" (Gullo Ferlita 2007 a).

Prestigioso strumento di incontro fra lo spirito d'iniziativa locale e l'*intelligentsia* nazionale è la rivista trimestrale *Galleria*, lanciata nel 1949 da Carmelo Natale e diretta da Leonardo Sciascia dal 1950 al '59 (anche se, con Jole Tognelli, ne rimane condirettore fino al 1989, anno della morte). È molto apprezzata a livello nazionale, al punto che Italo Calvino può scrivere che Sciascia dirige "laggiù una rivistina assai pulita e cura edizioni di poesia"; e Vittorini può considerarla "la migliore rivista letteraria che sia uscita in Sicilia. Con la sua sobrietà e la sua modestia, priva del tutto della jattanza ciarlatanesca e del diletterismo archeologico che purtroppo affliggono la maggior parte delle manifestazioni culturali della nostra Isola" (Perrone 2000, 169). Per tutti gli anni Cinquanta e oltre il nostro si può considerare l'*editor* "storico" di Caltanissetta e nella stessa direzione d'interesse si colloca, per qualche tempo, "la rivista milanese *Il caffè* [che] nell'anno 1957 viene rilevata da Salvatore Sciascia. Poi viene Pasolini che, scrivendo, non sa se si rivolge all'editore o allo scrittore, [mentre] a Roma l'editore recluta direttori e collaboratori delle sue riviste (Italo Calvino, Mario Tobino, Bonaventura Tecchi, Ettore Paratore, Giorgio Barberi Squarotti) e delle sue collane, di cui "Aretusea", saggistica letteraria diretta da Arnaldo Bocelli, è la ammiraglia" (Gullo Ferlita 2007 a).

Rispettando una cadenza trimestrale, dopo saggi dedicati nel 1950 a Truman Capote e a Emilio Cecchi, la rivista pubblica qualche anno dopo numeri monografici dedicati ad argomenti che rivelano la speciale sensibilità di Sciascia per orientamenti che si vanno diffondendo in Italia e cui non manca di partecipare: è il caso del n. 2/3 (1954) dedicato alla poesia dialettale, del n. 5/6 (ancora 1954) dedicato alla letteratura americana in Italia (sono gli anni di Calvino, Vittorini, Pavese, e della scoperta del romanzo americano *on the road*, sulla scia di Jack Kerouac) e del numero successivo, dedicato alla letteratura spagnola nel nostro Paese. Non mancano poi numeri dedicati a romanzieri siciliani: è il caso del n. 1/2 del 1965, su Giovanni Verga, curato dallo stesso Sciascia.

Alla rivista si affianca ben presto la collana “Quaderni di Galleria”, ancora diretta da Leonardo ma in collaborazione con Luigi Monaco e dedicata in prevalenza alla nuova poesia. La collana accoglie contributi diversificati, tenendosi a distanza dalle polemiche ideologiche del tempo: ospita poesie, saggi, reportage, recensioni, note critiche, pagine di narrativa oltre ad agili monografie di artisti contemporanei (Guttuso, Caruso, Purificato ...), opere di pittura, racconti brevi e recensioni di libri americani. Sciascia, a conferma del realismo sperimentale, che in quel periodo costituisce il nocciolo della sua poetica, compie uno sforzo notevole al fine di dosare sapientemente l’apertura internazionale, nella letteratura, con l’attenzione per la dimensione locale, nei saggi di folklore. I primi quattro volumi della collana, sono di Pier Paolo Pasolini, Angelo Romanò, Roberto Roversi e Francesco Leonetti, tutti autori che si impongono all’attenzione della cultura letteraria e delle più prestigiose riviste di arti figurative⁹⁹.

Sin dai primi interventi Sciascia offre anticipazioni della sua poetica che altri diranno la sua “cultura civile”, e la collaborazione con l’editore nisseno suo omonimo continua quasi in esclusiva per tutto il corso degli anni Cinquanta. Né si interrompe del tutto negli anni seguenti: non gli fa mancare ad esempio contributi di rilievo su Verga, Tomasi di Lampedusa e soprattutto Pirandello, come altri sulla mafia e sui fatti di Bronte, fino a giungere al 1973 quando riesce a fargli pubblicare Vicente Aleixandre, *Poesie* (1961), futuro premio Nobel¹⁰⁰. Un posto a parte occupano la collana di sceneggiature di film e la biografia *John F. Kennedy* (1961) di Philip Cordaro, di cui rimane memoria che l’editore sia andato a trovare in America¹⁰¹.

⁹⁹ P.P. Pasolini, *Dal Diario 1945/47* (1954); A. Romanò, *Un giorno d’estate* (1954); R. Roversi, *Poesie per l’amatore di stampe* (1954); F. Leonetti, *Arlecchinata* (1955).

¹⁰⁰ Dopo *Paese con figure*, con il luogo natio e i suoi personaggi (in “Galleria” I, 1949, 1) e *Una kermesse*, con lo sbarco degli alleati nell’Isola (ivi, I, 1949, 2-3), Leonardo pubblica diverse monografie: *Il fiore della poesia romanesca* (1952), con prefazione di P.P. Pasolini, *Pirandello e il Pirandellismo* (1953), premio Pirandello della Regione Siciliana, nonché *Pirandello e la Sicilia* (1959) cui arride un successo da best seller. Continuano numerosi inoltre gli interventi su rivista, alcuni dei quali offriranno spunti per i suoi primi saggi-romanzi, se così è lecito chiamarli.

¹⁰¹ Tra i titoli della collana sono da ricordare almeno: C. Zavattini V. De Sica, *Il giudizio universale* (1961); A. Blasetti, *Io amo tu ami...* (1961); L. Comencini, *Tutti a casa* (1960).

A trent'anni dalla morte del fondatore, il marchio Sciascia continua a esser presente in libreria grazie all'impegno dei figli Paolo e Giuseppe, anche se sembrano mutate le condizioni in cui prima si professava cultura nella città nissena: "Oggi, in quello che è stato per almeno un quarto di secolo il pensatoio dei cervelli più acuti della Sicilia interna – Leonardo Sciascia, Napoleone Colajanni, Emanuele Macaluso, Gino Cortese, Francesco Saverio D'Angelo, Luigi Monaco – sventola bandiera bianca. È solo un punto vendita. I figli hanno trasferito altrove la stanza dei bottoni, una strada della città nuova. Al pianterreno il magazzino dei libri scolastici di altri editori, che i fratelli commercializzano: oggi è l'attività più importante, quella che fa tenere in piedi la baracca" (ibidem). Da quanto visto, però, alzare bandiera bianca non vuol dire affatto sbaraccare, ma bensì impegnarsi ancor più di quanto si sia fatto in passato per rispondere sempre meglio alla domanda di studiosi e lettori che nell'Editore Sciascia continuano a cogliere tutto l'impegno e la serietà lavorativa.

Da parte sua, la Casa editrice non si è sottratta alle richieste provenienti dal mondo della nuova cultura. Oltre all'apertura di una *dépendance* a Roma, sono andate crescendo nel corso degli anni le collane universitarie, alcune di storia dirette da docenti come Massimo Ganci, Francesco Renda e Orazio Cancila; altre di critica letteraria, dirette da Natale Tedesco e Nicolò Mineo ("Scrittura e letteratura"); altre ancora di scienze sociali, dirette da pedagogisti o sociologi¹⁰². Un interesse crescente sollecitano gli almeno 50 titoli della collana del Centro studi Cammarata, che meritano un discorso del tutto nuovo che qualcuno dovrà pur impegnarsi a fare. Tra le numerose e consolidate strutture che testimoniano l'impegno ecclesiale in ambito culturale, in gran parte facenti capo alla diocesi nissena, il Centro opera nel comune di San Cataldo dal 1984 e costituisce una presenza culturale vivace, autonoma ma al servizio della diocesi. Già diretto da Don Cataldo Naro vescovo di Monreale, promuove numerose ricerche sulla Chiesa siciliana e sugli aspetti più profondi della religiosità nell'Isola, e la collana a esso intestata ne pubblica i risultati. Una collana di analisi, ricostruzioni e riflessioni che coniugano il religioso al sociale, a conferma di come la dimensione religiosa sia costantemente vissuta nel quotidiano del vivere collettivo. Di non minore interesse, in

¹⁰² Nella nuova serie della collana socio-pedagogica sono finora usciti M.G. Giacomarra, *Fare cultura in Sicilia* (2007) e G. Gucciardo, *Capitale sociale e senso civico nel Mezzogiorno* (2008).

un'ampia e ricca prospettiva storico- e politico-sociale, sono i volumi dell'Istituto Gramsci Sicilia, da tempo ormai affidati all'editore nisseno che ne cura anche la distribuzione¹⁰³.

Palumbo: un percorso a servizio della scuola

Giovan Battista Palumbo segue un itinerario per molti versi assimilabile a quello di Sciascia e Flaccovio (dall'esperienza in libreria al grande salto nell'editoria), ma rispetto ai due precedenti editori si caratterizza per almeno due motivi: coltiva il settore della scolastica dagli altri tralasciato, al punto di piazzarsi al quarto posto dei grandi editori scolastici in Italia; non possiede una libreria di riferimento al centro della città ma crea e gestisce ormai da tempo un grande Centro studi. Il giovane Palumbo comincia a lavorare nel 1932 presso la Casa editrice Trimarchi di Palermo che si muove sulla scia della Libreria della real Casa di Remo Sandron. Dopo esserci stato da apprendista e tirocinante, vi rimane da impiegato e poi da direttore editoriale, finché crea una propria azienda nel 1939, con sede in via Belmonte, prima di transitare in via Cavour e poi in via Ricasoli. Alla sua iniziativa aderiscono studiosi e docenti universitari di rilievo nazionale: da Emilio Santini a Bruno Lavagnini, da Cesare Bione a Antonio Renda, da Vito Fazio Allmayer a Ettore Li Gotti e Giuseppe Cocchiara. Tutto in un periodo e in un settore reso difficile dal regime fascista che tiene sotto stretto controllo le opere a stampa, e quelle scolastiche in particolare. Nel do-

¹⁰³ Del Centro Cammarata ci limitiamo a segnalare: R. Cipriani, *La religione dei valori* (1992); C. Chiara Canta, *La religiosità in Sicilia* (1995), A. Negrini, *I musulmani tra noi* (1999); AA.VV., *Società, Chiesa e ricerca storica* (2002); R. Manduca, *Le chiese lo spazio gli uomini* (2003); C. Naro, *Torniamo a pensare* (2007). Dell'Istituto Gramsci citiamo solo: C. Airolti a/c, *Le borgate di Palermo* (1984), A. Brigaglia a/c, *La matematica nella cultura contemporanea* (1985); V. Guarrasi a/c, *La questione meridionale oggi* (1985); P. Arlacchi, *Droga e grande criminalità in Italia e nel mondo* (1988); S. Mafai a/c, *Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra a oggi* (2007); G. Oddo, *La memoria smarrita. Antonietta Profita dal feudo alla zolfara* (2009). Degli Annali della Facoltà di Lettere: S. Nicosia a/c, *I barbari fra noi. Problemi sociali e culturali dell'immigrazione* (1998).

poguerra l'editore allaccia un solido legame con Giuseppe Petronio, docente di letteratura italiana a Firenze, il quale crea e alimenta contatti con gran parte dell'*intelligentsia* nazionale del tempo. Egli è "il primo ad accogliere i nuovi orientamenti in campo scolastico e culturale, con rara sensibilità ai problemi della didattica e dell'educazione del gusto, persuadendo all'attività scolastica uomini come Giovanni Papini, Fernando Palazzi, Raffaello Morghen, Enzo Palmeri, Guglielmo Lo Curzio e tanti altri" (Passarello 2006): accanto alla letteratura e alla filosofia apre le porte ai nuovi saperi di allora (sociologia, antropologia e psicologia) ma non disdegna di pubblicare libri di fumetti e fantascienza.

Gi.Bi (come viene amichevolmente chiamato) dopo i primi dieci anni comincia a operare in una situazione di profondi cambiamenti e non disdegna di impegnarsi in battaglie che vedono molti suoi autori tra i protagonisti. Con Fernando Palazzi, Tristano Codignola e altri elabora il masimo della protesta e dell'impegno quando, nel 1960, viene emanato il provvedimento che abolisce lo studio del latino nella scuola media. "Ma la grande svolta della Casa editrice arriva con le contestazioni studentesche del '68, quando dalla scuola italiana si leva la tumultuosa richiesta di rinnovamento della società civile e, pregiudizialmente, dello svecchiamento dei programmi scolastici" (Gullo Ferlita *d*). Nell'intento di dare risposte adeguate l'editore riesce mobilitare studiosi di rilievo nazionale come Giuseppe Petronio, Carlo Salinari, Alberto M. Cirese, Walter Binni, Alberto Asor Rosa, Giusto Monaco, Giorgio Santangelo, Armando Saitta, Giuseppe Bonomo, Leonardo Sciascia, oltre che Emidio De Felice e Aldo Duro.

Palumbo, con caparbia e capacità, si ritaglia spazi propri nell'editoria scolastica già a partire dagli anni Cinquanta, facendo acquisire alla sua azienda quei caratteri di serietà didattica e scientifica che mantiene nel tempo, unitamente all'efficienza distributiva¹⁰⁴. Egli studia e realizza strumenti didattici innovativi, costruendo "una solida struttura del sapere,

¹⁰⁴ G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia* (1964); A. Asor Rosa, *Il caso Verga* (1972); G. Tinazzi, *Il cinema di Luis Buñuel* (1973); L. Sciascia e al., *L'età e le età. Antologia per la scuola media* (1980); G. Monaco G. Nuzzo, *L'attività letteraria nell'antica Grecia* (1982); R. Luperini, *La scrittura e l'interpretazione* (1999) e *Manuale di letteratura* (2006). Di quest'anno sono: *Viaggio nell'immaginario. Antologia per la scuola media* (2010) del giallista C. Lucarelli e al., e *L'Atlante delle storie. Storia per il biennio* (2010) di A. Brusa. Non è superfluo infine ricordare il *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea* (1976) di E. De Felice e A. Duro, con continue riedizioni.

aperta ad ogni sperimentalismo". Dalla scuola all'Università il passo è breve. Le collane dei classici latini e greci (direttore Bruno Lavagnini e poi Giusto Monaco) sono significative, al riguardo, con edizioni e frequenti riedizioni. Le collane di testi universitari di sociologia e di antropologia culturale (curate, rispettivamente, da Gianni Statera e Alberto M. Cirese) costituiscono altrettanti gioielli editoriali che per anni e anni continuano a esser presenti nel panorama universitario¹⁰⁵. Ma sono le collane di letteratura a imporsi su tutte, dirette prima da Giuseppe Petronio e poi da Romano Luperini, grandi animatori della Casa editrice: Petronio è stato consulente editoriale, seguito da Luperini, e entrambi sono o sono stati direttori di collane (il secondo dirige ancora "Attraverso i saperi", "Le idee e le immagini", "La scrittura e l'interpretazione").

Il fondatore sin dall'inizio guarda oltre lo Stretto, convinto che per operare nella scolastica il bacino d'utenza non può che essere nazionale. Dopo Giovan Battista (morto nel 1986) sono i figli, Mario e Giorgio, a prendere le redini dell'azienda, muovendosi ad un livello per nulla inferiore a quello paterno e continuando lungo la linea già tracciata, non cedendo alla tentazione di trasferire le capacità imprenditoriali nel Nord Italia. Il primo libro pubblicato è *Vittorio Alfieri* di Emilio Santini, ma quello dal maggior successo, 200.000 copie vendute, rimane *Storia e antologia della letteratura italiana* di Romano Luperini (ibidem). Molti libri vengono ormai da tempo stampati a Firenze, dove opera una *dépendance* in una palazzina di Fiesole, con relativo magazzino di distribuzione, ma è nella sede palermitana che opera da vent'anni il Centro culturale Palumbo dove si organizzano convegni e si tengono incontri con esperti e docenti finalizzati, più che a promuovere nuovi libri e prodotti culturali, a cogliere le richieste provenienti dal mondo dell'istruzione.

Un discorso a parte va fatto per le riviste, di alto livello critico e culturale, che l'editore crea e sostiene nel corso degli anni, a partire da *Problemi*, rivista giunta ai quarant'anni di vita senza mostrare segni di crisi: fondata e diretta da Giuseppe Petronio, essa convoglia nelle sue pagine le idee della modernità elaborate e diffuse a livello nazionale e provenienti dal campo dell'arte e della letteratura, della filosofia e della storia; e non omette di raccogliere i diversi contributi in gestazione di molti degli autori

¹⁰⁵ A.M. Cirese, *Culture egemoniche e culture subalterne*; G. Monaco, *L'attività letteraria nell'antica Roma* (1982); G. Bonomo, *Caccia alle streghe* (1959); G. Statera, *Problemi della sociologia* (1978); C. Caldo, *Geografia umana* (1990).

della casa, a conferma di come l'editore intrattenga con loro rapporti buoni e duraturi. Alla rivista si affianca la collana "Problemi libri": nata negli anni Settanta, essa si articola e si arricchisce nel tempo ospitando lavori di vari settori disciplinari. Un'altra rivista di rilievo, che in qualche modo si accosta e prende il posto della prima, è *Allegoria*, fondata e diretta da Romano Luperini, con cadenza semestrale, al ventesimo anno di vita: si propone di far uscire la critica letteraria dalla marginalità e dall'isolamento specialistico riportandola nell'ambito generale della cultura e aprendola ai contributi della filosofia e delle scienze umane, del cinema e delle letterature straniere. La rivista ospita saggi non strettamente specialistici e intende così sollecitare nuove modalità di dibattito intellettuale ospitando contributi di critici, scrittori e lettori. Alla stessa si affiancano i "Quaderni di Allegoria" che per la gran parte accolgono gli Atti dei seminari condotti da Romano Luperini nel Centro culturale, una costola ormai ineliminabile della Casa editrice¹⁰⁶.

Altre due riviste sono rivolte al mondo della scuola. La prima è *Chichibò*, diretta ancora da Luperini insieme ad operatori scolastici di valore: giunto al decimo anno, è un bimestrale scritto da insegnanti e diretto agli stessi; anche se incentrato sull'italianistica intende focalizzare i problemi del vissuto quotidiano e le prospettive culturali in cui essi si riconoscono, coniugandoli con ampi quadri di riflessione teorica. La seconda è *Mundus*, semestrale giunto al terzo anno di vita. Rivista di didattica della storia diretta da Antonio Brusa, definisce un territorio aperto a insegnanti, docenti universitari e studenti, oltre che a professionisti che condividono l'idea dell'uso sociale del sapere storico. Articolata sui tre livelli della ricerca, della didattica e dell'informazione, la rivista (a cui si affianca un'edizione *on line*) vuol essere un luogo di discussione e dibattiti ma anche un repertorio di strumenti e soluzioni concrete, validate dalla ricerca sperimentale. Una rivista appena nata è infine *I quaderni di Alveare*, espressione del centro di

¹⁰⁶ Di "Problemi libri" ci limitiamo a segnalare *Società e comunicazioni di massa* (1974) di G. Statera e *La mobilità socioprofessionale nella città terziaria [Palermo]* (1979) di G. Lentini e al. Tra i "Quaderni di Allegoria" affidati a diversi curatori segnaliamo invece: *'Aveva i capelli rossi' [lettura di Rosso Malpelo]*; *Lezioni sul Postmoderno*; *L'identità del Novecento tra passato e futuro*; *Insegnare Montale*; *Il secondo Novecento: la poesia e la narrativa*; *Intellettuali, letteratura e potere oggi*; *Dalla centralità del testo alla centralità del lettore*; *Gli scrittori intellettuali del secondo Novecento*.

studi sociali Pedro Arrupe di Palermo, impegnata a trattare temi come ambiente, giustizia, religione e pace.

Come si ricava da quanto finora detto, l'editoria scolastica continua a costituire l'attività prevalente della Casa la quale vende 700 mila libri all'anno e occupa il quarto posto in Italia, subito dopo Zanichelli, Paravia e Mondadori. In una recente intervista gli editori fanno il quadro della situazione: "Sulla quantità non possiamo competere, ma sulla qualità riusciamo a essere vincenti. Intanto l'indirizzo politico e culturale cambia a ogni alternanza di governo, poi gli strumenti didattici diventano presto obsoleti e infine ci sono le sempre nuove tendenze giovanili con cui fare i conti. Per non dire dell'autonomia scolastica che rende il quadro sempre meno omogeneo. Ogni giorno è una sfida e noi siamo sempre con le antenne pronte a cogliere ogni segno di svolta. Il cambiamento è però una risorsa. Vince chi asseconda più presto il flusso del nuovo. Noi continuiamo a fare cultura alta con i libri scolastici ... fornendo validi strumenti didattici a docenti e studenti" (ibidem). Fiuto e esperienza danno il timone... da qui la sempre più stretta connessione fra pagine scritte e immagini video che non sono più solo un supporto di quelle, ma elemento portante della comunicazione complessiva. Da qui la crescente attenzione dedicata alla produzione multimediale incentrata sul campo umanistico (illuminanti risultano al riguardo i materiali sui rapporti tra letteratura e cinema) ma sempre più aperta anche a quello scientifico. "Gli autori seguono un approccio interdisciplinare e interculturale: è questa la cornice della casa editrice. Seguire la globalizzazione, dal momento che anche gli alunni cambiano ogni anno, con l'ingresso continuo di extracomunitari" (ibidem).

Nella direzione intrapresa dal 2005 opera la *Palumbo Multimedia* ed è stato di recente costituito un sito web dell'editore che intende essere più che una vetrina un servizio rivolto agli operatori scolastici. Una carta magnetica consente tra l'altro di accedere e visionare i filmati delle attività convegnistiche e seminariali promosse dalla Casa oltre che scaricare e personalizzare le guide didattiche e le riviste *on line*. Il ricorso al multimediale e alla Rete va ancora oltre: da una parte stanno lezioni-video affidate ai più validi collaboratori di Palumbo (audiovisivi didattici in collane come "Le idee e le immagini", "La letteratura in video", "Lezioni d'autore", "Dal testo allo schermo", per finire a "La memoria ritrovata"...); dall'altra c'è il ricorso al Web nato con l'iniziativa *Webook* (una vera e propria estensione del libro scolastico sul Web, costituita da schede di approfondimento, percorsi tematici, presentazioni multimediali, test di autovalutazione, gallerie di foto e video, servizi e opere di aggiornamento).

Dal rapido excursus suggerito, più che compiuto adeguatamente, non si può non rilevare la grande, per non dire esclusiva, attenzione che Palumbo riserva alla scolastica e l'impegno messo nell'aggiornare costantemente gli strumenti didattici (dai libri, dedicati ai più diversi insegnamenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ai *vhs* e ai *dvd* di più recente diffusione, fino all'accesso diretto al Web): per la nostra Isola non c'è dubbio che la Casa editrice sia oggi un *unicum*, e non è un caso che sia riuscita a costituire per la distribuzione scolastica una fitta rete di concessionari di zona che regione per regione, provincia per provincia, assicurano una diffusione costante e adeguata dei materiali didattici via via prodotti e messi in promozione attraverso la gran parte delle attività seminariali e convegnistiche sopra richiamate.

Nel settore universitario l'impegno non è da meno, anche se chiaramente non abbisogna di un impegno primario come quello precedente: l'editore, molto opportunamente, non dedica ad esso tutte le energie che spende per la scuola. Il settore però viene coltivato e incrementato nel tempo, come mostrano tutti i cataloghi annualmente editi, e anzi si è andato irrobustendo negli ultimi anni passando dalla collana verdone con copertina cartonata a una collana in brossura, "Bibliotheca", nella quale oltre alle riedizioni di testi ormai classici della prima confluiscono libri di ricerca monografica, volumi collettanei e Atti di convegni provenienti dai più diversi settori dell'area umanistica: letteratura italiana e culture straniere, sociologia della cultura e filosofia, geografia e scienze umane. Sia pure con le difficoltà che l'editoria universitaria comporta, questo consente alla Casa di seguire da vicino saperi in continua innovazione in quello che diviene un universo di conoscenze sempre più ampio e profondo, senza temere la concorrenza del sapere in Rete, ampio sì ma per nulla profondo e poco o nulla autentico¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Alcuni titoli di quest'ultima collana giunta al 37° numero: G.S. Santangelo, *Voci dal Maghreb* (1993); M. Di Giovanna, *Le sirene e il navigante* (2000); V. Guarrasi e al., *La città incompleta* (2002); L. Restuccia, *Parole dal silenzio* (2004); M.G. Giacomarra, *Comunicare per condividere* (2008); F. Rizzuto, *Giornalismo e democrazia* (2009); F. Di Gesù a/c, *Pensieri vicini, parole lontane. Neuroscienze ... e didattica delle lingue* (2009).

Sellerio: tra scoperte e sorprese

E veniamo infine all'editore che si colloca per ultimo, ma solo per data di nascita! La Casa editrice Sellerio nasce a Palermo sul finire degli anni Sessanta. Ne è fondatore Enzo Sellerio, fotografo di gran fama, "geniale inventore del formato e della grafica che ha dato un'identità 'corporea' ai libri", continuando a occuparsi degli aspetti tecnici (formato, copertine, carta). A "guidare la barca" è invece sin dall'inizio Elvira Giorgianni; da qualche anno il figlio Antonio ne ha preso in mano le redini pur occupandosi in prevalenza di amministrazione e strategie di mercato. Il catalogo ha superato ormai da tempo i duemilacinquecento titoli e si avvia a toccare i tremila, facendo una media di 90 all'anno. Il primo volume è del 1969: *Mimi siciliani* di Francesco Lanza che, già nella confezione a pagine intonse di carta Fabriano, rivela i due orientamenti iniziali cui la Casa continua a restar fedele fino a oggi: preziosità della confezione, testi di taglio antropologico e di interesse storico spesso rimasti ai margini dell'industria editoriale. Tra i fondatori c'è chi immagina che possa restare un'iniziativa elegante e riservata, ma nel 1978 si verifica una svolta inaspettata con *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia: le centomila copie stampate e distribuite in tutta Italia costituiscono un vero e proprio "balzo nel buio" per una struttura che fino ad allora stampava tremila copie da diffondere in numero limitato. Senza averne ancora piena consapevolezza Sellerio si avvia a "navigare in mare aperto: non più una casa editrice di Palermo, ma nazionale" (Mauri 2009).

L'anima sciasciana permea di sé, sin dall'inizio, la Casa editrice, di cui il maestro di Regalpetra è stato ispiratore e *editor*. "La storia della più prestigiosa casa editrice palermitana e siciliana ha camminato sulle spalle dei 'grandi vecchi' che come tanti maghi Merlino l'hanno protetta dalle intemperie che ciclicamente si abbattono sul mondo editoriale" (Gullo Ferlitta 2007 /): il primo è Leonardo Sciascia, appunto che, nel dettare la linea editoriale delle origini, fornisce la necessaria copertura culturale che aiuta a scalare la scena nazionale e a penetrare nei mercati esteri. A Sciascia si affianca Antonino Buttitta, antropologo, intellettuale di prestigio e oggi professore emerito dell'Ateneo palermitano il cui prezioso sostegno sul piano scientifico e culturale esita nella pubblicazione di un gran numero di volumi nelle collane di maggior rilievo. Quando sembra esaurirsi lo slancio

iniziale Sciascia scopre il secondo grande vecchio: il comisano Gesualdo Bufalino che con *Diceria dell'untore* vince il premio Campiello nel 1981 e occupa per mesi e mesi le prime posizioni nella classifica dei libri più venduti. Infine, terzo grande vecchio, giunge l'empedocolino Andrea Camilleri, accento locale con lessico e sintassi che si lasciano apprezzare in breve tempo anche da chi non sa nulla di dialetto siciliano: un vero e proprio fenomeno editoriale, come la critica riconosce all'unanimità (AA.vv. 2004).

Inizialmente Sellerio promuove tre collane: "i Cristalli" sono curati dal fondatore e i volumi che si succedono risultano prodotti armonici, sia nella copertina che nelle preziose illustrazioni; quanto ai temi e agli argomenti la memoria va ai tanti titoli sulla cultura siciliana nei suoi vari aspetti e sui luoghi storici dell'Isola, in un'equilibrata composizione di immagini e testi, con fotografie di Enzo¹⁰⁸. La seconda collana, "La civiltà perfezionata", è affidata a Leonardo Sciascia il quale recupera molti dei testi dimenticati dall'*establishment* culturale, secondo una sua ben precisa volontà: "Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana – ha modo infatti di notare –, e quindi di tutto ciò che, dalla cultura al costume, ne è parte, sta nella mancanza di memoria". Antonino Buttitta dirige la terza collana, "Prisma", la quale accoglie molti saggi di antropologia e semiotica di cui sono autori studiosi italiani e stranieri, e molti dei giovani allievi della "scuola antropologica palermitana"¹⁰⁹. Dopo la scomparsa di Sciascia, per un editore ormai ben affermato non è difficile trovare la disponibilità di nuovi collaboratori e consulenti editoriali, tutti nomi di prestigio nel panorama culturale italiano: a partire da Vincenzo Consolo e Giuseppe Bonaviri, Luciano Canfora e Salvatore S. Nigro, e finire con Adriano Sofri e Paolo

¹⁰⁸ Ci limitiamo a indicare: A. Buttitta, *La pittura su vetro in Sicilia* (1972); A. Ragona, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento* (1975); A. Pasqualino, *L'opera dei pupi* (1977); G. Bufalino, *Saline di Sicilia* (1988); S. Addamo, *Zolfare di Sicilia* (1989). Tra i più recenti: V. Consolo e al., *La terra di Archimede* (2001); M. Di Dio E. Scaglia, *Gli Interguglielmi: una dinastia di fotografi* (2003) e infine *Villa Igiea* (2002) e *Des Palmes* (2006) entrambi di F. Amendolagine, dedicati ai due alberghi storici di Palermo, racconti per immagini del mutamento della città.

¹⁰⁹ Semplici segnalazioni: A. Cusumano, *Il ritorno infelice. I tunisini in Sicilia* (1976); V. Guarrasi, *La condizione marginale* (1978); E. Guggino, *La magia in Sicilia* (1978); A. Schaeffner, *Origine degli strumenti musicali* (1978); A. Buttitta, *Semiotica e antropologia* (1979); S. Miceli, *In nome del segno* (1982); G. D'Agostino, *Da vicino e da lontano* (2002); F. Giallombardo, *La tavola l'altare la strada. Scenari del cibo in Sicilia* (2003).

Mauri. Ogni anno pervengono all'editore tremila manoscritti: "Noi, più che per i libri stampati siamo bravi per quelli rifiutati – sostiene Antonio – . Pubblichiamo solo autori che sentiamo vicini". E il nostro è uno degli editori che più si caratterizzano in tal senso: Lucarelli, creatore del *noir* italiano, poi Camilleri e Piazzese, capifila di una nutrita schiera di giallisti siciliani, per non dire di Domenico Seminerio e Gianrico Carofiglio sono tutti, o lo sono diventati nel tempo, amici e sostenitori di quella che molti continuano a ritenere una "bella avventura" (Gullo Ferlita 2007 I).

A differenza di altri, l'editore Sellerio non scommette sui periodici: fa eccezione *Archivio antropologico mediterraneo*, periodico diretto da Antonino Buttitta; nato nel 1997 e giunto al dodicesimo numero doppio, esso rimane stabilmente affidata alle cure del Dipartimento universitario di Beni Culturali dai cui docenti e ricercatori viene "alimentata" e confezionata. Né apre librerie in città, a parte una breve esperienza non decollata, mentre ne tiene aperta una nella borgata marinara di Mondello.

Si moltiplicano invece le collane: "La Sicilia ritrovata", collana di color verdone curata in passato da Leonardo Sciascia, e "Fine secolo" affidata di recente alle cure di Adriano Sofri. Seguono "la Diagonale" di colore blu scuro e altre due di color verdino e di piccolo formato ("il Divano" e la "Biblioteca siciliana di storia e letteratura") che accolgono brevi documenti di storia locale e testi di costume, vagamente antropologici. Altre collane nascono in tempi ancora più vicini, tra cui una diretta all'Università del dopo-riforma ("Tutto e subito"), anche se non è su questo mercato che l'editore punta, come non vi punta esplicitamente la collana "Prisma", che pure trova lì uno sbocco ideale¹¹⁰.

È "La memoria" però, la collana blu in 32° creata e lanciata anch'essa da Sciascia, ad offrire all'editore di via Siracusa lo slancio verso il terzo millennio. "Essa – osserva Paolo Mauri 2009 – sembra fatta apposta per intercettare testi raffinati, che vengono dalla Sicilia più segreta o dal resto del mondo". Nella seconda metà degli anni Ottanta ospita autori come Antonio Tabucchi, Luisa Adorno e Maria Messina recuperata da edi-

¹¹⁰A. Di Sparti, *Un computer non più calcolatore. Linguistica e informatica* (2004); M.G. Giacomarra, *Turismo e comunicazione. Strategie di costruzione del prodotto turistico* (2005); M. Meschiari, *Sistemi selvaggi. Antropologia del paesaggio scritto* (2008). Del "Divano" e della "Biblioteca" si possono invece segnalare R. Pucci di Benisichi, *Scusate la polvere* (1996) e S. Mazzearella, *Polizzi o della rivoluzione* (1986).

tori come Sandron e Treves. Negli anni Novanta arrivano i gialli, con Carlo Lucarelli e Santo Piazzese in prima fila. È qui che Camilleri irrompe da padrone: *Vampa d'agosto* costituisce il best seller in assoluto della Casa editrice e sono 450 le traduzioni finora effettuate. Nella narrativa Sellerio si posiziona al quarto posto, venendo dopo i colossi nazionali Mondadori, Rizzoli, Longanesi e Feltrinelli, ed è ormai da tempo che mantiene la posizione. “Nella classifica dei cento libri più venduti nel 2006 pubblicata a inizio 2007 da ‘La Stampa’, sovrasta con tre titoli nei primi 15 (*Vampa d'agosto*, 700 mila copie di venduto, *Le ali della sfinge* e *Ragionevoli dubbi* di Carofiglio). Se allunghiamo lo sguardo fino al cinquantesimo posto, i Sellerio in lizza sono ben cinque ... In un mercato che non cresce – osserva il giovane Sellerio – l'unica nostra forza è l'immagine. L'abbiamo costruita con fatica e passione e ce la teniamo stretta. Se molti autori rinunciano ai contratti miliardari che le grandi case offrono, è perché in noi trovano un'identità in cui si riconoscono ... Il nostro futuro – conclude – si genera dal nostro passato e segue le due direttrici segnate da Sciascia: il recupero dei grandi autori e la scoperta dei nuovi talenti” (Gullo Ferlita 2007 I).

Ma – torna a chiedersi ancora Paolo Mauri – avrebbe mai pensato Elvira Sellerio di esportare la sicilianità nel mondo con uno scrittore che addirittura scrive in siciliano? Lo avrebbe mai creduto possibile Leonardo Sciascia? Il successo della “Memoria”, che ormai conta diverse centinaia di titoli, costituisce la migliore risposta possibile¹¹¹. Ora siamo ai quarant'anni di vita di quella che all'inizio sembrava solo un'avventura. E per festeggiare il compleanno l'editore ha mandato in libreria la ristampa di una selezione dei suoi titoli più celebri, tra cui gli *Atti relativi alla morte di Raymond Russel* di Sciascia, *Il procuratore della Giudea* di Anatole France, tradotto da Leonardo, e *Il nodo e il chiodo* di Adriano Sofri. Il titolo della collana non poteva essere di più felice metafora: “La rosa dei venti”, e venti sono i libri prescelti e rimessi in circolazione.

¹¹¹ A parte le decine di titoli di Andrea Camilleri, ci limitiamo a richiamare: L. Sciascia, *Dalle parti degli infedeli* (1979); L. Storoni Mazzolani, *Ragionamento del principe di Biscari a Madama N.N.* (1980); L. Adorno, *L'ultima provincia* (1983); L. Canfora, *Gli oligarchi* (1983); M. Messina, *Casa paterna* (1986); e poi A. Tabucchi, *Donna di Porto Pim e altre storie* (1985) e *Notturmo indiano* (1986); S. Piazzese, *I delitti di via Medina-Sidonia* (1996); C. Lucarelli, *L'estate torbida* (1998) e *Carta bianca* (1999); G. Carofiglio, *Testimone inconsapevole* (2004); D. Seminerio, *Senza re né regno* (2004); D. Camarrone, *Questo è un uomo* (2009); G. Carofiglio, *Le perfezioni provvisorie* (2010).

Cap. VII – I “cento fiori”. Piccoli editori crescono!

Piccola e media editoria, nuove culture, nuove tecnologie di stampa

Nella ricostruzione dei percorsi seguiti dall'editoria nel secondo Novecento abbiamo puntato l'attenzione su quattro aziende che da tempo operano nell'Isola facendosi conoscere e apprezzare oltre i confini regionali. Esse non sono le sole, dal momento che in contemporanea o subito dopo sono nati tanti nuovi editori innovando sia nei contenuti che nelle tecniche produttive. Si contano a decine le esperienze editoriali nate a partire dagli anni Ottanta, tutte con l'obiettivo di dare un contributo ad una sempre più avvertita liberalizzazione della vita culturale quale allora sembra potersi realizzare. E, quando si realizza, tutto sembra avvenire quasi per miracolo, se non si fa caso ad almeno due potenti fattori che da metà anni Settanta operano a pieno regime: il primo è un fattore di contesto e riguarda il grande sviluppo dell'emittenza radiotelevisiva privata che finisce con lo scardinare il monopolio statale. Certo, il privato viene ben presto assorbito dai grandi network commerciali, rimanendo solo briciole di libertà a radio private e tv locali, ma la pur esigua esperienza ha il tempo di far capire a tanti che è possibile

comunicare liberamente attraverso i *mass media*, prima riservati al potere costituito e irraggiungibili dai comuni mortali; il secondo fattore fa parte della congiuntura e concerne la grande crescita dei prodotti editoriali su supporto cartaceo (dai quotidiani ai periodici e alle riviste) il che dà a giornalisti da una parte e lettori dall'altra la sempre maggiore consapevolezza di poter comunicare oltre i ristretti confini della stampa paludata del passato.

In questo quadro è lecito collocare l'editoria libraria che, accanto a colossi come Mondadori e Rizzoli, comincia a offrire ai nuovi aspiranti autori spazi di libertà e accessibilità nel vasto settore dell'editoria minore. E qui svolge un ruolo sempre più importante il veloce diffondersi delle nuove tecnologie di composizione e stampa, con i laboratori di computer-grafica e le nuove tecniche di *wordprocessing*, fotocomposizione e stampa elettronica: questi in breve fanno sparire sia il piombo delle ormai antiche *linotypes*, con colonne di pagine composte e rimaste a "marcire" per giorni e giorni sui pavimenti, sia gli impianti di *offset* delle tipografie con i loro polverosi strati di pellicole. Le nuove tecnologie insomma mettono la pratica editoriale alla portata di persone che prima non ci avrebbero mai scommesso: l'avventurosa esperienza dell'editore Coppola, a cui qui di seguito ci dedichiamo, è solo una fra le decine che si possono richiamare. Due complessi di fattori sono dunque potentemente all'opera: uno politico-economico e ideologico (basti ripensare, in particolar modo, alla complicata questione dell'emittenza privata e commerciale in Italia, con ricadute sempre più evidenti sul piano culturale), l'altro tecnologico. In entrambi è lecito rintracciare le condizioni d'esistenza della nuova editoria medio-piccola, in Sicilia e altrove.

Le profonde innovazioni richiamate producono infine rilevanti effetti sociali nell'universo dei nuovi autori: non più soggetti paludati (in prevalenza di sesso maschile) o docenti universitari che prima si appoggiavano a esili dispense, ma in primo luogo giornalisti (autori di *instant book*, di inchieste politico-sociali o di libri di co-

stume), poi insegnanti di scuola, poi ancora politici e intellettuali; e donne, *last but not least*, impegnate nella politica o nella scuola. Sono donne autrici, ma anche e soprattutto donne editrici: mai come in questi ultimi decenni nel settore dell'editoria si contano tante donne imprenditrici, a partire da Elvira Giorgianni Sellerio.

In chiusura, rimane da sciogliere la metafora del titolo, e per questo conviene riandare con la memoria ai *Cento fiori* di Mao Tse Tung. Com'è noto, la Campagna dei Cento Fiori è una stagione di liberalizzazione della vita culturale, politica, economica e sociale nella Cina di fine anni Cinquanta: "Che cento fiori fioriscano! che cento scuole gareggino!" ribadisce Mao a più riprese. Promossa nel 1956, essa viene avviata in concomitanza con il processo di destalinizzazione in atto nella Russia del tempo. Scopo principale è quello di garantirsi una sempre maggior legittimazione chiamando tutti i cinesi a partecipare allo sviluppo economico. A prescindere dagli esiti concreti, la Campagna costituisce infine un sincero tentativo di democratizzare il potere della Repubblica popolare: a intellettuali, studenti e uomini politici, attraverso giornali, riviste, pamphlet e tazebao, viene concesso di esprimere il loro punto di vista sui cambiamenti in atto e sulle riforme da effettuare in futuro. Se qui riprendiamo la potente metafora dei cento fiori è per segnalare come un quarto di secolo dopo qualcosa del genere si verifichi anche qui da noi, pur se con obiettivi non sempre convergenti e con risultati non proprio assimilabili ai precedenti. E non può accadere per caso: il fatto è che nell'Occidente euroamericano, a metà fra il Cinquantasei e l'Ottanta, si colloca un anno-simbolo, il *Sessantotto*, il cui movimento è un incubatore di nuove culture che non ha bisogno di direttive politiche per emergere ma matura liberamente tra le giovani generazioni e produce la gran quantità di effetti che siamo ancora ben lungi dal comprendere fino in fondo.

Metaforico nella sua essenza, il titolo vuol essere anche un augurio rivolto alle iniziative richiamate, poche purtroppo rispetto alle tante sulle quali *pour cause* sorvoliamo: che crescano tutte in-

sieme, alcune essendo piante ormai mature, altre piantine in crescita, altre ancora timidi germogli. Raggrupparle per città, infine, vuole essere un omaggio ai diversi contesti urbani che le hanno favorite, prodotte e aiutate facendone tratti della propria identità.

Trapani: la città dei Misteri

Non sembri strano intitolare il paragrafo sull'editoria trapanese ai Misteri (si badi, con la maiuscola!). Lo facciamo per dare atto al grande impegno da essa profuso nel progettare, eseguire e confezionare libri sulla processione dei *Misteri* del venerdì santo del più diverso formato e valore. D'origine spagnola, essi sono per tutti i trapanesi veri e propri "generatori d'identità" e la grande produzione libraria ne dà conferma. A questo occorre aggiungere che Trapani, molto più di altre città dell'Isola, ha una lunga tradizione di stampa locale ed essa resiste anche ora che radio e tv locali fanno informazione nel corso delle 24 ore¹¹².

Venendo alle più recenti esperienze editoriali, la prima a proporsi all'opinione pubblica cittadina è quella di Salvatore Coppola¹¹³. Intellettuale "contro" (contro la cultura mafiosa, il familismo amorale, le logge massoniche trapanesi ...) e prigioniero di un'insana passione per la carta stampata, il nostro, già fattorino alla libreria Macaione di Palermo e poi rappresentante di libri per l'editore Vittorietti, compie il gran salto nel 1984, mettendosi in proprio. Coppola può ben considerarsi un "artigiano del libro", produttore di libri *fai da te*. Gli basta ricevere da un autore il testo già digitato per impaginarlo, in 16° o in 32°, e ritagliare secondo bisogno il rotolo di carta che provvede a ritirare dal cartolaio. Quindi passa alla stampa ricorrendo a un duplicatore semiautomatico e, con l'aiuto di un amico, provvede a rilegare il libro, a cucirne il dorso e ad applicarvi la copertina. "Per presentare le novità c'è una taverna sotto casa (*i Trabbinis*)... dove si

¹¹² Basti qui ricordare la lunga tradizione di *Trapani sera* e lo spirito combattivo che ha animato *Il pungolo*.

¹¹³ Tra i libri sulla città si segnalano: R. Del Bono A. Nobili, *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani* (1986); G. Cammareri, *La Settimana santa nel Trapanese. Passato e presente*, Coppola 1988. Best seller rimane G. Pilati, *Le siciliane. Quindici storie vere* (1998) 3.000 copie.

mangia, si discute, si dibatte e si canta ... Il suo sistema tra l'altro permette di non avere rese. Di volta in volta stampa il numero di volumi che gli servono. Scuola ciclostile. Qualche volta Coppola i libri se li scrive da sé. L'ultimo, *Il postino*, è una autobiografia" (Gullo Ferlita 2007 e).

La distribuzione non è meno artigianale della produzione: l'editore carica i volumi che gli vengono commissionati su un mezzo proprio e gira per la Sicilia, non disdegnando di giungere fino all'estremo lembo sud-orientale. Sempre affezionato alla vera identità trapanese, comincia col pubblicare *La città delle origini* (1984) di Giuseppe C. Infranca, sui *sesi* di Pantelleria, e subito dopo produce un gran numero di titoli su Trapani. Non manca una collana di poesie, "Linea emozioni", ed è stato appena pubblicato *Il giardino della discordia. Racalmuto nella Sicilia dei Whitaker* (2006) di Piero Carbone, storica ricostruzione di un'epoca in base a lettere dirette a una famiglia di Racalmuto contrapposta alla famiglia inglese dei Whitaker. Da non dimenticare infine, per l'originalità del formato, la collana "I pizzini della legalità", libriccini a 2 euro: "ognuno prende quelli che vuole dalla sua bisaccia e lascia quello che può" (ibidem).

Il secondo editore trapanese che si può far rientrare legittimamente nella categoria dei "mille fiori" è Crispino Di Girolamo, anch'egli animato da una profonda cultura antimafia irrobustita però da un forte interesse e da una pratica costante per il mondo ecclesiale e il popolo dei cristiani. Insegnante di religione, a fine anni Novanta risponde all'invito del vescovo di rilevare la libreria San Paolo, ormai destinata a chiudere. È così che si ritrova a fare il libraio, e questo gli permette di scoprire il vero interesse nascosto: l'editoria. Nel 1998 fonda un'azienda col marchio *Il pozzo di Giacobbe* e si inventa editore, creando diverse collane su tematiche di vario genere mantenendosi all'interno dei filoni di riferimento, come libri religiosi e per ragazzi: teologia e filosofia, biografie di santi e poesie¹¹⁴. Sotto il marchio *Di Girolamo* si pubblicano invece romanzi e racconti, volumi di critica letteraria, saggistica, storia e fotografia, per non dire dei quaderni a fumetti. Molti titoli sono dedicati a Palermo, e molti altri a Trapani, tra cui *I misteri nella sacra rappresentazione del venerdì santo a Trapani* (1998) di

¹¹⁴ L. Anello, *La fortuna di avere un figlio spastico. La storia di Fulvio Frisone* (2001) e *Amore di madre. Storia di una donna coraggio* (2004); *Organizziamo la speranza* (2001) e *Cantiamo i misteri* (2003), poesie di Francesco Miccichè, vescovo di Trapani. Tra le ultime pubblicazioni si segnalano gli Atti del convegno *Lorenzo Milani. Memoria e risorsa per una nuova cittadinanza* (2009) a/c L. Di Santo S. Tanzarella.

G. Cammareri, ai quali abbiamo fatto cenno in apertura¹¹⁵. Sono state infine inaugurate di recente una collana di testi sull'antimafia, la quale ospita libri di autori facenti capo al Centro Impastato e diretta da Umberto Santino che ne è l'animatore, e una collana di tascabili: "dg pocket". Quanto ai progetti per il futuro, il nostro ne traccia un quadro felice e ottimista insieme in un'intervista: "Con il Pozzo seguiamo le cadenze del calendario: Avvento, Pasqua, Natale. E poi iniziative mirate a prime comunioni e cresime. Abbiamo stretto un accordo con una casa editrice di Oxford, dalla quale abbiamo acquistato i diritti per dieci libri per l'infanzia. Ad essa abbiamo ceduto i diritti sulla Bibbia istoriata per minori. C'è poi un accordo con facoltà teologiche del centro-nord, che propongono libri per la collana 'Oì Christianoi'" (ibidem).

In eterna concorrenza con Trapani, di Marsala è bene ora richiamare una realtà in crescita, qui nata nel 2003: è *Navarra Editore*, che dispone di un catalogo di una trentina di pubblicazioni di vario genere, dalla narrativa alla satira, alla saggistica. Un'attenzione particolare viene riservata ai lavori di giovani autori siciliani che nel diffondere i loro testi spesso trovano barriere d'ingresso insormontabili. La Casa fa dunque dello *scouting* e del lancio di autori emergenti uno dei suoi punti di riferimento e nel 2007 apre una sede a Palermo riservata all'editoria libraria. Oltre a caratterizzarsi per gli eventi di cui si fa promotrice (per ultimi un "Corso di editoria" e "Giri di parole 2010"), coltiva diverse collane tra cui una, "Fiori di campo", realizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Peppino Impastato e diretta da Guido Orlando. Essa nasce per raccogliere le voci e tracciare i profili degli uomini che si battono per la legalità e l'uguaglianza finendo spesso col perdere la vita¹¹⁶. Un settore molto

¹¹⁵ Sotto il marchio Di Girolamo è *Santa Lucia per i bambini*. Accenna invece a svelare nuovi orientamenti editoriali il recente *Il clientelismo politico* (2009) di M. Caciagli (collana "dg pocket").

¹¹⁶ Tra i titoli della collana: P. Impastato, *Amore non ne avremo. Poesie e immagini* (2007); Felicia, *Intervista alla madre di Peppino Impastato* (2008); D. Dolci, *La Radio dei Poveri Cristì* (2009) e un *Poster per Peppino*.

seguito è quello delle riviste: la prima è il semestrale *Margini*, incentrato sulle periferie, le città cosmopolite, il sud del mondo e le emergenze ambientali. Diretta da Beatrice Agnello e Gian Mauro Costa, nasce e ribadisce di voler essere una rivista letteraria che, appunto, indaga sui grandi problemi della società con il solo strumento del racconto letterario. La seconda rivista è *SottoTraccia*. Incentrata sulle tematiche del sociale e dedicata ai suoi “saperi e percorsi”, ha cadenza semestrale ed è di taglio interdisciplinare. Diretta da Salvatore Inguì e da Rosalba Romano, è nata da un progetto maturato dai due professionisti del sociale, accoglie contributi di professionisti ed esperti di tutte le discipline proprie del servizio sociale.

Tornando a Trapani, un discorso a parte va fatto per un altro genere di attività, scientifica editoriale e formativa insieme, qual è quella qui svolta dalla *Libera Università*. Nata nel 1974 su iniziativa dell’Ordine dei Medici (presidente il dott. Giuseppe Garraffa), e costituitasi in Consorzio grazie alla disponibilità della Provincia e di molti Comuni del Trapanese, essa promuove e sostiene numerose attività formative (per operatori dei beni culturali, assistenti sociali, bibliotecari ... con corsi che anticipano di vent’anni le lauree triennali attivate dalla legge 509/99). Ma soprattutto si impegna attivamente in attività di ricerca nel campo della biologia marina, della storia locale, dell’economia, dell’antropologia, della sociologia e dei servizi sociali. Ne vengono fuori diverse pregevoli pubblicazioni ospitate nella “Collana dell’Istituto di studi ricerche e documentazione della Libera Università” e dal 1995 in una collana del nuovo Consorzio universitario¹¹⁷. Alla struttura editoriale si deve inoltre un patrimonio

¹¹⁷ S. Girgenti, *La vicenda Nasi* (1985); S. Girgenti a/c, *La Compagnia dei Bianchi di Trapani 1555/1821* (1988); V. D’Amelio A. Santulli a/c, *Conversione delle saline in acquacultura*. Atti del convegno (1988); AA.VV., *L’archivio Ingham-Whitaker di Marsala* (1990); P. Di Giorgi, *Stili di vita dei preadolescenti di Mazara del Vallo* (1990); F.L. Oddo, *La Sicilia sotto gli assalti barbareschi e turchi, secc. xv-xvii* (1990); G. Scafidi, *La contribuzione alle avarie comuni* (1990); L. Vulpitta, *Codice dell’assistente sociale penitenziario* (1991); AA.VV., *I Whitaker e il capitale inglese tra Otto e Novecento in Sicilia*. Atti del seminario (1992). Fuori collana: Gianbecchina, *Tonni e tonnare. Una civiltà una cultura* (1983); R. Giambalvo, *Lu codici di la*

conoscitivo di rilievo ospitato per intero nella *Libera Università Trapani*, rivista semestrale promossa e sostenuta dalla “Libera”. Nata nel 1982 e redatta da un’équipe guidata da Salvatore Girgenti, essa accoglie contributi provenienti dai settori scientifici dianzi segnalati; accanto agli esiti delle ricerche condotte sul territorio terrestre e marino non mancano testi firmati da studiosi di rilievo ben noti a livello nazionale. E non sono pochi i servizi fotografici e le ricostruzioni grafiche di supporto ai contributi pubblicati nella maggior parte dei 29 numeri usciti in dieci anni di vita: la rivista chiude infatti nel 1991/92, ma prosegue l’attività di quello che oggi è diventato un Polo decentrato dell’Università di Palermo.

Messina: i libri dello Stretto

L’editoria nella Città dello Stretto, centro d’eccellenza su cui abbiamo più volte richiamato l’attenzione per i primi secoli della stampa in Sicilia, continua a esser viva e operante sia nell’Otto che nel Novecento: l’esperienza messinese si colloca nel solco di una tradizione secolare che la presenza dell’Università contribuisce a rafforzare ulteriormente. Nel 1886, pur in presenza di molte tipografie, Giovan Battista Magno ne monta in città un’altra più grande e ben più attrezzata: è lo “Stabilimento arti grafiche la Sicilia” per il quale, ancora secondo tradizione, vengono fatti affluire dalla Germania tecnici di vaglia e incisori: uno, Fritz Langer, sopravvive fino agli anni Trenta, ma molti altri finiscono vittime del terremoto del 1908. Carlo Magno riprende lentamente a stampare libri, superando le difficoltà della guerra 1915/18 e quelle che ne conseguono. La seconda guerra mondiale provoca ulteriori gravi danni allo stabilimento a causa dei bombardamenti, ma un Giovan Battista junior riprende a lavorare con una rotativa offset. Per ultimo interviene Ugo Magno che introduce nel laborato-

Santa Nicissità (1990); K. Valetas, *I saltimbanchi*. Racconti (1992). Risulta invece pubblicato dal Consorzio universitario della Provincia di Trapani: A. Santulli F. Bertolino, *Mar dei coralli. La pesca artigianale nella provincia di Trapani* (1997).

rio la fotocomposizione elettronica, nel 1999 chiude lo stabilimento tipografico e punta solo sull'editoria (Gullo Ferlita 2007 c).

Abbiamo parlato di una singola azienda ma, in realtà, abbiamo a che fare con un gruppo editoriale che associa tre distinte Case editrici: Gbm, Mesogea e Sicania. Sede comune in via Catania, esse sono gestite da un comitato editoriale solo in parte di operatori siciliani: Nicola Aricò, Silvio Perrella e Ugo Magno, rispettivamente. La prima sigla editoriale predilige volumi sulla specifica identità culturale dell'Isola (l'attuale proprietario sottolinea al riguardo che "ci dobbiamo presentare con un'identità forte, ed ecco la nostra attenzione per la memoria"); la seconda accoglie testi o analisi di tipo socioculturale, facendone occasioni di incontro e dialogo tra terre e culture diverse.; la terza, infine, promuove collane a servizio del territorio cui offre strumenti di lavoro adeguati (testi universitari, cataloghi e volumi su commissione) e poi "volumi di fotografie, pagine di storia contemporanea dell'Isola raccontate dai nostri fotografi... In pratica ci dà da vivere e ci fa fare investimenti innovativi", sottolinea ancora Ugo Magno, esprimendo una velata modestia, se è vero invece che a partire dal 1996 (celebrato il secolo di vita, essendo nata nel 1886) la Casa editrice "dispiega le vele per salpare alla conquista del Mediterraneo... per sfuggire all'emarginazione della Sicilia in una geopolitica eurocentrica. È una 'crociata' culturale quella che si è intestata il gruppo editoriale messinese" (i-bidem).

Il 1996 è anno di rifondazione dell'azienda e, dopo la riformulazione della linea editoriale (definita con Giovanni Lombardi, Caterina Pastura e Nino Recupero), i nuovi volumi cominciano a uscire nel 2000; di seguito ad ardite selezioni vengono accolti numerosi scritti di narratori o saggisti arabi con, in bella evidenza, studi sull'area mediorientale¹¹⁸. Accanto ad essi si collocano molti prodotti di qualità, con autori di tutto rispetto: Angelo Maria Ripellino, Danilo Dolci, Nino De Vita, Angelo Fiore e il libanese Samir Kassir, autore di antologie e saggi sui paesi rivieraschi prospicienti

¹¹⁸ G. Molonia a/c, *Messina, storia e civiltà* (1996); C. Ferrini, *Venature mediterranee. Dialogo con scrittori d'oggi* (1999), antologia di scrittori mediterranei; N. Aricò, *Il limite Peloro. Interpretazioni del confine terracqueo* (1999), con prefazione di M. Cacciari; Adonis, poeta greco, *Nella pietra e nel vento* (1999).

l'Europa meridionale¹¹⁹. Intenti a portare avanti una sorta di "crociata culturale", i tre editori si impegnano in grandi progetti tra cui uno, denominato *Ramses II*, punta su "libri che approfondiscono le pulsioni dell'area euromediterranea"; un altro è incentrato sulla *Storia delle università in Italia* (2007), in 3 volumi. Come per tutti gli altri editori, non intendiamo qui trascurare infine la rivista *Mesogea. Segni e voci del Mediterraneo*, la quale intende proporsi come un utile osservatorio delle realtà mediorientali.

Un'esperienza di grande rilievo scientifico e culturale è quella delle *Edizioni della Libreria Bonanzinga*, promosse dalla più importante libreria di Messina fondata da Antonino e oggi gestita dalla figlia Daniela. Esse avevano nel 1973 un progetto dedicato alla Città col proposito di 'illuminare uomini e cose del passato'. Il nome della collana è di per sé significativo: "Fata Morgana. Collezione di libri rari su Messina" e il primo testo riproposto in ristampa anastatica è una guida turistica originariamente pubblicata nel 1902 presso lo stabilimento tipografico di Giuseppe Crupi. A cura di Giordano Corsi, la *Guida*, ribattezzata *Messina com'era*, si ripubblica settant'anni dopo, quando ancora resiste una memoria diretta del tempo precedente al disastro del terremoto del 1908. Compilata da esperti dei diversi settori, a partire da Tommaso Cannizzaro, essa è divisa in tre parti (Storia, Lettere, Arti e Costumi; Monumenti; Escursioni nei Dintorni e in Provincia), corredata da 43 tavole fuori testo, tanti disegni e fotografie, alcune degli Alinari di Firenze, un'appendice di Indicazioni per il viaggiatore. Una successiva edizione è del 2008, quando ricorreva il centenario del terremoto. Sulla stessa linea, di recupero di una memoria in procinto di sfaldarsi, si muovono le altre pubblicazioni della collana e tutte confermano l'impegno profuso dall'uomo di cultura a mantener viva un'immagine forte della sua città¹²⁰.

¹¹⁹ Di A.M. Ripellino è uscito *Solo per farsi sentire. Interviste* a cura di Antonio Paine (2008); di D. Dolci *Ciò che ho imparato e altri scritti* a cura di G. Barone (2008); di N. De Vita *Cutusu* (2001), *Cùntura* (2003) e *Nnòmura* (2005).

¹²⁰ Di seguito a G. Corsi a/c, *Messina com'era. Reprint della Guida storico-artistica del 1902 Messina e dintorni* (1973, rist. 1981, 2° ed. 2008), altri volumi della collana sono: G. Corsi a/c, *Fatti memorabili delle Istorie Messinesi narrati ai fanciulli da Giacomo Crescenti* (1974, 2° ed. 2001, ed. or. Principato, Messina 1899); *Messina e Reggio. Prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908* (1977 rist. anast., ed. or. Società Fotografica Italiana, Firenze s. d.); E. Mauceri, *Messina nel Sette-*

Una Casa editrice che, nata a Messina a fine Ottocento ma da tempo ormai operante a Milano è la *Principato*: accanto alla narrativa e a saggistica varia (come faceva in passato), dedica il maggiore interesse al settore scolastico e pubblica libri per le scuole superiori e inferiori. Non è la sola ad aver lasciato la Sicilia, se anche la Casa editrice *D'Anna* ormai dal 1949 si è trasferita a Firenze, pur continuando a tener sede a Messina. Giacomo, deciso antifascista e fondatore della Casa, apre qui una libreria nel 1923 e tre anni dopo dà inizio ad un'attività editoriale impegnata e attenta soprattutto alla scuola. Comincia con traduzioni dal greco e dal latino affidate a docenti della locale Università, opere che ancora oggi si raccomandano per la loro esemplarità (Palumbo e al. 2006). Nel prestare la dovuta attenzione alla scolastica, affida stabilmente ad essi la stesura dei libri di testo: Quintino Cataudella, Francesco Flora e Luigi Russo sono nomi di autori su cui si formano molti studenti del dopoguerra. Coltiva per anni due collane di prestigio ("Biblioteca di cultura contemporanea" e "Gemme minori di Sicilia") e sostiene la rivista *Belfagor*. "Nella libreria ben presto si incontrano Quasimodo, Bruno Cicognani, Guttuso. Giacomo D'Anna si fa notare da editori nazionali che gli propongono incontri con scrittori: Calvino e Pavese, tra gli altri. Mondadori in persona invita D'Anna a Verona dove conosce Hemingway e Steinbeck" (Gullo Ferlita 2007 h). Ma poi arriva la guerra e, nel 1943, i bombardamenti su Messina. Dopo esser finito in carcere per le sue posizioni antifasciste, ed esserne evaso, D'Anna trasferisce la stampa a Città di Castello da dove rientra a Messina una volta caduto il regime.

"Si fa irresistibile il fascino di Firenze, allora capitale culturale d'Italia, dove già operano Sandron, Le Monnier, Sansoni e La Nuova Italia. Nel 1949 viene costituita la sede fiorentina, a cui si rivolge Luigi Russo dopo la rottura con Vallecchi per pubblicare la rivista *Belfagor*, testi di critica letteraria e arte figurativa, di storia e musica, tutti incentrati sull'analisi politica del contemporaneo". Torna a crescere la produzione editoriale fatta di manuali e antologie per la scuola, collane e nuove riviste per un pubblico crescente di lettori. Nel 1966 l'alluvione danneggia l'azienda ma nel '68 è di nuovo all'opera con altre riviste e collane: "Antologie filosofiche per problemi", "Generazione zero", "Parallela". Negli anni Novanta D'Anna apre al multimediale, con storie della letteratura italiana e greca riprodotti

cento (1981 rist. anast., ed. or. Sandron, Palermo 1924); E. Iannelli, *Messina ritrovata* (2010).

te su cd rom; diversi manuali trasposti su supporto elettronico per non vendenti; numerosi dizionari e importanti partnership con *L'Espresso* e *Repubblica* (ibidem).

Non resta che una considerazione, in chiusura: Sandron è il primo editore palermitano a trasferirsi a Firenze; dopo di lui, lo fanno le Case messinesi D'Anna e Principato; la palermitana Palumbo apre una seconda sede a Firenze. È come se fra Sicilia e Toscana nasca un ideale asse privilegiato, ma solo dopo che Firenze ha perso l'egemonia dell'industria culturale. Chissà perché?

Caltanissetta: non solo Sciascia

Di Caltanissetta abbiamo già avuto modo di cogliere la vivacità culturale rilevata da diversi osservatori già negli anni Cinquanta: l'editore Sciascia ne costituisce la migliore espressione, ma non è il solo. L'editrice *Lussografica*, alla quale stiamo pensando, nasce infatti come tipografia nel centro storico nisseno nel 1932, su iniziativa di Michele Granata e Giuseppe Lipani. La gestione è di tipo artigianale e tale rimane per anni, finché i due non si muniscono di una *linotype* nel 1949 e cominciano a stampare per conto di editori che accorrono sempre più numerosi da tutta l'Isola: dal nisseno Salvatore Sciascia ai catanesi Domenico Sanfilippo e Mauro Bonanno, fino al palermitano Dario Flaccovio ... Nel 1981 nasce l'esigenza di passare all'editoria, cominciando col pubblicare in proprio volumi sulla città nissena nei suoi diversi aspetti (storico-economici e socio-culturali, in primo luogo); nel 1990 uno degli eredi Granata, Salvatore, lascia la vecchia tipografia e si insedia in un capannone della zona industriale dopo essersi munito di macchinari d'avanguardia: da allora la Casa editrice definisce meglio la propria identità, impegnandosi a testimoniare gli scempi del tempo in una ventina di libri l'anno, ma non dismette il lavoro per conto terzi (600 mila copie). Dal 2008 infine pubblica la collana del Centro studi Cammarata già affidata all'editore Sciascia¹²¹.

¹²¹ Tra gli ultimi volumi pubblicati: D.B. Gravina, *Anelli tutti di una sola catena. I santi dei mosaici del duomo di Monreale* (2006) e A. Mercadante, *I bambini di cera* (2009). Tra i più venduti (5000 copie) sono invece *Frate umile da Petralia. L'arte e il misticismo* (1986) di R. La Mattina e *I signori dello zolfo. Personaggi vicende a-*

Catania: l'eterna concorrente

Catania continua a mantenersi ricca di attività produttive nel settore dell'editoria, e le cose non vanno diversamente dal capoluogo regionale. Non smentisce neanche qui, però, il carattere che la tiene sempre distinta da Palermo: non un'economia da rendita parassitaria, prima nel latifondo e poi nella Pubblica Amministrazione e nel terziario più in generale, ma di iniziative imprenditoriali che le conferiscono i caratteri che la fanno dire "la Milano del Sud" in tempi non proprio recenti. A parte Giannotta, i cui eredi continuano a operare a 120 anni ormai dalla nascita, sono molti anche qui gli sono operatori culturali che non si possono passare sotto silenzio: non solo per le iniziative editoriali di cui sono promotori in anni più o meno vicini, ma anche per il tipo di gestione con cui le tengono in vita in anni non facili. Il primo è Vito *Cavallotto* che dà inizio all'attività di editore negli anni Settanta, accostandola alla grande libreria del centro città. Pubblica una serie di prestigiosi volumi fino ai primi anni Novanta, quando muore in un incidente stradale lasciando a moglie e figli il compito di continuare, sia pure in tono minore¹²². Il secondo è Giuseppe *Maimone* che fonda la Casa editrice omonima nel 1985 e si dà una linea editoriale indirizzata verso le grandi opere ricche di documentazioni e incentrate sulla cultura ambientalista e sulle realtà artistiche di Catania e del suo comprensorio. Dedicata grande cura ai volumi di fotografie di professionisti della Sicilia orientale e ne valorizza le creazioni realizzando mostre, video e e-

neddotti (2001) di M. Curcuruto. Del progetto nato nel 1981, uno dei volumi più interessanti è W. Guttadauria, *Una città da spedire. Microstorie di Caltanissetta in antiche cartoline* (2000), su ben 200 titoli dedicati alla città dello zolfo e altri sui nisseni più noti (Gullo Ferlita 2007 a). Infine, della collana del Centro studi Cammarata le più recenti pubblicazioni sono: S. Falzone, *Le verità del giornalismo ...effetti sociali comunicazioni di massa* (2008), A. Termino, *Incontrarsi nella lingua dell'altro ... letteratura della migrazione in Italia* (2009); C. Chiara Canta S. Rizza a/c, *Non facciamo come lo struzzo. L'impegno intellettuale di C. Naro* (2009).

¹²² Degni di nota, ancora oggi, sono i volumi di A. Uccello (*La civiltà del legno in Sicilia. Contadini e pastori iblei*, 1973), di L. Sciacca (*I catanesi com'erano*, 1975), di F. Pasqualino (*Il teatro con i pupi siciliani*, 1980) e di G. Coria (*Sapori di Sicilia*, 1981).

venti¹²³. Il terzo è Domenico *Sanfilippo* che costituisce la più importante società editrice della Sicilia e rientra nella catena editoriale di Mario Ciancio Sanfilippo, protagonista a Catania nel settore dei media a stampa e radiotelevisivi. In un quadro complessivo di opere incentrate sul viaggio in Sicilia, Domenico Sanfilippo coltiva e promuove diverse collane, tra cui sono da ricordare: “Continente Sicilia”, “Tesori di Sicilia”, “Grandi opere” e “PH Books”¹²⁴.

In questi ultimi anni è però la provincia catanese a portare avanti le esperienze di maggior interesse scientifico e culturale: il riferimento va alla Casa editrice *Bonanno* di Acireale. Nata nel 1965 per iniziativa di Giuseppe, sulla base di una libreria esistente dal 1926, oggi è guidata dal figlio Mauro. All’inizio l’editore si orienta verso volumi incentrati sul Risorgimento (da Cattaneo a Mazzini, da Cavour a Garibaldi) e l’antica libreria “diventa punto di riferimento degli intellettuali della zona: Vitaliano Brancati, Ercole Patti, Francesco Pennisi, Federico De Roberto”. In seguito si sintonizza con gli “ambienti laici dell’Isola e vi entra così Ugo La Malfa... Chiede aiuto a Giuseppe Giarrizzo e questi lo avvia all’allievo Vittorio Frosini. Nasce così una collana con testi di Giovanni Spadolini, Rosario Romeo, Gaetano Mosca, Noel Blakiston, Vladimir Nevler, Alberto M. Ghisalberti, Mario Condorelli e Denis Mack Smith” (Gullo Ferlita 2007 *h*).

Oggi l’azienda opera con due marchi editoriali (*Bonanno* e *A&B*) che pubblicano volumi di argomenti diversi (sociologia e antropologia,

¹²³ Tra i volumi proposti da Maimone segnaliamo: R. Pavone Rizzo A.M. Iozzia, *La cucina dei benedettini a Catania* (2000), D. Danzuso, *La lirica a Catania* (2001), T. Roccuzzo, *Taormina, l’isola del cielo* (2001), AA.VV. *La Sicilia del vino* (2003), S. Arcidiacono, *Guida naturalistica della provincia di Catania* (2003).

¹²⁴ Mario Ciancio Sanfilippo, oltre a esser proprietario de “La Sicilia”, il più diffuso quotidiano della Sicilia Orientale, possiede le emittenti televisive “Antenna Sicilia” (con trasmettitori presenti ovunque nell’Isola è la più ricca di notiziari e varietà autoprodotti), “Teletna” e “Telecolor”, “Radio SIS”, “Radio Telecolor” e “Radio Video3”. Le collane citate ospitano rispettivamente: G.L. Danzuso, *Vindicari* (1991) e *Kephalé* (1995); L. Dufour a/c, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860* (1998) e A. Jouvin, *Voyage d’Italie et de Malthe 1672* (1995); L. Trigilia, *Un viaggio nella Valle del Barocco* (2007) e M. Reginella, *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia* (2003); F. Granata, *L’identità ritrovata. Viaggio nel Sudest* (2008).

comunicazione e linguistica, psicologia ...) ospitati in collane di piccolo formato con copertine dai colori vivaci e di pregevole fattura: a dirigerle e a scrivere per la Casa sono diversi studiosi degli Atenei di Roma La Sapienza (Paolo De Nardis, Leonardo Cannavò e Francesco Mattioli) e Firenze (Paolo Chiozzi e Alberto Marradi), ma non mancano i contributi di docenti delle Università di Catania e Palermo: di rilievo sono quelli di linguistica generale ospitati nella collana "Linguaggi" diretta da Franco Lo Piparo per i Tascabili Bonanno¹²⁵. Forte di queste collaborazioni, la Casa ha creato sedi a Roma e Torino. Tra i progetti in corso di realizzazione, se ne ricordano due: il primo diretto al "recupero della storiografia siciliana del Settecento, a partire da Giovanni E. Di Blasi", e il secondo teso al rilancio di autori solitamente considerati minori, nella collana "Percorsi diversi" diretta da Natale Tedesco. Non mancano libri curiosi come quelli in dialetto catanese ma non sono pochi i titoli che confermano la varietà degli interessi coltivati dall'editore acese¹²⁶.

Non più nella provincia catanese, se scendiamo ora lungo il Calatino, ma nella siracusana troviamo due Case editrici nate nei primi anni Ottanta e impegnate, è il caso di dire, a celebrare la loro città. La prima è la Casa *Ediprint* che, affiancandosi alle attività scientifiche e teatrali dell'Istituto del dramma antico, si è assunta l'incarico di pubblicare la Nuova Serie dell'*Archivio Storico Siracusano*, diretto da Giusto Monaco, e si caratterizza per i libri e i cataloghi d'arte e archeologia: in una città come

¹²⁵ Sotto i due marchi escono rispettivamente cinquanta e venti libri l'anno. Totale: 600 titoli in 20 collane (ivi). Tra i titoli sono da segnalare: F. Lo Piparo, *Filosofia lingua politica. Saggi sulla tradizione linguistica italiana* (2004), M. Carapezza, *Segno e simbolo in Wittgenstein* (2005), S. Vecchio, *La puffa di Babele. Storie e analisi di testi* (2005), F. La Mantia, *Invarianti topologici e grammatiche universali* (2006). Fa storia a sé S. Patanè, *I Sami, ultimi primitivi d'Europa* (2004), uno dei pochi libri italiani sui lapponi. Tra quelli di A&B, è da ricordare almeno L. Vecchio, *Mia madre non chiude mai*, giudicato un libro jolly (ibidem).

¹²⁶ È il caso di E. Che Guevara, *Manuale del guerrigliero. Regole tecniche e segreti della guerriglia* (1996). Tra i più recenti: *Evoluzione evoluzione evoluzione* (1998) di F. Battiato; una biografia di Fabrizio De André; 4 volumi di Corrado Vigo, emulo di Andrea Camilleri; poesie dell'acese Vincenzo Caprio; *Ventidue passi d'amore* (2005) e *Sospensione di gravità* (2006), poesie di Daniele Passerini. Recentissimo è G.L. Danzuso, *Teletna. La nascita dell'Italia delle tv* (2009). Un'attenzione a parte meritano D. Perrone, *I luoghi degli scrittori. Guida letteraria della Sicilia* (2007) e A.S. Levi di Gualdo, *Erbe amare. Il secolo del sionismo* (2007).

quella aretusea essi non possono non occupare un posto di tutto rilievo ma Ediprint non trascura la storia e la letteratura, continuando però a rimanere legata alla sua città di cui sostituisce una sorta di portavoce culturale¹²⁷. Lo stesso vale anche per l'editore *Arnaldo Lombardi* che costituisce un'altra azienda ben radicata sul territorio: oltre a pubblicare i Quaderni della Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, si è da tempo impegnato nella promozione e nella realizzazione di iniziative editoriali (volumi monografici, documentazioni fotografiche, Atti di convegni ...) nelle quali emerge con insistenza la centralità della cultura urbanistica, archeologica e umana della città e della sua provincia¹²⁸.

E per finire: Palermo

A partire dagli anni Settanta, col maturare del "sistema dei media", crescono annualmente gli intellettuali e librai palermitani che scommettono sull'editoria. Nascendo ex novo o recuperando tradizioni familiari, accostandosi alla scuola e all'Università o muovendosi in maniera autonoma (anzi forse contrapponendosi ad esse), essi finiscono col creare e portare avanti esperienze di riguardo nell'universo editoriale siciliano, sia pure caratterizzata ognuna da alterne vicende. Qui prendiamo in esame alcune Case editrici la cui produzione è ancora attiva, o è solo rallentata negli ultimi anni, e i cui prodotti sono ben presenti nelle librerie cittadine.

¹²⁷ A. Di Grado, *L'Isola di carta. Incanti e inganni di un mito* (1984); G. Bufalino L. Barbera, *Fiume a Siracusa. Pitture sculture disegni*. Catalogo (1986); G. Voza, *Museo archeologico regionale Paolo Orsi*. Catalogo (1987); P.M. Sipala, *Vitaliano Brancati nella cultura europea*. Atti (1987); S. Russo a/c, *I moti del 1837 a Siracusa*. Atti (1987); F. Scianna, *L'istante e la forma* (1987); G. Barbera a/c, *Siracusa nella pittura siciliana dell'Ottocento* (1988); R. Peyrefitte, *Dal Vesuvio all'Etna* (1991); C. Caruso Tribaldo, *Martoglio poeta d'amore* (1994).

¹²⁸ AA.VV., *Siracusa* (1989); G. Quatriglio, *Il viaggio in Sicilia. Da Ibn Giubair a Peyrefitte* (1989); A. Lippi Guidi, *Masserie e vecchi manieri nel Siracusano* (1990); G. Vallet L. Vallet, *Siracusa antica. Immagini e immagine* (1995); L. Trigilia a/c, *Palazzo Acreide. Immagine e memoria* (1999); S. Adorno a/c, *Siracusa. Identità e storia*. Atti (1999).

Partiamo da *Vittorietti* che, sotto diverse sigle editoriali, è presente e operante ormai da quarant'anni circa¹²⁹. Pietro, il fondatore, proviene dal lavoro in libreria, essendo stato negli anni Cinquanta commesso alla libreria Taddei di via Maqueda frequentata da "luminari come Chiazese, Li Gotti, Tomasi di Lampedusa e Lucio Piccolo ... Era una Palermo elitaria e colta, allora, dove una generazione di librai-editori (Ciuni, Sandron, Flaccovio e Palumbo) diffondevano cultura" (Gullo Ferlita 2007 g). Dopo un'ulteriore fase di apprendistato alla Società Editrice Internazionale, nel 1964 Vittorietti crea una propria Casa, puntando sulla scolastica e stampando libri in proprio: comincia con le ristampe di opere di valore ormai da tempo esaurite e a prezzi più che dimezzati rispetto a quelli di altri editori¹³⁰; in ciò è stato seguito dal fratello il quale ha ristampato tutto Pitrè negli anni Settanta sotto la sigla editoriale *Il Vespro*.

Nel corso degli stessi anni, come crisalidi da cui nascono farfalle, dal primo Vittorietti nasce il marchio *Edrisi*, e negli anni Novanta *Sigma*, coinvolgendo nel suo lavoro quasi tutta la famiglia, impegnata a lavorare alla Promopress, agenzia di distribuzione in tutta l'Isola di migliaia di libri scolastici e di centinaia stampati in proprio col marchio Sigma. Il primo libro che non sia una ristampa esce nel 1997 ed è di Francesco Renda, *Storia della mafia. Dove come quando*. Da qui si cominciano a seguire "due direttrici: da una parte la riscoperta della memoria contemporanea di Palermo e Sicilia, dall'altra la realtà del quotidiano. Poco interessati alla grande storia e più agli episodi minuscoli e vicini, con sfaccettature tragicomiche" (ivi). Fedele alla scelta fatta qualche anno prima Vittorietti, sotto diverse sigle, pubblica volumi sui mercati storici palermitani senza dimenticare il suo primo amore: la ristampa anastatica di libri antichi nella collana "Municipalità". "Pezzi forti – sostiene l'editore in un'intervista – sono le collane per scuola e università, i libri storici sui paesi, e poi religione, ga-

¹²⁹ Anno di fondazione: 1990. Primo libro in ristampa: R. La Duca, *Palermo ieri e oggi*. Primo libro nuovo: F. Renda, *Storia della mafia. Come dove quando* (1997). Best seller: D. Billitteri, *Homo panormitanus. Cronaca di un'estinzione impossibile* (2003) 40.000 copie (ibidem).

¹³⁰ *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia* (1978) di N. Basile, 3 voll.; *Nuovo dizionario siciliano-italiano* (1974) di V. Mortillaro; *Dizionario topografico della Sicilia* (2000) di Vito M. Amico. Dei volumi sui mercati storici finora usciti: *Ballarò* di G. Mirone con foto di R. Randazzo e *C'era una volta Vucciria* (2008) di G. Cimino.

stronomia e folklore. Ma guai a dimenticare che il pane ce lo dà la scolastica! I libri nostri li facciamo solo per passione e perché la Sigma usufruisce della struttura distributiva Promopress" (ibidem)¹³¹. Riteniamo anche qui doveroso richiamare infine *Multiversum*, rivista quadrimestrale di cultura e società diretta da Salvatore Costantino.

Un'altra casa editrice palermitana che ha appena compiuto i trent'anni è *Novecento*. Nata nel 1978, appunto, come elegante libreria attigua al "salotto" di via Libertà su iniziativa di Domitilla Alessi, due anni dopo diventa Casa editrice puntando sulla stampa di volumi d'arte e di cultura: Basile e Ducrot ne costituiscono sin dall'inizio le punte di diamante e non le vengono mai meno raffinatezza ed eleganza¹³². "La libreria diventa una specie di meta di pellegrinaggio di figure storiche (Italo Calvino, Vanni Scheiwiller ...); propone mostre di pittura e fotografiche, propone opere di Mc Neill, Whistler, Black James, Wilde, Barnes, Ruskin, Goethe. I libri d'arte divengono un settore privilegiato. La casa editrice crea il premio *La rosa d'oro*, alla cui ideazione contribuisce Borges" (Gullo Ferlita 2007 f). Tra le diverse collane, oltre i libri d'arte, ve n'è una di raffinata letteratura, "Narciso", diretta da Aurelio Pes; l'editore si è inoltre impegnato nella pubblicazione delle *Opere* di Virgilio Titone affidate alla cura di Calogero Messina. Tra i volumi una biografia di Coco Chanel, i romanzi di Fulco di Ventura, cugino di Tomasi di Lampedusa e libri di Silvio D'Amico sul teatro e sul cinema, nonché una piccola serie di linguistica storica¹³³.

¹³¹ Dei nuovi orientamenti editoriali sono da segnalare: D. Billitteri, *Femina panormitana. L'arte del matriarcato occulto* (2005), *FBAI. Franco Butera Amato Investigazioni* (2007), un giallo ambientato in città, e poi *Puellae... non donne di provincia* (2006) di Lucio Luca e, dello stesso, *Prove tecniche di trasmissione. Trent'anni di radio e tv private a Palermo* (2006). C'è poi un susseguirsi di avventure nei libri di Franco Butera e Daniele Billitteri, oltre a storia e architettura nei libri di Rosario La Duca... Infine, una collana "religiosa" con titoli come *Il mio incontro con padre Matteo [La Grua]* (1997) di S. Li Bassi.

¹³² Anno di fondazione: 1980. U. Di Cristina, *La dimora di D'Annunzio. Il Vittoriale*, (1980); F. di Verdura, *Estatì felici. Un'infanzia in Sicilia* (1994) (Gullo Ferlita 2007 f).

¹³³ L'interesse per il mondo dello spettacolo non è episodico, se l'editore vi dedica quindici volumi di *Cronache 1914-52*, enciclopedia dello spettacolo del primo Novecento. Né lo è quello per i libri di viaggio: J.Cl. Berchet (a/c), *Presagio d'Oriente. Annotazioni di scrittori francesi dell'Ottocento*, pagine di viaggio nel Mediterraneo. Di V. Titone sono usciti tra gli altri: *Riveli e platee del regno di Sicilia* (2000) e

Una terza Casa editrice è *Kalòs*. Nata nel 1988 col marchio di Edizioni Ariete, per iniziativa di Nicola Sieli, si fa conoscere e apprezzare sul piano nazionale con *Kalòs arte in Sicilia*, rivista trimestrale d'arte e di architettura che, ad ogni numero, contiene un allegato di collane d'arte (alternativamente "Luoghi di Sicilia" e "Maestri siciliani"), monografie dedicate a paesi d'arte, luoghi o monumenti di valore, o a figure di pittori e scultori con relativo patrimonio d'arte. Altri numeri, degli 80 già usciti con 150 allegati, sono dedicati a nicchie ambientali di pregio, come "Parchi e riserve" due dei quali dedicati alle Madonie e ai Nebrodi. Dal 2000 *Kalòs* diventa il nuovo marchio editoriale della Casa, assorbe la precedente e procede in maniera più spedita lungo la linea editoriale già tracciata: cataloghi e guide, un gran numero di volumi d'arte e fotografici, oltre che libri di narrativa e di saggistica¹³⁴.

Quelle citate non sono le sole, e non è facile ricordarle tutte. Da intellettuale vicino alle scienze umane e filosofiche coltivate nella locale Università, a tentare la scommessa dell'editoria è Gino Cortimiglia con *L'Epos*. Fondata nel 1986, la Casa editrice, oggi con sede nel centro storico palermitano, si specializza inizialmente in filosofia, appunto, e si fa conoscere per la riedizione delle opere di Michele F. Sciacca, che trova a Palermo un allievo d'eccezione, Nunzio Incardona, a sua volta creatore di una scuola filosofica di prestigio. Di quest'ultimo *L'Epos* procede a ristampare gran parte delle opere diffuse originariamente sotto forma di dispense¹³⁵,

Diari (2000). Tra i testi di linguistica, due volumi di S. Vecchio: *Le parole come segni. Introduzione alla linguistica agostiniana* (1994) e *Linguistica impura. Dieci saggi di filosofia del linguaggio* (1996).

¹³⁴ Anno fondazione: 1988, come Ed. Ariete e 2000 come Ed. *Kalòs*. Primo libro: *Radio Italia Marconi* (1988) di B. Bianca e G. Nanfa, e poi *Palermo città d'arte* (1998) di C. De Seta S. Troisi, S. Ferlita a/c, *La Sicilia di Andrea Camilleri tra Vigata e Montelusa* (2004); A. Buttitta G. Cusimano, *Sicilia, l'isola del vino* (2005); C. Bajamonte, *Palermo 1860. Stereoscopie di Eugène Sevaistre* (2006); G. Leone, *Immaginario barocco* (2006) con un testo di S.S. Nigro. AA.VV., *Rettangoli di Kalòs, Buchi neri, Lingua madre*. Recente è F. Spatafora C. De Seta S. Troisi, *Guida illustrata ai monumenti di Palermo e Monreale* (2009).

¹³⁵ Al primo volume del 1986 (G. Nicolaci a/c, *Hegel e la prospettiva di pensiero del Novecento*) seguono le opere di N. Incardona, *Kentron* (1988), *Idealismo della filosofia e esperienza storica* (1995) e quelle di M.F. Sciacca, *Filosofia e antifilosofia* (1998), *Filosofia e metafisica* (2002), *Principi della metafisica rosminiana* (2003).

ma, dopo la sua morte, si riducono i proficui contatti a livello nazionale e si pon fine alle collane di filosofia che ne avevano segnato la nascita. Nascono nuovi orientamenti, man mano che si va riconfigurando la linea editoriale che si indirizza verso il teatro, la musica. L'interesse per la musica è presente in diverse collane¹³⁶: "I libri *L'Epos* sono un punto di riferimento importante nel settore. La Casa editrice ha prodotto monografie su Arturo Benedetti Michelangeli, Richard Strauss, Toscanini. Diverse collane sono dedicate alla danza, ma anche teatro e cinema"¹³⁷. E non sono da meno l'interesse e l'attenzione per la filologia greca e la cultura architettonica: "*Critica del testo e tecnica dell'edizione* è il libro più venduto – annota l'editore in un'intervista –. Abbiamo approntato protocolli di edizione precisi; i tempi si allungano, ogni testo viene rivisto da tre redattori diversi, e arriviamo ai 3-4 mesi per libro. Usiamo pura carta di cellulosa, cuciamo il volume a filo refe, la stampa è a bassa velocità per fare asciugare l'inchiostro" (ibidem).

Altra storia è quella di *Duepunti*. Avvolta nella discrezione, si può considerare "la casa più mitteleuropea, per la linea snob molto sofisticata voluta da Andrea Carbone, Giuseppe Schifani e Roberto Speziali, per la cura della grafica e la chiarezza dell'impostazione, entrambe eccellenti" (Gullo Ferlita 2007 f). La Casa editrice pubblica annualmente dai quattro ai sei libri e coltiva una collana di cultura visuale diretta da Michele Cometa, "Argo", caratterizzata dal continuo incrociarsi di immagini e parole¹³⁸.

¹³⁶ "Costellatio musica" per il Medioevo e il Barocco, "L'amoroso canto" per il Classicismo e il Romanticismo, "Autori e interpreti 1850/1950" per il Modernismo. Segue "I suoni del mondo" per i repertori etnici e la pop music, per finire con "Storia del teatro d'opera occidentale" e "Interludi con musica".

¹³⁷ Per il teatro: R. Tomasino, *Terra di simulacri* (1997), *Figure dell'immaginario* (1998) e *Cavalieri del caos* (2004). Per la cultura architettonica: L. Gallo, *Il Politeama di Palermo* (1997), AA.VV., *Palermo il terzo asse di fondazione* (2005). Per la storia e la cultura locale: R. La Duca, *La città passeggiata* in 3 voll. (2002) G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia* (1994). Da segnalare infine la collana "Trtsugaku", con studi e testi di filosofia giapponese.

¹³⁸ Il primo titolo è *Scorci e squarci* (2004) a/c di G. Allegra, con testi di Abbate, Piazzese, Scaldati ... Ad esso seguono *Visioni della fine* (2004) di M. Cometa sull'immaginario della fine del mondo, *Lettere di guerra* di Jacques Vaché, testi di André Breton e di poeti surrealisti. Sono ancora da segnalare *Il verbale* (2005) di J.-M.G. Le Clézio, pamphlet sulla storia politica dell'Occidente, e *La settima lettera* (2005) di Platone. Best seller è *Europeana. Breve storia del xx secolo* (2005) di P.

Un'esperienza nata in silenzio ma che da tempo si scava un suo percorso originale, imponendosi nel panorama dell'editoria nazionale, è quella di *Dario Flaccovio* che come altri nasce in una cartolibreria di via Roma. Nel 1972 apre una libreria che si specializza nel settore tecnico ritagliandosi un target ben definito di clienti tra ingegneri, grafici e progettisti. Nel 1980 compie il balzo da libraio a editore in proprio, confermando la specializzazione in libri di tecnica (industriale, agricola, ingegneristica ...), con copertine vivaci, impostazioni eclettiche e ricchezza di colori¹³⁹. Tirano i libri di tecnica, appunto, ma non mancano i titoli di varia: di hobbistica, in particolare, a partire da quello dedicato alla *Coltivazione del bonsai*, che raggiunge le ventimila copie. "Dario si fa cacciatore di autori, come prima di tecnici di computer. Non il prof. universitario affermato ma il giovane autore, anche se poi capita che altri editori glieli rubino... Antonio Di Stefano si fa avanti e il suo primo libro vende tremila copie, pubblica un libro con gli strafalcioni che aveva annotato nelle sue storie di informatore farmaceutico ... ma gli viene rubato" (Gullo Ferlita 2007i)¹⁴⁰. Nel 1989 esce *Sicilia liberty* di Eugenio Rizzo, che raggiunge le cinquemila copie. Sulle sue orme si muove la figlia grazie alla quale nell'editore nasce l'amore per il romanzo: di Egle Rizzo l'editore pubblica infatti nel 2003 un fantasy, *Ethlinn la dea nascosta*. E sulla sua scia nasce la collana "Gialloteca" dove confluiscono autori già noti e affermati. Un'altra collana di successo è "Tempora", diretta da Luigi Bernardi, dove compare Giuseppe D'Agata, *I ragazzi del coprifuoco*. Vengono per ultimi i libri sulla dimensione artistica

Ourednik, sull'Europa del Novecento. A cura dello stesso è il *Trattato sul buon uso del vino* (2009) di François Rabelais. Tra i volumi più recenti: *Il Romanzo e la storia* (2008) di M. Sacco Messineo, *Vedere* (2009) di M. Cometa e A. Montandon, *Lingua identità nazione* (2009), a/c M. Di Gesù, *Scritti omeopatici* (2009) di S. Hahnemann.

¹³⁹ Primo titolo: *Tecniche costruttive e risparmio energetico* (1980) e poi *Teoria e programmi di topografia, Architettura tecnica*. Best seller: *Cartografia. La lettura delle carte* di L. Aruta e P. Marescalchi (Gullo Ferlita 2007i).

¹⁴⁰ Un primo libro da segnalare, sia per l'anno di pubblicazione che per i contenuti, è quello di I. Filippi, *Materia e scienza in Spinoza* (1985). Tra i titoli più recenti richiamiamo invece: *La vita è bella perché è avariata e Tante esequie, dottore. Stupidario da ambulatorio* di A. Di Stefano. Per ultimi *Semu ricchi e nuddu u sapi* (2009) di P. Moceo; *Dizionario sentimentale della parlata siciliana* (2009) di G. Basile; *Cucina di Sicilia* (2009) di P. Andolina.

della città e del suo comprensorio, cimentandosi così in un settore in cui gran parte degli editori hanno dato il loro contributo¹⁴¹.

E ancora Palermo, con timidi germogli sulle Madonie

Un percorso del tutto nuovo è quello seguito dalla casa editrice *Arbor*, in origine vera e propria nicchia di volumi ambientalisti destinati agli appassionati del settore. L'azienda nasce nel 1983 per iniziativa di Rino Canzoneri, che all'attività di giornalista associa quella di editore, e nei primi anni si limita a stampare riviste d'ambiente e agricoltura. Nel corso degli anni Ottanta amplia il suo universo di riferimento con volumi e guide sugli ecosistemi di Sicilia, fra i quali si raccomandano (anche per l'unicità della proposta editoriale) 25 volumi riccamente illustrati su parchi e riserve che vedono la collaborazione di studiosi di tutto rispetto, dai botanici ai naturalisti, dai geografi agli antropologi (Gullo Ferlita 2007 *i*). Con il procedere degli anni Novanta il raggio editoriale di *Arbor* si amplia e cambia profondamente la linea fino ad allora seguita: una nuova collana comincia a ospitare libri d'inchiesta e *instant books* firmati da giornalisti, mentre la distribuzione tende a scavalcare i confini regionali¹⁴².

Un itinerario non molto diverso è quello della Casa *Ispe Archimede* la quale, nata a Palermo nei primi anni Novanta su iniziativa di Mimmo Carnevale, pubblica numerosi volumi, alcuni dei quali si muovono in una

¹⁴¹ La mappa dei *Caffè storici* di A. M. Ruta e E. Sessa; i *Palazzi nobiliari* con i bagli e le ville, di G. Sommariva; storia di via Libertà e Notarbartolo di A. Chirco e M. Di Liberto. Tra i più recenti volumi son da segnalare: G. Sommariva, *Bagaria. Il territorio e le ville* (2009); E. Rizzo M.C. Sirchia, *Scultori siciliani xix e xx secolo* (2009) e *Liberty. Album del nuovo stile* (2009). "Gialloteca" invece ospita tra gli altri: N. Filastò, G. Palazzotto, G. Turano col romanzo picaresco *Catenacci!*. G. Narciso con *Incontro a Daunanda* (premio Scerbanenco 2006).

¹⁴² G. Savatteri, *La sfida di Orlando*, F. Nicastro, *Mafia, 007 e massoni*, E. Mignosi, *Il Signore sia coi boss*, F. Foresta, *L'isola del tesoro*, C. Muliello, *Ma io non sono un virus*, G. Lo Bianco F. Viviano, *La strage degli eroi*. Quanto all'editoria ambientalista son da ricordare: F.M. Raimondo a/c. *Il Parco delle Madonie* (1989), e poi *Il Parco dei Nebrodi* (1991), *Boschi di Sicilia* (1994), *L'Orto botanico di Palermo* (1996) e *Risorsa ambiente*. Recente è *Storia di Trapani* (2009) di S. Costanza.

prospettiva definibile socio-ambientalista, mentre altri si collocano su dimensioni storico-sociali e territorialiste¹⁴³. Riteniamo però che il progetto di maggior rilievo sostenuto e promosso dalla Casa editrice sia la rivista *Ambiente Duemila*, bimestrale nato nel 1990 e impegnato a praticare un ambientalismo rispettoso delle comunità umane insediate nelle aree protette: in tal senso i numeri monografici dedicati ai Parchi di Sicilia sono da tenere in grande considerazione anche a diversi anni dalla loro uscita. L'azienda da poco ha cambiato ragione sociale riformulandosi come Istituto poligrafico europeo. Due tra i libri più recenti sono: G. Mannino Contin, *Una scelta di parte* (2009) e N. Alongi, *In attesa del giorno. Cronaca siciliana* (2010). All'attività editoriale si è accostato infine un laboratorio tipografico che da anni ormai opera a Roccapalumba.

Per finire con l'editoria ambientalista, al percorso di prima è possibile affiancarne un altro, nato e cresciuto dentro il Parco delle Madonie, da cui trae linfa e ispirazione pur impegnato da tempo a diversificare l'offerta: qui la natura si coniuga alla cultura (è il caso di dire) e il riferimento va alle *Edizioni Arianna*, nate nel 2004 in un piccolo paese di montagna a quota mille, Geraci Siculo. L'iniziativa si deve a Arianna Attinasi, ma già dal 1989 Pietro Attinasi si impegna a pubblicare, sia pur senza una periodicità regolare, *Fagus*, un libro-agenda giunto ormai a una decina di edizioni che offrono a ogni numero informazioni sui paesi del Parco, sulle loro tradizioni, manifestazioni e calendari festivi. Le Edizioni Arianna intendono programmaticamente "contribuire allo sviluppo culturale, sociale, economico delle Madonie e della Sicilia, promuovendo le risorse naturali, artistiche, intellettuali, umane": in questa direzione la Casa editrice organizza anche eventi di recupero, promozione e valorizzazione della cultura materiale e immateriale. Nella trentina di libri ormai pubblicati trovano posto la tradizione, ritenuta a rischio di sopravvivenza nella società complessa "ipercomunicativa e disumanizzata", sia l'innovazione. La Casa promuove e sostiene così due collane di libri per ragazzi: una ("Turutùn, turutùn, turutùn") vede la collaborazione di esperti come Livio Sossi (dell'Università di Udine) e Carlo Carzan impegnato nel progetto della pubblicazione delle fiabe raccolte da Giuseppe Pitrè illustrate e tradotte

¹⁴³ Ci limitiamo a segnalare: M.G. Giacomarra R. Sottile, *Madonie. I pastori e le ragioni dell'ambiente* (1997); M. Liberto, *Valle del Sosio. Natura, cultura, potenzialità agrituristiche* (2000); G. Oddo, *Storie silenziose e quasi dimenticate di Sicilia* (2003); M. Carapezza, *Fame di terra, sete di giustizia e libertà* (2006).

dal siciliano; la seconda ("Agrifogli") coniuga invece infanzia e ecologia, impegnandosi così in un'opera di educazione alla cultura ambientalista¹⁴⁴.

È ora di tornare a Palermo con *Guida Edizioni* di Gabriella Renier Filippone che, nata negli anni Ottanta come Casa editrice della *Guida generale della Sicilia*, allarga il proprio raggio d'azione con volumi incentrati su argomenti d'arte, natura e cultura di vario formato¹⁴⁵. Maggiore importanza scientifica e culturale riveste la rivista *Nuove Effemeridi*, diretta da Antonino Buttitta e della quale tra il 1988 e il 1997 si pubblicano quaranta numeri, tra cui una ventina dedicati a temi monografici incentrati su argomenti di rilievo: musica e cinema, storia antica e medievale, letteratura, pittura e teatro; la serie costituisce una sorta di veduta panoramica dell'Isola, lumeggiata nei suoi vari aspetti, su cui troneggiano tre figure di intellettuali: Sciascia, Bufalino, Consolo¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Della prima si segnalano: *La bella dalla stella d'oro* (2006) e *Il re Cavallo morto* (2008). Della seconda: *A come Acqua, B come Bosco, C come Cacca* (2007) di C. Carzan S. Scalco M. Brancaforte. Degli altri volumi si possono richiamare, tra le poesie: M. Mascellino A. Serpotta a/c, *Alimena sotto le stelle della letteratura* (2005); G. Finocchiaro, *Tornare a Isnello* (2006); M. Bencivinni, *Pensieri conVersi* (2006); AA.VV., *Poeti del Parco delle Madonie* (2006) e il poema epico *Cuntu di Serluni e di li Vintimigghia* (2005) di P. Attinasi. Tra i saggi: C. Musciotto, *A Carvaccata. Il vissuto dei pastori di Geraci* (2004); S. Li Puma, *Il ballo della cordella* (2005); P. Minutilla G. Lombardo, *Le bande musicali in Sicilia* (2006); G. Antista a/c, *Pani e paradisu. La festa del 3 maggio a Geraci* (2006); Teatro Incontro, *La Casazza di Isnello* (2007); B. De Santis a/c, *La Sicilia siamo noi* (2008); S.E. Di Micali, *Feste religiose* (2009).

¹⁴⁵ S. Tusa e al., *La collezione archeologica del Banco di Sicilia* (1992), D. Pirrone, *Archeologia industriale in Sicilia... Palermo-S. Carlo* (1993), AA.VV., *Lo Zingaro. Un laboratorio di storia della natura* (1993), D. Cappellani, *Il Palazzo delle Poste a Palermo* (1993), A.M. Fundarò, *Mondello. Cent'anni di storia* (1996), G. D'Agostino (a/c), *L'uomo naturale* (1996), N. Aquila L. Piscopo, *Il teatro di prosa a Palermo* (2001).

¹⁴⁶ Tra gli argomenti dei numeri monografici segnaliamo: *Leonardo Sciascia* (1990/1), *La Musica in Sicilia* (1990/3), *Bruno Caruso* (1990/4), *Il cinema e la Sicilia* (1991/1), *Centenario dell'Esposizione Nazionale* (1991/4), *Gesualdo Bufalino* (1992/2), *Archeologia del quotidiano* (1992/3), *Antologia di Nuove Effemeridi Siciliane* (1992/4), *Scrittrici siciliane* (1993/3), *I Normanni in Sicilia* (1993/4), *Il teatro greco* (1994/2), *Le Madonie* (1994/3), *Federico II* (1994/4), *Vincenzo Consolo* (1995/1), *Le isole Eolie* (1995/2).

La genesi delle *Edizioni Grifo* ci riporta a un fenomeno frequente in passato ma non venuto meno in tempi recenti: le tipografie che compiono il balzo verso vere e proprie aziende editoriali, trovandovi occasioni di crescita e di impegno come imprenditori di cultura. Abbiamo già visto il caso della Lussografica di Caltanissetta, ma è anche il caso a Palermo della Tipografia di Salvatore Lazzara, in origine STASS, che cambia la sua ragione sociale nel corso degli anni Ottanta. I libri della Grifo si incentrano su tematiche di vario genere e di diverso formato, ma a dare un'impronta significativa sono quelli di Rosario La Duca, frutto di studi incentrati sulla città di Palermo e sui "luoghi mitici" dell'Isola, di cui lo storico scava gli aspetti più reconditi. Sono di altrettanto rilievo quelli di molti altri autori che, da punti di vista diversi, finiscono col costituire altrettanti osservatori della moderna realtà urbana¹⁴⁷. In una dimensione appartata vive l'editrice *Ila Palma* che, nata nei primi anni Sessanta a Palermo su iniziativa di Renzo Mazzone, nel 1967 trasferisce la sede a São Paulo do Brasil e assume la ragione sociale di "Italo-latino-americana Palma" continuando a pubblicare opere di saggistica, narrativa e storia¹⁴⁸.

Un'ultima Casa editrice da richiamare è *Herbita*, nata a Palermo nel 1973 su iniziativa di Leonardo Palermo. Pubblica libri di cultura, arte, archeologia, narrativa, oltre che libri per la scuola e l'università. Ha al suo attivo oltre 200 volumi, ospitati in alcune note collane come "La Sicilia attraverso il tempo" e "Archeologia e arte"; a parte si colloca l'iniziativa delle "Opere edite e inedite di Virgilio Titone". Superando nel tempo molti ostacoli, con mezzi limitati, ma con decoro e impegno, l'editore si dichiara pronto a continuare e riaffermare "l'esigenza indifferibile di promuovere a tutti i livelli la crescita sociale di quanti nello studio e nella ricerca riescono

¹⁴⁷ Ci limitiamo a segnalare: R. La Duca, *La tonnara di Scopello* (1988) e *Bibliografia della Cattedrale di Palermo* (1988); A. Sciacca, *Le edicole votive di Palermo* (1988); U. Marchetta, *Connessioni. Studi di psicologia applicata* (1992) e *Coevoluzioni. Psicologia sociale dei processi formativi* (1993); G. Naso a/c, *Consuetudines felicitatis urbis Panhormi* (2001).

¹⁴⁸ G. Lentini, *Il vincolo degli anniversari. Marx, Croce, Ortega* (1983), G. Mulè, *Mimesi e metessi* (1984), A. Rigoli, *Le ragioni dell'Etnostoria* (1995); V. Borruso, *Il sesso disabile* (2002), G. Dominici, *Il ruolo degli investitori istituzionali nella formazione del capitale* (2002), E. Giunta, *Elogio del pessimismo* (2002), C. Rinaldi, *Fuori dalla città invisibile. Omosessualità...* (2003), F. Nicastro, *Mafia e partiti. Il bifrontismo del PCI* (2004).

a scoprire e vivere gli eterni valori del sapere". Lo stesso si impegna per il futuro a "moltiplicare gli sforzi per dare una risposta più ampia e aderente alle esigenze del tempo vissuto, perché la luce del sapere sia per tutti portatrice di pace e benessere". Le pubblicazioni degli anni trascorsi continuano a essere apprezzate da docenti e uomini di cultura, e di molte si contano ripetute edizioni¹⁴⁹. Le cose non vanno diversamente per un'altra piccola Casa editrice, *La Zisa*, la quale però sin dall'inizio della sua attività si impegna a pubblicare soprattutto volumi d'interesse politico-sociale, di storia e sociologia politica locale¹⁵⁰.

Un riferimento meno fuggevole di quanto qui non facciamo meriterebbero infine le molte esperienze innovative nate a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, ai tempi della cosiddetta "primavera orlandiana": le *Edizioni della Battaglia*, ad esempio, nate per l'impegno a lungo profuso da Letizia Battaglia, fotografa interessata ai temi del cambiamento nella "primavera", la quale confeziona un catalogo di tutto rispetto, ricco di titoli di autori esordienti; *La luna*, Casa editrice al femminile fondata da Valeria Ajovalasit e Beatrice Agnello impegnata su problemi della società meridionale e su "creatività e ricerca" al femminile; *Gelka*, creatura di Giovanna Fiume docente di storia moderna, accoglie testi di rilievo che pescano nella storia, nella sociologia e nell'antropologia culturale. Esperienze interessanti, quelle richiamate e oggi ferme, purtroppo: non si possono riconoscere però le impronte di rilievo che tutte hanno lasciato nella cultura cittadina.---

¹⁴⁹ B. Spinoza, *Etica*, a/c G.M. Sciacca (1974); C. Messina, *Voltaire e il mondo classico* (1976) e *Settecento italiano classicista e illuminista* (1980); D. Cassarà, *Il tabacco racconta...* (1978); C. Livrea, *I sindacati prima e dopo la Costituzione* (1979); V. Titone, *Le notti della Kalsa di Palermo* (1987) e *Vecchia e nuova Sicilia* (1989); E. Appari, *Le fiabe siciliane, gli echi culturali e la Germania* (1992); D. Gailor, *Il Pre-romanticismo inglese* (1994); A. Velez V. Pecoraro a/c, *Giornate internazionali di studi sulla traduzione*. Atti (2009).

¹⁵⁰ S. Costantino, *A viso aperto. La resistenza antimafiosa di Capo d'Orlando* (1993); M.G. Giacomarra, *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione sociale in Sicilia* (1994); D. Gailor, *Intriganti paure. Invasion story nella narrativa inglese* (1999); A. Dino, *Scritti sociologia della devianza* (2004).

Cap. VIII – Distribuzione. La grande sfida

Gli editori di Sicilia e la distribuzione

Nella fase finale del percorso che stiamo seguendo rientrano le tecniche di promozione del testo e qui convergono la definizione degli strumenti del marketing culturale la progettazione di un vero proprio piano di comunicazione: da qui il rapporto con la stampa, la stesura dei testi di corredo, l'organizzazione degli eventi culturali che possono servire alla promozione del libro con particolare attenzione agli strumenti di promozione *on line*. Il vero grande problema per la Sicilia riguarda però, come si ricava dal titolo, la distribuzione e l'argomento col quale ci avviamo a concludere il libro costituisce appunto un fattore col quale ci si continua a confrontare da più di un secolo, senza che sia mai avviato a soluzione (a parte casi rari, se non unici): è un problema che ai non addetti ai lavori non sempre appare in tutta la sua complessità almeno sinché, giunti in libreria per l'acquisto di un libro non disponibile, non si sentono rispondere che "ci vorranno due-tre settimane per averlo, sempre che ce ne siano ancora copie in magazzino!".

Come va la diffusione editoriale in una regione come la nostra dove, certo, non manca la produzione di libri? Dal titolo di uno dei paragrafi introduttivi, pur se accompagnato da un dubbioso punto interrogativo (*L'editoria in Sicilia: produzione artigianale e distribuzione industriale?*),

non è difficile desumere il nostro parere al riguardo: in Sicilia, non meno che in altre regioni del Mezzogiorno, si pone una profonda discrasia fra la prima e la seconda fase delle operazioni che fanno arrivare un libro nelle mani del lettore. Come abbiamo già visto, la prima è di un carattere che diciamo eminentemente artigianale, sembra svolgersi tutta tra le sedi della Casa editrice e del laboratorio tipografico: i tempi e le modalità operative, le relazioni interpersonali (fra autore, editore, curatore di collana e fra *editor*, redattore, stampatore...) si collocano nella dimensione del lavoro artigiano com'è tradizionalmente svolto. L'esperienza di vita di alcuni piccoli editori (si veda il caso estremo del trapanese Coppola, ma non è il solo) mostra una sostanziale continuazione di pratiche che, se valevano per il passato, possono valere ancora oggi, grazie anche al processo di semplificazione prodotto dalle nuove tecnologie multimediali.

La seconda, la distribuzione appunto, si muove invece su una dimensione del tutto diversa, che con la prima non ha quasi nulla a che fare. È la logica operativa a essere diversa, innanzitutto: non c'è più il locale o il piccolo laboratorio in cui operano due-tre persone, ma ci sono i depositi con decine di magazzinieri e i Tir su cui, con *tapis roulants* e piccole gru di montaggio, vengono caricate cataste di libri nelle piazzole attigue ai magazzini; l'editore e il tipografo si interessano insomma dei libri in lavorazione, ma quei libri divengono semplici oggetti anonimi quando passano ai magazzini e poi ai Tir (dove interessano solo confezioni, pesi e misure, bolle di consegna ...). Il crescere delle comunicazioni, il diffondersi dei lettori in ambiti sempre più vasti, il vario articolarsi di mercati che prima erano regionali, per lo più, e oggi sono nazionali e internazionali a un tempo, rendono nei fatti indispensabile un'adeguata rete distributiva dei volumi che ne garantisca la diffusione, condizione indispensabile alla fruizione.

Il problema numero uno per l'editoria meridionale oggi non è dunque la produzione di libri (anzi sono molti a segnalarne la costante crescita numerica, anche se spesso non vi corrisponde un tasso crescente di lettori, con conseguenti veloci passaggi ai *remainders* e poi al macero). È la distribuzione invece la cui mancanza, o difficoltà di gestione, si fa tanto più esiziale quanto più grande è la distanza dalla sede di produzione. Questo accade in regioni come la nostra, in cui al moltiplicarsi delle case editrici non corrispondono, o non hanno corrisposto sinora, reti distributive adeguate. E non è un caso perciò che, degli editori incontrati per un'*Inchiesta sull'editoria* di tre anni fa non ce n'è uno che non lamenti difficoltà di collocazione dei prodotti librari sul mercato (Gullo Ferlita 2007). Ciò anche se, almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, alla distribuzione si riconosce

tutto il ruolo che le spetta. In una lettera già richiamata del 1871, dopo averne scritto male e definito “vampiro” l’editore Luigi Pedone Lauriel (che gli aveva concesso solo 12 copie di un libro appena stampato), Giuseppe Pitre ne riconosce i grandi meriti per l’impegno che lo stesso mette nella diffusione: “Grazie allo spaccio che il Pedone dà ai miei libri – scrive infatti il demopsicologo – ricevo incoraggiamenti pubblici non solo in Italia, ma altresì a Londra, a Gottinga, a Lipsia e altrove” (Bruzzone 1991, 1.). Remo Sandron, a partire dagli anni Dieci del Novecento, apre sedi a Milano, Napoli, Genova, Bologna, Torino e Firenze, approntando così un modo nuovo per risolvere i problemi connessi alla distribuzione. È quanto fanno successivamente gli editori Palumbo, con sede a Firenze, Bonanno e Sciascia a Roma e qualche altro ancora.

L’editore Sciascia, dopo aver ripercorso i titoli del suo catalogo, osserva : “La distribuzione impedisce di crescere più di tanto. Entro i confini dell’Isola può ancora bastare il distributore *Pde* (‘Promozione e distribuzione editoriale’), ma esso è ben lontano dall’assicurare una buona distribuzione a livello nazionale. Una possibile soluzione potrebbe ritrovarsi in collaborazioni editoriali con editori nazionali, ma sarà mai praticabile?”. In questa direzione sembrano muoversi i due marchi acesi (Bonanno e A&B), per i quali “le bolognesi *Dehoniane* danno ampie garanzie di sviluppo”. Ma la questione rimane aperta e il problema irrisolto nella più parte dei casi: “Il problema è la distribuzione, come per tutti i piccoli editori del sud – osserva il trapanese Di Girolamo –. Ci affidiamo alle *Dehoniane* di Bologna, ma le grosse catene ci snobbano. Feltrinelli e Mondadori espongono libri nostri solo dove il libro ha una sua centralità ... Vendono di più gli autori che organizzano una presentazione dopo l’altra e si danno a promuovere i libri direttamente. Dalle librerie solo delusioni!”.

Risulta perciò ingegnosa, ma benvenuta, la soluzione adottata dall’altro editore trapanese, Coppola: “La fatica comincia dopo, quando i volumi sono pronti. Allora li carico in auto per distribuirli in tutta la Sicilia. Distribuisco libri in tutte le province dell’Isola, fino ad Avola. Il sistema tra l’altro permette di non avere rese e stampo solo il numero di volumi che mi servono. Per non dire che talvolta i libri me li scrivo da me”. Al riguardo il palermitano Vittorietti fa un paragone delizioso: “Siamo come i cantautori, che fanno tutto da soli ... Noi perciò stampiamo libri da vendere a poco prezzo e di qualità”. E Dario Flaccovio, a sua volta, torna ad osservare: “L’azienda cresce e si pensa a una distribuzione nazionale, anche se a tirare è sempre il settore tecnico. Questo rende difficile il lavoro del distributore: piazzare i volumi di varia non è facile”. La distribuzione nazionale! Al-

cuni ne parlano come se per loro fosse un problema ormai risolto, o a portata di mano: il che vale per la Duepunti ("La casa stampa ogni anno quattro-sei libri. Distribuzione nazionale"), per Arbor ("Poi la casa estende il raggio d'azione e nascono inchieste e *instant book*, firmati da giornalisti e distribuiti a livello nazionale").

A questo punto interviene il giudizio critico di Vittorietti: "Sulle tirature la mia filosofia è che non si può fare il passo più lungo della gamba. A che serve una distribuzione nazionale se poi i libri restano nei magazzini? Meglio operare in un ambito accessibile, con una distribuzione controllata e gestita direttamente". E qui ancora una nota significativa: "I libri nostri li facciamo solo per passione e perché la Sigma [uno dei marchi di Vittorietti] usufruisce della struttura distributiva *Promopress*": finalmente un buon distributore cui poter affidare la diffusione! Su questa linea si muove l'intero settore scolastico: "Centinaia di libri in proprio e milioni di scolastici in distribuzione nell'intera Sicilia... Il pane ce lo dà la scolastica. L'unica editoria non assistita insegna che i libri si fanno affinché finiscano nelle case dei lettori!". Ed è nella scolastica che l'editore Palumbo è riuscito a costituire per la distribuzione una fitta rete di concessionari di zona che regione per regione, provincia per provincia, assicurano una diffusione costante e adeguata dei materiali didattici prodotti e messi in promozione.

Rimane per ultimo l'editore Sellerio, che merita un riferimento a parte se non altro per ragioni connesse alla memoria di chi scrive (avendo collaborato con i primi redattori della casa fino al 1985, redigendo o sistemando bibliografie, correggendo bozze, revisionando testi e traduzioni: il ricordo va a Ragone 1975, a Schaeffner 1978 e ad altri che sarebbe lungo elencare). Sellerio, subito dopo *L'Affaire Moro*, si trova a dover decidere se ricorrere a case di distribuzione nazionali, e a quali condizioni, o rimanere quel piccolo editore raffinato che era stato fino ad allora. Dopo un'ampia e sofferta ricognizione, decide di scommettere sul *Gruppo Messaggerie*, uno dei principali distributori di prodotti editoriali in Italia fondato nel 1914 a Bologna e dal 1982 con sede a Milano. *Messaggerie Italiane* S.p.A. è la *holding* del gruppo, con struttura organizzata in tre aree di attività: editoria, distribuzione e commercio libri, distribuzione periodici. Alle Messaggerie affidano le loro sorti grandi editori a diffusione nazionale che non dispongano di una rete propria. A fine anni Settanta perciò Sellerio si lancia in un'avventura, come la definiscono allora l'editrice e i collaboratori, che sfida l'azienda a fare un "balzo nel buio". Il contratto con le Messaggerie prevede infatti che ogni anno l'editore pubblichi un numero concordato di

volumi, esponendosi al rischio di penali non indifferenti se vien meno al patto, fino all'interruzione del rapporto commerciale: la preoccupazione consiste in pratica nel dover editare prodotti scadenti più che pubblicazioni di valore, nell'intento di raggiungere la quantità dovuta anche a dispetto della qualità.

Per non cadere in una simile trappola, rimane una sola alternativa, che è poi quella praticata: ampliare l'universo degli autori e proporsi come punto di riferimento di autori non più solo siciliani, coltivando e offrendo a un più vasto universo di lettori quel carattere di raffinatezza dei testi e delle confezioni che contraddistinguono sin dall'inizio l'essenza stessa della Casa editrice. Già Sciascia, Bufalino e Buttitta hanno dato tanto, ma questo ora non basta più. Andrea Camilleri ha dato molto, costituendo una fonte continua di successi editoriali, ma si fa urgente ampliare ulteriormente il quadro a nuovi autori: il riferimento va a Gianrico Carofiglio, a Santo Piazzese e ai tanti altri già richiamati, in gran parte ospitati ne "La memoria", la collana di marca sciasciana che da anni costituisce per il lettore avveduto una garanzia, un marchio di fabbrica, un vero e proprio *brand*! In pratica la logica della distribuzione stimola a crescere e a non accontentarsi dei successi conseguiti: questo contribuisce a far acquisire a Sellerio una dimensione nazionale. E non è un caso che, pur avendo cambiato distributore da qualche anno ormai, la Casa editrice non smette di affidarsi a una struttura organizzata per far circolare i libri ovunque in Italia: la rete ne è una condizione di vita e di crescita.

In effetti, anche in un'area periferica come la Sicilia, il rischio è quello di pervenire a una "editoria senza editori" guidata dal marketing (Schiffrin 2000), ovvero di scelte editoriali dettate dall'ufficio vendite. Questo anche intendendo il marketing come una sorta di servizio al cliente: "conoscerlo per fargli la proposta giusta e oggi il digitale rende possibile interpretarne i gusti suggerendogli le scelte". Lungo la stessa direzione si muove Andrea Cortellessa (2010) per il quale le scelte editoriali sembrano dettate ormai da pratiche di marketing, a cominciare dai grandi premi, quasi sempre vinti negli ultimi anni dai maggiori gruppi editoriali. Non è difficile, a questo punto, cogliere il rischio che corre l'editore rinunciando al suo specifico ruolo culturale: non pubblicare più libri per il loro valore intrinseco ma solo per assecondare il gusto del pubblico (anche se far libri oggi significa fare investimenti di rilievo – carta, stampa e azioni di promozione – in termini economicamente non sempre vantaggiosi).

Produzione senza distribuzione?

In seno alle problematiche connesse alla distribuzione dei prodotti librari, affrontate e risolte solo da pochi editori, un caso a parte è costituito dagli enti e dalle istituzioni che, per loro precipuo compito, promuovono e svolgono ricerche e ne pubblicano i risultati su riviste scientifiche o in collane da loro promosse e sostenute. Il pensiero va agli *Annali* delle Facoltà o dei Dipartimenti, ai *Quaderni* di Istituti (siano essi universitari o scolastici), ai *Bollettini* dei Centri studi, agli *Archivi* delle Storie Patrie ... Altri enti (Regioni, province e comuni, Parchi e riserve, banche e associazioni varie ...) pubblicano invece volumi, libri strenna in particolare, e investono in cultura parte dei loro bilanci, con l'intento di valorizzare determinati aspetti del territorio di competenza: finanziano perciò volumi attinenti la storia locale, le tradizioni popolari, i beni architettonici e monumentali ...

A parte il merito scientifico e culturale che dev'essere riconosciuto a simili iniziative, che diffusione hanno pubblicazioni prodotte dagli uni e dagli altri? Quanto alle produzioni di Università e Istituti di cultura è da pensare che esse vengano affidate in primo luogo agli scambi con università e centri di ricerca, alle donazioni alle biblioteche, alle promozioni nel corso di convegni e seminari, alle adozioni come libri di testo consigliati per gli esami di profitto ... Quanto alle pubblicazioni invece effettuate da enti pubblici o privati o associazioni di vario genere che non pubblicano per fini istituzionali ma per altri pur degni obiettivi, è difficile immaginare che ricorrano a reti distributive adeguate, trascurando persino le biblioteche pubbliche e facendo ricorso a canali di diffusione informali, poco efficaci ed efficienti.

Volendo delineare risposte plausibili in merito alla destinazione dei primi, prenderemo in esame alcuni dei volumi editi e con deposito legale a Palermo e ai quali è stato possibile accedere: a condizione che non si tratti di pubblicazioni estemporanee (e già il formato può darne conferma) ma rientrino in specifiche collane dalla periodicità abbastanza definita. Mancando un catalogo qualsiasi di molte collane e dei relativi titoli, tutto questo vien fatto senza alcuna pretesa di esaustività dando in nota sia pur minime indicazioni su testi di cui spesso non esistono altri riferimenti.

Nessun proposito insomma di ricostruire elenchi completi, ma semplice esigenza di segnalare titoli che hanno contribuito a dare un senso al lavoro scientifico e editoriale che ci sta dietro. Nel ringraziare tutti coloro che hanno offerto il loro aiuto, è superfluo aggiungere che tutto quello che non verrà annotato (di facoltà, istituti, enti e associazioni di Palermo e di altre città, di tempi più o meno vicini a noi, argomenti trascurati o ignorati) è da imputare per intero allo scrivente.

Università e Istituti di cultura

Partiamo dalla Facoltà di Lettere e filosofia di Palermo e da alcuni suoi istituti.

Gli *Annali della facoltà di Lettere*, nati nel 1980 su iniziativa dell'allora preside Antonino Buttitta e giunti ormai a una cinquantina di numeri, sono costituiti per lo più da monografie ("Studi e ricerche") o da Atti di convegni e seminari su tematiche afferenti alla Facoltà o coltivate con l'interesse che meritano da docenti della stessa: è così che vi si ritrovano argomenti legati alla letteratura dialettale, all'immigrazione e intercultura, ai processi di integrazione, alla comunicazione letteraria, alla narrazione del paesaggio, all'arte in Sicilia, ecc.¹⁵¹.

¹⁵¹ A.M. Consiglio e al., *Ateneo e studenti a Palermo* (1981); G. Costa Colaiani, *Il giornalismo di movimento di Jules Vallès* (1981); P. Mazzamuto a/c, *La letteratura dialettale in Italia dall'Unità a oggi* (1984); S. Zarcone, *La coscienza malata. G.A. Borgese* (1985); G. Bellafiore a/c, *L'arte in Sicilia 1302-1458. Atti* (1986); J.W. Goethe, *Ifigenia in Tauride in prosa 1779* (1988); D. Corona a/c, *Comunicazione sociale e testo letterario. Atti* (1990); L. Russo a/c, *La cultura estetica in Sicilia tra Otto e Novecento* (1990); M. Camboni a/c, *Hilda Doolittle e il suo mondo. Atti* (1995); S. Fodale a/c, *Il Medioevo di Francesco Giunta. Atti* (1995); J. Gousseau a/c, *Sicilia e Belgio. Specularità interculturalità* (1995); M. Rubino a/c, *Eclissi dell'utopia e ruolo dello scrittore* (1995); G. Di Maria a/c, *Achillis quae feruntur Astronomica et in Aratum Opuscula* (1996); L. Pizzo Russo, *Genesi dell'immagine* (1997); S. Nicosia a/c, *I barbari fra noi. Problemi sociali e culturali dell'immigrazione* (1998); D. Corona a/c, *Autobiografie e contesti culturali* (1999); G. Cusimano a/c, *La costruzione del paesaggio siciliano* (1999); G. Cusimano a/c, *Ciclopi e sirene. Geografie del contatto culturale* (2003); O. Cancila, *Capitale senza studium* (2004); M. Grasso a/c, *Intercultura, servizi sociali e nuove cittadinanze* (2004); M. Grasso a/c, *Socia-*

I *Quaderni del Servizio museografico* della Facoltà ne sono una diretta emanazione tra gli anni Ottanta e i Novanta. Nato nel 1982 allo scopo di collaborare all'allestimento di mostre e musei dei beni etnoantropologici per i quali allora si registrava un interesse crescente in molti comuni dell'Isola, il Servizio museografico opera attivamente per una decina d'anni, allestendo mostre di rilievo e di grande richiamo e affiancando ad essi la pubblicazione di guide e strumenti di supporto¹⁵².

I *Quaderni del Laboratorio antropologico universitario* costituiscono l'ultima diretta espressione della Facoltà nello stesso periodo: nei primi anni Novanta sono appunto ulteriori ma limitati ed effimeri sviluppi delle attività editoriali di Facoltà. Ne sono cessate ormai da tempo le pubblicazioni.

Tra gli istituti facenti capo alla Facoltà di Lettere c'è l'Istituto di Et-nologia e geografia prima, e poi di Scienze antropologiche e geografiche, il quale raggruppa insegnamenti legati al territorio e alle sue dimensioni socioculturali. Sotto la seconda denominazione si pubblicano due distinti Quaderni lungo un arco complessivo di circa vent'anni.

Humana: nati nei primi anni Settanta con il ristrutturarsi dell'Istituto diretto da Antonino Buttitta, non accolgono solo materiali antropologici ma contributi di vari settori scientifici, in forma di saggi o piccoli quaderni: dalla semiotica alla semantica, dall'archeologia alla storia anti-

lizzazione familiare e educativa nei mutamenti sociali della globalizzazione (2004); M. Drabble e al., *Saggi e interviste su riscrittura e romance* (2005); A. Le Moli, *Novecento platonico* (2005); M.R. Lo Forte, *Dalla plaia di Barcellona all'Acropoli di Atene* (2005); P. Minà a/c, *Imagines et iura personarum. L'uomo nell'Egitto antico* (2006); D. Corona e al. a/c, *Narrativa storica e riscrittura* (2007); M.G. Giacomarra a/c, *Essere studenti a Palermo* (2006); V. Rotolo, *Scritti sulla lingua greca antica e moderna* (2009), R.T. Di Rosa, a/c, *Mediazione e servizi alla famiglia. Una nuova cultura d'intervento in Sicilia* (2010). I lavori vengono stampati dalla Tipolitografia STASS di Lazzara fino ai primi anni Novanta e poi dalla Luxograph, entrambe di Palermo.

¹⁵² A. Buttitta A. Cusumano, *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia* (1986); A. Buttitta F. Giallombardo, *La mano di Penelope. Mestieri femminili a Caccamo* (1986); A. Buttitta e al., *L'Africa ritrovata. Antiche carte geografiche dal XVI al XIX secolo* (1986); V. Petrarca, *La festa di san Giovanni Battista a Napoli* (1986); A. Cusumano, *La terra e il fuoco. Ceramica popolare della Valle del Belice* (1991). I volumi sono stampati dalla Graphicadue di Palermo.

ca, dalla psicologia alla pedagogia, dalla geografia alla sociolinguistica. Le pubblicazioni cessano intorno alla metà degli anni Ottanta¹⁵³.

Uomo e territorio: partendo dal 1986 i nuovi quaderni si muovono sulle orme di *Humana* ma privilegiano più da vicino, se non esclusivamente, la geografia umana e lo studio del territorio. Non ne è mai cessata la pubblicazione, ma dopo dieci anni ne è molto rallentato il ritmo d'uscita. *Echos* costituisce la terza collana, specificamente dedicata all'etnomusicologia e della quale escono tre quaderni nei primi anni Novanta¹⁵⁴.

Lo stesso, a partire dal 2000, confluisce nel Dipartimento di Beni Culturali storico-archeologici, socioantropologici e geografici; al suo interno continua la pubblicazione di riviste originariamente facenti capo a distinti istituti, mentre altre ne nascono. *Mythos* è una rivista di storia delle religioni curata dalla Sezione di Storia antica del Dipartimento: fondata da Giuseppe Martorana e ora diretta da Nicola Cusumano, è giunta al 15° numero e gli ultimi due costituiscono una Nuova serie pubblicata dall'Editore Sciascia. *Hormos*, diretta da Lia Marino e in edizione *on line*,

¹⁵³ A. Buttitta M. Giacomarra, *Preliminari su significato e senso* (1972); V. Lanternari, *Protezioni antifurto e etica socioreligiosa tra i coltivatori Nzema del Ghana* (1973); G. Cusimano, *Geografia e pianificazione territoriale* (1974); A.M. Consiglio U. Marchetta, *Motivazioni, adattamento, prospettive studenti Ist. Magistrale* (1975); A.M. Consiglio, *Alcune determinanti sociali dell'apprendimento scolastico* (1975); A.M. Consiglio R. Mollica, *Socializzazione primaria e integrazione sociale* (1976); A.M. Consiglio U. Marchetta, *Lo studente di Magistero: professionalizzazione o risocializzazione?* (1978); V. Giustolisi, *Il costume dell'imprigionamento del morto* (1979); M. Giacomarra, *Cultura e pratica sociale. Lingua e dialetto* (1981); M. Giacomarra, *Comunità in transizione* (1983); U. Marchetta F. Aloisio, *Il sesso opposto* (1983). I quaderni sono stampati quasi tutti dalla Tipolitografia Luxograph.

¹⁵⁴ G. Cusimano, *Commercianti e acquirenti nel centro storico Palermo* (1986); V. Guarrasi, *Ordine e orientamento: modelli culturali e pratiche sociali* (1988); V. Guarrasi, *Territorio e sviluppo nelle aree interne Sicilia occidentale* (1988); G. Cusimano a/c, *La mappa delle colture agrarie in prov. di Palermo* (1989); F. Giallombardo, *Accumulare ostentare distribuire. Preliminari a un'antropologia della ricchezza* (1990); G. Cusimano, *Per una geografia del miele* (1990); G. Cusimano a/c, *Dal gabinetto di geografia al laboratorio geografico* (1995). Quasi tutti i lavori sono stampati dalla Tipolitografia STASS di Lazzara. Di *Echos*: G. Garofalo (a/c), *L'indagine etnomusicologica*, 1990; G. Finocchiaro (a/c), *Inventario di materiali sonori 1986/87, 1991*; Idem (a/c), *Inventario... 1988, 1993*.

continua la ricca tradizione scientifica di Storia antica inaugurata nel 1955 da *Kokalos*, rivista fondata da Eugenio Manni e oggi diretta da Pietrina Anello. *Thalassa*, impegnata nella pubblicazione di contributi di archeologia e antropologia, è diretta da Antonino Buttitta e Nicola Bonacasa, il quale dirige a sua volta *Mare internum*, (affidato alle cure di Sessa ed., come *Kokalos*). Rimane per ultimo l'*Archivio antropologico mediterraneo*, già edito da Sellerio e oggi in edizione *on line*, fondato da Antonino Buttitta e diretto da Gabriella D'Agostino.

Nel Dipartimento di Studi storici e artistici sono confluiti istituti di pregio di diverse facoltà, tra cui l'Istituto di Storia dell'arte. Quest'ultimo nel corso degli anni si è fatto promotore di iniziative e attività scientifico-culturali di rilievo, ognuna con specifiche collane editoriali, cataloghi di mostre e volumi d'arte affidati a diversi editori di rilievo: il riferimento va all'*Archivio* fotografico regionale dell'Arte siciliana diretto da Maurizio Calvesi, all'*Archivio fotografico* per le arti minori in Sicilia e ora all'*Osservatorio* per le arti decorative in Italia, diretto da Maria C. Di Natale e intestato a Maria Accàscina.

Mediterranea. Ricerche storiche è una rivista semestrale facente capo al medesimo Dipartimento. Nata nel 2006 e diretta da Orazio Cancila e Antonino Giuffrida, essa offre spazio alla pubblicazione dei risultati di ricerche storiche condotte sulla Sicilia dal basso Medioevo all'età contemporanea, riprendendo la tradizione dei *Nuovi Quaderni del Meridione* e di *Nuove Prospettive Meridionali*, riviste edita a Palermo da Fondazioni bancarie tra gli anni Sessanta e i Novanta. I diciotto numeri della rivista, oltre a quella cartacea, prevedono una versione *on line* a cui si accosta la stampa di "Quaderni", anch'essi in versione *on line*¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Nei "Quaderni dell'Archivio" sono comparsi: A. Giardina, *Michele Catti* (1974); M.G. Paolini, *Antonino Grano* (1974); M. Guttilla, *Filippo Tancredi* (1974); M.C. Di Natale, *Tommaso de Vigilia* (2 voll., 1974/75); M.R. Chiarello, *Lo Zoppo di Gangi* (1975); S. La Barbera, *Pippo Rizzo* (1975); D. Malignaggi D. Favatella, *Valerio Villareale* (1976); C. Siracusano, *Antonio Manno* (1977). Rientrano nei "Quaderni dell'Archivio...delle arti minori": M.C. Di Natale, *Un Codice francescano del Quattrocento e la miniatura in Sicilia* (1985); M. Guttilla, *Nel segno dei lapicidi. Figurezioni simboliche e restauri nel chiostro di Baida* (1985); M.C. Di Natale, *Arti minori nel Museo diocesano di Palermo* (1986); M. Guttilla, *Dalla conservazione alle scelte. Arti minori al Museo regionale di Messina* (1986). Dei "Quaderni dell'Osservatorio" è appena uscito, di S. Anselmo, *Pietro Bencivinni 'magister civitatis politii' e la scultura lignea nelle Madonie* (2010). E nei "Quaderni di Mediter-

Passiamo ora a quelli che si possono far rientrare senz'altro fra gli istituti di cultura, vicini storicamente ma non interni all'Ateneo palermitano.

Il *Folkstudio* costituisce la prima iniziativa culturale di grande spessore, un'associazione nata nel 1968 su iniziativa di Elsa Guggino e nel 1992 confluita nel CIMS (Centro Iniziative Musicali Siciliane). Il Folkstudio di Palermo si è fatto promotore di raccolte etnomusicali (canti di lavoro, dei carrettieri, delle novene, suoni e materiali sonori dell'Isola che oggi sono in corso di restauro e catalogazione), impegnandosi fattivamente nella loro riproposta (in seno a quello che negli anni Settanta era detto *folk music revival*). L'*Archivio delle tradizioni popolari siciliane* è la collana di quaderni promossa dal Folkstudio e che accoglie i risultati di svariate ricerche condotte nel campo della musica popolare, della cultura materiale e dei calendari festivi, nelle loro più diverse dimensioni culturali, sociali e econo-

anea": A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana 1282/1390* (2006); A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta 1529/50. La centralità della periferia mediterranea* (2006); D. Ligresti, *Sicilia aperta (secc. xv-xviii). Mobilità di uomini e di idee* (2006); R. Cancila a/c, *Mediterraneo in armi. Secc. xv-xviii* (2007); M. Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale* (2007); G. Macrì, *I conti della città: Le carte dei razionali dell'Università di Palermo secc. xvi-xix* (2007); S. Fodale, *I quaderni del Sigillo della Cancelleria* (2008); F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna* (2009); V. Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II* (2009). I lavori sono stampati dalla Punto Grafica Mediterranea di Meskis, Palermo.

niche, adottando prospettive in prevalenza antropologiche e socioculturali.¹⁵⁶

Il *Circolo semiologico siciliano* è la seconda struttura che non si muove dentro ma accanto all'Università. Nato nel 1972, su iniziativa di Antonino Buttitta, esso costituisce per circa quindici anni un luogo di riflessioni e dibattiti intorno alla semiotica nascente e, soprattutto nei primi dieci, registra un continuo affluire di studiosi italiani e stranieri oltre a promuovere la pubblicazione di propri Quaderni di ricerche e analisi. I *Quaderni del Circolo semiologico siciliano*¹⁵⁷ ospitano importanti contributi monografici di semiotica del testo e accolgono numerosi Atti di convegni di semiotica e antropologia che si sono andati svolgendo fino ai primi anni Novanta, dopodiché il Circolo ne interrompe la collezione¹⁵⁷. Dal 1995 in

¹⁵⁶ P.E. Carapezza, *Antichità etnomusicali siciliane* (1977); F. Giallombardo, *La Settimana santa a Alimena* (1977); E. Guggino, *I carrettieri* (1978); E. Guggino, *I canti degli orbi*: 1. *I cantastorie ciechi a Palermo* (1980), 2. *I quaderni di Zu Rusulinu* (1981), 3. *I quaderni di Zu Rusulinu* (1988); F. Giallombardo, *La festa di san Giuseppe in Sicilia*: 1 (1981), 2. *L'area del Trapanese* (1990); S. D'Onofrio, *U liettu santu. Un pellegrinaggio sui Nebrodi* (1983); M. Giacomarra, *I pastori delle Madonie. Ambiente tecniche società* (1983); J. Scavone Trupia, *Itinerario di un cuore. Ex voto e argentieri a Palermo* (1984); N. Bernardi O. Sorgi, *Le vampe di Palermo* (1985); V. Petrarca, *Genesis di una tradizione urbana. Il culto di santa Rosalia a Palermo* (1986); L. Lizio Bruno F. Mango, *Canti popolari siciliani* (1987); O. Sorgi, *Preti, frati e monache nei racconti popolari siciliani* (1989); G. Macaluso, *U verbu* (1990); E. Guggino, *Storie di maghi* (1991); I.E. Buttitta, *Feste dell'alloro in Sicilia* (1992); S. Bonanzinga, *Forme sonore e spazio simbolico* (1992); I. Macchiarella, *I canti della settimana santa in Sicilia* 81993; E. Guggino, *Folkstudio venticinque anni* (1995); G. Giacobello, *Il paternoster di San Giuliano* (1999); E. Buttitta, *Festa religiosa e scrittura letteraria in Sicilia tra Otto e Novecento* (2007). Fino ai primi anni Novanta la stampa è della Tipolitografia STASS di Lazzara.

¹⁵⁷ S. Miceli, *Struttura e senso del mito* (1973); V. Rotolo, *Il linguaggio calcistico in Grecia* (1973); R.R. Vanasco, *Lingua e tecnica della canzone Maravigliosamente di Giacomo da Lentini* (1973); A. Di Sparti, *Linguaggio pubblicitario. Analisi linguistica di un corpus pubblicitario di sigarette americane* (1974); M. Giacomarra, *Strutture semantiche e attanziali nelle canzoni di Bernardo di Ventardon* (1974); M. Del Ninno, *L'analisi dei miti in Cl. Lévi-Strauss. Lessico metodologico* (1975); A. Ferrara, *Grammatica del testo. Semantica e pragmatica* (1976); AA.VV., *Strutture semiotiche e strutture ideologiche* (1978); C. Ruta, *Codici sociali e codici culturali* (1979); AA.VV., *La cultura materiale in Sicilia* (1980); AA.VV., *Per una storia della semiotica. Teorie e metodi* (1981); M. Giacomarra E. Marchetta a/c, *Mito storia società*

poi l'iniziativa editoriale confluisce in una collana dallo stesso nome che l'editore *L'Epos* sostiene per qualche tempo, integrandola con dei "Working Papers"¹⁵⁸.

L'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari nasce nel 1965 su iniziativa di Antonio Pasqualino e Janne Vibaek e dieci anni dopo procede all'allestimento di un Museo delle marionette che accoglie un gran numero di reperti del teatro dei pupi siciliani e della marionettistica internazionale. La struttura sin dall'inizio ospita mostre di cultura tradizionale e promuove iniziative di vario genere a Palermo e in diverse città d'Italia, oltre che all'estero. *Studi e materiali per la storia della cultura popolare* è una collana di materiali che costituiscono strumenti di lavoro al servizio delle varie iniziative di riproposta, costituiti come sono di guide, cataloghi, presentazioni, e quant'altro si accompagna agli eventi via via organizzati¹⁵⁹. Gli *Archivi di Morgana* sono una nuova collana del Museo ora

(1987); AA.VV., *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi* (1984); AA.VV., *Dove va la semiotica?* (1986); G. Marrone a/c, *La marchesa uscì alle cinque... Realismo e verosimiglianza in letteratura* (1987); AA.VV., *Donna e società* (1987); E. Bazan G. Marrone, *L'eroe nel testo* (1982); S. Volpe, *L'occhio del narratore: problemi del punto di vista* (1984); G. Marrone a/c, *Materiali semiotici* (1989); AA.VV., *Amore e culture. Ritualizzazione e socializzazione dell'eros* (1989); AA.VV., *Il dolore. Pratiche e segni* (1990); AA.VV., *La menzogna* (1992). Stampa della Tipolitografia STASS di Lazzara, in prevalenza.

¹⁵⁸ N. La Fauci a/c, *Il telo di Pangloss* (1994), M. Giacomarra A. Di Sparti a/c, *Raccontare la guerra* (1995), G. Marrone, *Verso un'estetica semio-linguistica* (1995), A. Di Sparti a/c, *Multimedia e didattica linguistica* (1995), G. D'Agostino a/c, *Antropologia e informatica* (1996). Fra i Working Papers: M. Patania, *Tipi e caratteri... Spagna medievale* (1995); A. Voltolini, *Significato e rappresentazione* (1995); A. Di Sparti a/c, *Educazione alla parola* (1994).

¹⁵⁹ A. Buttitta S. D'Onofrio, *Il lavoro contadino nei Nebrodi* (1977); A. Cusumano, *Mestieri e lavoro contadino nella Valle del Belice* (1978); A. Buttitta R. Guttuso, *Forma e colore del carretto siciliano* (1978); A. Buttitta, *I colori del sole* (1982); A. Buttitta, *L'isola ritrovata* (1982); A. Buttitta S. D'Onofrio, *La terra colorata* (1982); A. Cusumano, *Pani e dolci nella Valle del Belice* (1982); A. Cusumano, *Tessitura popolare nella Valle del Belice* (1982); A. Cusumano, *Arti e mestieri nella Valle del Belice* 1. *Cuoio legno ferro* (1983); 2. *Corda canna intreccio* (1985); A. Buttitta A. Pasqualino, *Il mastro di campo a Mezzojuso* (1984); A. Cusumano, *Le forme del lavoro: mestieri tradizionali in Sicilia* (1986); A. Cusumano, *Miracoli di carta... Immagini sacre Valle del Belice* (1988); A. Buttitta S. D'Onofrio, *I colori del fuoco*

diretto da Rosario Perricone, prendono il posto dei precedenti e pubblicano cataloghi di mostre, testi di teatro etnico e Atti di convegni¹⁶⁰.

La *Fondazione Ignazio Buttitta* è la quarta e più recente realtà culturale che opera in parallelo con l'Università senza però identificarsi con essa. Intestata al poeta dialettale siciliano, riconosciuta e sostenuta dalla Regione siciliana, è nata nel 2006, ne è direttore Ignazio E. Buttitta e si caratterizza per i numerosi congressi finora tenuti e per le diverse pubblicazioni ospitate finora in tre distinte collane. La *Biblioteca di cultura siciliana* accoglie la riedizione di testi demoetnologici dell'Otto e del Novecento con speciale riferimento alla Sicilia; *Ieri e oggi* propone invece testi con i risultati di ricerche sul campo condotte negli ultimi decenni, dei quali sono da tempo esaurite le copie disponibili ma di cui continua a restare alta la domanda. Le riedizioni spesso costituiscono occasioni di aggiornamenti, risistemazioni, parziali ripensamenti, sì da dar luogo a vere e proprie nuove pubblicazioni. Gli *Acta diurna* infine accolgono tra l'altro monografie e Atti di convegni¹⁶¹.

Istituzioni di cultura arbëreshe: sotto un'unica denominazione facciamo rientrare istituti universitari in primo luogo, ma anche istituti religiosi, enti comunali ..., che nel corso degli anni, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, operano per la conservazione della cultura e

(1989); A. Cusumano, *La terra e il fuoco. Ceramica Valle del Belice* (1991); A. Buttitta A. Cusumano, *Lo specchio della memoria. Un secolo di fotografia a Campobello* (1992). I lavori sono quasi tutti affidati alla Tipolitografia STASS di Lazzara.

¹⁶⁰ I. Calvino A. Zanzotto R. Andò, *La foresta-radice-labirinto* (1987); R. Perricone, *Mori e cristiani nelle feste e negli spettacoli popolari* (2005); AA.VV., *Oggetti e macchine del teatro di Tadeusz Kantor* (1987); M.G. Giacomarra a/c, *Epica e storia. Le vie del cavaliere in memoria di Antonio Pasqualino* (2005). La stampa è in gran parte affidata alle Officine tipografiche Aiello & Provenzano di Bagheria.

¹⁶¹ Della "Biblioteca di cultura siciliana" si segnalano C. Avolio, *Canti popolari di Noto* (2006); V. Pedalino, *Lu cantastorii 'n'America* (2006); S.A. Guastella, *Vestru* (2006); G. De Gregorio, *Saggio di fonetica siciliana* (2006). Di "Ieri e oggi", I.E. Buttitta, *Le feste dell'alloro in Sicilia* (2006); M. Giacomarra, *I pastori delle Madonie* (2006); F. Giallombardo, *La festa di san Giuseppe in Sicilia* (2006). Di "Acta diurna", I.E. Buttitta, *Gli artara di san Giuseppe a Leonforte* (2006); M.G. Giacomarra a/c, *Isole. Minoranze migranti globalizzazione* (2007). La stampa è di Aiello & Provenzano.

il mantenimento dell'etnia albanese in Sicilia, esito di processi migratori attivi tra metà Quattrocento e fine Cinquecento. A fronte delle numerose opere di "costruzione d'identità" messe in atto nel corso del tempo, qui è da ricordare che è tutta l'*intelligentsia arbëreshe* a impegnarsi in quell'opera (il clero, agli inizi, e poi pubbliche istituzioni come università, scuole e comuni). In forme e con modalità diverse tutte si fanno editrici di libri e quaderni esiti di ricerche condotte sul mondo *arberesh* o di Atti di convegni tenuti nei cinque centri albanesi dell'Isola, dietro gli stimoli e sotto la guida di illustri figure (che siano papas, insegnanti di scuola o docenti universitari): ci limitiamo a richiamare Antonino Guzzetta e Matteo Mandalà in ordine di tempo, ma molti altri sarebbero da ricordare. Ne scaturisce un grande patrimonio librario prodotto da istituti specializzati nel settore, competenti nell'editoria o semplicemente animati da grande volontà, che ora proviamo a richiamare.

L'Istituto di lingua e letteratura albanese istituito nel 1948 presso la Facoltà di Lettere di Palermo, in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi albanesi, ha curato e pubblicato finora 28 volumi contenenti gli Atti dei congressi internazionali tenuti tra il 1948 e il 2002¹⁶². Lo stesso Istituto ha pubblicato 29 quaderni nella collana *Albanica* che accoglie monografie sulla storia, la letteratura, la lingua e l'attuale condizione della minoranza albanese d'Italia e di Sicilia. Nei 4 volumi finora editi nella collana *Studi e testi albanesi* sono stati invece ripubblicati studi albanologici rari o non più reperibili e monografie originali. A parte si pongono le azioni di politica culturale intraprese dai comuni, e da quello di Piana degli Alba-

¹⁶² Ne richiamiamo i più importanti, i primi due curati da A. Guzzetta, il terzo da M. Mandalà: *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia* (ix Congr., 1981); *Demetrio Camarda e la linguistica albanese* (xi Congr., 1983); *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia* (xxxviii Congr., Mirror ed., 2003). Della collana "Albanica" sono da segnalare: Gioacchino Chiarchiaro, *Il Likasë*, a/c M. Mandalà (Sciascia ed., 2004); Nicolò Chetta, *Testi letterari in albanese*, a/c M. Mandalà (Sciascia ed., 2004); Gabriele Dara J., *Kënga e sprasëme e Ballës. Il canto ultimo di Bala*, a/c M. Mandalà (Palazzo Adr., 2007); M.G. Giacomarra, *Condizioni di minoranza oggi. Albanesi di Sicilia tra etnicismi e globalizzazione* (Mirror ed., 2003). Della collana "Studi e testi" si segnalano invece: R. Catalano, *Piana degli Albanesi e il suo territorio. Fonti documenti e progetti di sviluppo* (Mirror ed., 2003); M. Mandalà, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, (Mirror ed., 2007). La stampa è per lo più affidata alla Tipolito Bellanca e alle Grafiche Renna di Palermo.

nesi in particolare. Qui opera la Biblioteca comunale Zef Schirò, promotrice di iniziative culturali sfociate in un gran numero di pubblicazioni ospitate nella collana *Quaderni di Biblos*, volumi tematici articolati in sezioni (Storia; Società e Istituzioni; Letteratura; Teatro; Guide e manuali)¹⁶³. I quaderni sono a loro volta espressione di una rivista operante nel comprensorio (*Biblos. Servizio di informazione culturale e bibliografica*), con sezioni e rubriche di approfondimento di temi albanologici e di questioni relative alle minoranze linguistiche in Italia. Nata nel 1994 è giunta al 29° numero, sia pure con cadenza irregolare. Rimangono da segnalare gli Atti di due grandi Congressi dedicati a *Le minoranze etniche e linguistiche*: gli Atti del primo, svoltosi nel 1985, sono stati pubblicati nel 1987; quelli del secondo, svoltosi nel 1988 in occasione del Cinquecentenario della fondazione delle colonie *arbëreshe* in Sicilia è stato pubblicato nel 1990.

Istituti di credito, amministrazioni pubbliche e altri

Il *Centro di studi filologici e linguistici siciliani* è un altro Istituto che si muove accanto all'Università, da cui trae linfa e sostegno culturale. Nato nel 1951, su iniziativa di linguisti e filologi di vaglia allora operanti a Palermo (Giuseppe Cusimano, Ettore Li Gotti e Alberto Varvaro), ormai da sessant'anni costituisce una grande officina di ricerca, varando edizioni di documenti e testi tardomedievali e procedendo a ricognizioni del dialetto dell'Isola e del parlato contemporaneo. Cura la pubblicazione del *Bollettino*, rivista con una periodicità annuale (ora sempre più spesso pluriennale) giunta al n. 21, con 16 volumi di "Supplementi", accanto a cui si pongono numerose pubblicazioni, frutto di lente e meticolose attività di ricerca: so-

¹⁶³ G. Costantini, *Studi storici a/c* P. Manali; M. Mandalà *Sviluppi demografici a Piana degli Albanesi*; G. Schirò, *Cenni sull'origine delle colonie albanesi di Sicilia*; G. Casarrubea, *La strage di Portella delle Ginestre. Documenti II*; P. Manali a/c, *Il sasso di Barbato*; P. Manali a/c, *Le scuole dell'obbligo per la salvaguardia e la promozione della cultura arbëreshe*; G. Damiani, *Il diritto delle minoranze*; M. Mandalà, *Le poesie inedite di Carlo Dolce*; A.N. Berisha, *Tre saggi sull'opera di Giuseppe Schirò*; A.N. Berisha, *Dove antico dolore*; G. Schirò di Modica, *Vjershe*; A.N. Berisha, *Su due opere di Girolamo De Rada*; G. Schirò Di Maggio, *Ha molti fiori la ginestra*; P. Manali a/c, *Piana degli Albanesi. Hora e Arbëreshëvet*; P. Manali a/c, *Skanderbeg 3000*; G. Schirò di Modica, *Udhëtimi paralel*.

no da segnalare i 26 volumi della *Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, i 27 della *Biblioteca del Centro di studi*, i 5 del *Vocabolario Siciliano* (1977-2002) e i 9 dei *Lessici siciliani*.

Un discorso a parte merita l'*Atlante linguistico della Sicilia* il cui progetto, originato nel 1985 su iniziativa di Giovanni Ruffino, ormai da tempo ha fatto emergere risultati di rilievo etno- e sociolinguistico dall'Archivio informatizzato che si è andato costituendo nel corso degli anni. *Materiali e ricerche* dell'Atlante è la collana che accoglie i risultati più significativi di un lavoro ormai ventennale, comprendendo sia monografie che Atti dei numerosi convegni che si sono svolti negli anni, momenti di riflessione sui lavori in corso e occasioni di messe a punto dei materiali via via raccolti. La *Piccola biblioteca* dell'Atlante offre invece strumenti di supporto ai giovani ricercatori che raccolgono etnotesti da cui ritagliano universi lessicali e documenti iconografici, sulla cui base si va costruendo il database dell'Atlante¹⁶⁴. La distribuzione delle pubblicazioni è affidata alla Libreria Commissionaria Sansoni (Li.Co.Sa) di Firenze, ma per la maggior parte essa è curata direttamente dal Centro (oltre che essere affidata agli scambi).

¹⁶⁴ Della collana "Materiali e ricerche" segnaliamo: G. Ruffino a/c, *Percorsi di geografia linguistica* (1995); G. Ruffino, *I pani di Pasqua in Sicilia* (1995); A. Leone, *Profilo di sintassi siciliana* (1995); M. D'Agostino A. Pennisi, *Per una sociolinguistica spaziale* (1995); M. D'Agostino a/c, *Aspetti della variabilità* (1997); G. Ruffino a/c, *I giochi fanciulleschi tradizionali* (1997); G. Ruffino a/c, *La carta dei giochi* (1999); M. Castiglione, *Parole del sottosuolo... zolfare nissene* (1999); M. Genchi G. Cannizzaro, *Lessico del dialetto di Castelbuono* (2000); M. D'Agostino a/c, *Percezione dello spazio, spazio della percezione* (2002); R. Sottile, *Lessico dei pastori delle Madonie* (2002); G. Alfonsetti, *La relativa non-standard* (2002); S. Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone* (2003); A. Lanaia, *Ornitomima etnea* (2003); M. Castiglione, *Traduzione e parlanti* (2004); M. D'Agostino G. Ruffino, *I rilevamenti sociovariazionali* (2005); M. D'Agostino G. Paternostro (a/c), *Costruendo i dati* (2006); V. Matranga R. Sottile a/c, *Esperienze geolinguistiche* (2007); M. Castiglione G. Rizzo a/c, *Parole da gustare* (2007); N. De Gregorio, *Cultura alimentare in un paese di montagna* (2008); G. Rizzo, *Saggi di carte linguistiche... universo ludico* (2008); L. Amenta G. Paternostro a/c, *I parlanti e le loro storie* (2009); G. Ruffino e al., *Vocabolario-atlante della cultura dialettale* (2009). Della collana "Piccola biblioteca": G. Ruffino N. Bernardi, *Per una ricerca sulla cultura alimentare* (2000); G. Ruffino e al., *I giochi fanciulleschi tradizionali* (2000); G. Ruffino, *Parole e cose milocchesi* (2000); V. Matranga, *Parole e azioni ludiche* (2004); V. Matranga, *Trascrivere* (2007). La stampa è tutta della Luxograph.

L'Università non è estranea inoltre a numerosi altri istituti, anche se essi mantengono "gestione" separata sul piano delle risorse umane e finanziarie.

Archivio storico siciliano è la rivista istituzionale della Società siciliana per la Storia Patria, oggi presieduta da Gianni Puglisi. La Società si costituisce nel 1873 in una forma molto simile all'attuale con il compito di ricostruire la storia dell'Isola; sin dall'inizio cura la pubblicazione dell'Archivio che, in serie successive, arriva fino a oggi. I *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, promossi dalla stessa Società, ne completano sotto forma di monografie il patrimonio bibliografico fino a oggi ospitato in una Biblioteca di decine di migliaia di volumi.

Schede medievali è invece la rivista dell'Officina di studi medievali, giunta nel 2007 al n. 46; semestrale fino al n. 38 (anno 2000) e poi con cadenza annuale. Nata nel 1980 su iniziativa di Alessandro Musco, l'Officina è impegnata su varie direttrici di ricerca nel comune ambito della medievistica, con un'impostazione programmatica che vuol essere insieme multidisciplinare e interdisciplinare. Dal 2007 pubblica anche una rivista *on line*: *Mediaeval Sophia*. A parte sono le quattro collane di studi di cui l'Officina è da qualche anno editrice autorizzata. La prima (*Franciscana*) è finalizzata allo studio del francescanesimo dalle origini alle forme attuali delle sue espressioni, con particolare attenzione all'età medievale; vi si pubblicano testi inediti, studi e ricerche, oltre che Atti di convegni e seminari. La *Biblioteca dell'Officina* pubblica saggi inediti, ricerche specifiche e Atti di incontri su aspetti della tradizione storica e culturale del Medioevo. La *Machina Philosophorum. Testi e studi delle culture euro-mediterranee* vuole proporsi come occasione in cui il confronto delle differenze tra le culture medievali e le loro tradizioni riesca a trovare un modo di esprimersi e di diffondersi. La collana ospita saggi e testi delle tradizioni del pensiero medievale dell'area euro-mediterranea, con traduzione italiana, testo originale a fronte e ampi apparati di commento. *Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede Medievali*, infine, pubblica da trent'anni interventi e studi su temi specifici dei saperi medievali¹⁶⁵.

13 In "Franciscana" compaiono: F. Rotolo, *Il Beato Matteo d'Agrigento e la Provincia Franciscana di Sicilia nella prima metà del secolo xv* (1996); AA.VV., *Francescanesimo e cultura in Sicilia secc. XIII-XVI* (1987); D. Ciccarelli A. Bisanti a/c, *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento* (2000); Andreas de Pace, *Viridarium Principum. Il giardino dei principi*, a/c D. Ciccarelli (2003); Ruggero da Piazza, *Ser-*

Quaderni di estetica è il complesso delle pubblicazioni promosse e sostenute dal Centro internazionale studi di estetica: costituito nel 1980 su iniziativa di Luigi Russo con l'obiettivo di promuovere e sostenere attività di studio e ricerca interdisciplinare nel campo dell'estetica, il Centro organizza convegni e seminari, conferenze e tavole rotonde. Sin dalla nascita cura la collana editoriale *Aesthetica*, nella quale sinora sono usciti 70 volumi; ad essa si accostano *Aesthetica Preprint* (85 numeri) e i *relativi Supplementa* (giunti al 23° numero)¹⁶⁶.

mones a/c C. Roccaro (2004); U. Di Cristina e al. a/c, *La dimora delle anime. Cappuccini nel Val di Mazara e il Convento di Burgio* (2007); A. Musco a/c, *I Francescani e la Politica* (2007). La "Biblioteca dell'Officina" accoglie: I. Mirazita, *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni* (2006); C. Roccaro a/c, *Palermo medievale* (1996); Cl. Backman, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, cultura ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae* (1296-1337), a/c A. Musco e al. (2007). Nella collana "Machina Philosophorum" compaiono: Kalabadi, *Il sufismo nelle parole degli antichi*, a/c P. Urizzi (2002); Ibn Sab'in, *Le Questioni siciliane. Federico II e l'universo filosofico*, a/c P. Spellino (2002); Ja'aqov Anatoli, *Il Pungolo dei discepoli. Il sapere di un ebreo e Federico II*, ed. it. a/c L. Pepi (2004); Alano di Lilla, *Le Regole del Diritto Celeste*, a/c C. Chiurco (2002); Anselmo d'Aosta, *La verità*, a/c P. Palmeri (2006); Alberto Magno, *Tenebra luminosissima. Commento alla Teologia Mistica di Dionigi Areopagita*, a/c G. Allegro G. Russino (2007). In "Scrinium", infine: AA.vv., *L'Islam e la trasmissione della cultura classica, Testi di C. Baffioni, S. Noja, L. Olivieri, R. Rubinacci* (1985); D. Gramit, *I dipinti musicali della Cappella Patatina di Palermo* (1986); G. Allegro, *La teologia di Pietro Abelardo tra letture e pregiudizi* (1990); AA.vv., *Gli erbari medievali tra scienza, simbolo e magia* (1996); P. Dinzelbacher e al. a/c, *Le "Visiones" nella cultura medievale* (1992); G.C. Alessio e al. a/c, *L'edizione di testi mediolatini. Problemi metodi prospettive* (1994); A. Borruso, *Da Oriente a Occidente* (2006); Tawfik al-Hakim, *Due drammi*, + Ibn Al-Muqaffa', *Il Galateo Maggiore*, a/c A. Borruso e P. Spallino (2006). La stampa è affidata in gran parte alla Linotipia Alaimo e alla Photograph di Palermo.

¹⁶⁶ Nella collana "Aesthetica" compaiono: L. Russo a/c, *Oggi l'arte è un carcere?* (1982); G. Lukács, *Scritti sul Romance* (1982); L. Pizzo Russo a/c, *Estetica e psicologia* (1982); D. Formaggio, *La 'morte dell'arte' e l'Estetica* (1983); E. Garroni a/c, *Estetica e linguistica* (1983); K. Rosenkranz, *Estetica del brutto* (1984); E. Burke, *Inchiesta sul Bello e il Sublime* (1985); A. Baumgarten Gottlieb, *Riflessioni sulla Poesia* (1990); C. Brandi, *Segno e Immagine* (1986); B. Gracián, *L'Acutezza e l'Arte dell'Ingegno* (1986); F.D. Schleiermacher, *Estetica* (1988); Aristotele, *Scritti sul Piacere*, a/c R. Laurenti (1989); R. Arnheim, *Pensieri sull'educazione artistica*

L'Istituto Gramsci Siciliano opera a Palermo ormai da molti anni continuando il lavoro che svolge lo stesso a livello nazionale. Fin dalla sua fondazione, l'Istituto, facendo appello alle organizzazioni politiche e sindacali e ai loro dirigenti, ha avviato la costituzione di un Archivio storico con lo scopo di reperire, salvaguardare e mettere a disposizione dei ricercatori i materiali documentari di qualsiasi natura attinenti la storia della Sicilia e del movimento operaio, contadino e autonomista. Il patrimonio documentario finora raccolto è costituito in massima parte da documenti interni di partiti e sindacati, materiale propagandistico, lettere, materiali a stampa, relazioni politiche ed economiche dallo sbarco degli alleati in Sicilia fino agli anni Ottanta. Oltre alla costituzione di una ricca biblioteca aperta al pubblico, lo stesso svolge un'attività editoriale in proprio curando un *Bollettino* e dando vita a pubblicazioni fuori commercio, raccolte in diverse collane: "Il presente e la memoria", "Acta", "Commenti", "Linee di confine"¹⁶⁷. Stipula inoltre convenzioni con editori che pubblicano lavori frutto dell'attività scientifica dell'Istituto. L'editore con cui da anni ormai vige

(1992); H.G. Gadamer, *Scritti di Estetica* (2002). In "Aesthetica preprint": M. Brodersen, *Walter Benjamin. Bibliografia critica generale 1913-83* (1984); *La disarmonia prestabilita*, Testi di di R. Bodei, S. Givone, G. Almansi, G. Dorfler e al. (1985); I. Filippi, *Nicolò Gallo, Un contributo siciliano all'estetica* (1986); *Baltasar Gracián. Dal Barocco al Postmoderno*, Testi di M. Batllori, M. Blanco, R. Bodei, R. Runcini, M. Perniola, G. Morpurgo Tagliabue e al. (1986); L. Russo, *Una storia per l'estetica* (1988); L. Rossetti, *Strategie macro-retoriche. Formattazione dell'evento comunicazionale* (1994); S. Lo Bue, *Lettura del Flauto magico* (1995). Nei "Supplementa", infine: E. Di Stefano, *L'altro sapere: Bello, Arte, Immagine in Leon Battista Alberti* (2000); S. Tedesco, *L'estetica di Baumgarten* (2000); G. Morpurgo-Tagliabue, *Il Gusto nell'estetica del Settecento* (2002); L. Vargiu, *Prima dell'età dell'arte. Hans Belting e l'immagine medievale* (2007); C. Calì, *Husserl e l'immagine* (2002). Stampa Luxograph.

¹⁶⁷ Tra le molte pubblicazioni dell'Istituto segnaliamo: A. Calabrò, *La legge La Torre due anni dopo* (1985); *Mafia ieri e oggi. Nel 38° anniversario dell'uccisione di Accursio Miraglia* (1985); *Gli anni di Comiso 1981-84* (1986); *Contro la mafia*. Pref. di G. Lo Cascio (1987); M. Cimino, *Un'inchiesta sul separatismo siciliano* (1988); F.P. Vitale, *La memoria dei comunisti nisseni* (1988); *Scritti e discorsi di Girolamo Li Causi*, 2 voll. (1989-93); J. Kocka, *Nazione e nazionalismo in Germania nella storia e oggi* (1993); E. Bahr, *Stabilità e sicurezza in Europa* (1994); A. Peters, *Il principio di equivalenza come fondamento dell'economia globale* (1995); F. Furet, *Il passato di un'illusione* (1996).

una convenzione del genere è Salvatore Sciascia di Caltanissetta con una collana, "Studi dell'Istituto Gramsci" le cui pubblicazioni abbiamo già richiamato in precedenza.

Un percorso del tutto a parte è quello di cui ora riferiamo, anche se non ignora, e non viene ignorato dall'Università. Per Palermo non si può disconoscere il ruolo assolto, a partire dal 1974, dal *Centro culturale Segno* dei padri Redentoristi. A caratterizzarne l'azione, svolta presso la chiesa di Sant'Alfonso de' Liguori, sono sin dall'inizio "riflessioni, analisi, lotte e speranze su crisi, mutamenti, diritti umani, giustizia sociale, libertà, democrazia, violenza, mafia, informazione, politica, pace, rinnovamento della Chiesa secondo il Vangelo e il Concilio ecumenico vaticano II". A parte quest'opera, dovuta alla presenza costante del Centro in una difficile realtà qual è quella palermitana, sono da segnalare almeno due grandi iniziative: la prima è la *Settimana alfonsiana* nata nel 1994, che in sette giornate di seminari e incontri mette a confronto intellettuali, docenti e politici ai quali propone annualmente tematiche di pregnante attualità¹⁶⁸. La seconda importante iniziativa è costituita dalla rivista mensile *Segno* nata nel 1974, con una periodicità regolare. Diretta da Nino Fasullo, redentorista e animatore instancabile del Centro, e da Franco Nicastro, attuale presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, fa affidamento su una redazione costituita da giovani collaboratori volontari e finora ha ospitato centinaia di contributi di sociologi, storici, politologi, magistrati, giuristi, teologi ...

Passiamo infine a delineare le produzioni editoriali di enti pubblici o privati e associazioni che non pubblicano – come anticipato – per fini istituzionali ma per altri pur degni obiettivi. Abbiamo detto che è difficile immaginare un loro ricorso a reti distributive specializzate o agli scambi con strutture consimili e finiscono spesso con l'appoggiarsi a canali di diffusione informali. Della diffusione delle opere pubblicate non è possibile tracciare un quadro qualsiasi (se si potrà mai farlo: da qui l'esigenza di stilare un elenco su base almeno provinciale). Pure, nella speranza che venga realizzata un'adeguata ricognizione in merito, proviamo a far ricorso

¹⁶⁸ Tra i temi trattati qui ci limitiamo a richiamare: "Per ricominciare, il pentimento. Di tutti" (1997); "Oltre la tolleranza, nelle pluralità, il futuro" (2004); "A Cesare qual che è di Cesare. A Dio quel che è di Dio" (2007); "Tempo di apocalisse" (2008); "Se non diventate come i bambini non entrerete nel regno dei cieli" (2009).

alla memoria personale da cui sgorgano ricordi relativi, per cominciare, alla Fondazione Mormino del Banco di Sicilia e alla Fondazione Chiazzese della Cassa di Risparmio: della prima ricordiamo i *Nuovi quaderni del Meridione*, rivista nata nel 1963, diretta da Francesco Brancato e cessata nel 1987; della seconda le *Nuove Prospettive Meridionali*, nate nel 1990 e cessate nel 1994.

Della Regione siciliana ricordiamo diversi volumi pubblicati dall'Assessorato Beni Culturali che accolgono Atti di convegni, risultati di ricerche connesse agli interventi istituzionali delle Soprintendenze, o di progetti condotti a termine in ambiti propri dell'Assessorato¹⁶⁹. Di quest'ultimo menzioniamo ancora una rivista semestrale (*BCA Beni culturali e ambientali*), rimasta in vita per non più di uno o due lustri (tra il 1978 il 1982). Un discorso a parte va fatto invece per la serie di volumi intonsi in 8°, in grande formato, che compongono le *Edizioni della Regione Siciliana*, iniziativa editoriale di così grande prestigio che sarebbe stato opportuno ampliare e proseguire¹⁷⁰. Quanto a Parchi e riserve naturalistiche, perti-

¹⁶⁹ Riteniamo di dover citare almeno: *Lo Stabilimento Florio di Favignana. Storia iconografia architettura* (2008) curato da R. Lentini e al.; *Mercati storici siciliani* (2008), curato da O. Sorgi; *Ippocampo. Tecniche strutture ritualità della cultura del mare* (2008), curato da A. Nobili e E. Palmisano; *Santi a mare. Ritualità e devozione nelle comunità costiere siciliane* (2009), curato da I.E. Buttitta e E. Palmisano. Tra gli Atti di convegni, *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (Ediprint 1997), curato da S. Tusa e al.

¹⁷⁰ La collana, di una ventina di volumi, riprende i classici della storia isolana. Collana di prestigio, in carta pregiata Fabriano e pagine intonse, è individuata da una copertina di colore giallo intenso. Tra i titoli più significativi: Giovanni Aceto, *Il Giornale patriottico 1814/16 e il giornale patriottico di Sicilia 1820* (1969); Emérico Amari, *Critica di una scienza delle legislazioni comparate* (1969); Isidoro La Lumia, *Storie siciliane* (1969); Michele Palmieri di Miccichè, *Pensées et souvenirs historiques et contemporaines* (1969); Domenico Scinà, *Prospetto di una storia letteraria della Sicilia nel secolo decimottavo* (1969); Saverio Scrofani, *Memorie inedite* (1970); Giuseppe La Farina, *Scritti politici* (1972); Niccolò Palmeri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia* (1972); Rosario Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti* (1972/73); Serafino A. Guastella, *L'antico Carnevale della Contea di Modica* (1973); Aristide Battaglia, *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia* (1974); Emanuele Navarro della Miraglia, *Macchiette parigine* (1974); Giovanni Evangelista Di Blasi, *Storia cronologica de' viceré... del Regno di Sicilia* (1974/75); Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano* (1975). Francesco Perez, *La*

nenti l'Assessorato al Territorio, il pensiero va alle guide (di carattere turistico o specificamente ambientaliste e monumentali) di paesi, territori e itinerari dentro le aree protette, o ai volumi dedicati a particolari aspetti dei vari comprensori¹⁷¹.

Seguono i trecento e passa Comuni di Sicilia, ognuno dei quali, prima o poi, si trova a dover patrocinare pubblicazioni d'ogni sorta. E non si dimentichino i numerosi volumi e i libri strenna che diverse banche dell'Isola, assessorati regionali, province e istituzioni dell'Isola finanziano e pubblicano periodicamente: sono quei volumi che, sorvolando librerie e istituti culturali, vanno a finire direttamente negli scaffali dei privati a far bella mostra di sé o direttamente nei magazzini, nei *remainders* e nelle librerie dell'usato a prezzi "inventati" (perché sono già pagati all'origine). È un percorso quasi obbligato, come ognuno ha modo di verificare, e come parecchi editori non si stancano di segnalare. Rimane lapidario in tal senso il giudizio di Vittorietti: "L'editoria siciliana si regge per buona parte sugli aiuti della Regione, ma i libri pubblicati con i contributi pubblici finiscono dalle stamperie nei magazzini. Pochissimi entrano nelle case". Quello dell'editore è un giudizio profondamente vero la quale, a sua volta, si accompagna a un'espressione ironica e intinta di amarezza che si attribuisce a Leonardo Sciascia: "Fare libri in Sicilia è come coltivare fichi d'india a Milano".

Post Scriptum

A chiusura del lavoro sull'editoria cartacea, forse per aver dovuto sobbarcarsi un'ampia ricognizione dello stato attuale dell'editoria elettronica, sorge un dubbio allo scrivente: e se avessero ragione i catastrofisti e gli apocalittici? Se, cioè, nel giro di vent'anni sparissero i libri per come li

centralizzazione e la libertà (1976); Francesco Scaduto, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie* (1976); Antonino Salinas, *Scritti scelti* (1976/77).

¹⁷¹ Ci limitiamo a segnalare alcuni volumi sul Parco delle Madonie: M.G. Giacommarra, *Le Madonie. Culture e società* (2000); Dpt di geologia e geodesia a/c, *Guida geologica del Parco delle Madonie* (2004); L. Romana, *Neviere e nevaioi. La conserva e il commercio della neve in Sicilia* (2007). In convenzione con editori sono invece: F. Alaimo, *Parco delle Madonie* (Fabio Orlando ed. 1997); G. Celli R. Francaviglia, *Caccia al tesoro. Il mistero dell'abies nebrodensis* (Città Aperta ed. 2008); AA.VV., *Il Parco delle Madonie. Una guida per bambini* (Mercurio ed. 2009).

abbiamo conosciuti da cinque secoli in qua e l'unica modalità di diffusione del sapere fosse affidata al neonato *i.pad* della Apple dove sfogliare pagine e pagine dei milioni di libri ormai acquisiti dalla Biblioteca di Google? Alla Scuola per librai di Venezia gli editori si sono detti certi che la fine del libro non è vicina, ma questo potrebbe essere solo un auspicio per il futuro. Resta il fatto che anche nella nostra Isola quello che prima era il dibattito su rivista ora sta traslocando sul Blog e i siti di scrittori e intellettuali stanno assumendo il ruolo che nell'Ottocento spettava ai circoli letterari (Benfante 2010). Anche in Sicilia Internet si avvia a superare i confini dell'editoria! È solo un abbaglio? O un incubo?

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

1974 *Testimonianze per un centenario [Casa editrice Sansoni]*, Sansoni, Firenze.

1983 *Cinquant'anni di un editore: le edizioni Einaudi negli anni 1933/83*, Einaudi, Torino.

1985 *Cento anni Laterza (1885-1985): testimonianze degli autori*, Laterza, Roma-Bari.

1987a *Cinque secoli di stampa a Messina*, GBM, Messina.

1987b *Un secolo per il libro. Atti convegno centenario Casa editrice L.S. Olschki*, Olschki, Firenze.

1989 *Fatti per sapere. Editoria e stampa in Sicilia fra Ottocento e Novecento*, Regione siciliana, Palermo.

2004 *Il caso Camilleri. Letteratura e storia*, Sellerio, Palermo.

Ajello E.

2009 *Il racconto delle immagini. La fotografia nella modernità letteraria italiana*, ETS, Pisa.

Alessandri S. e al.

1986 (a cura di) *Le edizioni Olschki (1886/1986). Catalogo*, La Nuova Italia, Firenze.

Angelini P.

1991 (a cura di) *Cesare Pavese Ernesto De Martino. La collana viola*, Boringhieri, Torino.

Appiano A.

2004 *Comunicazione visiva. Apparenza realtà rappresentazione*, Utet, Torino.

Appiotti M.

2010 *E-book e librai, avanti piano*, in "La Stampa. Tuttolibri", 23 gennaio.

Asor Rosa A.

1982 (a cura di) *Letteratura italiana. 1. Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino.

- 1983 (a cura di) *Letteratura italiana. 2. Produzione e consumo*, Einaudi, Torino.
- Baldini M.
- 1995 *Storia della comunicazione*, Newton Compton, Roma.
- Barbato M.
- 2003 *Testimonianza*, in Nigro 2003a, pp. 29-41.
- Benfante M.
- 2010 *Il salotto Web. Il dibattito trasloca sul Blog*, in "La Repubblica-Palermo", 2 febbraio.
- Berengo M.
- 1980 *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino.
- Bompiani V.
- 1988 *Il mestiere dell'editore*, Longanesi, Milano.
- Bonifacio A.
- 1987 *Il Cinquecento*, in AA.VV. (1987a).
- Borea E.
- 1979 *Stampa figurativa e pubblico*, in AA.VV. *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, Torino, I, vol. 2.
- Bresc H.
- 1971 *Livre et société en Sicile*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Bruzzone G.L.
- 1991 *Lettere di Giuseppe Pitre...*, 1. in "Etnostoria", n.2/3; 2. in "Lares", n. 57.
- Burgio V.
- 2007 *Letteratura e linguaggio verbale nella Visual Culture*, in "Il Verri", n. 35.
- Buttitta A.
- 2006 *L'isola della memoria. Riti e lavoro tradizionali in Sicilia*. Catalogo della mostra di Melo Minnella, Eidos – Fondazione Ignazio Buttitta.
- Cadioli A.
- 1999 *Dall'editoria moderna all'editoria multimediale*, Unicopli, Milano.
- Calapay G.E.
- 1966-68 *Il libro illustrato a Messina secc. XV-XVI*, "Archivio Storico messinese" XVII-XIX.
- Canfora L.
- 1987 *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, Palermo.
- Cannistraro Ph.

- 1975 *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari.
- Cavallo G. Chartier R.
- 1995 (a cura di) *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari.
- Cesari S.
- 1991 *Colloquio con Giulio Einaudi*, Theoria, Roma.
- Cinquant'anni
- 1983 *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Einaudi, Torino.
- Coli D.
- 1983 *Croce, Laterza e la cultura europea*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo F. Eugeni A.
- 1998 *Il prodotto culturale*, Carocci, Roma.
- Cometa M.
- 2004 *Parole che dipingono. Letteratura e cultura visuale tra Settecento e Novecento*, Meltemi, Roma.
- Cortellessa A.
- 2007 (a cura di) *Bibliodiversità, "Il Verri" n 35 monografico*.
- 2010 *Senza scrittori*, regia L. Archibugi, docufilm, Rai, Roma-Torino.
- D'Angelo F.
- 1967 *Aspetti economici dei primordi della tipografia in Sicilia, "Economiaestoria", 4.*
- D'Anna G.
- 1989 *Per la storia dell'editoria e della stampa a Palermo (1850-1940)*, in AA.VV.(1989),pp. 30-43.
- Dall'Aglio
- 1987 *I Prandi: librai, editori, mercanti d'arte*, Scheiwiller, Milano.
- D'Ina G. Zaccaria
- 1988 (a cura di) *Caro Bompiani: lettere con l'editore*, Bompiani, Milano.
- Eco U. Carrière J. Cl.
- 2009 *Non sperate di liberarvi dei libri*, Laterza, Roma-Bari.
- Einaudi G.
- 1988 *Frammenti di memoria*, Rizzoli, Milano.
- Eisenstein E.
- 1986 *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna
- 1999 *Le rivoluzioni del libro*, Il Mulino, Bologna.
- Evola F.

- 1878 *Storia tipografico-letteraria del secolo xvi in Sicilia*, Palermo.
- Febvre L. Henri J. M.
- 1988 *La nascita del libro*, trad. it., Laterza, Roma-Bari.
- Feltrinelli C.
- 1999 *Senior service*, Feltrinelli, Milano.
- Ferlita S.
- 2004 *Un pubblicista di nome Sciascia*, in "la Repubblica" ed. Palermo, 28 novembre.
- Ferrarotti F.
- 1998 *Leggere, leggersi*, Donzelli, Roma.
- Ferretti G.C.
- 1992 *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino.
- 1994 *Il mercato delle lettere. Editoria, informazione e critica libraria in Italia anni Cinquanta Novanta*, Il Saggiatore, Milano.
- 2004 *Storia dell'editoria letteraria in Italia (1945-2003)*, Einaudi, Torino.
- Ferretti Guierriero
- 2010 *Storia dell'informazione letteraria in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- Forgacs D.
- 1992 *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Il Mulino, Bologna.
- Frabotta M.A.
- 1988 *Gobetti: l'editore giovane*, Il Mulino, Bologna.
- Garin E.
- 1991 *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Laterza, Roma-Bari.
- Genette G.
- 1989 *Soglie*, Einaudi, Torino.
- Giacomarra M.G.
- 1997 *Manipolare per comunicare. Lingua, mass media e costruzione di realtà*, Palumbo, Palermo.
- 2005 *Del 'piacere di far libri'*, in M.G. Giacomarra (a cura di), *Epica e storia: le vie del cavaliere in memoria di Antonio Pasqualino*, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, Palermo.
- 2007 *Fare cultura in Sicilia. Percorsi di sociologia dei processi culturali*, Sciascia, Caltanissetta.
- Giusti S.
- 1983 *Una casa editrice negli anni del Fascismo. La Nuova Italia 1926/43*, Olschki, Firenze.
- Grillandi M.
- 1977 *Emilio Treves*, Utet, Torino.

Guarneri E.

1989 *L'editoria scolastica e per l'infanzia*, in AA.VV. (1989), pp. 44-54.

Gullo T. Ferlita S.

2007 *Inchiesta sull'editoria*, "La Repubblica-Palermo", febbraio-marzo.

a. *Viaggio tra gli editori: le scoperte di Sciascia*, in "La Repubblica-Palermo", 22 febbraio.

b. *Viaggio fra gli editori: il salotto di Flaccovio*, in "La Repubblica-Palermo", 27 febbraio.

c. *La produzione letteraria, viaggio tra le case editrici. Un secolo di Mesogea: ecco i libri sullo Stretto*, in "La Repubblica-Palermo", 2 marzo.

d. *Da Petronio al multimediale: il sapere portato in classe*, in "La Repubblica-Palermo", 7 marzo.

e. *A Trapani gli artigiani del libro*, in "La Repubblica-Palermo", 15 marzo.

f. *Via Siracusa, il salotto degli editori siciliani*, in "La Repubblica-Palermo", 22 marzo.

g. *Vittorietti, una famiglia di libri*, in "La Repubblica-Palermo", 24 marzo.

h. *Bonanno, l'editore atipico che guarda verso il mondo*, in "La Repubblica-Palermo", 29 marzo.

i. *La doppia identità dell'editore Dario Flaccovio*, in "La Repubblica-Palermo", 31 marzo.

l. *Sellerio editore, la fabbrica di best seller*, in "La Repubblica-Palermo", 4 aprile.

Infelise M.

1988 *L'editoria veneziana nel Settecento*, F. Angeli, Milano.

Maffioli M.

2007 *Letteratura per immagini*, intr. a E. Sellerio, *Fermo immagine. Fotografie*, Alinari, Firenze.

Malignaggi D.

1988 *Immagine e Testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, Regione siciliana, Palermo.

Marciani C.

1968 *L'arte della stampa a Messina nel 1500 e G. Comencini di Brescia*, Olschki, Firenze.

Martin H.J.

1990 *Storia e potere della scrittura*, Laterza, Roma-Bari.

Mascilli Migliorini L.

- 1999 *Una famiglia di editori: i Morano e la cultura napoletana fra Otto e Novecento*, F. Angeli, Milano.
- Mauri P.
2009 *I 40 anni di Sellerio nel segno di Sciascia*, "La Repubblica-Palermo", 14 maggio.
- Mazzè G.
1989 *Il messaggio visivo nell'editoria e nella tipografia siciliana*, in AA.VV. (1989), pp.61-84.
- Milano E.
1987 *Angelo Fortunato Formigginì*, Louise, Rimini.
- Mira G.M.
1862 *Storia dell'introduzione e del progresso dell'arte della stampa in Sicilia*, Palermo.
- Mirabella T.
1978 *I tempi storici del giornalismo e l'apporto della Sicilia*, Celup, Palermo.
- Mistretta E.
1999 *L'editoria, un'industria dell'artigianato*, Il Mulino, Bologna.
- Monastra R.M. Bosco S. Bonanno D.
2008 (a cura di), *Editori e tipografi a Catania tra Otto e Novecento, 1. Niccolò Giannotta*, dvd Giannotta, Catania.
- Montemagno G.
2002 *I fratelli Biondo*, in "Sicilia", n. 6 (95), pp. 31-40.
- Napoli A.
2005 *Ettore, Achille e Alessandro Magno nell'opera dei pupi ...*, in Giacomarra (2005).
- Nicita P.
2006 *Minnella antropologo per immagini*, in "La Repubblica-Palermo", 15 ottobre.
- Nigro S. S.
2003a (a cura di) *Leonardo Sciascia scrittore editore, ovvero "la felicità di far libri"*, Sellerio, Palermo.
2003b *Una specie collaterale della critica*, in Nigro 2003a, pp. 7-27.
- Oliva G.
1901 *L'arte della stampa in Messina. Dei tipografi e tipografie messinesi*, D'Amico, Messina.
1911 *L'arte della stampa in Sicilia nei secoli xv e xvi*, Archivio Storico Sicilia Orientale, VIII.
- Onofri M.

- 2004 *Storia di Sciascia*, Laterza, Bari.
- Palazzolo M.I.
- 1989 *Tra positivismo e attualismo. Le edizioni Sandron di Palermo*, "Studi storici", 30, 717-46.
- Pallottino P.
- 1988 *Storia dell'illustrazione italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Palumbo S. De Boni C. Nistri E.
- 2006 *Casa editrice G. D'Anna. Persone, storie, luoghi in ottant'anni di editoria*, D'Anna, Messina Firenze.
- Paresson G.
- 2003 *Rapporto sulla piccola e media editoria in Italia*, Editrice Bibliografica, Firenze.
- Pasqualino A.
- 1992 *Le vie del cavaliere. Epica medievale e memoria popolare*, Bompiani, Milano.
- Passarello G.
- 2006 *Palumbo. L'editore che seppe rispondere al '68*, "La Repubblica-Palermo", 27 luglio.
- Pastena C.
- 1994 *Archivio dell'editoria siciliana. Gli editori*, Quaderni Biblioteca regionale siciliana, Palermo.
- 1995 *Libri editori e tipografi a Palermo nei secoli xv e xvi*, ivi, Palermo.
- Pastena C. Romeo F.
- 1996 *Archivio dell'editoria siciliana*, ivi, Palermo.
- Pedone S.
- 1989 *Il libro in Sicilia tra il 1850 e il 1940*, in AA.VV. (1989), pp. 15-26.
- Pedullà W.
- 1986 *Il mercato delle idee: Giovanni Gentile e la casa editrice Sansoni*, Il Mulino, Bologna.
- Perricone R.
- 2009 *Presentazione a xxiv Festival di Morgana. L'Orlando furioso*, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, Palermo.
- Perrone D.
- 2000 *Vittorini, Brancati: le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in R. Castelli (a cura di), *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*. Atti, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma.
- Petrucci A.
- 1988 *Per una nuova storia del libro*, in Febvre Martin (1988), pp. v-LXVII.
- Piccioni A.

- 1986 (a cura di) *Una casa editrice tra società cultura e scuola: La Nuova Italia 1926-86*, La Nuova Italia, Firenze.
- Porciani I.
- 1983 (a cura di) *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze.
- Ragone G.
- 1999 *Un secolo di libri: dall'Ottocento al post-moderno*, Einaudi, Torino.
- 2005 *Editoria in Italia: storia e scenari per il XXI secolo*, Liguori, Napoli.
- 2009 *Classici dietro le quinte: editori e libri*, Laterza, Roma-Bari.
- Rocheffort R.
- 2005 *Sicilia anni Cinquanta. Lavoro, cultura, società*, trad. it., Sellerio, Palermo.
- Rossi P.
- 1990 (a cura di) *La memoria del sapere: forme di conservazione e strutture organizzative*, Laterza, Roma-Bari.
- Rovati G.
- 1980 *L'utenza sociale delle biblioteche*, Eri, Torino.
- Salaris C.
- 1990 *Marinetti editore*, Il Mulino, Bologna.
- Salierno V.
- 1987 *D'Annunzio e i suoi editori*, Mursia, Milano.
- Sasso Ch.
- 1996 *Editori tra resistenza e resa*, Sonda, Torino.
- Savarese G.
- 2006 *Indagine sulle 'arti sorelle'. Studi su letteratura delle immagini e 'ut pictura poesis' negli scrittori italiani*, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Savarese G. A. Gareffi
- 1980 *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma.
- Sciascia L.
- 1979 *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*, Mondadori, Milano.
- Sisto P.
- 2006 *La parola e il segno. Letteratura delle immagini e immagini della letteratura in tipografia*, Schena, Fasano (Brindisi).
- Schiffrin A.
- 2000 *Editoria senza editori*, Boringhieri
- 2006 *Il controllo della parola*, Boringhieri.
- Spinazzola V.

- 1991 (a cura di) *Tirature '91*, Einaudi, Torino.
- 2009 (a cura di) *Tirature '09 Milano Napoli due capitali mancate*, Il Saggiatore, Milano.
- De Rosa S. Tagliaferri C.
- 1986 *Leo Olschki. Un secolo di editoria*, 2 voll., Olschki, Firenze.
- Terni P.
- 1981 (a cura di) *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, Einaudi, Torino.
- Tortorelli G.
- 1998 (a cura di), *Gli archivi degli editori*, Pàtron, Padova.
- Tota A.L.
- 1999 *Sociologie dell'arte: dal museo tradizionale all'arte multimediale*, Carocci, Roma.
- Tranfaglia N.
- 2001 *Editori italiani ieri e oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Tranfaglia N. Vittoria A.
- 2007 *Storia degli editori italiani. Dall'Unità agli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari.
- Traniello P.
- 1997 *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Turani G. Rattazzi D.
- 1990 *Mondadori: la grande sfida*, Rizzoli, Milano.
- Turi G.
- 1990 *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Il Mulino, Bologna.
- 1999 (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze.
- Unsel S.
- 1988 *L'autore e il suo editore. Le vicende editoriali di Hesse, Brecht, Rilke, Walser*, Adelphi, Milano.
- Vilardo S.
- 2000 *Omaggio a Leonardo Sciascia*. Cartella n. 6 (con incisione di V. Piazza), Associazione "Amici di Leonardo Sciascia", Milano.
- Vivanti C.
- 1981 (a cura di), *Intellettuali e potere in Storia d'Italia. Annali* [tipografia e editoria], Einaudi, Torino.